

ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

ATTI E MEMORIE

Nuova serie - Volume LXVII



MANTOVA 1999

Questo volume degli Atti e Memorie è pubblicato con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Ufficio Centrale per i Beni Librari, le Istituzioni Culturali e l'Editoria, Divisione Editoria, e con una sovvenzione della Provincia di Mantova - Settore Cultura.

PROPRIETÀ LETTERARIA

L'Accademia lascia agli Autori ogni responsabilità delle opinioni e dei fatti esposti nei loro scritti.

ISSN: 1124-3783

A T T I

RELAZIONE DEL PRESIDENTE ALL'ASSEMBLEA ORDINARIA
DEL COLLEGIO ACCADEMICO DEL 27 MARZO 1999

Propongo al Collegio Accademico una relazione sistematica e particolareggiata delle attività e degli avvenimenti occorsi durante il 1998.

ATTIVITÀ CULTURALI

L'attività accademica nel 1998 ebbe inizio il 31 gennaio, con una conferenza del prof. Mario Geymonat sul tema «Il testo di Virgilio, tormentato rifugio di cultura e civiltà». Nella medesima adunanza ebbe luogo la presentazione del volume *Flora virgiliana. Alberi ad alto fusto nei poemi di Virgilio*, curato da Claudio Gallico e illustrato da Arrigo Giovannini. Intervenne l'Accademico Giorgio Bernardi Perini.

Il 18 febbraio fu presentata nella sede dell'Accademia la nuova edizione con traduzione del *Baldus* di Teofilo Folengo, realizzata da Mario Chiesa per la casa editrice U.T.E.T. di Torino. La presentazione fu affidata a Giulio Ferroni, Franco Loi e Giorgio Bernardi Perini.

Il 6 marzo l'Accademico Vittorio Sermonti celebrò il secondo centenario della nascita di Giacomo Leopardi con una *Lettura* poetica, arricchita da commenti.

Il 29 aprile si svolse il seminario su “Lo schema corporeo umano” i cui contributi appaiono in sintesi negli «Atti e Memorie», vol. LXV, della nostra Accademia. Vi parteciparono i professori Giuseppe Papagno, Attilio Zanca, Maurizio Ripa Bonati, Renato Mazzolini, Renato Betti.

Il 29 maggio l'Accademia promosse un seminario in forma di dibattito su “Pubblica amministrazione e Giustizia nella seconda Repubblica”. Relatori il prof. avv. Roberto Gianolio e il dott. Domenico Apicella; antagonisti nel previsto dibattito il prof. Sergio Cordibella e l'avv. Sergio Genovesi. Moderatore il prof. Claudio Gallico. La discussione condotta su temi di grande attualità riscosse il vivo interesse dei presenti.

Sul tema “Relazioni tra Architettura e Matematica” il 9 giugno ebbe inizio un seminario della associazione internazionale “Nexus”, con il patrocinio e la segreteria della nostra Accademia. Rammento che il Presidente dell'Accademia presiedeva ancora il Comitato promotore del costituendo Centro Studi L.B. Alberti.

L'Accademia ha promosso insieme con la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, a cura del Premio Virgilio “Cultura - Agricoltura” (spese a carico della Banca di Credito Cooperativo di Casalmoro e Bozzolo), un concerto del Festivalletteratura '98. Il programma, eseguito il 18 settembre nella Sala di Manto del Palazzo Ducale, era dedicato agli *Scherzi Musicali* di Claudio Monteverdi e diretto da Claudio Gallico.

Trascorsa la pausa estiva, il 24 ottobre il dott. agronomo Giangiacomo Sarzi Braga, consulente del Ministero dei Lavori Pubblici, tenne una conferenza su “Telerelevamento da satellite e analisi agronomica e ambientale del territorio

della Provincia di Mantova”. L’oratore fu presentato dal Socio accademico Eugenio Camerlenghi. Il discorso fu integrato dalla proiezione di immagini suggestive.

L’Accademia cooperò al convegno internazionale “L. B. Alberti e il Quattrocento”, 29-31 ottobre.

Fra il 5 e il 7 novembre l’Accademia celebrò il convegno di studi su “Cultura latina cristiana fra terzo e quinto secolo”. Vi furono invitati i professori Leopoldo Gamberale, Luisa Zanoncelli, Giancarlo Mazzoli, Giovanna Azzali Bernardelli, Renato Uglione, Giorgio Bernardi Perini, Antonio Vincenzo Nazzaro, Giovanni D’Anna, Claudio Moreschini, Ubaldo Pizzani, Sergio Zincone, Nicola Criniti. Le tre sedute ebbero una confortante presenza di pubblico numeroso.

ATTIVITÀ EDITORIALI

In aprile uscì a stampa il volume degli atti del Convegno “Cultura latina pagana tra III e V secolo d.C.” celebrato in Accademia fra 9 e 11 ottobre 1995. Questo numero della serie ‘Miscellanea’, dopo la presentazione di Claudio Gallico, comprende le relazioni di Alberto Grilli, Michele Coccia, Leopoldo Gamberale, Giancarlo Mazzoli, Bruno Zucchelli, Isabella Gualandri, Riccardo Scarcia, Giorgio Brugnoli, Nino Marinone, Lellia Cracco Ruggini, Paolo Soverini, Serafino Schiatti, Lucio Cristante, Ubaldo Pizzani. La cura redazionale si deve a Giorgio Bernardi Perini.

In dicembre fu pubblicato il volume LXV (1997) dei nostri «Atti e Memorie». Oltre alle consuete rubriche sulla vita dell’Accademia, esso è ricco di contributi di Alberto Grilli, Stefano del Lungo - Stefano Maurizi, Alessandra Salvaggio, Rodolfo Signorini, Anthony Radcliffe, Maria G. Grassi, Giuseppe Papagno, Attilio Zanca, Renato G. Mazzolini, Renato Betti.

Ancora nel mese di dicembre vennero a stampa, curati da Paola Besutti, Teresa M. Gialdroni, Rodolfo Baroncini, gli atti del grande convegno su “Claudio Monteverdi. Studi e prospettive”, la cui realizzazione in Accademia risale al 21-24 ottobre 1993. Dopo il messaggio inaugurale di Claudio Gallico, il denso volume presenta le relazioni di Jeffrey Kurtzman, Alessandro Borin, Robert Kendrick, Paola Besutti, Margaret Murata, Jessie A. Owens, Massimo Ossi, Maria Caraci, Tim Carter, Roberto Giuliani, Piero Gargiulo, David Nutter, Francesco Degrada, Rodolfo Baroncini, Isabella Data, Francesco Giuntini, Elena Povoledo, Dinko Fabris, Elena Tamburini, Elvira Zorzi, Claudio Gallico, Claudio Annibaldi, Susan Parisi, Paolo Fabbri, Alessandro Martini, Paolo Cecchi. Va infine segnalato che l’attività editoriale è quella che soffre maggiormente a causa delle riduzioni e rarefazioni delle sovvenzioni che sostengono la vita dell’Accademia.

NOTE DI CRONACA

Nel mese di maggio l’Istituto Centrale per la Patologia del Libro restituì all’Accademia restaurato e riposto in un’appropriata custodia il diploma originale recante il decreto dell’imperatrice Maria Teresa d’Austria per la rifondazione della Reale Accademia di Scienze Lettere e Arti.

Nello stesso mese Vladimiro Bertazzoni donò all'Accademia un rilievo in bronzo del profilo ideale di Virgilio creato dall'artista lettone Valentina Zeile. L'artistica immagine è ora esposta accanto all'ingresso della sala della Presidenza.

Nel mese di giugno l'Accademia presentò al Ministero per i Beni culturali e ambientali richiesta di contributo alle pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale (L. 5.8.1981, n. 316, art. 25), con riferimento ai nostri «Atti e Memorie» e alla loro cronologia più che secolare. L'iter burocratico documentale che seguì si prefigurò non agevole, ma fu intrapreso.

Ancora in giugno l'Accademia, esperite tutte le pratiche di rito, e con le ineludibili cautele, prestò un proprio quadro alla mostra "I giardini regali" allestita a villa Manin di Passariano. La tela rappresenterebbe Maria Beatrice d'Este e Ferdinando d'Asburgo e ora figura nel catalogo della mostra. In ottobre l'opera è rientrata nella nostra sede.

Il 5 ottobre la signora Vanda Checchi ha liberalmente donato all'Accademia dieci milioni di lire per onorare la memoria del nostro compianto e valoroso Ercolano Marani. Ritengo che si debba prevedere un'adunanza di studio intestata all'indimenticabile studioso mantovano.

Ognuno avrà notato che l'Accademia Virgiliana è raffigurata a decorare gli elenchi telefonici di Mantova e Provincia 1998-1999. Questa scelta spontanea della Società telefonica ci ha procurato un grande piacere. Funzionari della Telecom con il Presidente dell'Accademia illustrarono pubblicamente l'iniziativa editoriale il 21 ottobre.

Il 1° dicembre pervenne dal Ministero per i Beni e le Attività culturali - Ufficio Beni librari - Divisione Editoria la comunicazione che la nostra richiesta di contributo alla pubblicazione degli «Atti e Memorie» era stata accolta. L'ammontare del contributo per il numero LXIV è di lire 7.836.000. Le richieste andranno riproposte di volta in volta per ogni numero.

Durante il dicembre la annosa pratica per il restauro di nostri volumi antichi ammalorati - onere a carico del Ministero - ha ricevuto finalmente l'impulso decisivo. L'incarico dell'operazione risulta assegnato allo Studio Furlotti di Milano.

BIBLIOTECA, MUSEO, ARCHIVIO, SEGRETERIA

È stata rinnovata la convenzione con la Regione Lombardia, che contribuisce alla spesa per la maggior parte, per la schedatura e l'immissione dei dati in SBN. L'operatrice ci è fornita, come per il passato, dalla Cooperativa Charta.

Il fondo Schiavi è stato completamente rischedato e la raccolta di pubblicazioni miscelanee lo è in gran parte.

I servizi di segreteria, ricerca d'archivio e biblioteca, e assistenza al pubblico sono stati lodevolmente espletati dalla signora Rebonato e da alcune persone che collaborano occasionalmente.

La contabilità è come sempre tenuta con precisione dalla signora Carra.

Accademici ordinari

- Classe di Lettere e Arti		
Accademici	29 su 30	
Residenti	9	posti vacanti 1
Non residenti	20	posti vacanti 0
- Classe di Scienze morali		
Accademici	25 su 30	
Residenti	9	posti vacanti 1
Non residenti	16	posti vacanti 4
- Classe di Scienze matematiche fisiche e naturali		
Accademici	29 su 30	
Residenti	9	posti vacanti 1
Non residenti	20	posti vacanti 0
Soprannumerari non residenti	1	
Totale accademici ordinari	84 su 90	

Accademici d'onore a vita

Accademici 10 su 10

Accademici d'onore pro tempore

Accademici 6 su 10

Soci corrispondenti

- Classe di Lettere e Arti		
Soci	20 su 20	posti vacanti 0
- Classe di Scienze morali		
Soci	16 su 20	posti vacanti 4
- Classe di Scienze matematiche fisiche e naturali		
Soci	11 su 20	posti vacanti 9

* * *

Nelle votazioni del 1998 sono stati eletti Accademici ordinari i professori Gabriele Burzacchini, e Alessandro Barchiesi per la Classe di Lettere e Arti; Soci corrispondenti i professori Giovanni Freddi per la Classe di Scienze morali; i professori Maurizio Fontanili e Walter Mantovani per la Classe di Scienze matematiche fisiche e naturali.

Nell'anno trascorso è venuto a mancare il caro e stimatissimo collega Ettore Bonora. Lo uniamo al ricordo degli Accademici Franco Venturi e Luigi Bellani, e del Socio Luigi Barbara.

A tutti va il nostro pensiero grato e il nostro compianto.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE ALL'ASSEMBLEA
DEL 20 NOVEMBRE 1999

Riassumo, come uso, gli avvenimenti recenti in successione cronologica, rinviando una rassegna completa e particolareggiata all'adunanza del prossimo marzo.

Sullo scorcio del 1998 uscirono a stampa il volume LV degli «Atti e Memorie» e quello degli Atti del Convegno internazionale su Monteverdi.

Nel gennaio dell'anno in corso fu assegnato dalla Fondazione Cariplo all'Accademia un buon contributo per le attività culturali del 1999.

Il 23 del mese il prof. Gilberto Giuseppe Biondi tenne la conferenza su «L'odissea di Enea», inaugurazione dell'anno accademico.

In occasione dell'assemblea ordinaria del 27 marzo l'accademico Mario Pozzi, discepolo del compianto Ettore Bonora, commemorò l'illustre studioso mantovano. In quella occasione fu anche presentato il volume dell'accademico Roberto Navarrini *Gazoldo degli Ippoliti da Feudo a Comune*.

Dal 15 aprile ebbe inizio il ciclo «Vittorio Sermonetti legge l'Eneide di Virgilio con esemplari musicali curati da Claudio Gallico», svolto in ventiquattro sedute, divise in due periodi.

L'8 maggio fu presentato il volume dell'accademico Alessandro Dal Prato *Storie vere*.

Il 21 maggio il prof. Renato Betti, docente del Politecnico di Milano tenne una conferenza sul tema «Nuove direzioni in crittografia: l'apporto della teoria dei numeri».

L'Accademia fece richiesta al Comune della città di un vano dell'appartamento al piano terreno del Palazzo, già abitazione del custode, da utilizzare quale deposito di libri. Concessione negata: tutto il locale è stato dato in affitto al Festivalletteratura.

Nel giugno l'Accademia fu cooptata nel Comitato Nazionale per le celebrazioni del Quarto Centenario della nascita dell'opera in musica.

In agosto ebbe termine il complesso iter del restauro, finanziato dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, di 17 libri antichi scriamente guasti.

Il 18 settembre l'Accademia partecipò con la Fondazione D'Arco a una giornata di studio in onore di Carlo D'Arco.

In ottobre, il 7, fu dedicata un'adunanza di studio al Santuario di Santa Maria delle Grazie.

Il giorno seguente dello stesso mese l'Accademia fu coinvolta a fianco della Soprintendenza per i Beni artistici e storici nella festa per l'avvio dei restauri pittorici dell'autentica Sala dello Specchio cinquecentesca in Palazzo Ducale.

Il 14 ottobre iniziò il secondo ciclo di letture di Eneide, con esemplari musicali, che durò fino al 6 novembre.

Durante il mese di ottobre furono scrutinate le schede per elezioni accademiche. Risultarono eletti, per la Classe di Scienze morali, Accademici ordinari: Roberto Brunelli e Franco Della Peruta; Soci corrispondenti: Fran-

cesca Fantini D'Onofrio e Cesare Nicolini. Per la Classe di Scienze matematiche fisiche e naturali, Soci corrispondenti: Renato Betti, Luciano Morselli e Sandro Potecchi.

Nel gennaio è deceduto il socio corrispondente Gilberto Carra, e lo rimpiangiamo.

Dopo la giornata odierna, durante il 1999 s'avrà ancora il convegno internazionale "Europa nella storia. Un continente di frontiere", 26 e 27 novembre; la presentazione della ristampa della Storia di Pegognaga del compianto accademico Giuseppe Sissa, 5 dicembre; una seduta di studio della Classe di Scienze matematiche, fisiche e naturali, 11 dicembre.

Con la data 1999 apparirà il copioso volume degli Atti del Convegno su L.B. Alberti, 1994. Oltre naturalmente ai nostri annuali «Atti e Memorie».

PREVISIONI

In tema di editoria posso annunciare per il 2000 l'uscita degli Atti del Convegno «Natura - Cultura. L'interpretazione del mondo fisico nei testi e nelle immagini», 1996; e del convegno «Cultura latina cristiana fra terzo e quinto secolo», 1997.

La tradizionale inaugurazione dell'anno accademico nel segno di Virgilio avrà luogo a fine gennaio.

Altre ipotesi di lavoro sono formulate dalle Classi.

La Classe di Lettere e Arti organizzerà un convegno avente per oggetto il latino nell'età dell'Umanesimo dal 26 al 28 ottobre.

Nel quadro delle celebrazioni nazionali della nascita dell'opera in musica, si terrà nella prima settimana di ottobre una seduta di studio legata a quelle di Firenze e qualche concerto di canto 'rappresentativo', forse in Palazzo Ducale, d'intesa con la Soprintendenza per i Beni artistici e storici.

Dal 23 al 25 marzo la Classe di Scienze matematiche fisiche e naturali indice, in collaborazione con le istituzioni specializzate, due congressi internazionali consecutivi su Diabetologia ed Endocrinologia.

Dovrà iniziare la serie di adunanze di studio su "Il paesaggio mantovano nelle lettere, nelle arti e nel dibattito scientifico" proposta dal dott. Eugenio Camerlenghi; e v'è la promessa di una conferenza dell'accademico Bruno Bertotti.

La Classe di Scienze morali propone una serie di conferenze su temi di giurisprudenza e quella di Scienze matematiche fisiche e naturali altrettante su temi scientifici.

Ho suggerito di tenere le conferenze singole di discipline differenti nelle stesse date restaurando così, all'uso antico, il carattere pluridisciplinare dell'attività accademica.

Vi saranno certamente altri interventi spicciolati; e altri, naturalmente, non ancora prevedibili.

Per l'editoria è stata rilanciata l'idea di pubblicare, quando si presenti l'opportunità, dei fascicoli di «Quaderni» a fianco degli «Atti e Memorie».

* * *

La seduta ordinaria proseguì con l'esame e l'approvazione del bilancio preventivo riguardante l'anno 2000, udito pure il collegio dei Revisori dei conti e con interventi degli Accademici sul programma culturale del 2000.

MEMORIE

Tra l'aprile e il novembre 1999 ebbero luogo nel Teatro Bibiena ventiquattro adunanze accademiche dedicate alla lettura integrale di Eneide, con esemplari musicali curati da Claudio Gallico. Introduzioni e letture erano proposte dall'accademico Vittorio Sermonti. Inoltre furono presentati periodicamente concerti di musiche cantate composte su testi virgiliani, o strumentali ispirate da episodi delle opere del Poeta mantovano latino. Le composizioni erano ricavate di volta in volta da repertori musicali dal Medioevo fino ai giorni nostri.

Al fine di concludere l'ultima lettura e l'intero ciclo con un gesto di buon valore tradizionale e con un evento ricco di significato, il Presidente commissionò al giovane compositore Stefano Chinca un lavoro nuovo. Chinca compose Le tombeau de Virgile, per gruppo madrigalístico a quattro voci e pianoforte. Alla prima esecuzione assoluta, il 6 novembre, il brano conseguì un nitido successo.

L'Accademia è particolarmente lieta di pubblicarlo in questa sua rassegna annuale.

LE TOMBEAU DE VIRGILE
per gruppo madrigalístico a 4 voci e pianoforte
(1999)

Mantua me genuit.

Urbem quam dicunt Roman, ..., putavi
stultus ego huic nostre similem, quo saepe solemus
pastores ovium teneros depellere fetus.

[Virgilio, Bucoliche I, 19-21]

Calabri rapuere.

Vox quoque per lucos volgo exaudita silentis
ingens, et simulacra modis pallentia miris
visa sub obscurum noctis...

[Virgilio, Georgiche I, 476-478]

Tenet nunc Parthenope

... tremere omnia visa repente
liminaque laurusque dei totusque moveri
mons circum et mugire adytis cortina reclusis.
Submissi petimus terram et vox fertur ad auris:
«Dardanidae duri, quae vos a stirpe parentum
prima tulit tellus, eadem vos ubere laeto
accipiet reduces. Antiquam exquirite matrem.
Hic domus Aeneae cunctis dominabitur oris
et nati natorum et qui nascentur ab illis».

[Virgilio, Eneide III, 90-98]

Mantua me genuit
Calabri rapuere
tenet nunc Parthenope
cecini pascua, rura, duces.

«... omo già fui,
e li parenti miei furon Lombardi,
Mantovani per patria ambedui. ...»

[Dante, Commedia, Inferno I, 67-69]

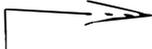
NOTE PER L'ESECUZIONE

Voci

 chiave per altezze e approssimative (a scelta dell'esecutore) nei tre registri acuto, medio e grave

 chiave per il recitato

 suono nasale

 tenere sino ad esaurimento del fiato

 inspirare, quasi un singhiozzo

Pianoforte

 tasto tenuto abbassato sino alla completa estinzione del suono o all'entrata del suono successivo (vale solo senza il ped. di risonanza)

 cluster eseguito col palmo della mano destra nel registro più acuto possibile

 cluster eseguito col palmo della mano sinistra nel registro più grave possibile

Nella parte conclusiva del brano è previsto l'impiego di una maraca (al mezzosoprano), un tamburo basco (al contralto), un bongo medio (al tenore), un bongo grave (al basso) e un organo portativo (al pianista).

LE TOMBEAU DE VIRGILE
per gruppo madrigalístico a 4 voci e pianoforte
(1999) Stefano Chinca

The image displays a musical score for the piece "Le Tombeau de Virgile" by Stefano Chinca. The score is written for four voices (Soprano, Alto, Tenor, Bass) and piano. It is in 3/4 time and features a key signature of one flat (B-flat). The score is divided into two systems. The first system includes the vocal parts and the piano accompaniment. The vocal parts have lyrics in Italian: Soprano: "M. - a - tu - a me ge -"; Alto: "Ma - tu - a me ge -"; Tenor: "Ma - tu -"; Bass: "M. - a - tu -". The piano part includes the instruction "(memoria)" and various musical notations such as dynamics (p, f), articulation (acc), and phrasing slurs. The second system continues the vocal parts with lyrics: Soprano: "(6) - me - ti - Ul - beam di - Ro - man);"; Alto: "- me - ti - t. -"; Tenor: "- a me ge - me - ti -"; Bass: "(4) - a me ge - me - ti -". The piano part continues with complex rhythmic patterns and dynamics. The score concludes with a double bar line and a final chord.

LE TOMBEAU DE VIRGILE

A

Musical score for the first system of "Le Tombeau de Virgile". It includes vocal parts for Soprano (K.), Contralto (C.), Tenor (T.), and Bass (B.), along with piano accompaniment (P.). The lyrics are: (m) su - ta - vi e - so su - ta - vi. The score is in 3/8 time and features dynamic markings such as *mp* and *f*.

Ped. ten.

Musical score for the second system of "Le Tombeau de Virgile". It includes vocal parts for Soprano (K.), Contralto (C.), Tenor (T.), and Bass (B.), along with piano accompaniment (P.). The lyrics are: su - l - ti - o n e - so qu - o ao - le - mu - s o - vi - u - si - mile - m - sac - pe su - a - to - ric - s te. The score is in 3/8 time and features dynamic markings such as *f* and *mp*.

(Ped. ten.)

B

Senza misura

Musical score for vocal parts (Soprano, Alto, Tenor, Bass) and piano accompaniment. The vocal parts have lyrics: (M) fe-lu-s., (A) de-je-l-le-re, (B) -re-ro- s. The piano part includes markings like 'p (francella)', 'cresc', and 'ff'. The section is marked 'Senza misura'.

Empty musical staves for vocal parts (Soprano, Alto, Tenor, Bass) and piano accompaniment.

LE TOMBEAU DE VIRGILE

H. *(quasi all'eroe)* et
 C. *(quasi all'eroe)* simulacra
 T. *(quasi all'eroe)* modis
 B. *(quasi all'eroe)* pallantia miris
 P.P. *(comp. in.)*
 Ped.

H. *(con stajone)* visa
 C. *(con stajone)* *(quasi all'eroe)* sub
 T. *(con stajone)* *(quasi all'eroe)* *(coltore)* *(coltore)* *(coltore)*
 B. *(con stajone)* *(coltore)* *(coltore)*
 P.P. *(con stajone)*
 (Ped.)

E
 ♩ = 186
 ♩ = 186
 (meno Ped.)

Musical score for the first system, featuring vocal parts (Soprano, Alto, Tenor, Bass) and piano accompaniment. The vocal parts have lyrics: Soprano: Te - ne - t mu - ni - ca - t - the - no - fe,; Alto: (a) - m pa - ga - m pa - m pa - ga - m pa - m; Tenor: - m gu - m; Bass: tu - m tu - m tu - m tu - m tu - m. The piano accompaniment is in the lower register.

Musical score for the second system, continuing the vocal and piano parts. The vocal parts have lyrics: Soprano: (e) te - ne - t; Alto: (m) pa - ga - m pa - the - no - fe mu - ni - ca - t; Tenor: - m gu - m gu - m gu - m gu - m pa - t - fe the - mu - ni - ca - t; Bass: tu - m tu - m tu - m mu - ni - ca - t - the - no - fe. The piano accompaniment includes a section marked 'Ped.' (Pedal) and dynamic markings like '(senza dim)'. The system concludes with a double bar line and a 3/8 time signature.

LE TOMBEAU DE VIRGILE

F

SENZA MISURA

J = 63

SENZA MISURA

rit. (contregolando, quasi tutto)

c. *... hinc* *... omnia vixi repente*

li - mi - na - que la - ru - que de - i

SENZA MISURA

J = 63

SENZA MISURA

pp. *(crescendo)*

ped.

rit. (colando: gradatamente)

tutti

c. *(... et exire ante coquina reclusa)*

SENZA MISURA

pp. *(crescendo)*

ped.

Smettere gradualmente la vibrazione delle corde nel registro grave (fino al DO 2 compreso) impiegando liberamente dita e palmo della mano sinistra. Lasciare comunque vibrare quelle corde antiche "in simpatia" (dal DO# 2).

LE TOMBEAU DE VIRGILE

S.
 A.
 T.
 B.
 P.
 Ped.

(rall.) *p* 3
 tel-lus,

a tempo *f* 3
 e-de-m vs

mp 5
 u-be-re lac-to ac-

mf
 ci-fi-el

(senza rall.) *mp*
 re-du-

Ped. Ped.

H

$\text{♩} = 72$

S.
 A.
 T.
 B.
 P.
 Ped.

f
 A-n-ti-quam

f
 A-n-ti-quam

f
 A-n-ti-quam

f
 A-n-ti-quam

Ped. bn.
 (cui pede sinistro)

$\text{♩} = 82$

Senza misura

Hic domus Aeneae

(cadenza)
solo

Senza misura

(Ped. in)

-a -

A.

A.

cunctis dominabitur oris et nati natorum et qui noscentur ab i. -li-

f

(Ped.)

LE TOMBEAU DE VIRGILE

accelerare -----

tr. *f* - n - tu - a me - tu - i - t.

c. *f* Ma - tu - a me - tu - i - t.

T. (a) - m - tu - a

B. *mf* M. - tu - a ge -

Pf. *f* 1c. *f* accelerare -----

(Ped.)

(accel) ----- $\text{♩} = 56$ $\text{♩} = 42$ (senza accel.)

tr. *mf* Ca - la - br - i ra - tu - e - re.

c. *mf* Ca - la - br - i, Ca - la - bi ra - tu - e - re.

T. (inArchi) *mf* - i, Ca - la - br - i Ca - la - br - i ra - tu - e - re.

B. (inArchi) *mf* Ca - la - bi ra - tu - e -

(e) [i] Ca - la - bi ra - tu - e -

Pf. *mf* 1c. *mf* (accel) ----- $\text{♩} = 56$ $\text{♩} = 42$

LE TOMBEAU DE VIRGILE

(En attendant que le public se lève une voix)

«... come già fui, e li parenti miei, s'aron Lombardi, Mantovani per patria ambedui...»

The image shows a musical score for an organ. It consists of a single staff with a treble clef and a key signature of one flat (B-flat). The score is written in a simple, handwritten style. Above the staff, there is a large rectangular box with a dashed border, indicating a section of the score. The text above the box reads: «... come già fui, e li parenti miei, s'aron Lombardi, Mantovani per patria ambedui...». Below the staff, there are several annotations: 'Org.' on the left, 'sty mio nel mozzo' with an arrow pointing to a specific measure, and '(finezimo alla completa estinzione del suono)' with an arrow pointing to the end of the piece.

Durata: 7 minuti circa.

MAURO CALZOLARI

ANDES E LE CONFISCHE DEL 41-40 A.C.
NEL MANTOVANO:
IL CONTRIBUTO DELLA RICERCA TOPOGRAFICA
ALLA BIOGRAFIA DI VIRGILIO*

A chi si occupa del territorio mantovano in epoca romana capita, inevitabilmente, di imbattersi nella sterminata bibliografia relativa all'identificazione del paese natale di Virgilio, il *pagus* di *Andes*, e alle confische triumvirali del 41-40 a.C., che avrebbero portato alla perdita del potere del poeta. Si tratta di due intricate questioni, in reciproca e stretta connessione che, per le troppe incognite ed insidie che presentano, si preferisce evitare rinviando il lettore a qualcuno dei contributi più qualificati sul tema.

Ora, lo studio più che decennale della topografia dell'*ager Mantuanus* mi ha indotto, non senza qualche timore, a riesaminare questo complesso problema attraverso un paziente spoglio di tutta la bibliografia, specialistica e non (nella convinzione che anche lavori strettamente locali possono contenere un qualche elemento utile), ed una serrata analisi delle fonti disponibili, letterarie, epigrafiche ed archeologiche (ed in queste ultime includo anche i resti della centuriazione mantovana).

Spero in questo modo, attraverso una lettura essenzialmente topografica della documentazione scritta, di fornire un qualche apporto originale alla questione virgiliana, ben conscio delle difficoltà esistenti anche sul versante filologico, per il quale mi affido alle risultanze delle più recenti analisi in materia. Avverto che se, da un lato, vengo a mettere in crisi alcune posizioni tradizionali, dall'altro non ho, come contropartita, la soluzione sicura del problema affrontato, così che per ora mi è parso più corretto lasciare aperto il dibattito scientifico sull'argomento. Nella

* Esprimo un sentito ringraziamento alla dottoressa Anna Maria Tamassia, che una decina di anni fa, quando era Direttore del Nucleo Operativo di Mantova della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, mi aveva incoraggiato ad approfondire questo tema così controverso, e per i suoi preziosi consigli nel campo archeologico; ai professori Giorgio Brugnoli e Fabio Stok, dell'Università di Roma, per avere esaminato il testo sotto il profilo filologico, approvandone la tesi di fondo; al prof. Giorgio Bernardi Perini, dell'Università di Padova, per la rilettura del testo ed i suoi ulteriori suggerimenti. Allo scrivente è comunque da imputare ogni eventuale errore o inesattezza.

prima parte del mio articolo affronto il problema dell'identificazione di *Andes*, discutendo prima le fonti di età romana, poi le tradizioni sull'identificazione della località, a partire da quella medievale di Pietole. Nella seconda parte prendo in esame il problema delle confische triumvirali del 41-40 a.C. nel Mantovano, nelle quali si ritiene coinvolta anche la famiglia di Virgilio, ed il loro rapporto con la centuriazione mantovana.

1. Per l'identificazione di *Andes*

1.1 Le fonti di età romana

Al di là dell'idea generica di mantovanità, desumibile dalle opere stesse del poeta, Virgilio non ci fornisce nessuna precisa indicazione sul suo luogo natale.¹

A tale interrogativo suppliscono le antiche *Vitae* virgiliane, a cominciare dalla *Vita Vergilii* contenuta nella sezione *De poetis* del *De viris illustribus* di Svetonio, composto agli inizi del II sec. d.C., a più di un secolo dalla morte del poeta mantovano, sulla scorta di «poche fonti e di poco conto».² Tra queste, si sono indicate, oltre a qualche aneddoto ripreso da Seneca il Vecchio, da Asconio Pediano e forse da altri autori, il «commento antico di Virgilio» e l'«interpretazione allegorico-biografica» delle sue opere.³

Il lavoro di Svetonio è per noi perduto e ce ne sono giunti soltanto alcuni estratti (*excerpta*) inseriti negli *additamenta* di Girolamo al *Chronicon* di Eusebio, edito intorno al 380 d.C. Nella prefazione Girolamo dichiara di avere utilizzato direttamente Svetonio, ma non è da escludere che possa aver tenuto presente anche la *Vita* di Virgilio elaborata da Donato, poco dopo la metà del IV sec. d.C.⁴

¹ FRANK 1930-31, p. 3; TOZZI 1984a, p. 164.

² BRUGNOLI-NAUMANN 1990, p. 574.

³ Sintesi in BRUGNOLI 1988a, pp. 1090-1093; BRUGNOLI-NAUMANN 1990, p. 574 e pp. 576-577.

⁴ BRUGNOLI-NAUMANN 1990, p. 577; STOK 1991b, p. 71 («Andrà considerato, ancora, che le stesse convergenze fra Girolamo e Donato, anche nei casi non dubbi, non garantiscono di per sé il recupero del testo svetoniano: oltre che la *Vita* di Svetonio, infatti, Girolamo utilizzò certamente anche la *Vita* del suo maestro Donato, dalla quale potrebbe essere stato influenzato il testo degli *additamenta*; la dipendenza di Girolamo da Donato appare probabile soprattutto nel caso del frg. 5, in cui la revisione dell'Eneide è attribuita a Vario e Tucca, anziché al solo Vario come doveva essere in Svetonio»); BRUGNOLI-STOK 1997, p. VII: *Restat vere, quod Hieronymus non solum ipsum Suetonium sed etiam Donatianam ex Suetonio compilationem expilare potuit. Quamquam enim verisimile est Hieronymum ipsum Suetonii librum De poetis, ut in Chronicorum praefatione ait, ante*

La citazione di Girolamo è la seguente:

*Vergilius Maro in pago, qui Andes dicitur, haut procul a Mantua nascitur, Pompeio et Crasso consulibus Idibus Octobribus.*⁵ <Virgilio Marone è nato il 15 ottobre dell'anno in cui erano consoli Pompeo e Crasso [= 70 a.C.] nel distretto rurale di Andes, non lontano da Mantova>

Derivata dalla *Vita* svetoniana è sicuramente la notizia riferita, con gli stessi termini, nella *Vita Vergilii* di Donato, attivo a Roma intorno alla metà del IV sec. d.C.:⁶

*Natus est Cn. Pompeio Magno M. Licinio Crasso primum consulibus Iduum Octobrium die in pago qui Andes dicitur et abest a Mantua non procul.*⁷

Come ha dimostrato la ricerca filologica degli ultimi decenni, le restanti *Vitae* virgiliane, composte nella tarda antichità e nell'alto medioevo, derivano tutte, per il tramite di Donato e di Girolamo, dalla *Vita* svetoniana.⁸ Per quanto riguarda il luogo di nascita di Virgilio, non fanno altro che ripetere, seppure con varianti e perifrasi, il dato sopra riferito, talora qualificando *Andes* come *vicus* o come *villa*.⁹ Si è osservato che «è questo un punto fermo, anche se non conosciamo perché il nome fu proposto e si affermò».¹⁰

Stando alle fonti più antiche, *Andes* è quindi da intendere come il nome di un *pago*, cioè di un distretto rurale, dotato di parziale auto-

oculus habuisse curiosissimeque excerptisse, negari tamen non potest et illam Vergilii vitam, quam Aelius Donatus eius magister ex illa Suetoniana retractaverat, faciliore, qua erat via, nonnumquam attingere potuisse.

⁵ *Hieronymi excerpta ex vita Vergilii quae libro C. Suetonii Tranquilli De poetis continebatur*, p. 5 n. I, ed. BRUGNOLI-STOK 1997.

⁶ Su Elio Donato e la sua *Vita Vergilii*: NAUMANN 1981; BRUGNOLI 1985a; BRUGNOLI-NAUMANN 1991, pp. 575-580; STOK 1991b.

⁷ *Vita Donatiana*, § 2, p. 18 ed. BRUGNOLI-STOK 1997.

⁸ BRUGNOLI-STOK 1997, pp. V-VII (con lo stemma delle diverse *Vitae*). In precedenza: STOK 1991a; BRUGNOLI-NAUMAN 1990 (con bibl. prec.).

⁹ Ed. BRUGNOLI-STOK 1997: *In pago qui Andes dicitur haut procul a Mantua*: Vita Philargiriana I, p. 176, 9-10; Vita Philargiriana II, p. 187, 2-3; Vita Gudiana II, p. 217, 3-4; Vita Noricensis I, p. 237, 19-20. *In pago qui Andis dicitur (...), haut procul a Mantua*: Vita Vossiana, p. 265, 1-2. *In quodam pago prope Mantuam, qui Andes dicebatur*: Vita Leidensis II, sec. XI-XII (BRUGNOLI-STOK 1991a, p. 138). *In pago Andensi in villa quae Andis dicitur iuxta Mantuam*: Vita Monacensis, p. 225, 2-3. *Vico Andico, qui abest a Mantua milia passuum XXX (o III?)*: Vita Ps.-Probiana, p. 197, 3-4. *Mantuae civitatis vico Andes nomine*: Vita Noricensis II, p. 240, 3-4. *In villa quae Andes dicitur haut procul a Mantua*: Vita Parisina, p. 259, 7-8.

¹⁰ TOZZI 1984a, p. 164.

mia amministrativa, e unità di censimento dei *fundi rustici* nel territorio di una comunità civica (nel nostro caso, Mantova) a partire probabilmente dal I sec. a.C.¹¹ Il toponimo sembra di origine celtica, e questo concorderebbe con l'appartenenza, nella fase preromana, del territorio mantovano alla sfera di controllo dei Cenomani.¹²

Fra le antiche biografie si distingue, per la sua apparente originalità riguardo al luogo natale di Virgilio, la *Vita Probiana*, che precede il Commento alle *Bucoliche* e *Georgiche* attribuito falsamente a Valerio Probo, e per questo indicata come *Vita* dello Pseudo-Probo.¹³ Riduzione delle precedenti *Vitae* virgiliane (risalenti a Donato), è stata composta dopo la *Vita Vergilii* di Foca (dalla quale riprende il nome completo della madre di Virgilio e il particolare del *tenui facultate nutritus*), non prima degli inizi del V sec. d.C.¹⁴ Dal Paratore viene giudicata «una compilazione scolastica dell'Alto Medioevo, derivante da tutta intera la tradizione suetonio-donatiana, con evidenti segni di grossolana degradazione».¹⁵ Per Della Corte essa contiene «poche innovazioni e molti fraintendimenti», dovuti al suo compilatore.¹⁶ Per il Brugnoli essa si data «al più presto nel VI secolo», e presenta parecchie notizie che sono da intendere come semplificazioni ed elaborazioni di ambienti culturali recenziori.¹⁷ Tra i nuovi dati che essa propone vi è anche la precisa ubicazione di *Andes*:

¹¹ Per le caratteristiche dei *pagi*, da ultimo, ZACCARIA 1994, p. 312 e pp. 320-323.

¹² BRUGMANN 1909; GRILLI 1995, p. 207 (da un nome di tribù celtica?).

¹³ Ultima edizione critica: BRUGNOLI-STOK 1997, pp. 193-200. Per il Commento dello Pseudo-Probo alle *Bucoliche* e *Georgiche* si veda ora l'inquadramento di GIOSEFFI 1991. Valide osservazioni sulla tradizione lacunosa del testo in DAL ZOTTO 1930, pp. 3-16.

¹⁴ Per le fonti della *Vita* dello Pseudo-Probo: BRUGNOLI 1964 e BRUGNOLI-SCARCIA 1965 (per gli apporti da Foca); BRUGNOLI-NAUMANN 1990, p. 575. Su Foca, grammatico latino operante a Roma tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C., autore di una *Vita Vergilii* in esametri, basti il rinvio a BRUGNOLI 1985b, con bibl. prec. In LEHNUS 1982, p. 211 e p. 219 (stemma) si sostiene una dipendenza dello Ps.-Probo anche da Servio.

¹⁵ PARATORE 1946, pp. 155-156.

¹⁶ BRUGNOLI-NAUMANN 1990, p. 575. Non sostenibile la tesi del Büchner, secondo cui alcuni dati dello Ps.-Probo, come la distanza di 30 miglia fra *Andes* e Mantova, apparterrebbero ad una fonte indipendente da Svetonio: «Perciò dobbiamo prendere sul serio le notizie di Probo e considerarle come una tradizione a sé» (BÜCHNER 1986, p. 17). Analoga la posizione di ALBERTINI 1975, p. 13: «La notizia che *Andes* era a trenta miglia da Mantova non è di quelle che s'inventano; non si capisce perchè dovesse essere inventata».

¹⁷ BRUGNOLI-SCARCIA 1965, pp. 19-20.

*P. Vergilius Maro natus Idibus Octobris Crasso et Pompeio consulibus, matre Magia Polla, patre Vergilio rustico vico Andico, qui abest a Mantua milia passuum XXX, tenui falcultate nutritus.*¹⁸ <Publio Virgilio Marone nacque il 15 di ottobre dell'anno in cui erano consoli Crasso e Pompeo nel villaggio di Andes, che dista da Mantova 30 miglia. Sua madre era Magia Polla, suo padre era Virgilio, un agricoltore; fu allevato con mezzi modesti>.

È evidente che le indicazioni delle precedenti fonti – *haut procul a Mantua*; *a Mantua non procul* = «non molto distante da Mantova», «negli immediati dintorni di Mantova» – sono tradotte dallo Pseudo-Probo in una cifra precisa, di cui non si ha traccia nelle altre *Vitae*. Ma si è ormai accertato che l'introduzione di questo dato va ricondotta ad una «sovradeterminazione autoschediastica»,¹⁹ «ad una erronea superfetazione tardiva»,²⁰ ad una «semplice trivializzazione dell'*haut procul* di Donato», con una sostituzione dall'indeterminato al determinato,²¹ forse dietro lo stimolo della lettura degli scolii virgiliani dei quali si dirà più oltre. A conferma del metodo di lavoro adottato da questa fonte, si è osservato che anche nel Commento che segue la *Vita*, ammesso che sia dello stesso autore, si ha un «frequente ricorso all'autoschediasmo» e alle «amplificazioni a carattere ridondante», come quella dei sessanta veterani che si sarebbero divisi le terre di Virgilio.²²

Ai fini del nostro assunto, va rilevato che il dato numerico della *Vita Probiana* risulta quindi privo di alcun reale valore topografico e, come conseguenza, non può essere utilizzato a fondamento di identificazioni del luogo natale del poeta mantovano.

Alla luce di queste precisazioni, viene a perdere importanza anche l'annosa *querelle* relativa alla trasmissione del testo della *Vita* dello Pseudo-Probo, che risulta problematica proprio riguardo a tale passo.

¹⁸ *Vita Probiana*, p. 197, 1-4 ed. BRUGNOLI-STOK 1997; ed. LEHNUS 1982, pp. 189-190.

¹⁹ LEHNUS 1982, p. 197. Lo stesso ritene SUEBAUM 1981, p. 1197.

²⁰ PARATORE 1946, p. 121.

²¹ BRUGNOLI-SCARCIA 1965, p. 20; IDEM, p. 37: «i XXX milia originali della *vita Probiana* non possono essere che una 'traduzione' volgare, spiegabile con la mania pedantesca della precisazione, del nuovo, tanto più ossessiva quanto meno novità si possono offrire (...), e ci si limita a sfruttare all'estremo il materiale antico: in questo caso il generico, e, in tal senso, 'onesto' *non procul* di Suctonio-Donato (*haut procul* in Girolamo)». In precedenza: JACHMANN 1942, pp. 84-86 (le 30 miglia sono un dato approssimativo, per iperbole, ricavato da una libera interpretazione della *Vita Donati* da parte di un tardo biografo, propenso ad aggiungere elementi fantastici come i 60 veterani che avrebbero occupato il podere di Virgilio o i nomi dei militari che minacciarono la vita stessa del poeta).

²² GIOSEFFI 1991, pp. 67-70 e ivi nota 34.

Sintetizzando al massimo la questione, ben nota tra gli studiosi, va sottolineato che mentre i codici umanistici del XV secolo e l'edizione a stampa del Bussi (Roma 1471) concordano nel riferire la cifra di XXX miglia,²³ l'edizione a stampa di Egnazio (Venezia 1507), che si dichiara tratta *ex vetustissimo codice manu scripto* proveniente dal monastero di Bobbio, dà la cifra di III miglia. I filologi hanno vivamente dibattuto l'attendibilità della lezione di Egnazio, che deriva sostanzialmente dal suo codice o da un emendamento da lui operato oppure da una sua integrazione ad una lacuna del testo, illeggibile pure in altri punti della stessa pagina.²⁴ Benchè il dato ponga dei problemi in sede topografica, l'attuale tendenza degli editori è quella di dare credito al numero XXX, considerando che la possibilità di un intervento di Egnazio, in un testo particolarmente importante come la *Vita Vergilii*, «resta superiore a quella che 'tre' si sia corrotto meccanicamente in 'trenta'», cifra quest'ultima che in età umanistica e rinascimentale è da ritenersi *lectio difficilior* di fronte alla consolidata tradizione medievale di Pietole, che esigevo le III miglia.²⁵

²³ Avverte il PARATORE 1946, p. 119: «Tanto più strano, poi, pensare che i codici che ci han tramandato la lezione *milia passuum XXX* siano da svalutare, perchè codici di età umanistica, quasi che proprio in quell'età, con la consolidata tradizione dell'identità di *Andes* con Pietole, non dovessero gli eruditi dell'epoca essere stimolati, se mai, ad emendare il dato».

²⁴ Riassunto della questione in DELLA CORTE 1988, pp. 111-113; IDEM 1991, pp. 5-7; LEHNUS 1982, pp. 196-201. Tra gli autori precedenti sono perlomeno da ricordare SABBADINI 1932, p. 93 («*Milia passuum XXX*. Lezione genuina anche questa, alla quale l'Egnazio sostituì *milia passuum III* o per guasto dell'esemplare che aveva tra mano o per congettura sua») e p. 95 («La lezione *milia passuum III* dell'Egnazio credo derivi non tanto da guasto del codice, quanto da correzione congetturale, perché in quel tempo era divulgatissima tra gli umanisti la tradizione mantovana, che collocava a Pietole il paese nativo del poeta, presso il cosiddetto *mons Virgilii*, a due o tre miglia da Mantova»).

²⁵ LEHNUS 1982, pp. 200-201, con nuove osservazioni sul metodo di lavoro dell'Egnazio e sulla sua propensione ad emendare i testi che dava alle stampe; l'articolo viene a incrinare le conclusioni di WHEELOCK 1935 sulla piena attendibilità di Egnazio (p. 146: «In conclusion I should assert that Egnatius's testimony should be accepted as true until it can positively be disproved. *In rebus incertis certus amicus Egnatius!*»). In precedenza BRUGNOLI-SCARCIA 1965, pp. 35-40, dove si sostiene che «la lezione *III milia* dell'Egnazio sia una razionalizzazione umanistica, posteriore all'identificazione già pre-umanistica (...) di Pietole con *Andes*» (p. 36). Una conferma del giudizio sul comportamento di Egnazio editore umanista, portato ad emendare i passi ritenuti corrotti dei testi che veniva pubblicando, è nella serrata analisi di GIOSEFFI 1991, pp. 82-83 e pp. 144-208: «una volta dimostrato che l'umanista[Egnazio] non possedeva la 'stoica resistenza' alle emendazioni attribuitagli da Wheelock, non credo si possa tentarne un'ulteriore difesa, se non per singole lezioni particolari e senza cercarne l'assoluzione globale. Tanto più che non mancano le possibilità di dimostrare come egli sia intervenuto anche in altri casi sul testo dell'archetipo, persino laddove si mostrava sano e

Ad una verifica sul terreno, le 30 miglia (= 45 km) non hanno però una rispondenza con l'estensione accertata dell'agro mantovano in età romana, il quale in nessun punto dista così tanto dal suo capoluogo.²⁶ Una tale possibilità è senz'altro da escludere per il settore a Nord del Mincio (che tutt'al più giungeva fino al Cavo Allegrezza, se non al Tione), per il settore Sud-Est (tra il Mincio e il Po fino a Serravalle), per il settore a Sud (fino al Po Vecchio, il corso attivo in età romana, che passava per Gonzaga e Pegognaga), per il settore Ovest, che giungeva all'Oglio e al Chiese, e per quello Nord, tra Chiese e Mincio, lungo una linea che percorreva le colline moreniche da Castiglione delle Stiviere a Valeggio o a Monzambano. Il riesame dei dati epigrafici, confermati dal recente ritrovamento di una nuova iscrizione a Montichiari,²⁷ combinato con quello dei resti della centuriazione (le cui tracce più settentrionali si notano tra Medole e Castiglione delle Stiviere),²⁸ dimostra che la zona di Carpenedolo e Montichiari costituiva l'estrema propaggine occidentale del territorio di Verona, nel quale rientravano sicuramente pure le sponde meridionali del lago di Garda, con Peschiera, Sirmione e anche Desenzano.²⁹ A Brescia apparteneva peraltro la riva occidentale del Garda, con il settore a Est del Chiese, fin verso Lonato e Calcinato. Alla circoscrizione di Mantova sono invece da attribuire Guidizzolo, dove è documentato un bresciano che vi si era trasferito, e Medole, dove si è rinvenuta un'epigrafe che ricorda due membri del *collegium fabrorum*.³⁰

Ad una analisi del terreno, quindi, le XXX miglia si pongono, per riprendere un'espressione del Diehl, come «un non-senso».³¹ Ben altri,

perfettamente comprensibile» (p. 188); per cui l'*editor princeps* «non verrebbe più ad essere un 'certus amicus' né sarebbe da considerare come sicuramente superiore agli scribi della silloge manoscritta» (p. 189).

²⁶ NARDI 1931, p. 217; NARDI 1932a, p. 105; RAND 1933, pp. 74-77. Per i confini dell'agro mantovano in età romana: TOZZI 1972, pp. 61-62; MUTTI GHISI 1981, pp. 17-22; Tozzi 1984a, p. 164; MUTTI GHISI 1984b, pp. 38-40.

²⁷ GARZETTI 1998, pp. 275-280: nuova epigrafe funeraria da Montichiari, del I sec. d. C., relativa a un cittadino veronese. Essa si va aggiungere all'altra già conosciuta dalla medesima località, «forse anteriore all'età augustea» (CIL, V, 4052 = I. It., X, 5, 830), e a quella di Carpenedolo (CIL, V, 4050 = I. It., X, 5, 835).

²⁸ Per le tracce della centuriazione mantovana verso settentrione: TOZZI 1972, p. 61.

²⁹ GARZETTI 1998, pp. 281-287.

³⁰ TOZZI 1972, pp. 61-62; GARZETTI 1998, p. 286 nota 38.

³¹ DIEHL 1911, p. 9. Anche NORDEN 1906, pp. 175-177 non attribuisce nessun valore al dato dello Pseudo-Probo, ad un *falsario, qui, ut solent qui ficta pro veris venditant, non contentus incertis Suetonii verbis certum posuit quicumque ei in solum venit numerum*; e conclude: *improbum enim*

tuttavia, erano gli intendimenti del redattore della *Vita* Pseudo-Probiana, che potrebbe aver tranquillamente reso con questa cifra il *non procul* di Svetonio-Donato, «anche se la misura di trenta miglia dovesse sembrare eccessiva per indicare una breve distanza: ma in scritti del genere (biografici come agiografici) tutto si svolge all'insegna della genericità».³²

La cifra di 3 miglia verrebbe invece ad essere in maggiore accordo con le indicazioni della *Vita* svetoniana («non lontano da Mantova»), la fonte più autorevole da cui partono tutte le successive rielaborazioni biografiche.³³ I filologi non escludono che, pur essendo un'altra la lezione tràdita, questa fosse la versione contenuta nel testo originale, una possibilità alla quale riconoscono un pari fondamento logico, se non storico.³⁴ E, per quanto riguarda l'utilizzo della notizia, essi, a ragione,

Probum esse testem certis, nisi fallor, argumentis demonstratum est; attivo in un'epoca molto tarda, nel V o nel VI sec. d.C., is igitur in exemplar quoddam Bucolicorum et Georgicorum incidit instructum adnotationibus et doctissimis et vilissimis, quas ille in brevius coactas et corruptas, novis additis ineptis et Probi nomine clarissimo inscripto, auxit vitae enarratione fraudis ac nugarum plena. L'ostacolo della inattendibilità dell'indicazione numerica della *Vita Probiana* non viene rimosso neppure supponendo che la lezione originaria di Probo fosse di XX miglia, che ci riporterebbero sulle rive dell'Oglio, come propone GRILLI 1995, p. 213.

³² BRUGNOLI-SCARCIA 1965, p. 38. CONWAY 1932, p. 213 avverte in proposito: «It is all a question of where you are when you are writing. By a writer in Rome or even in Milan, any vicus of Mantua would naturally be said to be *non procul*, 'not far' from that town». Tra gli autori antichi, Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis Historia*, composta nella seconda metà del I sec. d.C., afferma che *Pausilypum villa est Campaniae haud procul Neapoli* (*N. H.*, IX, 167): anche in questo caso la distanza tra Posillipo e Napoli romana è di pochi chilometri).

³³ Sostengono la lettura di 3 miglia per il testo della *Vita Probiana*: NISSEN 1902, p. 204 nota 1; KLOTZ 1911, pp. 159-160; RAND 1930, pp. 123-124 e pp. 138-148; PHILIP 1930, coll. 1359-1360 («Man nimmt daher für XXX eine Verschreibung III an»); IANELL 1930, p. XXIII (sulla scorta della proposta di correzione del Nissen); NARDI 1931; IDEM 1939, pp. 136-144; WHEELOCK 1935, pp. 150-153; ROSTAGNI 1944, p. 161: «circa 5 km da Mantova, che è appunto la distanza di Pietole Vecchia, identificata per tradizione medievale con Andes. Questo trova corrispondenza in Svet., l.c.: *abest a Mantua non procul*. Nato a trenta miglia da Mantova, mai il poeta si sarebbe chiamato *Mantuanus*»: HARDIE 1966, p. 26 (sulla base della lezione di Egnazio) e p. VI (*in hoc vero aut 'tria' aut 'triginta' totalis vertitur*).

³⁴ SUERBAUM 1981, p. 1197; LEHNUS 1982, pp. 198-199, p. 200 («niente vieta di presupporre nell'originale proprio *III milia passuum*: che è quanto s'è voluto esprimere in apparato») e p. 190 (apparato critico:); DELLA CORTE 1991a, p. 6 e p. 7 (probabilmente un originario III miglia). In proposito il GIOSEFFI 1991, p. 141 nota 12 osserva: «Il Lehnus, il più recente editore della *Vita Vergiliana*, accoglie nel testo l'espressione *XXX milia* anziché *III milia* (art. cit., pp. 196-201) in quanto *difficilior*, e non fornisce alcun tentativo di identificazione dell'antica Andes: ipotizza però *III milia* come possibile lezione originaria, ma corrotta poi nell'archetipo in *XXX milia* e restaurata da Egnazio per divinazione». Già nel 1930 il Dal Zotto osservava che la diversa lettura di *tria* e *triginta* dipenderebbe dalla diversa interpretazione che gli amanuensi e l'Egnazio diedero «al numero scritto in cifra romana e seguito dal genere neutro» (DAL ZOTTO 1930, p. 16).

ribadiscono che, «una volta dimostrato per più vie lo scarso valore documentario della *Vita* attribuita a Probo, sarebbe se non altro immetodico accoglierne un solo dato come attendibile (per giunta trattandosi di un numero [...]), sia tre miglia o trenta miglia la lezione filologicamente migliore».³⁵

La critica ha poi attirato da tempo l'attenzione su due passi, che si completano a vicenda, del Commento di Servio *auctus* (o Danielino) alla nona Bucolica: gli unici, nella gran quantità di scoli virgiliani, a contenere precise indicazioni di distanze e quindi da annoverare tra le possibili fonti di ispirazione delle *Vitae* e, nel nostro caso specifico, della *Vita* dello Pseudo-Probo.³⁶ In uno infatti si fa riferimento alle confische nel territorio mantovano per un'estensione di 15 miglia, nell'altro si sostiene che queste dovevano giungere fino a 3 miglia dalle mura urbane, ma che tale limite venne superato spingendo le requisizioni fin contro gli specchi lacustri suburbani.³⁷ E si è pensato che lo Pseudo-Probo, nella convinzione che anche il potere di Virgilio fosse coinvolto nelle confische, abbia ricavato l'ubicazione di *Andes* con il calcolo di una «distanza doppia» da Mantova rispetto a quella indicata dal primo scolio,³⁸ oppure

³⁵ BRUGNOLI-SCARCIA 1965, p. 38. E ancora GIOSEFFI 1991, p. 142 nota 12: «Nella *Vita Probiana* XXX sarà difficilmente esatto, perché il territorio mantovano non sembra aver goduto di così vasta estensione; III d'altra parte è sospetto, perché troppo bene si adatta all'effettiva distanza intercorrente tra Mantova e Pietole (poco più di 5 km)».

³⁶ PARATORE 1946, p. 120 nota 8; TOZZI [1984a], p. 165; DELLA CORTE 1991a, p. 6 e p. 46; GIOSEFFI 1991, p. 142 nota 12 (III miglia «è forse influenzato dal parallelo di Servio»). «Queste *Vitae* – osserva il Paratore – desunte dalla massa di commentarii e scoli derivano non solo dal modello costituito da una precedente biografia, ma da tutto il materiale scoliastico che s'è venuto accumulando nel frattempo» e portano spesso ad innestare «sopra tradizioni originariamente sicure e corrette (...) tante notizie false, prodotto evidente di fraintendimenti e di riaccostamenti arbitrari» (PARATORE 1946, p. 118).

³⁷ Serv. auct., *Ad Ecl.* IX, 7 e 10, pp. 109-110 ed. THILO 1887. Sulla derivazione della distanza di 3 miglia dallo scolio di Servio *auctus* o direttamente dalla fonte a cui quest'ultimo ha attinto: HANSLIK 1955, col. 204; SUERBAUM 1981, p. 1197; BAYER 1981, p. 706; DELLA CORTE 1988, p. 115; IDEM 1991, p. 7.

³⁸ PARATORE 1946, p. 120 nota 8: «Su questo dato forse ha ricamato il biografo, supponendo che Andes, se si trovava a quindici miglia dall'*ager Cremonensis*, dovesse trovarsi a una distanza doppia dal capoluogo. Si noti che il v. 28 dell'ecloga IX (*Mantua vae miseræ nimum vicina Cremonae!*) dev'essere sembrato al biografo, e non a torto, indicativo soprattutto del potere stesso di Virgilio: se, trovandosi a quindici miglia dai limiti dell'agro cremonese, era da Virgilio indicato come *tropo vicino* ad esso – deve aver ragionato pedantesco il biografo – la distanza fra esso e Mantova doveva esser doppia. Chè lo *haud procul a Mantua* delle sue fonti gli deve esser sembrato più tenue, indicativo di una distanza maggiore rispetto al *nimum vicina Cremonae* dello stesso Virgilio».

l'abbia fatta coincidere con quella del secondo scolio,³⁹ che ci porta presso le rive dei laghi formati dal Mincio.⁴⁰

Riguardo al luogo natale di Virgilio, nulla di sicuro si può ricavare neanche dalle Bucoliche I e IX, che pur presentando generici riferimenti al paesaggio mantovano, contengono elementi topografici di provenienza teocritea, abilmente mescolati. Le interpretazioni dei commentatori, che vi hanno voluto cogliere dei dati autobiografici, con precise allusioni alle proprietà di Virgilio, sono da rigettare come sostanzialmente infondate.⁴¹ E così pure sono da respingere le proposte di moderni studiosi,

³⁹ Ad esempio, VOLLMER 1909, pp. 10-11 («ich halte es nicht für zu kühn zu schließen, daß eben die in dem Cornelius-Fragment getadelte Maßregel des Alfenus, die Limitations-grenze unter Anrechnung des Wassers um Mantua festzusetzen, Vergils Gut zu Andes mitbetroffen hat: dann hätte Andes in dem Kriese zwischen 3000 und 3800 passus von der Mauer Mantuas gelegen»); KLOTZ 1911, p. 160: *itaque non ubi de ortu Vergilii agebatur in vita Suetoniana id spatium adnotatum est, sed ubi de agris amissis, quo loco summi momenti erat accuratius intervallum significari. Unde in vita Probi reiectum est ad eum locum quo primo Andes vicus commemorandus erat. Quae si recte exposuimus, quamvis depravata memoria ea, tamen non prorsus abiicienda est.*

⁴⁰ Da ultimi, DELLA CORTE 1991a, p. 6: «[Alfeno] Varo, se si fosse fermato a tre miglia di distanza dalle mura, avrebbe risparmiato il podere di Virgilio; invece (...) spostò il limite fino a 800 passi e requisì i terreni per 2200 passi di strada, lungo la quale il podere di Virgilio si estendeva *in diversa*. Se ne può quindi dedurre che tale podere era limitato da due confini: a Nord i *palustria*, che circondavano a Sud Mantova, e a est il Mincio»; p. 46: «Fondendo insieme le due notizie, si ricava che l'estensione del territorio da confiscare era di 15 miglia; possiamo quindi supporre che *Octavius Musa, limitator* incaricato di misurare e quindi requisire lungo la *via vicinalis Cremonensis* 15.000 passi (22 km circa) dell'*ager Mantuanus*, partendo da Bedriaco sull'Oglio era arrivato al podere di Virgilio, a 3 miglia da Mantova. Alfeno Varo gli aveva dato l'ordine di restare 3 miglia fuori dalle mura di Mantova; e invece Ottavio Musa (...) arrivò fino a 800 passi dalla città, che a Sud si affacciava su uno stagno. La fattoria di Virgilio si trovava distante 12 miglia dall'*ager Cremonensis* e 3 da *Mantua*». TOZZI 1984a, p. 165: «Il podere di Virgilio doveva cadere lungo questo limite o ne era compreso (di qui forse le III miglia nella Vita probiana per indicare la distanza di *Andes* da *Mantua*, secondo il codice bobbiese). Si potrebbe concludere che il fondo rustico del poeta si trovava all'estremità orientale della centuriazione nell'agro mantovano, forse non lontano da *Mantua*, [...] in prossimità della sponda destra del Mincio».

⁴¹ Per un quadro di queste indicazioni, utilizzate per l'identificazione del podere di Virgilio: NARDI 1932a, pp. 107-119. Per una disincantata lettura e interpretazione delle Bucoliche I e IX: BÜCHNER 1986, pp. 217-225 e pp. 286-293 (si insiste sull'impossibilità di dedurre, da questi due testi poetici, avvenimenti reali relativi a Virgilio); DELLA CORTE 1985 (sottolinea che queste due ecloghe, che sono le «più mantovane», «vanno viste in giuoco di specchi fra attualità e simbolismo», p. 43, con la sovrapposizione «di due paesaggi, uno vero e uno di fantasia», p. 48); IDEM 1991b; IDEM 1991a, p. 8 e p. 6: «Le Bucoliche 1a e 9a furono intese non come un *transfert* del paesaggio bucolico teocriteo, ma come paesaggio reale: tutti i luoghi virgiliani sarebbero sempre fissati nella campagna mantovana, e non si cercava di sapere se i *montes* rispondessero o meno a moduli stereotipi ora siculi ora arcadici». In ogni caso, i due componimenti rappresentano la spontanea reazione del poeta, filtrata dalla sua sensibilità, agli eventi di un periodo critico che colpiscono un'intera regione;

scaturite ora da «indulgenze impressionistiche a visite locali» e da «compiacimento turistico-domenicale di fronte al paesaggio mantovano»⁴² ora da fallaci assonanze toponomastiche o da non probanti scoperte archeologiche ed epigrafiche o ancora da conteggi ragionieristici di distanze inaffidabili.

In ultima analisi, le fonti attualmente disponibili (le opere virgiliane, le *Vitae* e i commenti) ci portano a conclusioni piuttosto deludenti. L'unico dato certo che esse ci offrono è che il *pagus* di *Andes* fosse nei dintorni di Mantova. Andare oltre – ben lo sottolinea il Tozzi – sarebbe «un'arbitraria forzatura»,⁴³ e lo confermano i tentativi di soluzione finora compiuti che si rivelano «tutti fastidiosamente autoschediastici e criticamente ingenui (inclusi i più recenti)».⁴⁴ Il problema dell'identificazione della località quindi è destinato a rimanere aperto fin che non si avrà l'apporto di nuovi elementi. Un decisivo contributo, in questo senso, potrebbe venire dalle future scoperte epigrafiche, se mai è successo che qualcuno, in tempi non troppo lontani dalla morte di Virgilio, abbia voluto affidare ad una pietra scritta la memoria del luogo natale del poeta, prima che questa si perdesse tra le nebbie della leggenda.

1.2 *La tradizione medievale di Pietole*

La più antica testimonianza di una tradizione virgiliana nella zona di Pietole risale all'XI secolo, e consiste nel famoso *fossatum Virgilii*, su cui ci soffermeremo più avanti. Va precisato che in questa epoca è pure già documentato il toponimo Pietole, che è di origini medievali.⁴⁵

esprimono, in altre parole, «la deprecazione accorata di Virgilio per le guerre civili e per i guasti morali e materiali da esse prodotti» (D'ANNA 1988, p. 44). Da ultimo LEVI 1998, p. 32: «In the Eclogues, old Tityrus is not young Virgil, and the antique commentaries which have built up an entire fabric from the imagination that he was, have done a disservice to history»; e a p. 66: «If it was not clear already it must now be quite clear that Menalcas is not Virgil. We have to deal with a convincing and indignant piece of fiction».

⁴² TOZZI 1984a, p. 164.

⁴³ TOZZI 1984a, p. 165.

⁴⁴ GIOSEFFI 1991, p. 141 nota 12.

⁴⁵ Per l'etimologia di Pietole (da 'graticcio', 'palizzata'): CARRERI 1901, pp. 37-38; IDEM 1910, p. 110; OLIVIERI 1929, pp. 479-480 e p. 483 nota 13; NARDI 1939, pp. 152-155; OLIVIERI 1961, p. 423. Per altre proposte etimologiche, da respingere (da 'ansa' o 'curva' del Mincio, da 'pievettoia', cioè 'piccola pieve', da una radice prelatina): NARDI 1932a, pp. 121-123 e p. 121 nota 1; BESUTTI 1927, pp. 44-45 (con una serie di ipotesi fantastiche: da 'pretula', diminutivo di 'petra', da 'petulae' = 'cavalle', e simili). Per le prime attestazioni del *locus* di Pietole: TORELLI 1914, p. 43 doc. 58 del 1015-1036 = NICOLINI 1959, p. 3 doc. III del 1010/15-1036/40 (fra i testimoni di una

La prima esplicita identificazione di *Andes* con Pietole è però degli inizi del Trecento, con Dante.⁴⁶ Pressoché contemporaneamente, e in modo autonomo,⁴⁷ è riferita nell'inedito *Chronicon* di Benzo di Alessandria. L'autore, nato nella seconda metà del XIII secolo e morto dopo il 1329 a Verona, dove fu per alcuni anni nella cancelleria degli Scaligeri, cominciò nel 1322 la stesura della sua opera, la quale, più che una cronaca, si può definire una sorta di enciclopedia storico-geografica, in cui sono descritte, tra gli altri (specie nel libro XIV), le principali città d'Italia, con le relative leggende e uomini illustri. Si è accertato che egli tiene conto non solo delle fonti letterarie antiche e medievali ma anche di una conoscenza diretta dei luoghi acquisita in seguito a numerosi viaggi.⁴⁸ Dopo aver discusso le origini leggendarie di Mantova, aggiunge:

*Hanc civitatem praeterfluit amnis Mintius Padum influens, quam et munitissimam et inexpugnabilem reddit lacus eam ambiens; in suburbano quoque pago supra ripam ipsius lacus sito qui in Plectolis dicitur, natus fertur fuisse Virgilius, urbis Mantuanæ decus eximium, sicut et Veronæ Catullus unde illud monosticon "Mantua Virgilio gaudet, Verona Catullo".*⁴⁹

Negli anni immediatamente successivi il dato è nuovamente riferito da Cino da Pistoia, da Zono de' Magnalis (metà del XIV secolo) e, agli inizi del Quattrocento, da Domenico di Bandino e da Sicco Polenton.⁵⁰

Ora, ai fini del nostro assunto, si rende necessario definire l'origine di questa identificazione. Di un eventuale apporto diretto di notizie locali ignote alle fonti ufficiali non abbiamo alcuna prova: non è peraltro da escludere che a Mantova si fosse perduta la memoria del luogo natale del poeta e che nessuno, in età tardo-antica o nell'alto Medioevo, sapesse

permuta in Fornicata vi è *Iohannes Bastiano de Pletulis*: TORELLI 1914, p. 50 doc. 69 del 1045 (una corte *in loco qui nominatur Pletule*). Per la pieve, sottoposta al vescovo di Mantova: TORELLI 1914, p. 44 doc. 59 del 1037 (pieve *de Pletule*), p. 49 doc. 67 del 1045, p. 55 doc. 77 del 1055, ecc.

⁴⁶ Dante. *Purg.*, XVIII, 82-83.

⁴⁷ SABBADINI 1914, p. 132 nota 28 («Questa è la prima notizia diretta, indipendente dalla dantesca, su Pictole»); BRUGNOLI-NAUMAN 1990, p. 584.

⁴⁸ Su Benzo e la sua opera: FERRAI 1889; SABBADINI 1907; IDEM 1914, pp. 128-150; RAGNI 1966: ed ora PETOLETTI 1999, p. 469 note 1 e 2, con altra bibliografia.

⁴⁹ BENZO DI ALESSANDRIA, *Chronicon*, libro XIII, cap. CXLIII *De civitate Mantua*, ora nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, Manoscritti, codice B 24 inf., carta 149r. Il passo è parzialmente trascritto anche in SABBADINI 1914, p. 132 nota 28.

⁵⁰ Per tutte queste citazioni, ampiamente note, si rinvia a BRUGNOLI-STOK 1991b, p. 492 (Cino da Pistoia), p. 504 (Zono de' Magnalis), p. 509 (Domenico di Bandino) e p. 519 (Sicco Polenton).

indicarne la precisa ubicazione. Sembra quindi ragionevole supporre, nel processo di formazione della tradizione virgiliana, una determinante influenza sia delle *Vitae*, intrise di dati leggendari, sia dei commentatori, che hanno dedotto, spesso a torto, dalle opere del poeta una serie di riferimenti alla sua proprietà sulle rive del Mincio. Quest'ultima è stata poi identificata, non a caso, con il sito più eminente, a ridosso delle acque del fiume, non lontano dalla città, vale a dire con il 'dosso' o 'monticello' di Pietole.

Si tratta pertanto di un'elaborazione di origine dotta o 'letteraria' che è stata trasmessa alla tradizione locale, e non viceversa.⁵¹ Lo si è documentato chiaramente per Napoli, dove le notizie, contenute nelle biografie e nei commenti virgiliani, relative al soggiorno del poeta e alla sua tomba nelle vicinanze della città hanno determinato, a partire perlomeno dal X secolo, il fiorire di identificazioni, assolutamente infondate, con luoghi e monumenti partenopei.⁵²

Ad una identica origine, testimonianza della fortuna del poeta mantovano in età tardoantica, è da ricondurre la dedica aquileiese a P. Valerio Marone, padre di Virgilio, datata al IV sec. d.C. o anche dopo, che è stata considerata un 'falso epigrafico', nel senso che si tratta «di un testo dal contenuto fittizio ispirato a notizie della tradizione biografica su Virgilio», ed in particolare alla *Vita* di Donato, e forse realizzato in ossequio ai presunti legami parentali di una famiglia della locale aristocrazia.⁵³

⁵¹ Come invece credeva il Nardi, che definisce l'identificazione con Pietole una «tradizione schiettamente popolare (...), fissata nella toponomastica» (NARDI 1932a, p. 136). Per un'origine altomedievale di questa tradizione si è già espresso ALBERTINI 1983, p. 65.

⁵² COMPARETTI 1955, II, pp. 23-61, con le osservazioni di PASQUALI 1955, pp. XXIII-XXVIII, che chiarisce come le leggende virgiliane abbiano la loro radice non già in tradizioni popolari napoletane, delle quali non è provata l'esistenza, ma in ultima analisi nella *Vita Vergilii* di Donato: si tratta quindi di invenzioni dote che prendono lo spunto da affermazioni di quest'ultima, non sempre bene intese. Tra gli altri, ricordo come nel XII secolo nei dintorni di Napoli il nome di Virgilio fosse collegato ad alcune terre che si dicevano già possedute da Virgilio alle falde del Monte Vergine, che per questo era indicato come *mons Virgilii* (COMPARETTI, II, pp. 49-53). Ma – osserva il Pasquali – in quest'ultimo caso vi è una cesura tra l'età augustea e il XII secolo, epoca in cui si elabora l'etimologia fantasiosa di Monte Vergine (da *mons Virginis* a *mons Virgilii* o *Virgilianus*) (PASQUALI 1919; IDEM 1955, pp. XXV-XXVII).

⁵³ La base marmorea reca la seguente iscrizione: *Publio / Valerio / Maroni / patri Vergili*. Su questo singolare documento e la sua interpretazione: PACI 1987 e 1989; MAYER 1993. Il passo della *Vita Vergilii* di Donato, a cui si ispira l'epigrafe, è quello che menziona *Valerius Proculus*, fratello di Virgilio *alio patre* (§ 37, p. 34 ed. BRUGNOLI-STOK 1997).

a) *Il fossatum Virgilio*

Uno dei pilastri per l'identificazione di *Andes* con Pietole è rappresentato dalla tradizione medievale, che pone in questa zona due interessanti riferimenti toponomastici: il *fossatum Virgilio* e il *mons Virgilio*.

Cominciamo con il primo toponimo, che compare, per quel che mi risulta, in due documenti. Il più antico è una permuta della prima metà dell'XI secolo, verosimilmente degli anni 1010/15-1036/40, giunta a noi in una copia autenticata del 1272, relativa a beni posti nella corte di *Fornicata*, i cui confini vengono indicati dal fossato *Fornicatula* fino al Po Lirone presso Villa Saviola e Portiolo, località, queste ultime, tuttora esistenti. La linea di confine viene così descritta:

Ipsa namque curte suam habet diffinitionem per fossatum quod vocatur Fornicatula que percurrit usque ad fossatum quod vocatur Virgilio, a fossato Virgilio usque ad Casaleclo, a Casaleclo ad Vallem Gunterii, a Valle Gunterii usque ad Laruncellum, a Laruncello usque ad Petram pertusi, a Petra Pertusi usque ad Larionem, qui vocatur Padus per medium castella<r>em quod vocatur Saviola; ex alia parte de subtus fossatum quod vocatur Carnario usque ad Tunfiolo, a Tunfiolo usque in fossato Curato, a fossato Curato usque in Campoleoni, a Campoleoni usque in Tonfio de prato Carpeneta, a prato de Carpeneta usque in Laudarisco, a Laudarisco usque in cantonem de Latrone qui subtus Portiolo dicitur. Hec predictae coherentie que superius dicte sunt de superscripta curte Fornicate per circuitum diffinitionem faciunt.⁵⁴

Fornicata è da ubicare vicino a Pietole, fra Cerese e Bagnolo San Vito, dove sussiste tuttora il toponimo Corte Formigada.⁵⁵ Il *fossatum Virgilio*, del quale oggi si è persa la memoria, si veniva invece a trovare presso Pietole Vecchia, tra la Virgiliana e Parenza, a Ovest del nuovo paese di Pietole.⁵⁶

⁵⁴ NICOLINI 1959, p. 3 doc. III del 1010/15-1036/40. Trascritto in precedenza in CARRERI 1904, pp. 68-70 doc. XXVII.

⁵⁵ Nel 1072 la corte di *Fornicata* viene donata da Beatrice di Canossa e dalla figlia Matilde al monastero di S. Andrea di Mantova; comprendeva 32 iugeri di terre coltivate e 3000 iugeri di bosco e si estendeva dalla *fossa que vocatur Fornicata et flumen quod dicitur Mintius et quod est lacus*, a Nord, fino al *flumen quod dicitur Lario*, cioè il Po Lirone, a Sud. Come si può notare, i confini sono gli stessi dell'atto del 1015-1036.

⁵⁶ CARRERI 1904, pp. 43-49; IDEM 1910, pp. 107-108 (*Fossatum autem tam augusto nomine insigne responderi videtur illi* Condotta della Virgiliana ossia de' Zanardi, *Fossegonis brachio, per Pletulanum pagum veterem apud monticellos jam decurrenti aut cuipiam alii depresso excavatoque loco*). Per NARDI 1932a, pp. 128-134, IDEM 1933, pp. 297-298, si tratterebbe del dugale di Pietole, che dal Forte – vale a dire dal *Mons Virgilio* – scendeva verso Parenza (si tratta sempre comunque della zona indicata dal Carreri).

Il secondo documento è una vendita del 1215 al monastero di S. Andrea di Mantova di 43 biolche di terra coltivata che confinava con il *fossatum Virgili*.⁵⁷ L'atto è un originale, danneggiatissimo, illeggibile nella parte centrale, dove erano indicati i terreni oggetto del contratto, forse posti nel [*locus Pletularum*, se così è da integrare la lacuna. A rafforzare questa supposizione portano anche le analoghe indicazioni relative a un prato in Pietole (*in loco Pletularum*), contenute in una vendita del dicembre 1214, sempre al medesimo monastero, trascritta nella stessa pergamena.⁵⁸

Il Carreri, che conosce soltanto il più antico dei due documenti, arriva alla conclusione «che antichissima e popolare sia la saga pietolese»⁵⁹ e che «nell'XI secolo si riteneva già esser quello [cioè Pietole] il luogo natale, cioè il luogo del fossato sul quale volevasi cresciuta a dismisura la verghetta populea, o che almeno si credeva essere un fosso inserviente ai fondi di Virgilio o sul loro limite. In verità la sola tradizione autorevole assolutamente è quella attestata dal documento del mille, contro la quale si rompe qualunque teoria negatrice dell'antichità della fede patriottica dei Pietolesi».⁶⁰

Ma, a ben vedere, il toponimo si ispira ad una lettura della *Vita Vergilii* di Donato (o di una delle *Vitae* dipendenti), nella quale si riferisce che la madre del poeta lo partorisce in un fossato non lontano dalla strada (*subiecta fossa*) mentre si recava al suo podere, e che nel luogo del parto cresceva ben presto un pioppo, divenuto più alto degli altri, detto 'albero di Virgilio', consacrato alle partorienti:⁶¹

*Ac sequenti luce cum marito rus propinquum petens ex itinere devertit atque in subiecta fossa partu levata est. (...) Et accessit aliud, siquidem virga populea more regionis in puerperis eodem statim loco depacta ita brevi evaluit tempore, ut multo ante satas populos adaequavisset; quae 'arbor Vergilii' ex eo dicta atque etiam consecrata est summa gravidarum ac fetarum religione et suscipientium ibi et solventium vota.*⁶²

⁵⁷ NICOLINI 1959, p. 93 doc. XCIX del 1215.

⁵⁸ NICOLINI 1959, pp. 92-93 doc. XCVIII del 20 dicembre 1214. Il notaio è Andrea, lo stesso che ha rogato il documento del 1215.

⁵⁹ CARRERI 1904, p. 21.

⁶⁰ CARRERI 1904, pp. 35-36. Confesso che una decina di anni fa, più fiducioso nelle 'rivelazioni' della toponomastica di quanto lo sia oggi, anch'io ero rimasto suggestionato da queste indicazioni topografiche. Ma ora, un esame più disincantato dei dati mi spinge verso altre spiegazioni.

⁶¹ Il collegamento è già proposto in DELLA CORTE 1991a, p. 5.

⁶² Ed. BRUGNOLI-STOK 1997, pp. 19-20.

Non sappiamo da dove provenga questa notizia, che rientra nel *tópos* dei prodigi che accompagnano la nascita di un personaggio importante; essa comunque attesta il precoce formarsi di 'leggende' intorno alla figura del poeta latino più famoso nella tarda Antichità e nell'alto Medioevo.⁶³ Dalle *Vitae* virgiliane il particolare del fossato è stato poi trasmesso alla tradizione locale, che, anche per il tramite di racconti orali, lo ha radicato al terreno, nei dintorni di Mantova.⁶⁴

Il *fossatum Virgilii* nel Mantovano è frutto quindi di una tarda rielaborazione, di origine dotta, di un dato biografico delle *Vitae* virgiliane, attribuito – non sappiamo in quali circostanze – ad un luogo ben preciso.

b) *Il mons Virgilii*

Un *mons Virgilii*, nome sia di un *locus* che di una *contrata* tra Cerese e Pietole, compare nella documentazione scritta mantovana a partire dal XIII secolo e fino alla metà del XVI.⁶⁵ Dopo questa epoca le memorie relative al poeta si concentrano intorno alla villa gonzaghesca designata come Virgiliana, tuttora esistente.⁶⁶ *Mons* nella toponomastica

⁶³ DELLA CORTE 1991a, p. 5; BRUGNOLI-NAUMANN 1990, pp. 580-585; LEONARDI 1988, pp. 420-428.

⁶⁴ Il CARRERI 1904, pp. 22-23, ritiene invece il toponimo un ricordo diretto, fissato dalla tradizione popolare, o del luogo natale di Virgilio o del suo fondo, e di ciò vede una conferma nel passo ben noto della *Vita* di Donato. Anche NARDI 1933, p. 299 ammette un collegamento tra il *fossatum Virgilii* (sec. XI) e la *fossa* di Donato (sec. IV d.C.), ma è poi propenso a credere che la notizia riferita dal biografo e commentatore virgiliano sia a lui «pervenuta da Mantova». Di diverso parere il Besutti, che osserva: «il *fossatum Virgilii* non può essere che il nome molto tardivo di un fosso qualunque, come tardi furono fatte altre denominazioni in momenti di fervori virgiliani. Anche il Comune di Pietole ha ora il nome di Virgilio, dato nel 1882, se non erro. Non per questo da qui a mille anni si avrà il diritto di dire: vedete, anche il nome stesso dice che qui è la patria del Poeta!» (BESUTTI 1927, p. 36).

⁶⁵ Un primo nucleo di citazioni documentarie relative al *Mons Virgilii* è raccolto da CARRERI 1910, pp. 109-110 e pp. 113-114 nota 9 (ove si segnala l'attestazione più antica, del sec. XIII). Successivamente una più ampia e dettagliata documentazione viene presentata da NARDI 1932a, pp. 123-128; IDEM 1933, pp. 279-291 e IDEM 1939, pp. 144-152 (dal 1397 in poi).

⁶⁶ NARDI 1932a, pp. 134-138; IDEM 1933, p. 290; IDEM 1939, pp. 144-152; MEDORI 1962, p. 55, che riferisce la credenza, raccolta dall'autrice, che nell'ambito della Virgiliana si trovasse la casa e il podere di Virgilio, e poi aggiunge: «Persone del posto mi hanno indicato, come molto importante da vedere, un cippo che sporge da un vicino rialzo del terreno nei pressi del Mincio, protetto da una fitta rete metallica allo scopo di evitare che i fanatici raccoglitori di cimeli continuassero a smantellarlo per portarne con sè piccoli pezzi come ricordo. Questo cippo forse non fu che una specie di pilone, che servì per legare le barche durante i periodi di piena del Mincio; ma da secoli

locale è da intendere come ‘piccola altura’, ‘dosso’ formatosi sulle sponde del Mincio.⁶⁷

È ben nota la venerazione portata dai Mantovani a questo luogo, che veniva concordemente indicato ai forestieri in cerca di un qualche ricordo del grande mantovano.⁶⁸ Mi limito qui a riportare una delle testimonianze più antiche di questo ‘culto’, quella di Giovanni Boccaccio (1313-1375), che nel suo *De fluminibus*, descrivendo il Mincio, precisa: *Equidem memorabilis Maronis Virgilio divino carmine decantatus: et eius origine. Nam in Ando villa eius in marginibus sita natum aiunt: haud plus II m. pas. a Mantua vocant tamen hodie Pietola, et gloriatur tanti vatis incolatu, ad cuius servandam memoriam parvo cumulo eius contiguo Virgilio montis imposuere nomen, asserentes ibidem agros fuisse suos.* E ai visitatori si mostrava, in quel luogo, non solamente un «piccol campicello» ma anche una «povera casetta».⁶⁹

È merito delle appassionante ricerche del Nardi aver stabilito «nella collinetta del Forte di Pietole»⁷⁰ l'esatta ubicazione di questo «caposaldo»⁷¹ della tradizione virgiliana.

la gente tiene viva la tradizione che Virgilio, la cui casa dovette sorgere nel raggio di un chilometro da qui, si soffermasse spesso presso questo cippo a leggere e a poetare».

⁶⁷ CARRERI 1910, p. 109.

⁶⁸ Sui visitatori di Pietole e del *Mons Virgilio* tra la metà del Trecento e la metà del Cinquecento: NARDI 1932a, pp. 123-128 (Boccaccio, Giovanni Bremio, Vittorino da Feltre, papa Pio II, e altri).

⁶⁹ Per il *De fluminibus*: G. BOCCACCIO, *Genealogiae deorum gentium*, ed. M. Pastore Stocchi, II, Milano 1998, pp. 1815-2122. Per il campicello e la casetta: G. BOCCACCIO, *Vita di Dante*, ed. D. Guerri, Bari 1918, p. 31 («E chi dubita che i Mantovani, li quali ancora in Piettola onorano la povera casetta e i campi che fūr di Virgilio, non avessero a lui fatta onorevole sepoltura, se Ottaviano Augusto, il quale da Brandizio a Napoli le sue ossa avea trasportate, non avesse comandato quello luogo dove poste l'avea, volere loro essere perpetua requie?»); IDEM, *Comento alla Divina Commedia*, ed. D. Guerri, Bari 1918, p. 208 («E di tanta eccellenza furono e sono l'opere da lui scritte, che non solamente ad ammirazion di sé, e in favore della sua fama, li principi del suo secolo trassero, ma esse hanno con seco insieme infino ne' di nostri fatta non solamente venerabile Mantova, sua patria, ma un piccol campicello, il quale i Mantovani affermano che fu suo, e una villetta chiamata Piettola, nella quale dicono che nacque, fatta degna di tanta reverenzia, che pochi intendenti uomini sono che a Mantova vadano, che quella quasi un santuario non visitino e onorino»). Secondo OSGOOD 1930, p. 30, queste notizie sono desunte non da documenti ma dalle conoscenze personali del Boccaccio, che non mancò di visitare Mantova e Pietole, di passaggio, anche se di ciò non fa esplicita menzione nei suoi scritti.

⁷⁰ NARDI 1933, p. 290 e stralcio della carta catastale, fuori testo, allegata all'articolo. In precedenza: NARDI 1932a, pp. 123-128

⁷¹ NARDI 1932a, p. 123.

Ma, a mio giudizio, anche l'origine di questa denominazione, diffusa senz'altro a livello locale per un lungo periodo di tempo, si riconnette a quella del *fossatum Virgilio*, più antica di almeno due secoli (stando a quanto ci suggeriscono i documenti). La suggestione dei commentatori antichi di vedere nei riferimenti ai *colles*, al fiume e alla palude delle Bucoliche I e IX una precisa descrizione del podere di Virgilio⁷² ha senz'altro finito con il produrre una analoga identificazione sul terreno. E quale luogo nei dintorni di Mantova, presso le rive del Mincio, era più idoneo di questo che, per la sua conformazione morfologica, sovrastava gli altri vicini? Di qui la scelta per l'altura di Pietole, indicata, a partire perlomeno dal Duecento, come *mons Virgilio*.

Il valore di quest'ultimo toponimo per definire il luogo natale di Virgilio, ben lontano dal rappresentare un punto fermo, viene dunque drasticamente ridimensionato o, meglio, del tutto annullato.

c) *L'epigrafe dei Vergilio*

Intorno alla metà del XV secolo Ciriaco de' Pizzicolti di Ancona, nei suoi viaggi per comporre le sue famose sillogi epigrafiche, cerca a Mantova e a Pietole testimonianze relative al grande poeta mantovano. A Pietole, nella chiesa di S. Celestino, vede la stele funeraria di *C. Maecilius P. f.*⁷³; ma, per quanto riguarda Virgilio, non gli riesce di trovare nient'altro che, lungo il Tartaro, l'iscrizione di *M. Vergilius M. f. Anthiocus*,⁷⁴ iscrizione che il Feliciano, con maggiore esattezza, dice provenire da Grezzano di Mozzecane, nella media pianura veronese.⁷⁵

⁷² Cfr. anche NARDI 1933, pp. 299-300.

⁷³ CIL, V, 4060: *C(aius). Maecilius P(ublii) filius) / Sab(atina tribu), V(ir) sibi / et Nevelliae Primae uxori / t(estamento) f(ieri) i(ussit)*. Viene dichiarata vista da Ciriaco in *ecclesia S. Caelestini in agro Mantuano apud vicum Pietolam, ex quo Maro oriundus*.

⁷⁴ *In suburbano quoque pago super ripam ipsius laco sito, qui et Pietolis dicitur, natus fuisse fertur Virgilius urbis Mantuanae decus eximium. In quo enim loco Kiriacus ipse prudenter perscrutatus est, si aliquid dignum invenisset veteritatis, praesertim de Marone Virgilio quod apud ripam fluvii Tartari hoc vetustissimum reperit epigramma: M. VERGILIO M. F. / ANTHIOCO UNJENITO / SIBI ET PAMPHILIO* (Francesco SCALAMONTI, *Vita clarissimi et famosissimi viri Kiriaci anconitani*, edita in G. Colucci, *Delle antichità picene*, XV, Fermo 1792, p. XCV).

⁷⁵ Nel codice del Marcanova, in cui si riportano i testi delle epigrafi raccolte dal Feliciano, infatti si legge che l'iscrizione di *M. Vergilius M. f.* si trovava *prope fl. Tartaris* (sic) *agro Veronensi, Grezani*: Giovanni MARCANOVA, *Collectio antiquitatum*, manoscritto pergameaceo, Padova 1465, carta 130r, in Biblioteca Estense di Modena, Latino 992 (a.L.5.15). Anche Marin Sanuto, agli inizi del Cinquecento, conferma che l'iscrizione di cui stiamo parlando proveniva *extra*

Diverso esito hanno invece, poco tempo dopo, le indagini di fra Giocondo di Verona che nella sua raccolta, compilata all'incirca fra il 1474 e il 1484 privilegiando il metodo autoptico (così si dichiara nella presentazione),⁷⁶ segnala a Pietole, sotto l'altare della chiesa, la presenza della seguente epigrafe:

In Ande Vergilii villa quae nunc dicitur Pietole, suburbii Mantuani, sub altari maioris ecclesiae:

P. VERGILIO P. F. PONT. MAX. SABIN.⁷⁷

Agli inizi del Cinquecento l'iscrizione appare nelle memorie miscellanee di Nicola Pacediano di Milano, che dichiara di averla vista nel suo soggiorno mantovano del febbraio 1517:

Mantuae per aliquot dies moratus Vergilii poetae elogium in Ande ipsius Vergilii villa suburbii Mantuani repertum sub altari maiori ecclesiae excepti:

P. VERGILIO P. F. PONT. MAX. SABIN.

Eodem mense Februario Mantua dimissus una cum Thoma Mayno illustri quidem viro, cui eram magna familiaritate coniunctus Mediolanum properavi.

Nel manoscritto è riprodotto lo schizzo della lastra, di forma rettangolare, su cui appariva l'iscrizione a lettere capitali.⁷⁸

Verona (Biblioteca Civica di Verona, Ms. 2006, Marin Sanuto, *Antiche iscrizioni*, codice cartaceo sec. XVI, folio 75r). Sia il Mommsen (additamenta ad CIL, V, 3827, p. 1075) sia, in anni più recenti, il Franzoni (FRANZONI 1987, p. 67) hanno precisato che l'indicazione del Feliciano si riferisce a Grezzano frazione di Mozzecane nell'alta pianura veronese.

⁷⁶ *Ego vero etsi (ut dixi) arduum est ex ruinis integrum aliquid eruere: tamen impulsu tuo quicquid diligentia et labore consequi potui: id omne huic libro adscripsi. Et quanquam plura mihi sese offerrent vel a me ipso parum cogitate, vel ab aliis utcumque excerpta, tamen praeter quae vidi quaeque accurate excipsi, in hoc volumen nihil congessi, ut si non facultate aut doctrina, fide tamen ac diligentia legentibus satisfacerem* (IOHANNIS IUCUNDI *Inscriptiones veteres*, cit., f. IIIr-v, lettera dedicatoria). Sull'affidabilità delle lezioni di fra Giocondo si è espresso Th. MOMMSEN, in CIL, V/1, Berolini 1872, p. 320: *At lectiones optimaе sunt plerumque et ubi textum interpolavit Felicianus, ibi verum retinet Iucundus, cuius rei exempla infra afferentur*. Per un profilo biografico del frate veronese: BREZZONI 1960 (alle pp. 108-110 accenno alla sua attività di compilatore di raccolte epigrafiche).

⁷⁷ IOHANNIS IUCUNDI Veron. *Inscriptiones veteres*, ms. ante 1484, folio 183r, in Biblioteca Capitolare di Verona, n. CCLXX (24). Su questo codice: MARCHI 1996, p. 304.

⁷⁸ NICOLAI PACEDIANI Mediolanensis *Recordationum libri XXX in quibus tum ad historiam saeculi XVI tum ad veterum inscriptionum scientiam apposita multa leguntur*, libro IV, c. 53r-v, manoscritto cartaceo sec. XVI, in Biblioteca Ambrosiana di Milano, manoscritti, Codice A 105 inf. Come appare anche solo da un rapido esame del manoscritto, era abitudine dell'autore di trascrivere,

Viene successivamente segnalata da altri autori, sempre coi medesimi termini, per ultimo da Sebastiano Macci agli inizi del Seicento; poi se ne perde ogni traccia.⁷⁹ Oggi non esiste neppure la chiesa in cui si sarebbe dovuta trovare, quella di S. Celestino, che è stata distrutta all'epoca di Napoleone, quando si procedette allo spostamento del nucleo abitato di Pietole nell'attuale zona.⁸⁰

Il testo dell'iscrizione così come ci è trasmesso non è credibile per il titolo di *pontifex maximus* attribuito ad un privato.⁸¹ Per questo motivo il Mommsen la riteneva una falsificazione, accolta in buona fede da fra Giocondo.⁸² Se ciò è vero, occorre ammettere che l'epigrafe sia stata prodotta in età umanistica (forse dopo la visita di Ciriaco, che non ne ha notizia), non sappiamo se solo sulla carta o se anche incisa sulla pietra, in un'ottica celebrativa, a supporto della identificazione di *Andes* con

per quanto possibile, nei momenti liberi dai suoi impegni, le antiche epigrafi che individuava nelle città in cui soggiornava: così, ad esempio, a Mantova (c. 12r: *a quo ociosus cum interdum per urbem vagus errarem. instituti mei non immemor vetustissima haec elogia mihi [?] marmoribus excisa decerpsi*), a Trento (c. 18r: *Tridentis igitur agens quotiens per negotia liceret vetustatum inquisitionem non esse intermittendam censui, ubi marmoreas cum suis antiquis inscriptionibus tabellas, quas infra apponam collegi*), a Verona (c. 21r: *Hic igitur collectam vetustatum multitudinem, quo fidelius potui in has imagines redegei*), ecc. Sul Pacediano si veda Th. MOMMSEN in CIL, V/1, Berolini 1872, pp. 322-323.

⁷⁹ Si veda Th. MOMMSEN in CIL, V, 3827. Viene anche inserita nella famosa silloge del Grutero, stampata ad Heidelberg nel 1616, nella quale, sulla scorta delle schede del Verderio, si dichiara che fu ritrovata *prope Mantuam, in villa Ande, Virgillii cunis celebri* (GRUTERUS 1616, p. CCCV n. 7). Nessuna traccia dell'epigrafe si ha nei resoconti delle visite pastorali, conservati a partire dalla metà del Cinquecento, e negli inventari della chiesa parrocchiale di Pietole compilati dal 1694 al 1762 (Archivio Storico Diocesano di Mantova, Curia Vescovile, *Visite pastorali*, a partire dalla metà del Cinquecento; *ibidem*, sezione Benefici, busta 88/1 *Pietole*).

⁸⁰ Sulla distruzione, per esigenze militari, della chiesa parrocchiale di Pietole Vecchia (ancora esistente nel 1808?) e delle case circostanti in età napoleonica (distruzione poi estesa all'intero borgo nel 1848): NARDI 1932a, pp. 112-113 nota 4. La nuova chiesa venne ricostruita nella posizione attuale tra il 1831 e il 1833, in un terreno acquistato per questa destinazione già nel 1819 (Archivio Storico Diocesano di Mantova, Curia Vescovile, sezione Benefici, busta 88/1 *Pietole*).

⁸¹ ORELLI 1828, p. 369 n. 2149; MOMMSEN in CIL, V, 3827. Il Gordon, pur nutrendo dubbi sull'autenticità dell'iscrizione, propone un possibile collegamento con la carica religiosa etrusca del *maro*, appartenuta ad un membro della famiglia dei *Vergillii* mantovani, e ricorda la presenza a Mantova di un'altra epigrafe con la menzione di un'*arca pontificum*, epigrafe che però potrebbe provenire da Roma (GORDON 1934, p. 4 e ivi nota 45). Mi pare tuttavia che una tale ipotesi sia ugualmente da rigettare.

⁸² Th. MOMMSEN, in CIL, V, 3827: *Diversum exemplum vel potius titulus ad huiusce* [l'iscrizione di Grezzano] *aliquot litteras mala fraude formatus legitur apud Iucundum f. 183 et inde sine dubio apud Pacedianum l. II*. Per questo motivo, nel CIL, ha considerato l'iscrizione di Pietole come un tutt'uno con quella di Grezzano di Mozzecane.

Pietole.⁸³ Ne consegue che, ai fini del nostro assunto, il suo valore si riduce a quello di documento del culto tardomedievale per Virgilio.

Tuttavia ritengo che, accanto al severo giudizio del Mommsen, si debba considerare anche la possibilità di una errata lettura di un'iscrizione genuina in parte scalfita o consunta. Ammettendo un banale fraintendimento, il testo originario poteva essere, ad esempio, P. VERGILIO P. F. P. N., vale a dire *P(ublio) Vergilio P(ublii) filio) P(ublii) n(epoti)*.⁸⁴ L'esibizione di questo marmo, nella chiesa di S. Celestino di Pietole, oltre a documentare una continuità con un passato glorioso,⁸⁵ avrebbe provato, agli occhi del visitatore, un fatto ben più rilevante, cioè un inequivocabile legame con il grande poeta mantovano (e la sua famiglia) e con il suo luogo natale, *Andes*, che si sapeva nei dintorni di Mantova. Ora noi non conosciamo l'epoca del presunto rinvenimento, ma se questo fosse effettivamente avvenuto nel pieno Medioevo, magari verso il Mille, potremmo concludere che ha costituito il punto di partenza della tradizione di Pietole,⁸⁶ arricchita poi, o contemporaneamente, a livello locale, di riscontri toponomastici quali il *fossatum* e il *mons Virgilii*. Rimane però da spiegare come mai Ciriaco non abbia fatto parola di questa importantissima scoperta.

I nostri dubbi sull'attendibilità del documento oggi potrebbero essere risolti con l'esame dell'iscrizione, ma purtroppo una tale opportunità manca.

⁸³ HERRMANN 1960, pp. 534-535: «c'est un faux évident comme l'a reconnu T. Mommsen et elle montre bien que les habitants de Pietole n'avaient peut-être pas à leur disposition des preuves bien convaincantes»; ALBERTINI 1983, p. 65: «Fu il prestigio della tradizione che suggerì a un umanista d'inventare l'epigrafe che fra Giocondo diceva esistente a Pietole sotto l'altare della chiesa maggiore (CIL, V, 3827b): *P. Vergilio P. f. / pont(ifici) max(imo), Sabinus*. Ed è segno che a Pietole e neanche a Mantova, era rimasta una testimonianza riguardante i Vergilii; ma se ne dovette inventare una. A questo proposito è opportuno ricordare che Ciriaco de' Pizzicollis aveva diligentemente investigato in quel di Mantova alla ricerca di testimonianze importanti specialmente se riguardanti Virgilio, ma non aveva trovato altro che l'epigrafe (...) CIL, V, 3827a, nella riva destra del Tartaro».

⁸⁴ Cfr. CIL, V, 7567 da Asti, con questa medesima indicazione. Ringrazio l'amico Alfredo Buonopane, dell'Università di Verona, per il prezioso suggerimento.

⁸⁵ Per il riempimento dei marmi iscritti romani nelle chiese medievali basti rinviare, ad esempio, a REBECCHI 1984 e PARRA 1984.

⁸⁶ Questa era anche l'opinione di CONWAY 1926, p. 176, che sostiene che costituisca la base della tradizione riferita da Dante: «Se esisteva colà nei tempi di Dante, sia che fosse antica od una falsificazione, poteva bastare agli eruditi di quel tempo per provare l'identità di Pietole con *Andes*»; ripetuto in CONWAY 1928, pp. 22-25, dove aggiunge: «I am prepared, therefore, to believe that some member of the Vergilian family at some time was honoured at Pietole; but not that Pietole was the ancient *Andes*, the site of Vergil's own farm» (p. 25).

1.3 *In alternativa a Pietole*

Il vivo ricordo di Virgilio a Mantova, sia in città, dove gli si attribuiva una casa,⁸⁷ sia a Pietole, dove si indicava il suo luogo natale e il suo podere, viene accettato unanimemente dagli eruditi e dai cultori di lettere classiche fino al XVIII secolo. Da questo momento in poi, ma soprattutto tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento, con l'affinarsi delle scienze filologiche e archeologiche, si sottopongono le fonti ad una più serrata analisi critica, con l'inevitabile conseguenza di proporre per *Andes*, in alternativa a Pietole, altre identificazioni, tutte di origine dotta, talora inquinate da motivazioni 'patriottiche' o campanilistiche.

Esse si rivelano comunque – alcune più, altre meno – prive di una adeguata impalcatura documentaria, cosicché i limiti oggettivi, se non l'inconsistenza, di queste proposte non fanno altro che sottolineare quanto la questione resti aperta, e tale resterà fino a che non intervengano nuove e decisive scoperte archeologiche, soprattutto di natura epigrafica.

Passiamo ora rapidamente in rassegna le principali proposte, suddividendole, per brevità, in base alle aree geografiche in cui sarebbe da collocare *Andes*:

a) *Cavriana-Valeggio sul Mincio*

Nel 1731 il veronese Scipione Maffei, erudito, antiquario ed epigrafista di fama nazionale, osservando come la tradizionale identificazione di Pietole non abbia «ragion veruna» a cui sostenersi «e niun indizio prestandone il nome tanto lontano e diverso», e appoggiandosi alla lettura impressionistica della *IX Bucolica*, propone, in alternativa, un luogo sulle prime colline del Mantovano, non lontano dal Mincio, il nome del quale, Bande, viene ritenuto la sopravvivenza dell'antico *Andes*. E nel prevenire l'obiezione dell'eccessiva distanza da Mantova, egli precisa che la località non si trova che a «tre o quattr'ore di cammino». Cosicché arriva ad ammettere, con una evidente dose di orgoglio municipale, di «aver ricavato che molto vicino a esser veronese fu Virgilio ancora».⁸⁸

La tesi è ripresa nel 1927 dal mantovano Antonio Besutti, che vi

⁸⁷ Per una rassegna di queste tradizioni fantasiose: FACCIOLO 1959, pp. 14-19.

⁸⁸ MAFFEI 1731, coll. 5-6.

aggiunge la testimonianza delle 30 miglia della *Vita* di Probo⁸⁹ e la possibile trasformazione del toponimo antico nell'odierno Bande: quest'ultimo sarebbe derivato da *ab Ande*, risposta che davano gli abitanti locali a chi chiedeva loro la provenienza.⁹⁰ E poi si appiglia all'autorità del linguaggio popolare per rispondere alle critiche dei filologi, secondo i quali l'etimologia da lui proposta «non sarebbe ammissibile» sulla base delle «leggi linguistiche». E conclude con ironia (ma certamente senza alcun rigore metodologico): «Quindi io mi rifugio presso il popolo che forma i linguaggi e, lasciando ad altri il chiacchierare di leggi filologiche, ascolto come esso parla... e formulo anch'io la mia legge che, sia o non sia vera, è questa: se da *Bande* non si può trar fuori *Andes*, è più difficile da *Andes* tirar fuori *Pietole*... o viceversa. Non pare?».⁹¹

Ancora nel 1975 questa identificazione è accolta da Alberto Albertini, che distingue però il luogo del podere di Virgilio, all'interno della centuriazione mantovana, da quello di nascita, Bande, sulle prime colline verso il lago di Garda. Manifestando qualche dubbio, poi puntualizza che non è chiaro «se possa esservi un rapporto tra *Andes* e Bande» e «se nel toponimo moderno si possa credere conservata una testimonianza dell'antico», che la distanza di 30 miglia andrebbe calcolata seguendo la viabilità dell'epoca, e non in linea d'aria, come siamo soliti fare noi contemporanei, e che le testimonianze del popolamento rustico di età romana (in particolare la necropoli di via Cavallara) sembrano effettiva-

⁸⁹ BESUTTI 1927, pp. 49-50 (sulla scorta del Mommsen e del Conway). Mons. Antonio Besutti (1869-1942) è stato per molti anni arciprete di Asola, nell'alto Mantovano.

⁹⁰ BESUTTI 1927, p. 55: «Se bene si osserva, *Bande* e *Ande* sono quasi foneticamente e graficamente la stessa parola, col solo B che le differenzia. Ora questo B si sarebbe affisso al nome antico nel modo più semplice e naturale o, come direbbe il Maffei, per forza di pronuncia. Non è altro che la seconda lettera della preposizione latina AB rimasta ed appiccicatasi ad *Ande* durante la trasformazione dell'idioma latino in quello volgare. Mi spiego. Figuriamoci un Andino che fosse interrogato: *Unde es?* di che paese sei? Oppure: *Unde venis?* da dove vieni? Egli avrebbe risposto *Ab Ande*. Ora, nella corruzione del linguaggio, deve essere stato facilissimo che la preposizione AB foneticamente prima, e poi anche graficamente, si fondesse con la parola *Ande*, formandosi così *Ahande*, *a-Bande*. Di poi, dalle nuove preposizioni *di*, *da* del volgare, caduta la vocale di *ab*, è pur facile si dicesse *da Bande*, *di Bande*. Così, ritenendo gli elementi dell'antico si formò un nome che potè in seguito essere creduto nuovo, capace, con il concorso di altre circostanze, di far dimenticare il latino *Andes*, ed insieme ogni ricordo virgiliano, ma che invece non è che lo stesso nome leggermente modificato con il prefisso B, *Bande*».

⁹¹ BESUTTI 1927, pp. 58-59. La debolezza dell'etimologia del Besutti è evidenziata da SERAFINI 1983, p. 50: «Se però monsignor Besutti, invece di *unde venis* si fosse chiesto *quo vadis?* ogni sua supposizione sarebbe caduta perché ne sarebbero venute a mancare le premesse».

mente documentare, in quella zona, la presenza di un *pāgus* o *vicus*.⁹² Successivamente il medesimo autore, superato il momentaneo entusiasmo suscitato dalle locali scoperte archeologiche, affievolisce di molto il suo sostegno a questa ipotesi, ammettendo anche, come possibile, la soluzione tradizionale di Pietole.⁹³

È bene chiarire che l'unica argomentazione veramente stringente di questa proposta, la presunta sopravvivenza del toponimo *Andes*, si rivela in realtà non sostenibile sotto il profilo storico-linguistico.⁹⁴

Negli anni 1964-66 in successivi articoli l'inglese Wellesley, studioso di letteratura latina, arriva ad identificare *Andes* in un'altra località della stessa zona. La sua tesi si fonda su una lettura delle *Ecloghe I e IX*, intese come descrizione di un paesaggio reale, anche se idealizzato. Con queste premesse, la scelta non può che cadere sulle pendici dei modesti rilievi dell'alto Mantovano, e precisamente a Montaldo presso il Mincio, fra il Monte della Maddalena (m 121) e la Bassa dei Bonori (m 50-60), nel settore compreso tra Valeggio sul Mincio e Volta Mantovana. Le ragioni sono le seguenti: la probabile distanza di 12 o 15 miglia per il viaggio di un giorno di Melibeo, Licida e Meri per giungere a Mantova; l'ubicazione del sito in territorio mantovano, in stretto collegamento con la centuriazione, condotta dall'Oglio al Mincio; la posizione della fattoria di Virgilio, che occupava terre alte e terre basse fino al Mincio nella fascia di passaggio dalle colline alla pianura, aveva rupi e alti monti ad Ovest, verso Volta Mantovana; l'ampio significato del termine *mons*, che si può applicare anche a queste colline, così come ai colli di Roma.⁹⁵ Nel secondo contributo, in più, distingue la proprietà di Virgilio a Montaldo dal luogo di nascita, avvenuta in viaggio, a Bande (*Andes*), otto miglia più a Ovest e propone di correggere in XXV miglia la distanza indicata nella *Vita Vergilii* dello Pseudo-Probo.⁹⁶

⁹² ALBERTINI 1975, pp. 14-17.

⁹³ ALBERTINI 1983, particolarmente pp. 64-65 e p. 71.

⁹⁴ Contro la tesi del Maffei e la sua fragile identificazione, per assonanza, di Bande con *Andes* già DAL ZOTTO 1930, pp. 77-79. Per l'origine di Bande: OLIVIERI 1961, p. 69: «da un nome pers. *Bando* (cfr. cogn. *Bandini*)? O da *banda* 'striscia di terreno'?». Un estremo tentativo di recupero di un rapporto con *Andes* è in ALBERTINI 1975, p. 16 nota 23: «Mi sia permessa un'ipotesi, che *Bande* possa risultare dall'incrocio avvenuto in età postromana, nella fase neolatina, di *Ande(s)* con *Banda* 'parte', 'lato'. forse favorito dal fatto che *Bande* rimaneva un po' in disparte dai nuovi centri come Cavriana e Solferino».

⁹⁵ WELLESLEY 1963-64, partic. pp. 36-39; IDEM 1966.

⁹⁶ WELLESLEY 1966, p. 344.

Nel 1980, infine, Paul Veyne, in una serrata analisi delle Bucoliche I e IX nel più ampio quadro della storia agraria e sociale dell'età triumvirale, ma sotto la spinta di forti suggestioni suscitate dalla vista del fronte morenico tra Volta e Pozzolo, propone di collocare il podere di Virgilio, che a suo giudizio era il figlio di un grande proprietario terriero, nella zona della Trattoria dei Mulini.⁹⁷

Anche il presupposto delle tesi del Wellesley e del Veyne attualmente non è più accettato dagli studiosi, che giudicano le Bucoliche I e IX inaffidabili ai fini della ricostruzione di un reale paesaggio mantovano.⁹⁸ Le proposte che si fondano sui dati di queste opere virgiliane – la critica, al riguardo, è ormai concorde – risultano quindi prive di attendibilità.

b) *Rivalta sul Mincio*

Nelle sue *Notizie storiche di Mantova*, edite nel 1781, l'ostigliese Giovan Battisti Visi osserva che Virgilio «nè a Pietole nè a Cavriana avesse i natali o i suoi beni, ma bensì fuori di Predella declinando al Lago», vale a dire verso Rivalta. La sua opinione si basa sui seguenti fondamenti, in parte frutto di un esame diretto dei luoghi: che le terre espropriate ai Mantovani erano vicine al territorio cremonese; che i riferimenti nella nona Bucolica all'ampiezza del Mincio, confine del podere virgiliano, si addicono più al corso del fiume intorno a Mantova che a quello verso Cavriana; che i beni restituiti «da dove cominciano i piccoli colli ad allontanarsi ed a piegar la cima con facile discesa fino all'acqua» (Buc., IX, 7-10) si addicono alla «catena di piccole alture», presso il Mincio, tra Predella e Rivalta; e così pure la presenza di ghiaie lungo il fiume, segnalate nella prima Bucolica.⁹⁹ Rendendosi tuttavia conto dei limiti delle sue proposte, avverte: «Io non so se queste riflessioni, a fronte dell'opinione invalsa, potranno alcuna cosa nelle speculazioni degli eruditi: quando no, io non avrò fatto che stimolare i dotti miei concittadini ad esaminare più di proposito questo punto».¹⁰⁰

⁹⁷ VEYNE 1980, pp. 242-245, dove ammette di compiere «un développement un peu sentimental: mes yeux ont vu cette prairie sur laquelle l'ombre d'un mort a passé et qui a tant compté pour lui». Contro queste «indulgenze impressionistiche a visite locali»: TOZZI 1984a, p. 164 e GIOSEFFI 1991, p. 141 nota 12.

⁹⁸ Ad es., D'ANNA 1988, p. 44; DELLA CORTE 1985; IDEM 1991a, p. e p. 9; IDEM 1991b.

⁹⁹ VISI 1781, I, pp. 30-35. Sulla figura di questo storico si veda RUBERTI 1930.

¹⁰⁰ VISI 1781, I, p. 35.

La tesi del Visi viene ripresa nel 1854 da Carlo Capilupi, che, rileggendo le Bucoliche ‘mantovane’ di Virgilio, precisa l’ubicazione del podere del poeta «su una superficie abbastanza estesa determinata dai seguenti confini: a = le alture che uniscono i due paesi di Castellucchio e Rivalta; b = il Mincio che scorre per Rivalta e Le Grazie; c = l’Osone Vecchio che passa per Castellucchio e va a scaricarsi nel Mincio alle Grazie». ¹⁰¹

Da ultimo, nel 1986 le pagine del Visi su Virgilio e l’articolo del Capilupi vengono nuovamente riproposti in una sorta di ‘antologia’ di scritti a favore dell’identificazione di *Andes* con Rivalta, nell’intento dichiarato di «contribuire ad un approfondimento culturale» ma anche di reagire alle pretese di Castelfreddo – di cui si dirà – «per quell’interesse e quell’amore» che il curatore della pubblicazione porta al suo paese. ¹⁰²

Ma anche questa ipotesi risulta inaccettabile nei suoi presupposti, cioè la lettura delle *Bucoliche* finalizzata alla ricostruzione di un reale paesaggio mantovano.

c) *Calvisano-Montichiari-Carpenedolo-Castelfreddo*

Nel 1922 il latinista Conway, professore all’Università di Manchester, teneva una conferenza sull’ubicazione del podere di Virgilio, pubblicata prima in inglese in Gran Bretagna (*Where was Vergil’s farm?*), poi in Italia, in traduzione (*Dov’era il podere di Virgilio?*), nella rivista «Atene e Roma» (1926), che ebbe il merito di diffondere questo studio nella nostra penisola. ¹⁰³ Il contributo, rielaborato, viene nuovamente edito poco dopo, in inglese, nelle *Harvard lectures on the Vergilian Age*. ¹⁰⁴

In apertura dell’articolo egli dichiara i suoi intenti: il suo culto per Virgilio e il suo amore per l’Italia, che ha visitato ripetutamente, lo

¹⁰¹ CARLO CAPILUPI, *Della patria di Virgilio e della vera ubicazione de’ poderi di lui*, 1854, edito postumo in CAPILUPI 1892, pp. CII-CXVI. Per una prima valutazione di questo articolo: FACCIOLI 1959, p. 221.

¹⁰² MOZZANEGA 1986, pp. 5-7 (prefazione del curatore). È da avvertire che i testi degli articoli sono stati «trascritti in forma attuale», rispettandone il senso, arricchendoli con figure tratte anche da recenti pubblicazioni.

¹⁰³ CONWAY 1926. La prima versione della conferenza era stata pubblicata nel *Bulletin of the John Ryland’s Library*, vol. VII, 1923. Immediata reazione al lavoro del Conway fu la breve nota di FABBRI 1927, che invece propone di collocare il podere di Virgilio «fra il Mincio e Volta Mantovana» (p. 122).

¹⁰⁴ CONWAY 1928.

spinge «a comunicare a coloro che possono vantarsi d'essere compatrioti di Virgilio qualche nuova evidenza intorno al luogo preciso dove il Vate passò la sua fanciullezza e giovinezza. E ciò, non solo perché il conoscere la dimora d'un grande poeta è sapere qualche cosa intorno alle condizioni che foggiarono la 'alta fantasia'; ma perché, in questo caso, una tradizione erronea ha interposto una difficoltà grave, anzi per così dire, un nugolo di difficoltà tra il poeta stesso e coloro che leggono la parte più intima delle sue opere giovanili».¹⁰⁵

Partendo dalla convinzione che le *Bucoliche* descrivano un paesaggio reale, il Conway osserva che se si accettasse la tradizione di Pietole, ne conseguirebbe che quasi tutte le notizie che Virgilio ci dà intorno al suo podere e alla contrada vicino ad esso sarebbero «false, assurdamente false».¹⁰⁶ Lo spunto per una diversa interpretazione gli viene fornito dalla segnalazione, nello studio di Brauholtz sulla famiglia di Virgilio,¹⁰⁷ di due iscrizioni latine (CIL,V, 4137 e 4046), ritenute dell'epoca di Augusto, che menzionano sia membri della *gens Vergilia* sia della *gens Magia*, i gentilizi dei genitori del poeta, ritrovate l'una a Calvisano, l'altra nella vicina Casalpoglio sul Chiese, a circa 30 miglia a Nord-Ovest di Mantova, vale a dire alla distanza indicata dalla *Vita Probiana* (della quale si è discusso più sopra): due «coincidenze notevoli» che orientano lo studioso a ricercare *Andes* verso questi luoghi.¹⁰⁸ Egli arriva così a concludere che le indicazioni del paesaggio contenute nelle *Bucoliche* «armonizzano pienamente colle vicinanze di Calvisano»; e in particolare con la zona di Carpenedolo, tra le prime alture e il Chiese, dove sarebbe da situare il podere di Virgilio.¹⁰⁹

L'attendibilità della distanza di 30 miglia (contro le 3 miglia dell'edizione di Egnazio), indicata dai codici della *Vita Vergilii* dello Pseudo-Probo e dall'edizione del Bussi, su cui aveva insistito il Conway,¹¹⁰

¹⁰⁵ CONWAY 1926, p. 170.

¹⁰⁶ CONWAY 1926, p. 171.

¹⁰⁷ BRAUHOLTZ 1915, p. 106.

¹⁰⁸ CONWAY 1926, pp. 171-176; CONWAY 1928, pp. 17-22.

¹⁰⁹ CONWAY 1926, pp. 178-186; CONWAY 1928, pp. 25-32. Le conclusioni del Conway furono subito condivise da WAGENVORST 1930, pp. 166-169.

¹¹⁰ CONWAY 1928, p. 36 «In any case, no scholar with any critical experience can hesitate as to which of the readings is more likely to be right, that XXX (of four known witnesses) or the III (of one, now lost); for no mediaeval scribe would think of changing III to XXX in such a statement; whereas only too many of them were likely to take the easy way out of the difficulty, which has been taken even by some modern editors, who ought to know better, and who have calmly tried to abolish the evidence which their ignorance of ancient Italy made them unable to understand».

viene contestata da Rand, dell'Università di Harvard, con argomentazioni filologiche, quali: l'opinabilità del principio della *lectio difficilior*, la bontà dell'edizione di Egnazio, la possibile alterazione da 3 a 30 dovuta ad un errore materiale di trascrizione dei codici medievali, la convinzione che il testo di Probo avesse in origine 3 miglia, un dato che si accorderebbe meglio con la tradizione di Svetonio-Donato e con la tradizione medievale di Pietole.¹¹¹ Inoltre egli precisa che, sul piano topografico, Calvisano e Carpenedolo ricadono fuori dai confini presunti del territorio mantovano.¹¹² Analoghe osservazioni vengono espresse anche da Dal Zotto, che sottolinea con chiarezza come le iscrizioni dei *Vergilii* e dei *Mogii* di Calvisano e Casalpoglio non documentino nessun legame con la famiglia del poeta.¹¹³

Il Conway risponde insistendo sulla realtà del paesaggio descritto nelle Bucoliche e respingendo l'idea che alture alte forse «50 piedi» siano da identificare con i *colles* della IX Bucolica; e rifiuta l'autorità di Egnazio, ammettendo la possibilità di un suo intervento emendatorio al testo sotto l'influenza della tradizione di Pietole, ormai radicata agli inizi del Cinquecento.¹¹⁴ E aggiunge, in una nota successiva, l'identico parere del Sabbadini su questo editore umanista, e la sostanziale elasticità del *non procul*, il cui effettivo significato dipende dal luogo dove si scrive.¹¹⁵

Dal canto suo, Rand difende la credibilità della lezione di Egnazio (3 miglia), «finchè non si possa dimostrare la sua falsità»,¹¹⁶ e sostiene che l'origine dell'identificazione 'vulgata' si spiega con Probo,¹¹⁷ nel senso che è una 'costruzione' derivata dalla lettura di quest'ultimo autore, del quale evidenzia, con una serie di esempi, lo scarso valore

¹¹¹ RAND 1930, pp. 123-124, pp. 138-148.

¹¹² RAND 1930, p. 142; ribadito anche in RAND 1933, pp. 74-77: «I find, therefore, enough evidence of an external character against Probus's *milia passuum triginta* to discredit it, whether it is the original reading of his work or not».

¹¹³ DAL ZOTTO 1930, p. 80.

¹¹⁴ CONWAY 1931, particolarmente p. 76 e pp. 72-75.

¹¹⁵ CONWAY 1932, specialmente pp. 209-211 e p. 213. Il riferimento è a SABBADINI 1932.

¹¹⁶ RAND 1932, p. 12: «For the moment it is our part to accept Egnatius's statement as true in general and, unless its falsehood can be demonstrated, true in any particular case»; e contro la possibilità di un emendamento, da parte dell'Egnazio, da 30 a 3: «But in view of what we have learned of Egnatius, it were rash to attribute such an alteration of the text to him».

¹¹⁷ RAND 1932, p. 13: «And seeing that Pietole is fully three Roman miles from this city, the mediaeval tradition is not refuted but supported by Probus».

come fonte, sia che si ammetta la lezione di 3 miglia sia quella di 30. E conclude: «I am quite prepared to believe that the man who, among other absurdities, could populate Virgil's modest farm (Ecl. I) with sixty veterans could also remove it thirty miles from Mantua».¹¹⁸

A livello locale, l'ipotesi del Conway ha tuttavia suscitato un certo consenso, se nel 1981 l'Amministrazione Comunale di Calvisano si è sentita in dovere di celebrare, con iniziative autonome, il bimillenario virgiliano, promuovendo la ristampa, in un apposito opuscolo, dell'articolo del Conway del 1926 che – come si legge nella presentazione – non intende essere «un atto di presunzione» ma una «base di risultanze scientifiche idonee a suggerire ipotesi ed obiezioni diverse»,¹¹⁹ e organizzando un convegno che ha certo contribuito alla conoscenza del messaggio del poeta, ma non ha risolto il problema della localizzazione dei luoghi virgiliani.¹²⁰ Quest'ultimo delicato tema viene toccato da tre contributi, di diverso valore. Il primo, molto debole nelle argomentazioni, di Franco Serafini, «uno studioso locale appassionato di cose antiche»,¹²¹ difendendo la tesi di Calvisano, sostiene che in età romana il territorio mantovano giungesse fino a quella località oltre il Chiese, che la troppa vicinanza di Mantova a Cremona presuppone la confisca dei terreni più prossimi a quest'ultima città, che l'epigrafe di Publio Magio da Casalpoglio si riferisce al «nonno materno di Virgilio», che «i rivi sulle cui rive Titiro poteva giacere (*inter flumina nota*) si stendessero dal Chiese al Mella» e che la sosta a metà strada di Meri, servo di Menalca, per giungere a Mantova (Ecl. IX), ben si addice con la distanza di 30

¹¹⁸ RAND 1933, pp. 84-91; citazione a p. 91.

¹¹⁹ L'opuscolo, a cura dell'Amministrazione Comunale di Calvisano, con presentazione del sindaco avv. Battista Guerreschi (a p. 5), reca il titolo *Calvisano. Celebrazioni del bimillenario virgiliano 19 a.C. -1981*, S. I. 1981, pp. 30 e contiene la ristampa integrale dell'articolo del Conway, apparso nel 1926 nella rivista «Atene e Roma» (CONWAY 1926).

¹²⁰ Così dichiara B. GUERRESCHI nella *Presentazione a Virgilio nostro antico. Atti delle celebrazioni per il Bimillenario Virgiliano in Calvisano*, a cura del Comune di Calvisano, Brescia 1983, pp. 7-10, non senza celare «l'ipotesi, di cui i cittadini vanno orgogliosi, che il paese sia stato il luogo dove Virgilio ebbe i natali o almeno un podere» e precisando: «In questo orgoglio non c'è campanilismo: l'individuazione di Calvisano è dovuta a uno studioso straniero. Nella stessa impostazione delle celebrazioni non si è fatta alcuna concessione al sentimentalismo: la localizzazione dei luoghi virgiliani è stata condotta nella tavola rotonda con rigore critico, persino lasciando più spazio alle ragioni contrarie. Gli studiosi sanno che il problema non è risolvibile in modo certo per l'assenza di prove esterne sicure» (p. 9).

¹²¹ B. GUERRESCHI, *Presentazione a Virgilio nostro antico*, Atti convegno, Brescia 1983, p. 8.

miglia indicata da Probo.¹²² Di ben altra levatura il secondo articolo, quello dell'Albertini, che, respingendo le precedenti identificazioni che portano fuori dai confini del territorio mantovano, e riportando nella giusta dimensione le testimonianze epigrafiche dei *Vergilii* e dei *Magii*, che hanno varie attestazioni nell'area fra Cremona, Brescia e Verona,¹²³ riconosce «un enorme peso» alla «tradizione favorevole a Pietole vecchio», nonostante la sua non perfetta corrispondenza con il paesaggio virgiliano e il sospetto di una sua origine altomedievale.¹²⁴ Di non minore importanza il terzo contributo, del Tozzi, che, analizzando le ipotesi avanzate fino a quel momento e di fronte alle incertezze, alle contraddizioni e alla confusione delle *Vitae* e dei commenti virgiliani, suggerisce di lasciare aperto il problema.¹²⁵

Partendo da una sua particolare lettura delle Bucoliche, in due successivi contributi (1932 e 1960), lo Herrmann invece rifiuta di credere che la I Ecloga si possa riferire alle proprietà di Virgilio, come ritenevano Servio e Filargirio e, tra i moderni, il Conway, mentre dà pieno valore alle indicazioni topografiche della IX Ecloga, che sarebbe ambientata sulla via tra Brescia e Verona, a Ovest della *mansio* di Sirmione, e il podere di Virgilio si troverebbe più a Sud, presso il Chiese, a Montichiari, a circa 30 miglia da Mantova.¹²⁶

Dietro le sollecitazioni del bimillenario virgiliano, che si celebrava anche nella vicina Calvisano (1981), una inedita rivendicazione si è levata a favore di Castelgoffredo, che si fonda sostanzialmente sul rinvenimento, anche in questo paese, di un'epigrafe con la supposta menzione di un membro della *gens Magia*, a cui apparteneva la madre

¹²² SERAFINI 1983, partic. p. 48, p. 51, pp. 53-55. Per un giudizio negativo – peraltro condivisibile – su questo lavoro, GIOSEFFI 1991, p. 141 nota 12: «il suo ragionare è spesso acritico ed immetodico e non mancano gravi inesattezze sia nell'uso delle fonti antiche sia nelle citazioni della letteratura moderna».

¹²³ ALBERTINI 1983, pp. 57-58 e pp. 69-70, cui *adde* JORIO 1996, p. 180 n. 69 (frammento di ceramica del I sec. d.C. da Pegognaga).

¹²⁴ ALBERTINI 1983.

¹²⁵ TOZZI 1983, pp. 73-76.

¹²⁶ HERRMANN 1960, pp. 536-538, dove precisa: «Bien que la distance de Montichiari à Mantoue dépasse légèrement trente milles, c'est en définitive à l'ouest de Montichiari, exactement entre la Chiese et le Borgo di Sopra, qu'il convient de situer le domaine natal de Virgile». Per l'analisi topografica delle Bucoliche I e IX l'autore rinvia ad un suo precedente studio: HERRMANN 1932, pp. 230-234 e pp. 239-251 (in questa sede, a p. 251 si era limitato ad indicare, con molta approssimazione, «la region de Carpenedolo» come luogo del podere di Virgilio).

di Virgilio.¹²⁷ L'ipotesi, lanciata su un periodico di cultura e di storia locale «Il Tartarello» da un appassionato del posto,¹²⁸ è ripresa, sulla medesima rivista tra il 1982 e il 1988, in cinque successivi contributi,¹²⁹ da Davide Nardoni, professore all'Università di Cassino ma legato a Castelfogfredo da relazioni personali, e da quest'ultimo viene ufficialmente proposta in una sede accademica.¹³⁰ Sulla scorta delle indicazioni topografiche del *Catalepton* (uno dei componimenti, di dubbia autenticità, dell'*Appendix Vergiliana*), delle Ecloghe e delle Georgiche e della *Vita* dello Pseudo-Probo, quest'ultimo studioso sostiene che il podere di Virgilio si debba situare presso il confine con l'agro cremonese, a 30 miglia da Mantova, al centro di un triangolo formato dalla città sul Mincio, da Cremona e da Brescia: una identificazione che sarebbe confermata dalle iscrizioni di Calvisano, Casalpoglio e Castel Goffredo.¹³¹

¹²⁷ CIL, V, 4047: [P. Magius P.f.] / Iovi / v. s. l. m., dove peraltro la prima linea – avverte il Mommsen – è frutto di una interpolazione del testo di un codice.

¹²⁸ BERSELLI 1981, pp. 3-8, con varie inesattezze su cui non è il caso di insistere. Ricordo invece, come esempio di estremo degrado localistico del dibattito, l'articolo di Franco Maggi che propone, sulla base della somiglianza dei nomi, un legame tra la *gens Magia* dell'epigrafe di Casalpoglio e la locale «famiglia Maggi», a cui appartiene lo stesso Autore (MAGGI 1981, pp. 9-10).

¹²⁹ NARDONI 1982, 1983-84, 1986, 1987 e 1988. Agli articoli del Nardoni risponde Gualberto STORTI, *Alla scoperta di Vicus Andicus*, in «Gazzetta di Mantova» dell'8 luglio 1987, p. 11 con una strenua difesa della tradizione di Pietole, ricorrendo alla *Vita* svetonio-donatiana, alle 3 miglia di Probo, alla tradizione medievale, all'epigrafe dei *Vergilii*, ai ritrovamenti archeologici, e ad altri elementi meno probanti. Replica il Nardoni con toni polemici (NARDONI 1988), spalleggiato dal collega Michele Malatesta, «professore di Logica nell'Università di Napoli» (MALATESTA 1987; interessante l'osservazione, a p. 30, di una probabile rapida perdita del ricordo dei *Vergilii* nelle campagne assegnate ai beneficiari delle confische). Nuovo articolo dello Storti, che, a sostegno della tesi tradizionale, aggiunge alcuni inediti – ma, a mio giudizio, non attendibili – dati toponimastici rilevati nella zona di Pietole: Parenza, da 'par-anda', 'che sta sopra l'anda', cioè Andes; le Maragnane, derivata, a suo dire, da un *lucus Maronianus*, cioè da un «bosco di (Virgilio) Marone»; le Magiorine, da 'Magio', il nonno materno del poeta (STORTI 1988, pp. 14-16), proposta quest'ultima già in DAL ZOTTO 1929, p. 261. Per quel che mi risulta, il dibattito si chiude su «Il Tartarello» con un nuovo articolo di Malatesta, che in particolare insiste sullo scarso valore della lezione delle 3 miglia dell'Egnazio e, in generale, sulla insufficienza delle prove a favore di Pietole (MALATESTA 1988, pp. 18-19), motivando il suo intervento con il fatto che «la quaestio loci Vergilii stava per degenerare (...) da *querelle internationale* a bega piccolo-provinciale» (p. 20).

¹³⁰ NARDONI 1994 (contributo pubblicato nella rivista «Helmantica»).

¹³¹ NARDONI 1994, partic. pp. 251-255 e 258-263. A p. 268 si conclude. «The five requisites necessary to place the "vicus Andicus" in the mantuan map, converge on the Castel Goffredo's zone, near to Casalpoglio and not far from Calvisano, where are found the three inscriptions bearing respectively the name of Vergilia Vera and of Publius Magius. For all the aforesaid we, refusing decisively the long and canonized mediaeval tradition Andes = Pietole, fix the vicus Andicus, the

Ad un settore più meridionale del territorio mantovano pensa, in un recente contributo (1995), il Grilli. Egli, avendo presente che le confische si sarebbero estese per 15 miglia nell'ager di Mantova (Serv. auct., *ad Ecl.*, IX, 7), esclude che possano aver coinvolto la zona di Pietole, che si trova ad una distanza maggiore dal confine cremonese; osserva che Castelgoffredo e Casalpoglio sono al di fuori della centuriazione, mentre il podere di Virgilio doveva rientrarvi in quanto faceva parte dell'area requisita; ritiene infine che la lezione originaria della *Vita Probiana* fosse XX miglia, una distanza che restituisce a Mantova la fattoria del poeta, che sarebbe da ubicare «a ridosso dell'Oglio».¹³²

Abbiamo già evidenziato in precedenza sia l'inaffidabilità dei dati topografici della *Vita* dello Pseudo-Probo e delle *Bucoliche* virgiliane sia il giusto valore da attribuire alle varie attestazioni dei *Vergilii* rinvenute tra Mantova, Brescia e Cremona (che, è bene ripeterlo, non documentano nessun legame con il poeta), di modo che anche le proposte analizzate in questo paragrafo, a mio giudizio, si rivelano prive del sostegno di una adeguata documentazione.

1.4 La difesa della tradizione di Pietole

La difesa della tradizione di Pietole inizia ben presto. È del 1797 la *Memoria intorno al luogo natale di Virgilio* dell'avvocato Luigi Casali, edita in occasione dei festeggiamenti promossi dai francesi a Mantova, sotto la direzione del generale Miollis, per la ricorrenza della nascita del poeta. Ripercorrendo le opere di Virgilio, le *Vitae* e commenti, la «memoria» ribatte le affermazioni del Maffei e del Visi con una serie di argomentazioni in parte ancora condivisibili: ad esempio, che l'estensione del fondo di Virgilio da Bande al Mincio (*usque ad aquam*: *Ecl.* IX, 9) per sei o sette miglia non è credibile, perché troppo esagerata;¹³³ che gli stessi elementi del paesaggio delle Ecloghe invocati dal Visi per Rivalta si addicono altrettanto bene per Pietole (i dossi del Mincio, la presenza di ghiaie nel greto fluviale, e così via); che a favore di quest'ultima località è da aggiungere la tradizione ininterrotta e non

Virgil's farm, in the lands of Castel Goffredo, just not having 'il folle ardire e la temeraria audacia' to ignore the Poet's references and to trample under our feet the references of the ancient Commentators».

¹³² GRILLI 1995.

¹³³ CASALI 1797, pp. 16-27, riservate a controbattere la tesi del Maffei; a pp. 20-21 l'osservazione riportata nel testo.

contrastata da alcuno, se non dai due eruditi sopra citati.¹³⁴ Il Casali chiarisce poi che non è di ostacolo la sostituzione del nome antico con quello moderno, perchè «tra i luoghi *haud procul a Mantua* non havvene alcuno in cui si serbi un quantunque lontano vestigio del nome *Andes*», mentre per contro «solo in quel di Pietole tutti si combinano i connotati» delle fonti antiche, e conclude: «Non altro dunque che Pietole è forza credere che fosse la terra beata, ove spirò le prime aure di vita chi nacque ad illustrar più d'ogni altro l'aureo secol d'Augusto».¹³⁵

Nuovi dati a conferma della tesi tradizionale vengono segnalati soltanto agli inizi del Novecento dal Carreri, che nella documentazione scritta medievale individua sia il *fossatum Virgilii* che il *mons Virgilii*, ritenuti un'indiscutibile prova documentaria di cui si ha traccia fin dall'XI secolo.¹³⁶

Questi elementi, uniti ad una strenua difesa della lezione dell'Egnazio (3 miglia), costituiranno il punto di forza dei numerosi contributi di Bruno Nardi, apparsi tra il 1926 e il 1939.¹³⁷ Fermo assertore della genuinità della tradizione popolare di Pietole,¹³⁸ egli entrò in polemica con il Dal Zotto, che di questi importanti elementi paesaggistici proponeva una diversa collocazione, tra Cerese e Parenza, sulla scorta di dati paleoidrografici (talora attendibili) e di fantasiose interpretazioni toponomastiche.¹³⁹ Il dibattito tra i due si risolse a favore del Nardi,

¹³⁴ CASALI 1797, pp. 27-46.

¹³⁵ CASALI 1797, pp. 47-48. Le argomentazioni del Casali vengono riprese a piene mani da DALL'●CA 1901, che ammette di avervi aggiunto poco di suo. Per una positiva valutazione della *Memoria* del Casali: FACCIOLI 1959, pp. 189-190.

¹³⁶ CARRERI 1904 e 1910. Sulla figura di questo studioso (Padova 1883 - Modena 1923): DAL ZOTTO 1930, pp. 147-148 nota 2 e FACCIOLI 1959, pp. 289-290. Nessun studio significativo venne compiuto nel 1882, in occasione del 19° centenario della morte del poeta, con l'inaugurazione del monumento a Virgilio (1884) e con l'intitolazione del comune di Quattroville al suo nome (si vedano gli scritti raccolti nel volumetto *Pietole a Virgilio XXX novembre MDCCCLXXXIV*, Bologna 1885, che contiene anche il discorso pronunciato da Giosuè Carducci per l'occasione).

¹³⁷ Il primo contributo del Nardi apparve nel 1926 (NARDI 1926): in esso si difende già la lezione di Egnazio e gli elementi della «tradizione popolare» (fossato e *mons Virgilii*). Tra i successivi lavori mi limito a segnalare: NARDI 1927, partic. pp. 101-116 (appendice su *Il paese natio di Virgilio*); 1930 (recensione del volume di Rand del 1928), 1930, 1931 (a favore dell'autorità dell'Egnazio: «*Milia passuum XXX* è [...] un errore certissimo», p. 217), 1932a, 1932b, 1933, 1934 (traduzione in inglese di una sintesi delle sue tesi pubblicata per il tramite di Rand), 1939. Alcuni di questi studi sono raccolti, con ritocchi, nel volume del 1963 (NARDI 1963).

¹³⁸ NARDI 1932a, p. 136 (che ribadisce la validità della «tradizione schiettamente popolare di Pietole, e fissata nella toponomastica»); IDEM 1939, p. 137 («l'antichissima tradizione di Pietole» ha un «sicuro fondamento nei grammatici e nei commentatori del IV e V secolo» ed è «confermata

dotato di una buona preparazione filologica, specie nel campo medievistico, che impostò la questione nei suoi esatti termini scientifici, senza lasciarsi fuorviare dall'entusiasmo e dall'immaginazione che spesso prevalgono nei lavori del Dal Zotto.¹⁴⁰

A dir il vero, quest'ultimo era partito da una corretta impostazione metodologica, quella di coniugare i dati delle fonti letterarie con l'analisi del paesaggio antico, ed in particolare della paleoidrografia; ma poi lo studioso si è lasciato invischiare da un'errata interpretazione 'celtizzante' dei dati toponomastici, che sono invece di origine perlopiù recente.¹⁴¹ Ai fini della localizzazione del *pagus* di *Andes* egli attribuiva una particolare rilevanza ad «una piccola famiglia di toponimi derivati da radici preromane e indicanti accidentalità fisiche»: i derivati dal celtico *anda*, nel significato di 'fiume', Parenza (da 'par-enza', variante dialettale di 'par-anda', cioè 'sopra l'anda' e Brighenti (da 'briga-enza', variante di 'briga-anda', cioè 'altura o dosso dell'anda') e altri, ritenuti sempre di origine celtica, come Granasso (da 'grana', 'riva'), Fraccalina (da '*vraca', 'cintura') e Bulgarina (da 'bulga', 'sacca').¹⁴² La successione di questi

dalla toponomastica popolare») e p. 149 (dove si sottolinea «l'effettivo carattere popolare» della denominazione del *mons Virgiliti*).

¹³⁹ DAL ZOTTO 1929, approfondito e parzialmente corretto in DAL ZOTTO 1930. Quest'ultimo lavoro consiste in una monografia di 148 pagine pubblicata dall'Accademia Virgiliana «a spese dell'Amministrazione Provinciale di Mantova» in occasione delle celebrazioni del bimillenario del Poeta. Seguono alcuni brevi articoli nell'ambito della polemica con il Nardi (ad es., DAL ZOTTO 1931a e 1931b, sull'ubicazione del *mons Virgiliti*). Contro le identificazioni fantastiche del Dal Zotto, dovute ad errate etimologie toponomastiche: A. ROSTAGNI, in «Nuova Antologia», n. 357, sett.-ott. 1931, p. 420 (che parla di ipotesi «in verità un po' problematiche»); RANDI 1932, p. 5 nota 3 («The author's learning is applied to a fantastic purpose, which leads him to make out Andes a river and to shift Virgil's birthplace from Pietole to Cerese, but his study of the manuscripts of Probus is sober and sound»); NARDI 1932a, p. 138 (le ipotesi del Dal Zotto sono schedate come «fantastiche congetture prive di qualsiasi serietà scientifica»); NARDI 1963, pp. 29-31. A favore del Dal Zotto si schierano NAVA 1929 (che recensisce l'articolo del 1929, *Mantua musarum domus*, esaltandone il metodo «induttivo» e la solidità delle conclusioni) e CAVAZZOCCA MAZZANTI 1930, pp. 81-82 (che riconosce al Dal Zotto il merito «di poter conoscere con esattezza la regione dove stava il podere del grande Poeta mantovano»).

¹⁴⁰ Per una sintesi del dibattito fra i due studiosi, entrambi attivi a Mantova, si veda FACCIOLI 1959, pp. 308-312, con la menzione della bibliografia prodotta da entrambi.

¹⁴¹ L'infondatezza di queste etimologie è ben evidenziata da NARDI 1930, pp. 7-8; IDEM 1932b, pp. 77-78; IDEM 1963, pp. 29-31: più che dal glossario celtico, si tratta di derivati da cognomi di famiglie proprietarie della zona, come i Brighenti (attestati come tali nel 1863), i Fraccalini, i Bulgarini ed i Parenti.

¹⁴² DAL ZOTTO 1930, pp. 45-49; DAL ZOTTO 1929, pp. 229-232 e 237-245, con altri esempi di toponimi 'celtici', su cui non vale la pena di insistere.

reliitti toponimici lo portava a ricostruire un paleoalveo, la cui esistenza sembrava trovare una conferma nei rilievi tecnici relativi alla morfologia della zona, effettuati, per un progetto di irrigazione, dall'ing. Carlo Togliani, di modo che gli era possibile affermare «con sicura coscienza» che «l'esistenza d'un antico corso fluviale lungo circa sette chilometri, a partire dalla Fossa Rabiosa presso la Cappelletta di Cerese fino al Mincio, sotto la Virgiliana, si presenta con il carattere di una piccola scoperta».¹⁴³ A questo corso d'acqua, che avrebbe dato il nome al distretto rurale di *Andes*, si connettevano ovviamente sia il *fossatum Virgilio* (dalla Corte Valestra alla Corte Nuvolona e alla Corte Mattalina) sia il *mons Virgilio*, identificato «nel lievo poggio dove sorge la chiesa di Cerese».¹⁴⁴ Ne derivava, come conseguenza, l'ubicazione, piuttosto circostanziata, lungo la linea delle tre miglia da Mantova, del podere di Virgilio nell'area a Sud e a Est di Cerese,¹⁴⁵ nella campagna tra Brighenti e l'Olmo «dov'era più vivace la tradizione dell'elemento gallico» e dove peraltro si trovavano, a suo giudizio, le tracce delle divisioni agrarie del *vicus Andicus*, delle terre cioè appartenenti ai *veteres coloni* e poi loro confiscate.¹⁴⁶ Sulla scorta di una tale minuziosa ricostruzione il Dal Zotto proponeva, infine, una lettura delle Bucoliche virgiliane strettamente aderente al paesaggio locale, con circostanziate identificazioni topografiche, ovviamente del tutto inattendibili.¹⁴⁷

¹⁴³ DAL ZOTTO 1930, pp. 17-18. L'ing. Togliani gli fornì una relazione dal titolo *Stato presente di quello che un tempo fu l'alveo del fiume pietolense*, pubblicata dal Dal Zotto alle pp. 18-23 della sua monografia. Per l'uso, non sempre ponderato, di questa relazione da parte di quest'ultimo autore: NARDI 1932b, pp. 77-78.

¹⁴⁴ DAL ZOTTO 1930, pp. 26-43 (per il *fossatum Virgilio*) e pp. 81-90 (per il *mons Virgilio*; citazione alla p. 83).

¹⁴⁵ DAL ZOTTO 1930, p. 83: «Trattavasi in conclusione di un patrimonio costituito di una casa, di un bosco, sito nella campagna dell'Olmo, e di un loghetto poco distante dall'Olmo e vicino alla palude detta Rabiosa».

¹⁴⁶ DAL ZOTTO 1930, pp. 51-67 e pp. 81-83 (citazione a p. 82). Testimonianza di questa prima colonia sarebbero altri due toponimi locali, Margonella e Colombina, entrambi connessi con il celtico 'marga' e testimonianza «dell'opera di ricognizione e di classificazione dei terreni ivi fatta dai Galli e dai continuatori della loro tecnica agraria, ormai romanizzati» (pp. 66-67). Contro l'attendibilità dell'identificazione delle divisioni agrarie del Dal Zotto si era già espressa MUTTI GHISI 1981, p. 14, che nega «carattere scientifico al suo lavoro».

¹⁴⁷ DAL ZOTTO 1930, pp. 102-122. Basti un esempio, quello dei versi 46-58 dell'Ecloga I, che sono così interpretati: «La palude si chiama la Fossa Rabiosa, il cerchio delle acque è formato dalla destra del rio della Salvagna e del Granasso e dalla sinistra della Regiola; il bosco è quello dell'Olmo, a cui accenna pure il v. 58, e la faggeta, sotto l'ombra della quale Titiro sta suonando la zampogna, va posta tra la Salvagna e Brighenti, come appendice del bosco».

È opportuno precisare che, dopo oltre sessant'anni, anche i lavori del Nardi – ripetutamente citati nel corso del presente contributo –, ad una valutazione serena dei dati che tenga conto delle successive acquisizioni degli studi filologici e storici, appaiono deboli sotto il profilo delle argomentazioni e, in parte, superati, ora che si è incrinata la credibilità dell'Egnazio come editore,¹⁴⁸ che si è potuto inserire nella giusta dimensione il valore (inesistente, sia che si tratti di 3 o di 30 miglia) della distanza indicata da Probo e si è accertato, in modo convincente, che i toponimi 'virgiliani' di Pietole derivano, per via dotta, dalle *Vitae* antiche del poeta, che si rifanno a Donato.

2. Le confische del 41-40 a.C. nel Mantovano

2.1 Virgilio e le confische

Le confische nel Mantovano nel periodo immediatamente successivo alla battaglia di Filippi (ottobre 42 a. C.) non sono documentate da altre fonti contemporanee se non dai due notissimi espliciti accenni di Virgilio nelle sue opere. In uno, nella IX Bucolica, il poeta esprime il suo dolore per le ingiustizie nei confronti dei *veteres coloni* costretti ad abbandonare i loro campi e per la mancata protezione di Mantova da parte di Alfenio Varo: «Varo, il tuo nome, purché conserviamo Mantova, / Mantova ah! troppo vicina alla sventurata Cremona, / i cigni cantando lo porteranno in alto tra le stelle».¹⁴⁹ Nel medesimo componimento vi è anche il riferimento alle terre espropriate «di dove i colli / cominciano a inclinarsi e il giogo a digradare in dolce clivo / fino all'acqua e ai vetusti faggi, ormai cime spezzate»;¹⁵⁰ una descrizione in cui si è visto un'allusione non tanto al potere di Virgilio quanto all'intero agro mantovano soggetto a confisca.¹⁵¹ Nell'altro, contenuto nel II libro delle

¹⁴⁸ Già nel 1975 l'Albertini, riferendo del possibile emendamento del numero delle miglia da parte dell'Egnazio, osservava: «Si può dunque ritenere un po' malfermo il puntello creduto tanto saldo dalle tesi del Nardi» (ALBERTINI 1975, p. 12).

¹⁴⁹ Verg., *Ecl.*, IX, 27-30: *Vare, tuum nomen, superet modo Mantua nobis, / Mantua vae nimium vicina Cremonae, / cantantes sublimē ferent ad sidera cygni.* Cito dalla traduzione di L. CANALI delle *Bucoliche*, Milano, Rizzoli, 1994.

¹⁵⁰ Verg., *Ecl.*, IX, 7-10: *Certe equidem audieram, qua se subducere colles / incipiunt mollique iugum demittere clivo, / usque ad aquam, et veteres iam fracta cacumina, fagos, / omnia carminibus vestrum servasse Menalcan.* La parziale traduzione è di L. CANALI (si veda la nota precedente).

¹⁵¹ Per un riferimento, nelle Bucoliche I e IX, alle confische dell'intero territorio mantovano: G. FUNAIOLI in «Aevum», II, 1928, p. 434; RAND 1930, p. 115; FRANK 1930, p. 150; RAND 1932, pp. 69-70; PARATORE 1984, p. 22.

Georgiche, ritorna un esplicito accenno ai campi persi dalla sventurata Mantova (*et qualem infelix amisit Mantua campum*).¹⁵²

La vicenda non ha altri riscontri, neppure nelle epigrafi che potrebbero attestare la presenza, come in altre città, di veterani che vi si sono stabiliti.¹⁵³ Se ne è voluto comunque cogliere una possibile prova indiretta nel rinvenimento di alcune iscrizioni private, databili tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'impero, di cittadini mantovani trasferitisi nella pianura bolognese.¹⁵⁴

Sulla scorta di questi dati generali, i tardi biografi e commentatori virgiliani hanno imbastito tutta una serie di vicende, non documentate e perlopiù di fantasia, spesso contraddittorie, desunte dall'interpretazione allegorica delle opere di Virgilio, relative al coinvolgimento personale del poeta nelle confische e al suo trasferimento a Roma e a Napoli. Tra gli studiosi ora prevale l'opinione che, mancando una qualsiasi prova inoppugnabile relativa alla perdita del potere da parte dei *Vergilii*, sia più opportuno ammettere le nostre incerte conoscenze in merito.¹⁵⁵

2.2 I dati dei commenti virgiliani

Tra le annotazioni, spesso approssimative e contraddittorie, dei commenti virgiliani tardo-antichi si distinguono, per i dati precisi che offrono, i seguenti due passi di Servio *auctus* (o Danielino), la rilevanza dei quali sotto il profilo topografico è segnalata da tempo:

Ad Ecl. IX, 7: SUBDUCERE C. I. ex alto in campo dissolvi. *Alii 'sursum ducere' intellegunt. Alii medium clivum accipiunt, ex quo superior pars subducitur in collem surgentem, inferior in subiectam planitiem. Usque ad eum autem locum perticam limitarem Octavius Musa porrexerat, limitator ab Augusto datus, id est per quindecim milia passuum agri Mantuani, cum Cremonensis non sufficeret, offensus a Mantuanis, quod pecora eius in agro publico aliquando clausissent. Alii 'subducere' pro 'desinere' accipiunt: nam permansit dicendo 'demittere iugum', quasi hoc colles faciant, quod illis accidit per naturam. Alii agrum suum volunt*

¹⁵² Verg., *Georg.*, II, 198.

¹⁵³ Si confrontino, ad esempio, i casi di Cremona, Brescia e, soprattutto, di Este, per restare nelle regioni prossime a Mantova (KEPPIE 1983, pp. 190-201). Per la scarsità di testimonianze epigrafiche di veterani anche nelle Marche: PACI 1998, pp. 213-214.

¹⁵⁴ SUSINI 1976; TAMASSIA 1984a, pp. 89-92.

¹⁵⁵ Sintesi delle interpretazioni dei commentatori antichi e degli studiosi contemporanei in TOZZI 1984a, pp. 165-166; BUCHNER 1986, pp. 44-48.

descripsisse Vergilium, ut ostenderet ex utraque parte esse clivosum, ut cum ab una parte ad cacumen ascenderis, ab alia usque ad aquam descendas.

Ad Ecl. IX, 10: OMNIA quae supra dixit. Intellegamus autem, aut Vergilii tantum agrum, aut totius Mantuae esse descriptum, quod alii dicunt Vergilium ostendere voluisse, quod Mantuanis per iniquitatem Alfeni Vari, qui agros divisit, praeter palustria nihil relictum sit, sicut ex oratione Cornelii in Alfenum ostenditur “cum iussus tria milia passus [sic] a muro indivisa [o in diversa] relinquere, vix [o ut] octingentos passus aquae, quae circumdata est, admittireris, reliquisti”. OMNIA CARMINIBUS V. S. M. idest vestrum Vergilium, cuius causa agri Mantuanis redditi sunt.¹⁵⁶

A me qui in particolare preme porre in evidenza che nel primo scolio si riferisce che il *limitator* Ottavio Musa, incaricato di Augusto, avrebbe esteso le confische per 15 miglia (22,5 km) all’interno dell’agro mantovano, poiché non era sufficiente quello cremonese. Il resto della notizia è da intendere come un aneddoto privo di credibilità, che spiega vicende politiche generali con motivazioni di carattere personale. Nel secondo scolio invece si precisa meglio l’estensione dell’agro confiscato, con il richiamo esplicito ad un’orazione di Cornelio Gallo contro Alfenio Varo, che viene accusato di avere spinto le spoliazioni fino a 800 passi (1,2 km) dalle mura di Mantova, cioè fino alle rive dei laghi, anziché fermarsi a 3 miglia (4,5 km) dalla città, come gli era stato prescritto.

Prima di procedere ad un’analisi di questi dati, vediamo le caratteristiche della fonte che ce li presenta.

Gli scolii di Servio *auctus* alla IX Bucolica, conservati in un unico codice di età carolingia (il Leidensis Vossianus O.80), sono da attribuire ad un anonimo redattore tardoantico o altomedievale, che ha attinto alla precedente esegesi virgiliana (e si è ripetutamente indicato, tra le sue fonti, il Commento di Donato) e che risulta fornito di un certo interesse antiquario, in quanto ci ha trasmesso la citazione di un buon numero di oscuri autori e di opere di età repubblicana, come appunto la sconosciuta orazione di Cornelio Gallo. Le sue annotazioni sono spesso un riassunto, senza operare delle preferenze, delle varie spiegazioni di un passo virgiliano, riunite con un *alii* o un’espressione equivalente (*vel, quidam* o *utrum*). Vi sono ripetizioni e talora contraddizioni tra uno scolio e l’altro, come nei due sopra riportati, in uno dei quali si attribuisce la

¹⁵⁶ Serv. auct., *Ad Ecl.* IX, 7 e 10, pp. 109-110 ed. THILO 1887. Per la lezione *indivisa*: MAZZARINO 1980, p. 21 nota 22.

divisione dell'agro mantovano alla vendetta di Ottavio Musa, nell'altro invece ad Alfeno Varo.¹⁵⁷

Ora, nel primo scolio, per quanto riguarda il personaggio e l'estensione della *pertica limitaris*, non si fa riferimento a nessuna fonte. Secondo il Wellesley, la distanza di 15 miglia non può essere ricavata, con un procedimento autoschediastico, da Virgilio e sembrerebbe quindi veramente un dato storico.¹⁵⁸ Ritengo invece che vi sia spazio per il dubbio, in quanto potrebbe derivare dalla lettura del § 62 della *Vita Vergilii* di Donato, dove si sostiene che, per il loro comportamento avverso ad Ottaviano, le terre dei Cremonesi fossero assegnate ai veterani e *non sufficiente agro Cremonensium Mantuani quoque, in quibus erat etiam poeta Vergilius, maximam partem finium suorum perdidissent, eo quod vicini Cremonensibus fuerant*.¹⁵⁹ Al riguardo, è da osservare come quel *maxima pars finium suorum* («la maggior parte del loro territorio»), che nelle *Vitae* posteriori scompare, sostituito dalla informazione più generica di confisca dell'*ager Mantuanorum*,¹⁶⁰ possa riflettere una notizia veritiera, alla quale avrebbe attinto pure lo scolio serviano; ma possa anche aver ispirato un successivo commentatore, propenso ad aggiungere dettagli, a quantificare il dato con una indicazione numerica nè troppo bassa nè troppo elevata.

Il secondo scolio, che documenta l'*iniquitas* di Alfeno Varo, si fonda dichiaratamente sulla non altrimenti nota *oratio Cornelii in Alfenum*, sulla cui autenticità si hanno pareri contrastanti. Da una parte, Della Corte (e prima di lui il Diehl) non esclude che si tratti in realtà di «una declamazione assegnata nelle aule scolastiche (...) su un dato della biografia virgiliana», mentre la notizia di Alfeno Varo che non lasciò *praeter palustria nihil* può essere derivata dall'interpretazione del v. 48

¹⁵⁷ Per le caratteristiche del Commento di Servio *auctus* è sufficiente rinviare a BRUGNOLI 1988a, con bibl. Tra gli studi precedenti: THOMAS 1880, pp. 49-56 (per il metodo di compilazione degli scoli); LLOYD 1961 (per le fonti di età repubblicana).

¹⁵⁸ WELLESLEY 1966, p. 337.

¹⁵⁹ Donat., *Vita Vergilii*, § 62, p. 48, 8-12 ed. BRUGNOLI-STOK 1997.

¹⁶⁰ La precisazione è ripetuta nella *Vita Philargyriana I* (p. 179, 12-15 ed. BRUGNOLI-STOK 1997), del V sec. d. C., attingendo a Donato. Ma nella *Vita* di Servio il medesimo passo diventa già: *Augustus victor Cremonensium agros, qui pro Antonio senserant, dedit militibus suis, qui cum non sufficerent, his addidit agros Mantuanos, sublatis non propter civium culpam, sed propter viciniam Cremonensium* (p. 152, 1-5 ed. BRUGNOLI-STOK 1997). Nella *Vita Bernensis* si ha: *cum omnibus Mantuanis agri auferrentur* (pp. 205, 8-206, 1 ed. BRUGNOLI-STOK 1997); nella *Vita Gudiana I*: *cum non sufficeret, addidit eis agros Mantuanorum* (p. 214, 16-17 ed. Brugnoli-Stok 1997); ecc.

dell'Ecl. I (*limosoque obducat pascua iunco*).¹⁶¹ Dall'altra, il Büchner considera invece la citazione affidabile in quanto sembra derivata da una buona fonte, come la perduta opera storica di Asinio Pollione, personaggio di spicco dell'età triumvirale (morto nel 4 d.C.).¹⁶² E anche il Mazzarino ritiene autentico il 'frammento' di questa orazione, sia per motivi stilistici sia per il contesto storico che viene a spiegare,¹⁶³ che è il seguente.

Dopo la conclusione della guerra di Perugia, nella primavera del 40 a.C. e il ritiro, verso l'Illiria, dell'antoniano Asinio Pollione, che fino a quel momento controllava con sette legioni la Cisalpina, subentrarono Alfeno Varo, giureconsulto e cremonese di nascita, e Cornelio Gallo, originario di un *Forum Iulii* (forse in Narbonense); entrambi agirono per conto di Ottaviano, il primo ad assegnare le terre ai veterani, il secondo ad esigere tributi dalle città transpadane esenti dalle confische. Tra i centri scelti dai triumviri a Nord del Po vi era Cremona;¹⁶⁴ in essa le procedure di sistemazione dei veterani erano forse già iniziate con Asinio Pollione nel 41 a.C. e, non bastando le terre della colonia, le confische furono estese alla vicina Mantova, colpevole solo di esserle confinante. Ed è appunto nel corso del 40 a.C. che Gallo prende le difese dei Mantovani, attaccando Varo per i criteri seguiti nella divisione del loro *ager*; ma, ciò nonostante, l'autorità di quest'ultimo rimane inalterata se nell'anno successivo riveste la carica di *consul suffectus*. Sembra che, per le operazioni gromatiche, Alfeno si sia avvalso del *limitator* Ottavio Musa.¹⁶⁵ È evidente, in base a quanto si è fin qui detto, che la commissione dei *triumviri agris dividundis*, su cui insistono le *Vitae* e i commenti, formata da questi tre personaggi (Asinio, Alfeno e Gallo), non è mai esistita, dato che essi agirono separatamente e anche in contrapposizione l'uno all'altro.¹⁶⁶

¹⁶¹ DELLA CORTE 1991a, p. 6 e p. 17; IDEM 1991b, p. 126. In precedenza: DIEHL 1911, pp. 56-57.

¹⁶² BUCHNER 1986, p. 47. Anche il Frank lo ritiene «a fragment of a contemporaneous document» (FRANK 1930-31, p. 9). Autentico lo considera pure SUERBAUM 1981, p. 1198 nota 37.

¹⁶³ MAZZARINO 1980, pp. 21-26 e p. 36.

¹⁶⁴ Incerte le motivazioni delle confische a Cremona: forse perchè nella guerra di Modena si erano schierati con Decimo Bruto (PARETI 1955, p. 406). Lo Hinrichs sottolinea che i triumviri, in ogni caso, privilegiarono le colonie latine, specie quelle dotate di un territorio particolarmente esteso (HINRICHS 1989, p. 66).

¹⁶⁵ MAZZARINO 1980, pp. 23-25 e pp. 25-26 nota 30; PAVAN-DELLA CORTE 1984, pp. 92-93; D'ANNA 1988, p. 57 nota 20; DELLA CORTE 1991a, pp. 52-54.

¹⁶⁶ BENNETT 1930, pp. 335-336; MAZZARINO 1980, p. 22-25; PAVAN-DELLA CORTE 1984, pp. 92-

Pur con le incertezze sopra evidenziate riguardo alla loro attendibilità, restano ora da verificare sul terreno le indicazioni topografiche forniteci dai due scoli.

Le 15 miglia (22,5 km) di agro mantovano, non essendo sufficiente quello di Cremona, sono senz'altro da conteggiare a partire dal confine orientale di quest'ultima città, segnato dall'Oglio e dal suo affluente, il Chiese, e vengono a interessare la pianura fino al Mincio. Sorge immediato il problema di come sia da intendere questa misurazione. Se iniziava dalla linea dell'Oglio-Chiese, essa copre tutta la pianura da Volta Mantovana, a Nord, a Bagnolo San Vito, a Sud, dove sono evidenti le persistenze di una centuriazione di età romana.¹⁶⁷ Ammettendo invece come criterio che il computo si appoggiasse ad un asse stradale, partendo dalla via Postumia a *Bedriacum* (presso Calvatone) sull'Oglio e prendendo una fascia di larghezza imprecisabile (alcune – quante? – miglia per lato) lungo la *via vicinalis* per Mantova, il settore coinvolto giunge approssimativamente a 3 miglia (4,5 km) dalle mura della città romana.¹⁶⁸ Non si può far a meno di rilevare come quest'ultima cifra risulti in accordo con quanto si dichiara nel secondo scolio serviano che abbiamo esaminato più sopra.

Il Dal Zotto pensava ad un'area approssimativamente quadrata, con il lato di 15 miglia, e quindi dell'estensione di poco meno di 500 kmq, delimitata dalla via Postumia tra Oglio e Mincio a Nord, intersecata a metà dalla *via vicinalis* Cremona-Spineda-Campitello-Mantova (effettivamente di età romana) e chiusa a Sud da un terzo asse, non più identificabile per le variazioni del paesaggio della bassa pianura (ma forse mai esistito), il quale andrebbe da Cizzolo sull'Oglio ai pressi di Sustinente.¹⁶⁹ Ma una tale proposta così circostanziata non ha purtroppo

93; BUCHNER 1986, pp. 45-46; D'ANNA 1988, p. 57 nota 20. La tesi di una commissione di *triumviri* addetti all'assegnazione delle terre ai veterani è invece sostenuta da BAYET 1928.

¹⁶⁷ Per questo computo: TOZZI 1984a, p. 165. Sul confine occidentale di Mantova: TOZZI 1972, pp. 61-62.

¹⁶⁸ La *via vicinalis Bedriacum-Mantova* si staccava dalla Postumia poco a est dell'Oglio, a Redondesco: è segnalata anche nella *Tabula Peutingeriana*, segm. III-IV (ed. Miller), senza però la distanza (CALZOLARI 1998, p. 151). Per il perimetro urbano di *Mantua* e la relativa cinta muraria urbana: TAMASSIA 1984b; EADEM 1993. Interessante anche la distribuzione dei ritrovamenti archeologici dell'area suburbana (TAMASSIA 1984b, p. 117), che sono in accordo con l'idea che la città antica si trovasse all'estremità settentrionale di una sorta di isola lunga almeno 3 km: ma, al riguardo, si attende l'apporto del volume, relativo a Mantova, della *Carta archeologica della Lombardia*.

¹⁶⁹ DAL ZOTTO 1930, pp. 72-76. A differenza dell'estrema certezza di questo autore, ricordo che solo due anni prima, riguardo alle 15 miglia della *limitatio* di Ottavio Musa, il Conway aveva

po elementi sicuri su cui reggersi, anche se è innegabile che il tracciato delle strade pubbliche poteva costituire la base per il calcolo delle distanze.

L'orazione di Cornelio Gallo ci informa che le confische dovevano giungere fino a tre miglia dalla città, un limite che venne superato per l'*iniq̄uitas* di Alfenio Varo: «Avendo avuto l'ordine di lasciare indiviso un tratto di tre miglia dalle mura della città, tu misurasti e lasciasti appena gli ottocento passi di acqua che la circondano».¹⁷⁰ Egli sottrasse ai Mantovani 2200 passi (3,267 km) di terre produttive, escludendo soltanto gli 800 passi (cioè circa km 1,2) di acquitrini formati dal Mincio, dato che corrisponde effettivamente all'ampiezza dei laghi, compreso quello del Paiolo-Valle dei Topi, intorno alla città, la quale – come è noto – in età romana si veniva a trovare all'estremità settentrionale di una specie di isola lunga, in senso Nord-Sud, circa 3,5 km. L'analisi del terreno sembra dunque confermare la sostanziale attendibilità di queste indicazioni, che si integrano perfettamente con quanto si sostiene nel precedente scolio (la confisca di 15 miglia di agro mantovano).

Secondo Della Corte, la maggior estensione delle confische sarebbe dovuta all'applicazione della *centuria maior* non solo a Cremona ma anche, a suo parere, nel vicino territorio mantovano; essa racchiudeva una superficie di 210 iugeri, anziché di 200, come era nella norma, e doveva avere la forma di un rettangolo di 20x21 *actus*, ossia di circa m

osservato: «Unluckily it is far from clear whether this measurement is of the land confiscated, or of the land left to Mantua; or even in which direction it was taken» (CONWAY 1928, p. 19 nota 1).

¹⁷⁰ Nella traduzione di questo non facile passo seguo le indicazioni di MAZZARIN 1980, p. 26 nota 30 (Alfenio ha lasciato «indivisi appena 800 passi, e palustri, anziché 3000 passi, come Ottaviano gli aveva ordinato») e p. 36, nella quale egli sottolinea la 'durezza' dello stile di Cornelio Gallo «nell'unico frammento oratorio che abbiamo di lui, dove sembra lasciare senza oggetto il verbo conclusivo (*reliquisti*) del periodo», e poi alla nota 48 precisa: «l'oggetto di *reliquisti* è *vix octingentos passus aquae, quae circumdata est*, che è anche oggetto di *admetireris*; e la certezza che *vix octingentos passus* etc. è oggetto di *reliquisti* ci è data proprio dal parallelo *tria milia passus* oggetto di *relinquere*. Gallus, per mostrare la colpa di Alfenio Varus, ha contrapposto il comando che Alfenio aveva ricevuto (*iussus tria milia passus - relinquere*) all'esecuzione che ha dato (*cum - vix octingentos passus - admetireris, reliquisti*); e ha fatto *octingentos passus* accusativo, a un tempo, di *admetireris* e di *reliquisti*. Ma così dà ai lettori anche attentissimi (...) l'impressione di lasciare *reliquisti* senza oggetto». Il Vollmer intendeva che nei 3000 passi Alfenio Varo avesse incluso gli 800 passi di acquitrini, lasciando indivisi in realtà soltanto 2200 passi di terreno (VOLLMER 1909, p. 8: «so daß sie also wirklich nur 2200 passus breites Land behielten»). Anche il Frank ha attribuito il medesimo senso alla citazione: «Avendo avuto l'ordine di lasciare inoccupato un tratto di tre miglia all'esterno della città, tu includesti dentro questo tratto ottocento passi di acqua che stagna attorno alle mura» (FRANK 1930, p. 147).

710x745.¹⁷¹ E ne deduce: «Poiché nell'ager *Cremonensis* fu applicata la *centuria maior*, aggiungendo un *actus* in più, pari a 35 metri o a 120 piedi, lungo la *via vicinalis* bastavano meno di venti centuriazioni per spostare il termine invece di 3000 passi a soli 800 da Mantova».¹⁷² La proposta è, a prima vista, suggestiva, ma si scontra con i calcoli agrimensori: anche ammesso che l'*actus* in più delle centurie, equivalente a 24 passi, fosse inserito nel senso dei decumani, cioè parallelamente alla strada per Mantova, su una distanza di 15 miglia si ricavano 31 centurie, con una maggiore estensione di complessivi 744 passi (m 1101), nettamente inferiore ai 2200 passi sottratti indebitamente da Alfeno. Le operazioni agrimensorie, sulle quali in realtà sappiamo ben poco, dovrebbero quindi essere condotte secondo altri criteri, ma con il risultato di giungere fino alle rive dei laghi che circondano la città. Va poi precisato che i testi dei gromatici non dicono il momento in cui viene applicato, per Cremona, il modulo di 210 iugeri, per il quale è lecito ammettere la possibilità di una diversa cronologia.¹⁷³

Casi di confische estese ai territori di città vicine non erano infrequenti, in quanto si trattava di operazioni più semplici della fondazione di una nuova colonia, anche se con esiti politicamente meno opportuni.¹⁷⁴ Il principio è ricordato dagli stessi gromatici, che fanno riferimento anche a *quaedam divi Augusti edicta*,¹⁷⁵ e storicamente, ad esempio, è

¹⁷¹ DELLA CORTE 1991a, p. 6 e p. 46; IDEM 1991b, 126. Per la *centuria maior* di Cremona: Frontin., *De limitibus*, p. 30, 18-20 Lachmann = p. 14, 4-5 Thulin: *Sunt qui centuriam maiorem modum appellant, ut Cremonae denum et ducenum; sunt qui minorem, ut in Italia triumviralem iugerum quinquagenum*; Hygin. grom., *De limitibus constituendis*, p. 170,17-19 - 171,1 Lachmann: *Modum autem centuriis quidam secundum agri amplitudinem dederunt; in Italia triumviri iugerum quinquagenum, aliubi ducenum; Cremonae iugerum CCX; divus Augustus in Beturia iugerum CCCC*. Per le tracce sul terreno della centuriazione cremonese: TOZZI 1972, pp. 18-27; IDEM 1984b, pp. 738-739; IDEM 1985, pp. 93-95; IDEM 1987, pp. 22-23; VULLO 1995, pp. 204-212 (che riconosce un disegno agrario con centurie di 20x21 actus).

¹⁷² DELLA CORTE 1991b, p. 136.

¹⁷³ LAMPUGNANI 1984, p. 115 (le fonti gromatiche «potrebbero essere suscettibili anche di altre interpretazioni, ossia di una semplice constatazione dell'esistente»); VULLO 1995, pp. 205-206. Di parere diverso: TOZZI 1984b, p. 738 (i gromatici «assegnano alla centuria cremonese di età triumvirale la misura di 210 iugeri») e KEPPIE 1983, p. 90 («Frontinus and Hyginus Gromaticus make specific mention of these unusual dimensions, and assign the work to the Triumvirs»).

¹⁷⁴ KEPPIE 1983, p. 89; PACI 1996-97, pp. 127-131.

¹⁷⁵ Hygin., *De condicionibus agrorum*, pp. 119, 24-120, 6 Lachmann: *Sunt quoque quaedam divi Augusti edicta, quibus significat ut quotiens ex alienis territoris agros sumpsisset et adsignasset veteranis, nihil aliud ad coloniae iuris dictionem pertineat quam quod veteranis datum adsignatumque sit. Ita non semper quidquid centuriatum erit ad coloniam accedit, sed id tantum quod datum*

documentato per Benevento, ai danni della vicina *Caudium*, per *Hispellum* a spese di Assisi, per Ascoli a carico di *Interamna Praetuttiorum* (Teramo).¹⁷⁶ Capitò anche che le confische avanzassero fino alle mura di una città, e in proposito Igino osserva che *sunt nihilo minus quaedam municipia quibus extra murum nulla sit iuris dictio*.¹⁷⁷ È il caso già citato di *Caudium* presso Benevento,¹⁷⁸ ma, stando a Servio *auctus*, è pure quello di Mantova, almeno per il territorio a Ovest del Mincio.

Si calcola che oltre 40.000 veterani dopo Filippi siano stati distribuiti in almeno 18 città italiane, con pesanti ripercussioni sul tessuto sociale delle singole comunità civiche.¹⁷⁹ Cremona è una delle più ampie colonie di questo periodo, che, sulla base delle centurie rilevate e considerando lotti medi di 50 iugeri, poteva ospitare fino a 4000 veterani, mentre Mantova, proponendo gli stessi computi per la centuriazione esistente tra Oglio e Mincio, avrebbe potuto ricevere dai 2500 ai 3500 coloni.¹⁸⁰ Si tratta, ovviamente, di indicazioni teoriche, molto approssimative e facilmente criticabili, perchè nelle campagne gli espropri non avvenivano sistematicamente e non tutti i *veteres coloni* venivano espul-

adsignatum fuerit. Sunt nihilo minus quaedam municipia quibus extra murum nulla sit iuris dictio; Sicul. Flacc., De condicionibus agrorum, pp. 159, 26-160.1 Lachmann: Illud praeterea comperimus, deficiente numero militum veteranorum agro qui territorio eius loci continetur in quo veterani milites deducebantur, sumptos agros ex vicinis territoriis divisisse et assignasse; horum etiam agrorum, qui ex vicinis populis sumpti sunt, proprias factas esse formas. (...) Nec tamen semper univrsa territoria, quotiens ager coloniae deficit, vicinis auferuntur, sed solum quod ipsum legis praescriptio declarat. Cfr. anche Frontin., De controversiis agrorum, p. 49, 7-9 Lachmann: Nunc ut ad publicas personas respiciamus, coloniae quoque loca quaedam habent adsignata in alienis finibus, quae loca solemus praefecturas appellare. Cenno di queste situazioni è anche in Appiano Alessandrino. Bellum civile, V,14.

¹⁷⁶ KEPPIE 1983, p. 89; ZACCARIA 1994, p. 311 (per il caso di Ascoli); PACI 1996-97 e CAMPAGNOLI 1999, pp. 82-83 (per Pesaro ai danni di Suasa, con la formazione di una e propria enclave nel territorio di quest'ultima città).

¹⁷⁷ Hygin., *De cond. agrorum*, p. 120, 5-6 Lachmann. In proposito: BRUNT 1971, p. 295; HINRICHS 1989, p. 67.

¹⁷⁸ ILS 6488 (cd. H. Dessau): dedica alla madre dell'imperatore Settimio Severo da parte della *colonia Iulia Concordia Augusta Felix Beneventum, devota maiestati Augustorum, in territorio suo, quod cingit Caudinorum civitatem muro tenus*. In proposito: KEPPIE 1983, p. 90.

¹⁷⁹ BRUNT 1971, p. 328, pensa a non oltre 50.000 veterani e probabilmente a non oltre 3.000 per colonia. Per i risvolti sociali nelle singole comunità: KEPPIE 1983, pp. 101-104; PACI 1998, pp. 210-215.

¹⁸⁰ KEPPIE 1981, p. 368; TOZZI 1984b, p. 739. DAL ZOTTO 1930, p. 97, pensando a lotti di 50 iugeri su una superficie di 15 miglia quadrate, proponeva «il contingente di una legione di circa quattromila soldati». Per l'ampiezza variabile dei lotti assegnati ai veterani, da 25 a 60 iugeri e oltre, sia in base al grado che alla qualità del suolo: BRUNT 1971, p. 331 e KEPPIE 1983, p. 92.

si: restavano gli esenti dalle confische, quelli che avevano ceduto solo in parte le loro terre e coloro che avevano ottenuto scambi di proprietà.¹⁸¹ Inoltre erano esclusi, all'interno del reticolo centuriale, gli spazi incolti (soprattutto a bosco e a pascolo), i settori occupati dalla rete idrografica naturale, e così via.

Nonostante questi avvenimenti, Mantova non venne organizzata a colonia ma rimase un municipio.¹⁸² In mancanza di una documentazione specifica, sembra plausibile ritenere che il settore confiscato diventasse *ager adiectus* a quello di Cremona e che dipendesse, da un punto di vista amministrativo, da quest'ultima città, della quale rappresentava un ampliamento.¹⁸³ Ignoriamo tuttavia quanto tempo durasse una tale situazione e quando Mantova abbia ottenuto il reintegro del proprio territorio.

In definitiva, c'è da rilevare che, se prestiamo fede alle indicazioni degli scolii di Servio *auctus*, alla città di Virgilio sarebbero state tolte le terre tra l'Oglio-Chiese e il Mincio, con l'esclusione soltanto dei settori marginali a Nord e a Sud, oltre che di quella parte dell'*ager Mantuanus* a Est del Mincio, fino al Cavo Allegrezza, confine con Verona. Ma l'analisi delle fonti attualmente disponibili (gli scolii in particolare) lascia spazio all'esercizio del dubbio anche su quei dati che esse presentano come certi.

2.3 *Le confische del 41-40 a. C. e la centuriazione mantovana*

La misurazione della terra rimaneva un necessario presupposto per l'insediamento dei veterani congedati dopo la battaglia di Filippi (ottobre 42 a.C.), che chiedevano aree già coltivate e produttive, organizzate cioè dal punto di vista agricolo e agrimensorio.¹⁸⁴ A Nord del Po una tale situazione si riscontrava soltanto a Cremona e ad Aquileia, colonie latine del III-II sec. a.C. e questo spiegherebbe, secondo il Gabba, perchè nella Transpadana le confische del 42-40 a.C. furono molto limitate: in seguito alla trasformazione delle comunità civiche locali in municipi, avvenuta

¹⁸¹ KEPPIE 1983, p. 102; CAMPBELL 1996, p. 93.

¹⁸² BRUNT 1971, p. 329 e ivi nota 3. Contro la possibilità di uno stanziamento coloniale a Mantova nel II sec. a.C., ammessa da alcuni studiosi (ad es., PHILIPP 1930, col. 1359), si sono espressi DEGRASSI 1962-71, I, pp. 166-167 e TAMASSIA 1965, pp. 62-63. Per un inquadramento delle vicende istituzionali della regione Transpadana nel I secolo a.C. basti rinviare a BANDELLI 1996, con bibl. prec.

¹⁸³ PACI 1996-97, pp. 130-131.

¹⁸⁴ PARETI 1955, p. 404; BRUNT 1971, p. 297; KEPPIE 1983, p. 87; GABBA 1990, p. 802; GABBA 1994, pp. 244-245.

nel 49 a.C., la riorganizzazione agrimensoria delle campagne sarebbe stata infatti appena agli inizi. Le centuriazioni della Transpadana rappresenterebbero quindi interventi perlopiù conclusi in età augustea, che hanno accompagnato la regolarizzazione dei rapporti sociali ed economici di questa regione.¹⁸⁵

Ora, se accogliamo tale ricostruzione, per rendere possibile uno stanziamento di veterani è necessario ipotizzare che nel territorio mantovano il catasto fosse realizzato, o in corso di avanzata realizzazione, negli anni tra il 49 e il 42 a.C., di modo che i triumviri potessero procedere all'individuazione di terre da espropriare a spese dei *veteres coloni*.

Non è tuttavia da escludere, come ulteriore possibilità, che le operazioni agrimensorie avvenissero ancora prima, a partire dall'89 a. C., in seguito alla concessione dello *ius Latii*.¹⁸⁶ Al riguardo, dobbiamo ammettere di avere scarse conoscenze sul regime della proprietà nella Mantova del I sec. a.C., soprattutto nei decenni di passaggio dalla fase preromana a quella della piena romanizzazione. Possiamo comunque supporre che famiglie come quella di Virgilio (di origine indigena o immigrata dal centro Italia) appartenessero alla classe dirigente locale, che venne ammessa senza alcun ostacolo nella cittadinanza latina e poi romana.¹⁸⁷

Sicuro documento di un intervento castatale nel Mantovano è il cippo gromatico rinvenuto nel 1983 in città, fuori dal suo contesto topografico originario, con l'indicazione dell'incrocio fra *ultra kardinem IIII* e *sinistra decumanum II*. La sua datazione al I sec. d. C. lo sembra tuttavia ricollegare non all'impianto della centuriazione ma ad una successiva restituzione dei termini.¹⁸⁸

I problemi cronologici della centuriazione mantovana non sono risolti neppure dall'esame delle persistenze topografiche. In effetti, la frammentarietà delle tracce evidenzia subito una prima difficoltà: quella di definire il modulo delle centurie. Partendo dalle stesse rappresentazioni cartografiche (le tavolette IGM al 25.000), gli studiosi sono giunti a due diverse proposte: una, del Tozzi, di un reticolo di 20x21 *actus*, che presuppone una stretta connessione con le vicende di Cremona; l'altra,

¹⁸⁵ GABBA 1985, p. 279; IDEM 1989, p. 570; IDEM 1990, pp. 802-803; IDEM 1994, pp. 244-245.

¹⁸⁶ Cfr. TOZZI 1984b, p. 739.

¹⁸⁷ HEURGON 1986, p. 57; BANDELLI 1992, pp. 34-35.

¹⁸⁸ ROFFIA 1984, con il confronto con cippi gromatici simili, scoperti nel Padovano.

della Mutti Ghisi, di maglie quadrate di 20 *actus* di lato, che si vorrebbero realizzate all'epoca delle confische triumvirali.¹⁸⁹ Nel difendere la propria tesi, quest'ultima autrice ha osservato che non ha senso invocare la prosecuzione degli interventi agrimensori cremonesi nel Mantovano, se i due reticoli centuriali hanno poi caratteristiche morfologiche diverse: quello di Cremona con i 21 *actus* nelle distanze fra i decumani, quello di Mantova con i 21 *actus* calcolati invece nello spazio fra i cardini.¹⁹⁰

Da parte mia, ho tentato una verifica del disegno agrario mantovano su rappresentazioni cartografiche di maggiore dettaglio, come la *Carta Tecnica Regionale* della Regione Lombardia in scala 1:10.000, realizzata negli anni Ottanta del Novecento con la restituzione di rilievi aerofotogrammetrici, ma nemmeno un tale controllo ha portato a esiti soddisfacenti. La ricostruzione del reticolo centuriale è infatti resa incerta dalla presenza di numerosi assi paralleli, a brevi distanze, privi di una evidente gerarchia, che non consente di distinguere i veri e propri cardini e decumani da quelle che sono le ripartizioni interne alla centuria, i *limites intercisivi*. È così possibile individuare alcune linee, frammentarie, distanti 20 *actus*, e altre attribuibili ad un modulo di 21 *actus* o, eventualmente, anche a misure diverse. Una tale situazione di incertezza può essere facilmente riscontrata nell'area tra Mariana Mantovana, Redonesco e Piubega-Ceresara, dove i *limites*, nel senso dei cardini, sono conservati per oltre una decina di chilometri, ma sono talmente fitti che consentono di avanzare più proposte ricostruttive (e non solo quelle ipotizzate dal Tozzi e dalla Mutti Ghisi).

Comunque stiano le cose, le tracce di un disegno unitario, orientato a 34° a Est della linea meridiana, si impongono ad una lettura topografica del territorio, da Castiglione delle Stiviere, a Nord-Ovest, a Bagnolo San Vito e a Borgoforte, a Sud-Est, fino ai margini dei laghi di Mantova (compresa la zona tra Pietole e Bagnolo San Vito). Tracce regolari di un'organizzazione agrimensoria, pertinente all'*ager Mantuanus*, sono riconoscibili anche oltre il Mincio, tra Marmirolo e Roncoferraro, ma con una ancora maggiore incertezza nella definizione di un modulo (qui forse di 20 *actus*).

¹⁸⁹ Per un reticolo di centurie di 20x21 *actus*: TOZZI 1972, pp. 56-60; successivamente il medesimo autore ammette che «l'esame dei resti rivela con maggiore nettezza, specialmente a Nord della via Postumia, per la regolare evidenza di strade e fossati, lo schema di divisione secondo centurie di 20x21 *actus*, ma tradisce altrove anche la presenza di un modulo di 20x20 *actus*» (TOZZI 1984b, p. 739). Per un modulo di 20x20 *actus*: MUTTI GHISI 1981, pp. 23-27; EADEM 1984a, p. 183.

¹⁹⁰ MUTTI GHISI 1981, p. 26.

Va peraltro rilevato che una altrettanto scarsa evidenza delle linee-guida del disegno agrario romano caratterizza molte delle centuriazioni della Transpadana (Altino, Concordia, Oderzo, Asolo, Treviso, Vicenza, Verona), realizzate anch'esse nel corso del I sec. a.C., le quali sono contraddistinte anche dalla varietà del modulo (20x20 *actus*, 21x21 *actus*, 30x40 *actus*). In particolare a Oderzo è documentato un intervento di età cesariana (con l'aggiunta di 300 centurie al catasto preesistente), mentre a Concordia si hanno elementi per supporre una deduzione di età triumvirale.¹⁹¹

In ultima analisi, l'esame della morfologia centuriale non porta a nessun risultato certo. Per risolvere i problemi sopra accennati non resta che ricorrere ad una auspicabile ricerca archeologica, a tutt'oggi mancante, sia sugli assi della centuriazione (per verificarne la cronologia, le caratteristiche dimensionali e la scansione modulare), sia sulle fasi del popolamento rustico sparso all'interno del disegno agrario di età romana, sia sul rapporto topografico tra gli insediamenti (comprese le necropoli) e i *limites* qualificanti del reticolo della centuriazione.

3. *Considerazioni conclusive*

Al termine della rassegna di fonti e di ipotesi sulle questioni virgiliane che formano l'oggetto del presente contributo si possono avanzare le seguenti considerazioni conclusive.

Riguardo al luogo natale di Virgilio, indicato dalle più antiche biografie nel *pagus* di *Andes*, spero di aver chiarito che mancano elementi probanti per una sua identificazione con Pietole, come vorrebbe invece una insistente tradizione attestata a partire dall'XI secolo. La fonte a cui essa si ispira, l'*haut procul a Mantua* di Svetonio-Donato, può benissimo riferirsi ad altre località nei dintorni di Mantova, e ad una distanza anche maggiore di tre miglia. Del tutto prive di adeguati riscontri documentari risultano pure le proposte avanzate dagli studiosi, a partire dal Settecento, in alternativa alla tradizione medievale. Ne consegue, sulla scorta dei dati attualmente disponibili, l'impossibilità di procedere ad una localizzazione precisa di *Andes*. Sottolineo comunque che si tratta di un problema forse non determinante ai fini della ricostruzione della biografia di Virgilio, che è sempre qualificato da tutte le fonti

¹⁹¹ Cfr. BOSIO 1984, pp. 18-20, che propone però, per alcune centuriazioni lungo la via Postumia, una possibile datazione alla seconda metà del II sec. a.C.; MISURARE 1984, alle schede delle singole città.

antiche cittadino di Mantova e che doveva possedere, con ogni probabilità, una residenza pure in città.

Anche per quanto concerne le confische attuate dai triumviri nel Mantovano, verosimilmente nel 41-40 a.C., si deve ammettere l'insufficienza dei dati offerti dalle nostre fonti, che si riducono agli accenni nelle opere di Virgilio, specie la I e la IX Bucolica, e ai relativi Commenti, spesso confusi e contraddittori. In definitiva, il nostro poeta è senz'altro, con le Bucoliche, l'egregio interprete degli sconvolgimenti sociali e politici della sua epoca, che coinvolsero sicuramente il territorio di Mantova, mentre non sappiamo se anche la sua famiglia sia stata colpita dai provvedimenti di esproprio, sui quali in realtà conosciamo ben poco. E non è detto neppure che la centuriazione mantovana, ben nota dalle persistenze topografiche, sia da collegare a questi provvedimenti, come comunemente si ritiene, perché potrebbe essere stata realizzata – tutta o in parte – in un periodo anteriore, in concomitanza con l'erezione del municipio o forse ancora prima. Resta peraltro anche da valutare l'ipotesi di due successivi interventi agrimensori, ai quali si potrebbero eventualmente riferire i diversi moduli delle centurie proposti dagli studiosi (Tozzi e Mutti Ghisi).¹⁹⁴

¹⁹⁴ Sui problemi inerenti alla centuriazione mantovana conto di tornare quanto prima con uno specifico contributo, in corso di elaborazione.

- Mantuae in pilo aquae benedictae
 ubi dicitur a Cereso.
- Mercurio Q. Locceius Secundus ex vot.
 Antonino III. Cos.
 Mantuae in altari. S. Michaelis inter
 S. Petrum & Sanctum Paulum.
- Seneciae C. F. Masumai Vxori.
 Mantuae ad arcum Leenae in parie-
 tibus D. Beleramini Cusatri.
- M. Antonius frater & Valeria mater.
 In Frone. P. x. In Agr. P. x.
 Mantuae in Turri quae vulgo dicitur da Cereso.
- L. Betutio C. F. Seneciae Ti. F. Primae
 Betutia I. F. Tertulla.
 Mantuae in domo Bonauenturini de Torchis.
- Sab. Rufus IIIII. vir sibi & Cassiae
 L. I. Lepidae vxori Testamento
 fieri iussit.
- C. Maecilius P. F. Sab. VI vir sibi
 & Nouelliae Primae vxori. T. F. I.
 In Ande Vergilij villa quae nunc
 dicitur Pietole: suburbij Mantuani
 sub altari maioris ecclesiae.
- P. Vergilio P. F. Pont. Max. Sabin.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTINI 1975 = A. Albertini, *Una nuova luce per l'identificazione di Andes?*, in «Annali Benacensi», II/2, 1975, pp. 7-18.
- ALBERTINI 1983 = A. Albertini, *Dov'era Andes, il luogo natale di Virgilio?*, in *Virgilio nostro antico. Atti delle celebrazioni per il Bimillenario Virgiliano in Calvisano*, a cura del Comune di Calvisano, Brescia 1983, pp. 57-72.
- BANDELLI 1992 = G. Bandelli, *Le classi dirigenti cisalpine e la loro promozione politica (II-I secolo a.C.)*, in «Dialoghi di Archeologia», serie III, anno 10, n. 1-2 (1992), pp. 31-45.
- BANDELLI 1996 = G. Bandelli, *Organizzazione municipale e ius Latii nell'Italia Transpadana*, in *Teoria y practica del ordinamiento municipal en Hispania*, Atti convegno, Vitoria-Gaztiaz 1996, pp. 97-115.
- BAYER 1981 = *Vergil-Viten*, ed. K. Bayer, in *Vergil, Landleben. Bucolica-Georgica-Catalepton*, ed. J. und M. Götte, terza ediz., München 1981, pp. 211-422 e 654-780.
- BAYET 1928 = J. Bayet, *Virgile et les triumvirs "agris dividundis"*, in «Revue des Etudes Latines», VI, 1928, pp. 271-299.
- BENNETT 1930 = H. Bennett, *Vergil and Pollio*, in «American Journal of Philology», LI, 1930, pp. 325-342.
- BERSELLI 1981 = C. Berselli, *Un filo lega Castel Goffredo a Virgilio*, in «Il Tartarello», 1981, n. 4, Castel Goffredo (MN) 1981, pp. 3-8.
- BESUTTI 1927 = A. Besutti, *La patria di Virgilio*, Asola (MN) 1927.
- BOSIO 1984 = L. Bosio, *Capire la terra: la centuriazione romana del Veneto*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena 1984, pp. 15-21.
- BRAUNHOLTZ 1915 = G. E. K. Brauholtz, *The nationality of Vergil*, in «The Classical Review», 29, 1915, pp. 104-110.
- BRENZONI 1960 = R. Brenzoni, *Fra Giovanni Giocondo veronese (Verona 1435 - Roma 1515)*, Firenze 1960.
- BRUGMANN 1909 = O. Brugmann, *Andes - Andicus*, in «Indogermanische Forschungen», XXVI, 1909, pp. 128-130.
- BRUGNOLI 1964 = G. Brugnoli, *La Vita Vergilii di Foca fonte della Vita Probiana*, in «Philologus», 108, 1964, pp. 148-152.
- BRUGNOLI 1985a = G. Brugnoli, *Donato, Elio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, pp. 125-127.
- BRUGNOLI 1985b = G. Brugnoli, *Foca*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, pp. 545-546.
- BRUGNOLI 1988a = G. Brugnoli, *Servio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma 1988, pp. 805-813.
- BRUGNOLI 1988b = G. Brugnoli, *Svetonio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma 1988, pp. 1090-1093.
- BRUGNOLI-NAUMAN 1990 = G. Brugnoli - H. Nauman, *Vitae Vergilianae*, in *Enciclopedia Virgiliana*, VI/1, Roma 1990, pp. 570-588.
- BRUGNOLI-SCARCIA 1965 = G. Brugnoli-R. Scarcia, *Osservazioni sulla 'Vita Probiana' di Virgilio*, in «Studi Urbinati», 39, 1965, pp. 18-46.
- BRUGNOLI-STOK 1991a = G. Brugnoli-F. Stok, *Questioni biografiche. III, IV, V*, in «Giornale Italiano di Filologia», XLIII, 1991, pp. 133-150.

- BRUGNOLI-STOK 1991b = *Fontes ad vitam Vergilii pertinentes*, a cura di G. Brugnoli e F. Stok, in *Enciclopedia Virgiliana*, VI/2, Roma 1991, pp. 427-540.
- BRUGNOLI-STOK 1997 = *Vitae vergilianae antiquae. Georgius Brugnoli et Fabius Stok recensuerunt*, (Scriptores graeci et latini consilio Academiae Lynceorum editi) Romae 1997.
- BRUNT 1971 = P. A. Brunt, *Italian manpower 225 B.C. - 14 A. D.*, Oxford 1971.
- BUCHNER 1986 = K. Buchner, *Virgilio il poeta dei Romani*, seconda ediz. italiana, Brescia 1986 (1ª ediz., 1955).
- CALZOLARI 1998 = M. Calzolari, *La Via Postumia tra l'Oglio e l'Adige e i raccordi con Mantova*, in *Optima via. Atti del convegno internazionale di studi "Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Cremona 1998, pp. 145-159.
- CAMPAGNOLI 1999 = P. Campagnoli, *La bassa valle del Foglia e il territorio di Pisaurum in età romana*, Bologna 1999.
- CAMPBELL 1996 = B. Campbell, *Shaping the rural environment: surveyors in ancient Rome*, in «*Journal of Roman Studies*», LXXXVI (1996), pp. 74-99.
- CAPILUPI 1892 = *Scritti varii del marchese Carlo Capilupi nato nel 1786 e morto nel 1858*, edizione postuma, Mantova 1892.
- CARRERI 1904 = F. Carreri, *Pietole, Formigada e il Fossato di Virgilio*, in «*Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana*», 1903-1904, Mantova 1904, pp. 19-82.
- CARRERI 1910 = F.C. Carreri, *De "luco" Virgilii in agro Pletulensi sacrandò*, in «*Classici e Neolatini*», VI, 1910, pp. 106-114.
- CASALI 1797 = L. Casali, *Memoria intorno al luogo natale di Virgilio*, in *Prose e versi pel giorno natalizio di Virgilio*, Mantova 1797, pp. 10-48.
- CAVAZZOCCA MAZZANTI 1930 = V. Cavazzocca Mazzanti, *Un'antica ipotesi di Scipione Maffei sul paese nativo di Virgilio e il risultato dei recenti studi in proposito*, in «*Bollettino della Società Letteraria di Verona*», VI/4 (1930), pp. 81-85.
- COMPARETTI 1955 = D. Comparetti, *Virgilio nel Medio Evo*, nuova edizione a cura di G. Pasquali, 2 voll., Firenze 1955 (1ª ediz., 1872).
- CONWAY 1926 = R. S. Conway, *Dov'era il podere di Virgilio?*, in «*Atene e Roma*», n. s., VII, 1926, pp. 170-186.
- CONWAY 1928 = R. S. Conway, *Where was Vergil's farm?*, in Idem, *Harvard lectures on the Vergilian Age*, Cambridge, Mass., 1928, pp. 14-40.
- CONWAY 1931 = R. S. Conway, *Further considerations on the site of Vergil's farm*, in «*Classical Quarterly*», 25, 1931, pp. 65-76.
- CONWAY 1932 = R. S. Conway, *Vergil, Probus and Pietole, again*, in «*Classical Quarterly*», 26, 1932, pp. 209-214.
- D'ANNA 1988 = G. D'Anna, *L'età augustea nel giudizio di Virgilio*, in *L'età augustea vista dai contemporanei e nel giudizio dei posteri, Atti del Convegno (Mantova, Palazzo Ducale, 21-22-23-maggio 1987)*, Mantova 1988, pp. 39-59.
- DALLOCA 1901 = G. Dalloca, *Pietole*, in «*Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova*», 1899-1900, Mantova 1901, pp. 89-102.
- DAL ZOTTO 1929 = A. Dal Zotto, *Mantua musarum domus*, in «*Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova*», n. s., XIX-XX, 1926-1927, edito 1929, pp. 229-262.
- DAL ZOTTO 1930 = A. Dal Zotto, *Vicus Andicus. Storia critica e delimitazione del luogo natale di Virgilio*, («*Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova, serie Miscellanea*», vol. VIII) Mantova 1930.

- DAL ZOTTO 1931a = A. Dal Zotto, *Postilla al "Mons Virgilii"*, in «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», n. s., XXII, 1931, pp. 195-200.
- DAL ZOTTO 1931b = A. Dal Zotto, *Congedo*, in «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», n. s., XXII, 1931, pp. 207-211.
- DEGRASSI 1962-71 = A. Degrassi, *Scritti vari di antichità*, 4 voll., Roma 1962-1971.
- DELLA CORTE 1985 = F. Della Corte, *Il paesaggio mantovano di Virgilio*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», n. s., LIII, 1985, pp. 41-56.
- DELLA CORTE 1988 = F. Della Corte, *Tre questioni biografiche virgiliane*, in «Maia», 40, 1988, pp. 111-121.
- DELLA CORTE 1991a = F. Della Corte, *Virgilio. I. Biografia*, in *Enciclopedia Virgiliana*, V/2, Roma 1991, pp. 2-97.
- DELLA CORTE 1991b = F. Della Corte, *Il faggio di Tùtro*, in «Vichiana», s. 3^a, vol. II, 1991, pp. 123-143.
- DI STEFANO MANZELLA 1995 = I. Di Stefano Manzella, *Problemi di paleografia epigrafica latina*, in *Acta Colloquii Epigraphici Latini Helsingiae 3.-6. sept. 1991 habiti*, edd. H. Solin - O. Salomies - U. M. Liertz, («Commentationes Humanarum Litterarum», 104) Helsinki 1995, pp. 163-181.
- FABBRI 1927 = P. Fabbri, *Virgilio e il suo luogo di nascita*, in «Nuova Antologia», vol. 331 (= s. 7^a, n. 253), 1927, pp. 121-123.
- FACCIOLI 1959 = E. Faccioli, *La tradizione virgiliana a Mantova*, in *Mantova. Le lettere*, vol. I, parte I, Mantova 1959, pp. 9-335.
- FERRAI 1889 = L. A. Ferrai, *Benzo d'Alessandria e i cronisti milanesi del secolo XIV*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», 7, 1889, pp. 97-137.
- FRANK 1930 = T. Frank, *Virgilio, l'uomo e il poeta*, traduzione di E. Mercanti, Lanciano 1930.
- FRANK 1930-31 = T. Frank, *What do we know about Vergil?*, in «Classical Journal», 26, 1930-1931, pp. 3-11.
- FRANZONI 1987 = L. Franzoni, *Il territorio veronese*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, Verona 1987, pp. 59-105.
- GABBA 1985 = E. Gabba, *Per un'interpretazione storica della centuriazione*, in «Athenaeum», n. s., LXXIII, 1985, pp. 265-284.
- GABBA 1989 = E. GABBA, *Sui sistemi catastali romani in Italia*, in «Athenaeum», n. s., LXVII, 1989, pp. 567-570.
- GABBA 1990 = E. Gabba, *L'età triumvirale*, in *Storia di Roma*, vol. 2 *L'impero mediterraneo*, parte I *La repubblica imperiale*, Torino 1990, pp. 795-807.
- GABBA 1994 = E. Gabba, *Italia romana*, Como 1994.
- GARZETTI 1998 = A. Garzetti, *Tribù romane e confini municipali*, in *Imperium romanum. Studien zu Geschichte und Rezeption. Festschrift für Karl Christ zum 75. Geburtstag*, Stuttgart 1998, pp. 275-287.
- GIOSEFFI 1991 = M. Gioseffi, *Studi sul commento a Virgilio dello Pseudo-Probo*, Firenze 1991.
- GORDON 1934 = M. L. Gordon, *The family of Vergil*, in «Journal of Roman Studies», 24, 1934, pp. 1-12.
- GRILLI 1995 = A. Grilli, *Interrogativi su dove nacque Virgilio*, in «Paideia», 50, 1995, pp. 207-213.
- GRUTERUS 1616 = *Inscriptionum romanarum corpus absolutissimum, ingenio et cura Iani Gruteri*, In Bibliopolio Commeliniano [= Heidelberg] 1616.

- HANSLIK 1955 = R. Hanslik, *M. Valerius Probus*, in «Pauly-Wissowa. Realenciclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», IX, Stuttgart 1955, coll. 195-212.
- HARDIE 1966 = *Vitae Vergilianae antiquae*, edidit Colinus Hardie, editio altera, Oxonii 1966 (prima ediz. 1957).
- HERRMANN 1932 = L. Herrmann, *La topographie des Bucoliques virgiliennes*, in «Revue Archéologique», 35, 1932, pp. 230-253.
- HERRMANN 1960 = L. Herrmann, *Le domain rural de Virgile*, in «Latomus», 19, 1960, pp. 533-538.
- HEURGON 1986 = J. Heurgon, *Scripta varia*, (Collection Latomus, vol. 191) Bruxelles 1986.
- HINRICHS 1989 = F. T. Hinrichs, *Histoire des institutions gromatiques*, Paris 1989.
- IANELLI 1930 = P. Vergili Maronis opera, ed. Gualtherius Iannelli, editio maior iterum recognita, Lipsiae 1930.
- JACHMANN 1942 = G. Jachmann, *Gefälschte Daten*, in «Klio», 35, 1942, pp. 60-88.
- JORIO 1996 = S. Jorio, *Terra sigillata*, in *Archeologia di un ambiente padano. San Lorenzo di Pegognaga (Mantova)*, a cura di A. M. Tamassia, Firenze 1996, pp. 149-187.
- KEPPIE 1981 = L. Keppie, *Vergil. The confiscations and Caesar's tenth legion*, in «Classical Quarterly», 31, 1981, pp. 367-370.
- KEPPIE 1983 = L. Keppie, *Colonisation and veteran settlement in Italy 47-14 B. C.*, London 1983.
- KLOTZ 1911 = A. Klotz, *Miscellanea Vergiliana*, in «Rheinisches Museum für Philologie», 66, 1911, pp. 155-160.
- LAMPUGNANI 1984 = P. Lampugnani, *La limitatio del Viadanese*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso mantovano*, Modena 1984, pp. 106-116.
- LEHNUS 1982 = L. Lehnus, *Verso una nuova edizione del commento virgiliano attribuito a Probo. La Vita Vergilii*, in *Scripta philologica*, III, Milano 1982, pp. 179-211.
- LEONARDI 1987 = C. Leonardi, *Medioevo - Tradizione letteraria*, in *Enciclopedia Virgiliana*, III, Roma 1987, pp. 420-428.
- LEVI 1998 = P. Levi, *Virgil. His life and times*, London 1998.
- LLOYD 1961 = R. B. Lloyd, *Republican authors in Servius and the Scholia Danielis*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 65, 1961, pp. 291-341.
- MAFFEI 1731 = S. Maffei, *Verona illustrata. Parte seconda*, Verona 1731.
- MAGGI 1981 = F. Maggi, *La gens Magia di Casalpoglio era imparentata con Virgilio?*, in «Il Tartarello», 1981, n. 3, pp. 9-10.
- MALATESTA 1987 = M. Malatesta, *Ma è proprio Pietole la patria di Virgilio?*, in «Il Tartarello», 1987, n. 3-4, pp. 27-36.
- MALATESTA 1988 = M. Malatesta, *Virgilio è nato a Pietole? Solo un'ipotesi, come altre*, in «Il Tartarello», 1988, n. 3, pp. 15-20.
- MARCHI 1996 = *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo redatto da don Antonio Spagnolo*, a cura di S. Marchi, Verona 1996.
- MAYER 1993 = M. Mayer, *De nuevo sobre el padre de Virgilio (A propósito de una inscripción de Aquileya)*, in «Helmantica», XLIV, 1993 = *Thesauramata philologica Iosepho Orozio oblata*, Salamanca 1993, pp. 281-286.
- MAZZARINO 1980 = S. Mazzarino, *Un nuovo epigramma di Gallus e l'antica "lettura epigrafica" (un problema di datazione)*, in «Quaderni Catanesi di Studi Classici e Medievali», II, n. 3, 1980, pp. 7-50.

- MISURARE 1984 = *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena 1984.
- MOZZANEGA 1986 = C. Mozzanega, *Virgilio e Rivalta*, Suzzara (MN) 1986.
- MUTTI GHISI 1981 = E. Mutti Ghisi, *La centuriazione triumvirale dell'agro mantovano*, Cavriana (MN) 1981.
- MUTTI GHISI 1984a = E. Mutti Ghisi, *Il complesso generale della centuriazione e le sue testimonianze sul terreno*, in *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso mantovano*, Modena 1984, pp. 74-81.
- MUTTI GHISI 1984b = E. Mutti Ghisi, *L'agro mantovano: confini e situazione topografica*, in *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso mantovano*, Modena 1984, pp. 38-40.
- NARDI 1926 = B. Nardi, *Notizie sul paese natale di Virgilio*, in «Annuario del R. Liceo Scientifico "Belfiore" per l'anno scolastico 1925-1926», anno III, Mantova 1926, pp. 7-16.
- NARDI 1927 = B. Nardi, *La giovinezza di Virgilio*, Mantova 1927.
- NARDI 1930 = B. Nardi, *Nuove ricerche sul paese natale di Virgilio*, in «Virgiliana», *II*, 1930, pp. 5-10.
- NARDI 1931 = B. Nardi, *Per un'edizione critica della Vita di Virgilio attribuita a Probo*, in «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», n. s., *XXII*, 1931, pp. 211-218.
- NARDI 1932a = B. Nardi, *La tradizione virgiliana di Pietole nel Medio evo*, in «Studi Medievali», *V*, 1932, pp. 104-138.
- NARDI 1932b = B. Nardi, *A proposito del luogo natale di Virgilio*, in «La Nuova Italia», *III*, 1932, pp. 76-80.
- NARDI 1933 = B. Nardi, *Il "Mons Virgilio" e la topografia medievale di Pietole*, in «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», n. s., *XXIII*, 1933, pp. 261-305.
- NARDI 1934 = B. Nardi, *Mons Virgilio and the mantuan terrain*, in «Classical Quarterly», *28*, 1934, pp. 31-34.
- NARDI 1939 = B. Nardi, *Briciole virgiliane e note di storia mantovana*, in «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», n. s., *XXV* (1939), pp. 133-155.
- NARDI 1963 = B. Nardi, *Mantuanitas Vergiliana*, Roma 1963.
- NARDONI 1982 = D. Nardoni, *Virgilio: Pietole o Castel Goffredo?*, in «Il Tartarello», 1982, n. 1, Castelgoffredo (MN) 1982, pp. 3-9.
- NARDONI 1983-84 = D. Nardoni, *Vico Andico*, in «Il Tartarello», 1983, n. 4, pp. 3-13 (1ª parte); 1984, n. 1, pp. 3-18 (2ª parte).
- NARDONI 1986 = D. Nardoni, *Publius Vergilius Maro Parthenias*, in «Il Tartarello», 1986, n. 1-3, pp. 3-9.
- NARDONI 1987 = D. Nardoni, *Chi disconosce Castel Goffredo, misconosce Vergilio!*, in «Il Tartarello», 1987, n. 1, pp. 10-14.
- NARDONI 1988 = D. Nardoni, *Nemo propheta in patria!*, in «Il Tartarello», 1988, n. 1, pp. 9-22.
- NARDONI 1994 = D. Nardoni, *Vicus Andicus (Essay of experimental philology)*, in «Helmantica», *XLV*, 1994 = *Thesauramata philologica Iosepho Orozio oblata*, tomus secundus *Graeca-Latina*, Salamanca 1994, pp. 251-268.
- NAUMANN 1981 = H. Naumann, *Suetonius' life of Virgil: the present state of the question*, in «Harvard Studies in Classical Philology», *85*, 1981, pp. 185-187.
- NAVA 1929 = D. Nava, *Sul paese natale di Virgilio*, in «Convivium», 1929, pp. 546-550.

- NICOLINI 1959 = *L'archivio del monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di U. Nicolini, Mantova 1959.
- NISSEN 1902 = H. Nissen, *Italische Landeskund*, II, Berlin 1902.
- NORDEN 1906 = E. Norden, *De viis Vergilianis*, in «Rheinisches Museum für Philologie», 61, 1906, pp. 166-177.
- OLIVIERI 1929 = D. Olivieri, *Dell'impronta ascoliana negli studi toponomastici e di alcuni nomi locali lombardi*, in «Archivio Glottologico Italiano», XXII-XXIII, 1929, pp. 471-483.
- OLIVIERI 1961 = D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica italiana*, seconda ediz. riveduta, Milano 1961.
- ORELLI 1828 = *Inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio ad illustrandam romanae antiquitatis disciplinam accommodata*, ... edidit Io. Casp. Orellius, vol. I, Turici 1828.
- OSGOOD 1930 = C. G. Osgood, *Boccaccio's knowledge of the life of Vergil*, in «Classical Quarterly», 25, 1930, pp. 27-36.
- PACI 1987 = G. Paci, *Sull'iscrizione "virgiliana" di Aquileia*, in «Aquileia Nostra», LVIII, 1987, coll. 293-308.
- PACI 1989 = G. Paci, *Virgilio ad Aquileia*, in «Quaderni Catanesi di Cultura Classica e Medievale», I, 1989, pp. 167-186.
- PACI 1996-97 = G. Paci, *Terre dei Pisarensi nella Valle del Cesano*, in «Picus», XVI-XVII, 1996-1997, pp. 115-148.
- PACI 1998 = G. Paci, *Sistemazione dei veterani ed attività edilizia nelle Marche in età triumvirale-augustea*, in «Memorie dell'Accademia Marchigiana di Scienze, Lettere ed Arti di Ancona», XXXIII, 1994-1995, edito 1998, pp. 209-244.
- PARATORE 1946 = E. Paratore, *Una nuova ricostruzione del "De poetis" di Svetonio*, Roma 1946.
- PARATORE 1984 = E. Paratore, *Lo spirito di Virgilio*, in *Atti del Convegno mondiale scientifico di studi su Virgilio, Mantova-Roma-Napoli, 19-24 settembre 1981*, I, Milano 1984, pp. 5-33.
- PARETI 1955 = L. Pareti, *Storia di Roma e del mondo romano*, IV, Torino 1955.
- PARRA 1984 = M. C. Parra, *Pisa e Modena: spunti di ricerca sul reimpiego 'intorno' al Duomo, in Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena* (catalogo mostra), Modena 1984, pp. 355-360.
- PASQUALI 1919 = G. Pasquali, *Virgilio e Montevergine*, in «Atene e Roma», 22, 1919, pp. 215-227 (ristampato in appendice a D. Comparetti, *Virgilio nel Medio Evo*, nuova ediz., Firenze 1955, II, pp. 282-294).
- PASQUALI 1955 = G. Pasquali, *Prefazione dell'editore*, in D. Comparetti, *Virgilio nel Medio Evo*, nuova edizione a cura di G. Pasquali, 2ª ristampa, Firenze 1955, I, pp. XV-XXXIV.
- PAVAN-DELLA CORTE 1984 = M. Pavan - F. Della Corte, *Alfeno Varo*, in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1984, pp. 92-93.
- PETOLETTI 1999 = M. Petoletti, *Benzo d'Alessandria e le vicende della guerra troiana: appunti sulla diffusione della Ephemera belli troiani di Ditti Cretese*, in «Aevum», LXXIII, 1999, pp. 469-491.
- PHILIPP 1930 = H. Philipp, *Mantua*, in «Pauly-Wissowa. Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft», XIV/2, 1930, coll. 1359-1360.
- RAGNI 1966 = E. Ragni, *Benzo d'Alessandria*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 8, Roma 1966, pp. 723-726.
- RAND 1930 = E. K. Rand, *In quest of Virgil's birthplace*, Cambridge, Mass., 1930.
- RAND 1932 = E. K. Rand, *Virgil's birthplace revisited*, in «Classical Quarterly», 26, 1932, pp. 1-13 e 65-74.

- RAND 1933 = E. K. Rand, *Once more Virgil's birthplace*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 44, 1933, pp. 63-93.
- REBECCHI 1984 = F. Rebecchi, *Il reimpiego di materiale antico nel duomo di Modena*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena* (catalogo mostra), Modena 1984, pp. 319-353.
- ROFFIA 1984 = E. Roffia, *Il cippo gromatico rinvenuto a Mantova, piazza Sordello*, in *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso mantovano*, Modena 1984, pp. 82-86.
- ROSTAGNI 1944 = *Svetonio De Poetis e biografii minori*. Restituzione e commento di A. Rostagni, Torino 1944.
- RUBERTI 1930 = A. Ruberti, *Lo storico mantovano G. B. Visi e la sua opera*, in «Virgiliana», I, 1930, n. 3 pp. 27-32, n. 4 pp. 22-28 e n. 5-6 pp. 29-41.
- SABBADINI 1907 = R. Sabbadini, *Benzò d'Alessandria (appunti)*, in «Studi Medievali», II, 1907, pp. 574-578.
- SABBADINI 1914 = R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV. Nuove ricerche*, Firenze 1914 (rist. anastatica, Firenze 1967).
- SABBADINI 1932 = R. Sabbadini, *La Vita di Virgilio di Valerio Probo*, in «Historia», VI, 1932, pp. 88-95.
- SERAFINI 1983 = F. Serafini, *Ricerche sul potere della famiglia di Virgilio*, in *Virgilio nostro antico. Atti delle celebrazioni per il Bimillenario Virgiliano in Calvisano*, a cura del Comune di Calvisano, Brescia 1983, pp. 45-55.
- STOK 1991a = F. Stok, *Stemma Vitarum Vergilianarum*, in «Maia», 43, 1991, pp. 209-220.
- STOK 1991b = F. Stok, *Prolegomeni a una nuova edizione della Vita Vergilii di Svetonio-Donato*, («Bollettino dei Classici», supplemento n. 11) Roma 1991.
- STORTI 1988 = G. Storti, *È Pietole la patria di Virgilio*, in «Il Tartarello», 1988, n. 2, pp. 13-20.
- SUERBAUM 1981 = W. Suerbaum, *Von der Vita Vergiliana über die Accessus Vergiliani zum Zauberer Vergilius. Probleme - Perspektiven - Analysen*, in *Aufieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 31/2, Berlin-New York 1981, pp. 1156-1262.
- SUSINI 1976 = G. Susini, *I profughi della Sabatina*, in *L'Italia settentrionale nell'età antica* (atti del convegno), fasc. speciale di «Athenaeum», Pavia 1976, pp. 172-176.
- TAMASSIA 1965 = A. M. Tamassia, *Cittadini mantovani d'età romana*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», n. s., XXXV, 1965, pp. 57-112.
- TAMASSIA 1984a = A. M. Tamassia, *Riflessi della confisca dei terreni*, in *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso mantovano*, Modena 1984, pp. 89-94.
- TAMASSIA 1984b = A. M. Tamassia, *Mantova*, in *Archeologia urbana in Lombardia*, Modena 1984, pp. 116-124.
- TAMASSIA 1993 = A. M. Tamassia, *Le antiche mura di Mantova*, in *Mura delle città romane in Lombardia* (atti del convegno), Como 1993, pp. 145-152.
- THILO 1887 = *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii Bucolica et Georgica commentarii*, recensuit Georgius Thilo, III/1, Leipzig 1887.
- THOMAS 1880 = E. Thomas, *Essai sur Servius et son commentaire sur Virgile*, Paris 1880.
- TOZZI 1972 = P. Tozzi, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano 1972.
- TOZZI 1983 = P. Tozzi, *Sulla ubicazione del fondo rustico di Virgilio*, in *Virgilio nostro antico. Atti delle celebrazioni per il Bimillenario Virgiliano in Calvisano*, a cura del Comune di Calvisano, Brescia 1983, pp. 73-79.
- TOZZI 1984a = P. Tozzi, *Andes*, in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1984, pp. 164-166.

- TOZZI 1984b = P. Tozzi, *Centuriazione*. in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1984, pp. 738-739.
- TOZZI 1985 = P. Tozzi, *Lettura topografica del territorio*, in *Cremona romana* (atti del convegno), Cremona 1985, pp. 91-97.
- TOZZI 1987 = P. Tozzi, *Memoria della terra. Storia dell'uomo*, Firenze 1987.
- VEYNE 1980 = P. Veyne, *L'histoire agraire et la biographie de Virgile dans les Bucoliques I et IX*, in «Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes», s. 3^a, vol. LIV, 1980, pp. 233-257.
- VISI 1781 = G. B. Visi, *Notizie storiche della città e dello Stato di Mantova*, I, Mantova 1781.
- VOLLMER 1909 = F. Vollmer, *Lesungen und Deutungen*, in «Sitzungsberichte der K. Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-philologische und historische Klasse», Jahrgang 1909, 9. Abhandlung, München 1909, pp. 1-20.
- VULLO 1995 = N. Vullo, *Interventi di bonifica agraria nell'ager Cremonensis in età romana, in Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, («Atlante tematico di topografia antica», I Supplemento) Roma 1995 pp. 199-219.
- WAGENVOORT 1930 = H. Wagenvoort, *Waar werd Vergilius geboren?*, in «Hermeneus», 2, 1930, pp. 166-169.
- WELLESLEY 1963-64 = K. Wellesley, *Virgil's home revisited*, in «Proceedings of the Virgil Society», 3, 1963-1964, pp. 36-43.
- WELLESLEY 1966 = K. Wellesley, *Virgil's home*, in «Wiener Studien», 79, 1966, pp. 330-350.
- WHELOCK 1935 = F.M. Wheelock, *The manuscript tradition of Probus*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 46, 1935, pp. 85-153.
- ZACCARIA 1994 = C. Zaccaria, *Il territorio dei municipi e delle colonie dell'Italia nell'età altoimperiale alla luce della più recente documentazione epigrafica*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du Colloque International (Rome, 25-28 mars 1992)*, Rome 1994, pp. 309-327.

RIASSUNTO

Il presente contributo intende affrontare, attraverso una lettura essenzialmente topografica delle fonti scritte, due intricate questioni relative alla biografia di Virgilio. La prima è quella dell'identificazione di Andes, il luogo natale del poeta, situato indubbiamente nell'ager Mantuanus; priva di elementi sicuri invece si rivela la tradizionale identificazione con Pietole, attestata a partire dall'XI secolo. La seconda riguarda il tema delle confische triumvirali del 41-40 a.C. nel territorio mantovano, sulle quali in realtà sappiamo ben poco, e il rapporto con la locale centuriazione, ben nota dalle odierne persistenze; pure in questo caso si deve constatare l'insufficienza dei dati in nostro possesso, anche per quanto concerne l'eventuale coinvolgimento, in tali vicende, della famiglia del poeta.

EMBLEMI ARBOREI PER IL DUCA DI MANTOVA

Nella «Corte Vecchia» di Palazzo Ducale, a Mantova, un corridoio collega la vasta Galleria degli Specchi alla piccola Loggetta dei Mori, ed è pertanto tradizionalmente noto con la denominazione di Corridoio dei Mori. Lungo metri 30,16, largo 2,55 e alto 5,05, ha le pareti decorate a finti commessi marmorei. Dal cornicione di stucco che ne fregia la sommità sporgono quattordici mensole - una per ciascuna testata, sei nei lati lunghi - destinate in origine a reggere sculture di cui non si conserva memoria. Sulle corrispondenti lunette, ai lati di bacili scanalati, sono dipinti a monocromo giochi e risse tra divinità, mostri e creature del mare. La volta è compartita in sette crociere, in cui spesse cornici di stucco disegnano vele, di foggia differente, che recano alternamente dipinti grottesche ed emblemi tenuti da putti volanti.¹ Gli emblemi,

¹ La trattatistica rinascimentale trova, talvolta, difficoltà nel codificare le immagini simboliche, giungendo a classificarne sette sorti (B. TAEGIO, *Il Liceo*, Milano, P. G. Da Ponte, 1571) o addirittura nove (L. CONTILE, *Ragionamento... sopra la proprietà delle imprese*, Pavia, G. Bartoli, 1574). Tra le questioni che paiono essere più chiare, v'è la differenza tra imprese ed emblemi; scegliamo, per tutti, un breve ma efficace passo di Girolamo Bargagli: «l'impresa si fa per esprimere i suoi pensieri particolari, et a se stesso principalmente, l'emblema si pone come precetto et avvertenza universale per gli altri ancora» (G. BARGAGLI, *Dialogo de' giuochi che nelle vegghie sanesi si usano di fare*, Venezia, G. A. Bertano, 1575; ed cons.: Venezia, D. Zanetti, 1598, p. 204). Il valore gnomico degli emblemi e quello soggettivo delle imprese, già chiarito in precedenza da Ruscelli (G. RUSCELLI, *Le imprese illustri*, Venezia, Comin da Trino di Monferrato, 1572), dal Caburacci (F. CABURACCI, *Trattato ... dove si dimostra il vero, et novo modo di fare le imprese*, Bologna, G. Rossi, 1580), è successivamente ribadito dal cardinale Paleotti, che giunge a censurare l'autocompiacimento presente nelle imprese rispetto all'esaltazione dei valori universali espressa negli emblemi. Il prelado elogia la pittura dei «simboli» (sinonimo di emblemi) e critica la moda delle imprese: «I simboli, avendo per soggetto una azione particolare, da questa inferiscono un precetto universale virtuoso e giovevole alla disciplina della vita comune; ma l'imprese, per lo contrario, da cose atte a riferirsi universalmente inducono un concetto particolare applicato alla propria persona dell'autore dell'impresa, il qual concetto ordinariamente altro non fa che magnificare qualche azione o pensiero di sé stesso» (G. PALEOTTI, *Discorso intorno alle imagini sacre e profane*, Bologna, A. Benacci, 1582, ed. consultata in P. BAROCCHI (a cura di), *Trattati d'arte del Cinquecento, fra manierismo e controriforma*, Bari, Laterza, 1961, II, pp. 117-509; p. 467). Utilissima antologia sui problemi toccati è: G. SAVARESE, A. GAREFFI, *La letteratura delle immagini nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1980, ricca di ulteriori spunti. Non è superfluo rammentare che il primo a usare la parola «emblema» nell'accezione specificata è l'Alciato (A. ALCIATO, *Emblematum libri*, Augsburg, H. Steyner, 1531; ed. consultata: Lione, G. Rouillé, 1550); all'umanista comasco si ispira più volte l'emblematologia gonzaghesca. Su quest'ultimo argomento, il più ampio e recente repertorio è: R.



Fig. 1 - Mantova, Palazzo Ducale. *Corridoio dei Mori*.

racchiusi in una cornice lobata, a cartocci, sono costituiti da una pianta che campeggia al centro, con il tronco o la chioma circondati da uno svolazzante filatterio che porta inscritto il motto. Un genietto vi posa accanto, o si libra in volo, recando simboli legati al significato dell'emblema. La serie, che finora non è stata partitamente studiata, non risulta basata su un singolo testo letterario, ma attinge ad alcuni trattati contemporanei e a fonti antiche.

La costruzione del corridoio, in sostituzione di un precedente passaggio aereo, viene solitamente datata attorno al 1605;² per quanto attiene alla decorazione pittorica, invece, la definizione cronologica, priva di riferimenti documentali, è più controversa. Il problema riveste specifica importanza in quanto l'invenzione del complesso progetto viene bensì assegnata ad Antonio Maria Viani, architetto e pittore, prefetto delle fabbriche gonzaghesche, ma l'esecuzione pittorica è attribuita ora a Orazio Lamberti, ora a Carlo Santner, collaboratori del maestro.³ Il Lamberti muore nel 1612, il Santner giunge a Mantova nel 1614: la parabola artistica dei due pittori si svolge in momenti prossimi, ma afferenti a committenti tra loro assai diversi, come Vincenzo Gonzaga (1587-1612) e il figlio Ferdinando (1613-1626). Principe splendido e

SIGNORINI, *Aenigmata. «Disegni d'arme e d'amore» ossia imprese e motti su medaglie e monete di principi Gonzaga e di tre personaggi coevi*, in *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo. La collezione della Banca Agricola Mantovana, II, Stemmii imprese e motti gonzagheschi*, Milano, Electa, 1996, pp. 37-261).

² P. CARPEGGIANI, *Bernardino Facciotto. Progetti cinquecenteschi per Mantova e il Palazzo Ducale*, Milano, Guerini e Associati, 1994, p. 54.

³ Sul Viani si veda: G. BORA, M. ZLATOHLÁVEK, *I segni dell'arte. Il Cinquecento da Praga a Cremona*, catalogo della mostra di Cremona, Milano, Electa, 1997, con riferimenti bibliografici precedenti; in particolare i saggi: M. GIULIANI, *Antonio Maria Viani a Cremona: le origini familiari*, pp. 75-82; S. APPUHN-RADTKE, *Per l'attività dei pittori italiani in Baviera nel Cinquecento: Antonio Maria Viani alla corte ducale di Monaco*, pp. 83-94; C. TELLINI PERINA, *Antonio Maria Viani pittore ducale*, pp. 95-105; R. BERZAGHI, *Antonio Maria Viani e il palazzo dei duchi di Mantova*, pp. 107-117. Più di recente: C. TELLINI PERINA, *La pittura a Mantova nell'età di Vincenzo*, in *Manierismo a Mantova*, Cinisello Balsamo 1988, pp. 177-207; S. MARINELLI, *Antonio Maria Viani (1560?-1630)*, ivi, pp. 237-247; A. MAZZA, *La pittura a Mantova nell'età di Ferdinando*, ivi, pp. 261-301.

Sul Lamberti, oltre alle menzioni nei contributi appena citati a proposito del Viani: P. BAGNI, *Orazio Lamberti, in Artisti centesi del Cinquecento*, Cittadella, Bertinello Artigrafiche, 1996, pp. 49-130; M. TANZI, *Un dimenticato manierista tra Cremona e Mantova*, ivi, pp. 131-133.

Sul Santner: R. BERZAGHI, *Carlo Santner pittore di Monaco di Baviera e di Mantova*, in *La Galleria degli Specchi del Palazzo Ducale di Mantova. Storia, iconografia, collezioni*, «Quaderni di Palazzo Te», n.s., 2, pp. 48-71: pp. 52-56. I contributi citati riferiscono sulla bibliografia precedente.



Fig. 2 - Corridoio dei Mori. *Particolare.*



Fig. 3 - Corridoio dei Mori. *Particolare.*

dissipato il primo, raffinato collezionista e letterato il secondo, che per salire al trono di Mantova depone la porpora cardinalizia senza tuttavia allontanarsi dal convinto ossequio dei valori cristiani. Iconologicamente più consona a Ferdinando appare pertanto la serie degli emblemi arborei, allusivi a significati moraleggianti. Il cardinale-duca è colui che popola di immagini allegoriche tratte dal Ripa l'attigua Galleria degli Specchi e che, nel medesimo torno di tempo (1618-1619), svela ad Alessandro Tiarini, suo ospite nella galleria, «infinite invenzioni che voleva far dipingere in quel suo palazzo».⁴

L'analisi stilistica degli affreschi rafforza, a mio avviso, l'ipotesi. L'opportuna rivalutazione dell'intero apparato prende le mosse dalla felice scoperta, operata da Giulio Bora, dei bellissimi disegni del Viani preparatori alle composizioni con divinità marine esistenti nel corridoio. Nella stesura a monocromo sull'intonaco, connotata da scintillanti tocchi di luce stesi con felice maestria, Bora e Berzaghi hanno ritenuto di scorgere l'intervento diretto del maestro cremonese, che avrebbe ceduto al collaboratore Lamberti l'esecuzione delle rimanenti superfici affrescate.⁵ Non si può che concordare sull'attribuzione dei monocromi; ma anche altre parti della volta - specie le figure dei putti «tenenti» gli emblemi - benché spesso delineate tramite l'uso ripetuto del medesimo cartone, anche in controparte, mostrano una qualità d'assieme e una freschezza di finiture notevolmente alte. Ne derivano immagini che, ben lungi dall'essere meccaniche e ripetitive, mostrano significative modifiche dipinte all'impronta. Le membra dei putti, le fasce variegiate, i nodi, i festoni sono vivamente contornati e staccati da sottolineature di colore sanguigno; le capigliature scarmigliate e vaporose, variate a capriccio, ricordano da vicino quelle di altri putti della Galleria degli Specchi. Immagini altrettanto caratteristiche per sensibilità e franchezza le ritroviamo nelle miniature a piena pagina dello Statuto dell'Università dei Mercanti recentemente attribuite da Chiara Perina alla mano del Viani.⁶ Sono quindi propenso a credere che la decorazione pittorica del corridoio registri la presenza di un Viani attivo non solo come

⁴ R. BERZAGHI, *Carlo Santmer* cit., p. 54. Idem, *Il Palazzo Ducale di Mantova*, Milano, Electa, 1992, a p. 43 afferma che il corridoio «venne decorato all'epoca di Ferdinando».

⁵ R. BERZAGHI, *Antonio Maria Viani* cit., pp. 110-111.

⁶ Archivio di Stato di Mantova, Camera di Commercio, busta 1, vol. I, cc. 59v. (anno 1621), 60r. (1622), 61r. (1623), 65r. (1628): C. TELLINI PERINA, *Miniature dello Statuto dell'Università Maggiore dei mercanti*, in *Gli Statuti dell'Università Maggiore dei Mercanti di Mantova*, a cura di D. Ferrari, Mantova, Camera di Commercio, 1998, pp. 47-55.

inventore, ma come autore dei diffusi, brillanti interventi di finitura. E ritengo che primo collaboratore del maestro fosse il nipote Carlo Santner, capace di un linguaggio più alto e complesso di quanto mai espresso dal precedente collaboratore vianese, Orazio Lamberti.⁷

Si propone ora l'interpretazione dei quattordici emblemi che costituiscono il motivo iconografico principale del corridoio.

I campata. 1. PALMA

Teseo, sbarcato a Delo lungo il viaggio di ritorno da Creta, utilizzò per la prima volta rami di palma per premiare i vincitori dei locali giochi.⁸ Da allora, secondo la tradizione classica, la palma è simbolo di vittoria e di trionfo. A Roma l'uso venne introdotto per onorare i vincitori dei Ludi Romani celebrati sotto il consolato di Lucio Papinio Cursor e Spurio Carvilio.⁹ Il significato di gloria imperitura attribuito alla pianta è rafforzato dall'opinione, espressa da Plinio (XIII, 9), che una delle 49 specie di palma conosciute avesse il potere meraviglioso di morire e rinascere da se stessa, come la Fenice.¹⁰ Il naturalista lariano si lascia consapevolmente influenzare dal fatto che il medesimo vocabolo greco, φοῖνιξ, vale a denominare tanto la comune palma da dattero, quanto il leggendario uccello immortale. La palma viene elogiata nell'antico Testamento,¹¹ mentre nel Vangelo la folla festante accoglie con rami di palma Gesù all'ingresso di Gerusalemme;¹² nell'iconografia cristiana le palme simboleggiano il Paradiso, e i rami della pianta vengono offerti ai martiri, in segno di vittoria sulla morte e di gloria

⁷ Secondo Paccagnini (G. PACCAGNINI, *Il Palazzo Ducale di Mantova*, Torino, ERI, 1969, p. 184) la «fine decorazione a grottesche [del Corridoio dei Mori] sembra potersi riferire all'artista stesso [Viani]».

⁸ PLUTARCO, *Le vite parallele. Teseo*, 21. L'episodio è ricordato, senza che venga citata la fonte, da: M. LEVI D'ANCONA, *The Garden of the Renaissance. Botanical Symbolism in Italian Painting*, Firenze, Olschki, 1977, p. 279. Al repertorio della D'Ancona, che rimane fondamentale sull'argomento, mi sono sistematicamente riferito; valga per tutte questa generica citazione, fatti salvi i richiami a particolari suggerimenti interpretativi.

⁹ TITO LIVIO, *Ab urbe condita libri*, X, 47, 3.

¹⁰ G. PLINIO SECONDO, *Storia Naturale*, XIII, 39.

¹¹ *Salmi*, 92, 13. Come simbolo di trionfo, tra gli altri: *1 Mac.* 13, 37; 13, 51; *2 Mac.* 14, 4; *Ap.* 7, 9.

¹² GIOVANNI, XII, 13: «presero rami di palme e gli uscirono incontro».



Fig. 4 - Prima campata. Palma.

eterna. L'emblematica rinascimentale ricorre alla palma proponendone sia l'immagine completa, sia singoli rami, talvolta incrociati a rami d'altra specie per esprimere significati più complessi.¹³ Nella versione della reggia gonzaghese, un putto alato sembra abbassarsi in volo dopo aver colto con entrambe le mani rami da una palma.¹⁴ La scritta, che compare assai frammentaria sul filatterio, potrebbe così essere integrata: ET DES[V]S[VM] AET[ERNITAS] (e dall'alto l'eternità). Il relativo significato si legherebbe all'uso dei rami come simbolo di gloria eterna, di eccelso premio, con allusione alle gesta o ai meriti morali del principe.

2. FRASSINO

Anche in questo caso il motto giunto a noi è incompleto; propongo la lezione integrata: NON D[E SE]DE SERPENS (non dalla tana il serpente), basata sull'opinione degli antichi che il frassino fosse drastico antagonista dei serpenti, sia per il rimedio ai morsi offerto dalle foglie

¹³ Si veda, per esempio, il particolare dei rami di palma e d'alloro decussati sul soffitto della Sala della Gran Guardia, nel Palazzo Ducale di Sabbioneta. Un ramo di palma e uno d'alloro sono stretti negli artigli dell'aquila che compare sul rovescio di una medaglia dei coniugi Maria Ludovica Gonzaga Nevers e Ladislao IV di Polonia, a sinistra (A. MAGNAGUTI, *Ex nummis historia*, IX, Roma, Santamaria, 1965, n. 228). Per una lettura parzialmente diversa si veda: R. SIGNORINI, *Aenigmata* cit., pp. 177-178. Per uscire dall'ambito gonzaghese, si rammenta la celebre impresa dei rami di palma e di cipresso, accompagnati dal motto «Erit altera merces», portata da Marc'Antonio Colonna: P. GIOVIO, *Dialogo dell'impresie militari e amorose*, Roma, A. Barre, 1555; ed consultata Roma, Bulzoni, 1978, a cura di M.L. DOGLIO, pp. 79-80.

¹⁴ L'immagine può ricordare, per composizione, la silografia che illustra un «emblemata» dell'Alciato (*Emblemata* cit., p. 43), ove però il putto volante piega in basso i rami dell'albero, che si risolleivano immancabilmente: «*Obdurandum adversis urgentia. Nititur in pondus palma, et consurgit in arcum, / Quo magis et premitur: hoc mage tollit onus*». Così traduce Giovanni Marquale nell'edizione lugdunense del 1564: «*Che si deve perseverare nelle impresie malagevoli. A chi la preme l'honorata palma / Fa di sé un arco; e ne solleva poi, / E con impeto al ciel leva la salma*» (p. 38). A questo emblemata si ispira forse il Giovio (*Dialogo* cit., pp. 89-90) nell'ideazione di analoga impresa, della quale si proclama peraltro inventore, dedicata a Francesco Maria della Rovere: la palma con un peso legato a un ramo e il motto «*Inclinata resurgit*». Il letterato lariano dichiara di creare l'impresa «volendo esprimere quel che dice Plinio della palma». Si veda effettivamente in *Naturalis historia*, XVI, 223: «*Et palma arbor valida; in diversum enim curvatur, cetera omnia in inferiora pandantur, palma ex contrario fornicatim*» (Anche il legno di palma è robusto: si curva infatti in senso contrario; tutti gli altri si piegano in basso, la palma forma un arco all'incontrario). Un gettone d'argento del 1646 che celebra l'incoronazione di Maria Ludovica Gonzaga Nevers a regina di Polonia reca sul rovescio un'impresa simile, con una pianta di palma ai cui rami sono legati due pesi. Il Signorini, che analizza la divisa (*Aenigmata* cit., p. 177), cita quanto ripete al riguardo il Ruscelli ma afferma, che «fonte dell'impresa è chiaramente Gellio».



Fig. 5 - Prima campata. *Frassino*.

e dal loro succo, sia per la naturale avversione che i rettili nutrono nei confronti della pianta.¹⁵ Plinio afferma essere tanto grande la potenza del frassino, che i serpenti si guardano persino dal toccarne l'ombra, anche all'alba e al tramonto, quando questa si proietta lunghissima sul terreno. Il naturalista asserisce inoltre con solennità, assicurando di averne fatta esperienza diretta («*experti prodimus*»), che ove si crei una barriera circolare di rami di frassino entro la quale siano racchiusi un fuoco e un serpente, l'animale si getta nelle fiamme pur di non attraversare le fronde.¹⁶ Nell'affresco, il putto regge una corona intrecciata con i rami dell'albero e indica con la sinistra qualcosa nel terreno che assomiglia a una tana. Anche questo particolare sembra poggiare sull'autorità dello scrittore latino: «*Mira naturae benignitas, prius quam hae prodeant, florere fraxinum nec ante conditas folia demittere*»¹⁷ (Mirabile è la benignità della natura: prima che i serpenti escano all'aperto il frassino mette i fiori, e non lascia cadere le foglie prima che essi tornino nelle tane). In tal modo, accanto al possibile male del morso venefico è predisposto l'opportuno rimedio, ricavabile, come si diceva, dalle foglie.

Risulta evidente il significato positivo, di presidio e salvezza, assunto dalla pianta nei confronti del serpente, che rappresenta una delle più ricorrenti figurazioni del male. Isabella d'Este Gonzaga aveva ben presente il concetto nel fare omaggio al dodicenne figlio Federico di una medaglia da berretto raffigurante «uno Amore che riposa dentro una festa di foglie di frassino, dove secondo il ditt● de' philosophi non ponno intrare serpenti né vitii[...] con un motto che dice TUTA QUIES».¹⁸

Il campata. 3. ALBER● E SPIGHE

In questo caso sembra generica la raffigurazione dell'albero, che presenta una chioma di foglie ovali, è privo di frutti e ospita quattro

¹⁵ Altra ricostruzione della scritta frammentaria potrebbe essere NON D[EIN]DE SERPENS (non più oltre il serpente), che mantiene il medesimo significato all'emblema.

¹⁶ *Naturalis historia*, XVI, 64.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ A. LUZIO, R. RENIER, *Il lusso di Isabella d'Este marchesa di Mantova*, Roma 1896, (estratto da «La Nuova Antologia»), pp. 67-68; G. ROMANO, *Verso la maniera moderna: da Mantegna a Raffaello*, in *Storia dell'arte italiana*, parte II, vol. II (tomo 6*), Torino, Einaudi, 1981, p. 62.



Fig. 6 - Seconda campata. *Albero e spighe.*

uccelli tra le fronde. La scritta che compare sul filatterio, ANNONA SEMPER COPIOSE PARATA (il raccolto è sempre copiosamente provvisto) è collegabile direttamente al covone di grano posato sulla campagna, a sinistra, e al serto di spighe tenuto dal putto. Entrambe le icone, l'albero popolato da uccelli e le messi, alludono al benessere di uno stato in cui, grazie all'avvedutezza del principe, i raccolti sono sicuri e abbondanti. L'accostamento delle spighe al termine latino *annona* viene proposto dal Valeriano, che ne segnala l'immagine completata dal motto ANNONA sul rovescio di una moneta dell'imperatore Vespasiano.¹⁹

4. MIRTO

Nella pianta dall'esile fusto e dalle piccole foglie contrapposte è riconoscibile il mirto, caro a Venere; il putto con la sinistra tiene un serto formato dalle sue fronde e con la destra ne indica la chioma. Il motto, VICTORIA SINE SANGVINE PARTA (vittoria ottenuta senza spargimento di sangue), si collega a quanto riferito in un passo della *Storia Naturale* di Plinio: «*Bellicis quoque se rebus inseruit, triumphansque de Sabinis P. Postumius Tubertus in consulatu, qui primus omnium ovans ingressus urbem est, quoniam rem leniter sine cruore gesserat, myrto Veneris Victricis coronatus incessit optabilemque arborem etiam hostibus fecit*»²⁰ ([il mirto] si introdusse anche nelle cose guerresche: trionfando dei Sabini P. Postumio Tuberto console, che primo entrò ovante a Roma, poiché aveva condotto l'impresa con mitezza, senza spargimento di sangue, fece il suo ingresso coronato del mirto di Venere Vincitrice, e rese questa pianta grata anche ai nemici). Aulo Gellio conferma tale significato pertinente al mirto.²¹ L'episodio è ripreso dal Valeriano, che con le espressioni «*rem bellicam sine sanguine confectam*» e «*victoriam partam*» offre lo spunto immediato per il motto dell'emblema gonzaghesco.²²

¹⁹ PIERIO VALERIANO, *Hieroglyphica*..., Basilea, M. Isengrin, 1556, (*De spica. Annona*) L, c. 404v.

²⁰ *Naturalis historia*, XV, 125.

²¹ AULO GELLIO, *Noctes Atticae*, 5.6.20-23; citato in M. Levi D'Ancona, *The Garden* cit., p. 238.

²² PIERIO VALERIANO, *Hieroglyphica* cit., c. 373v.



Fig. 7 - Seconda campata. *Mirto*.

III campata. 5. OLIVO

È questo uno degli emblemi di più chiara lettura. L'olivo, riconoscibile nell'affresco per le sottili foglie lanceolate, è antichissimo simbolo di pace, sia nella tradizione biblica, sia in quella classica: «*hoc pinguem et placitam Paci nutritor olivam*»²³ (nutri perciò il pingue olivo, grato alla Pace), raccomanda Virgilio. Il putto ai piedi dell'albero impugna con la destra una corona d'olivo, «*paciferaeque manu ramum praetendit olivae*»²⁴ (e con la mano offre un ramo d'olivo, portatore di pace), mentre con una fiaccola nella sinistra dà fuoco a un cumulo di armi e insegne belliche. Il motto, PACE FIRMITER CONSERVATA (pace mantenuta con fermezza), elogia la politica pacifica del principe.

6. EDERA E ALLOR●

L'edera, le cui foglie sono sempre verdi in ogni stagione, è corona dei poeti, che aspirano a una fama imperitura. «*Pastores hederæ crescentem ornate poetam*»²⁵ (o pastori, ornate di edera questo poeta che sorge), cantava Virgilio; e Orazio:

*Me doctarum hederæ præmia frontium
dis miscent superis*²⁶

(l'edera, premio delle dotte fronti, mi accomuna agli dei). Plinio conferma che l'edera «nera», detta «di Bacco», con le foglie meno scure e i corimbi più grandi, è usata per incoronare i poeti.²⁷ Il concetto viene ripreso dall'Alciato, che pone in evidenza come solo la pagina superiore delle foglie sia di colore verde cupo, mentre le altre parti sono pallide:

*Hinc aptis vates cingunt sua tempora sertis:
palescunt studiis, laus diuturna viret*²⁸

(perciò i poeti si cingono le tempie di corone appropriate: impallidiscono per gli studi, sempre verde sarà la fama). Ma tali riferimenti non spiegano

²³ *Georg.*, II, 245.

²⁴ *Aen.*, VIII, 116.

²⁵ *Ecl.*, 7, 25.

²⁶ *Carmina*, I.1, 29-30.

²⁷ *Naturalis hist.*, XVI, 147.

²⁸ A. ALCIATO, *Emblematum* cit., p. 219.



Fig. 8 - Terza campata. *Olivo*.

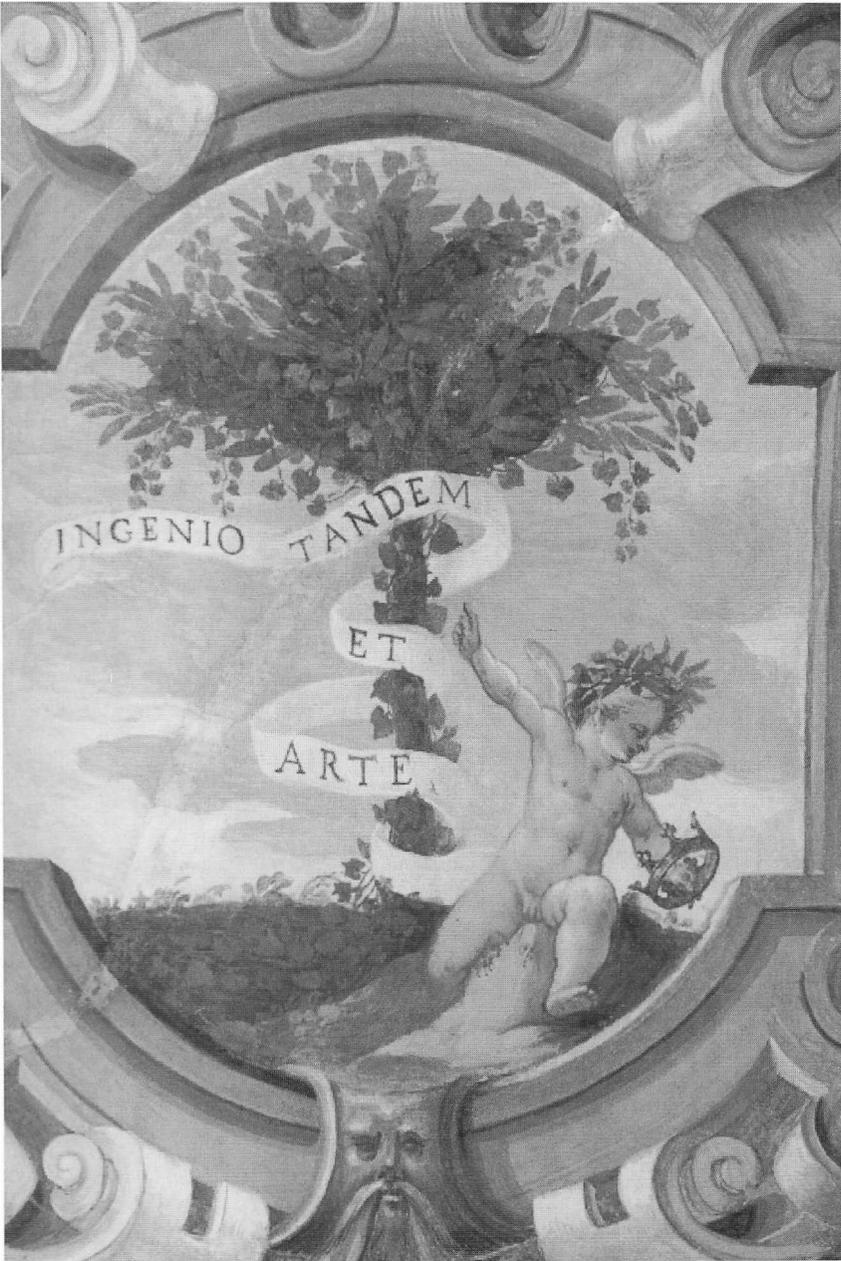


Fig. 9 - Terza campata. Edera e alloro.

del tutto l'emblema effigiato in questa vela. Entro la consueta cornice accartocciata vediamo dipinto un alloro invaso dall'edera. Il rampicante è salito lungo il tronco, ha percorso ogni ramo ed è strettamente avvinto all'albero. Il putto, che tiene con la sinistra una corona d'oro, reca sul capo un serto composto di edera e lauro.

L'associazione delle due piante in un emblema che esalti il valore poetico è proposta dal Valeriano. Il trattatista spiega che non è tanto l'aspetto sempre verde delle loro fronde a evocare la poesia, quanto la natura stessa delle piante. L'alloro, caro ad Apollo, simboleggia la facondia naturale, la facile vena, donate al poeta dal dio del Parnaso; l'edera, che si arrampica con grande lentezza ma con inarrestabile costanza, alla fine trionfa, come colui che sa affinare con diuturna pazienza la propria arte. Il poeta attinge a entrambe queste dimensioni, «*et ingenio et arte*», sia con l'ingegno naturale, sia con l'esercizio dell'arte, dice Valeriano.²⁹ Di qui origina il motto dell'emblema gonzaghesco, *INGENIO TANDEM ET ARTE* (alla fine, con l'ingegno e con l'arte).

IV campata. 7. ALBERO DALLE MELE D'ORO

L'albero appare non chiaramente definito dal punto di vista morfologico: tra le spesse fronde brillano due frutti d'oro, simili a mele, che si collegano idealmente alle favolose mele d'oro (χρυσόμηλα; *aurea mala*) più volte presenti nella mitologia classica e variamente identificati dai naturalisti. Il putto volante sta cogliendo un frutto con la sinistra, mentre con la destra regge una corona ducale. Il motto, *PRVDENTI NON DEFICIT ALTER* (a chi è prudente non manca l'altro), chiarisce il significato dell'emblema, che invita alla prudenza perché si possa ottenere un premio ancora più cospicuo di quello appena conseguito. Sul terreno, a sinistra, un'erma bifronte presenta da un lato il volto di un vecchio, dall'altro quello di un giovane. Anche questa raffigurazione è da interpretare come allegoria della prudenza, virtù che ha cognizione del passato e del futuro, come attesta l'Alciato³⁰ e conferma il Ripa.³¹ Il motto è calco del virgiliano «*primo avulso non deficit*

²⁹ PIERIO VALERIANO, *Hieroglyphica* cit., LI, c. 377v.

³⁰ A. ALCIATO, *Emblematum* cit., p. 24.

³¹ C. RIPA, *Iconologia*, Roma, Eredi di G. Gigliotti, 1593; ed consultata: Padova, P. P. Tozzi, 1618, pp. 428-429.



Fig. 10 - Quarta campata. *Albero dalle mele d'oro.*

alter»,³² già utilizzato per un'impresa di Cosimo de' Medici ricordata dal Giovio e dal Tasso.³³

8. LECCIO

L'albero, dalle caratteristiche foglie dentate, è il leccio, sempreverde appartenente alla famiglia delle querce. Il motto, IAM FRACTA DVRITIE TANTA (già spezzatosi per l'eccessiva durezza), deriva da una similitudine contenuta in un discorso di Pericle e portata come esemplificazione da Aristotele nella sua *Retorica*: «È una similitudine anche quella di Pericle [...] relativa ai Beoti, che sono simili ai lecci, che si distruggono a vicenda; anche i Beoti, appunto, si combattono tra loro».³⁴ La figura retorica è spiegabile con l'antica opinione che questa pianta possieda un legno talmente duro che i rami, al semplice urtarsi tra di loro, si spezzano. Il leccio è assunto quindi come simbolo della rovina cui va incontro lo stato con il sorgere di controversie interne e lo scatenarsi della sedizione. In tale accezione lo utilizzano come emblema l'Alciato³⁵ e, come attributo della «Seditione civile», il Ripa.³⁶ L'emblema di Palazzo Ducale ammonisce pertanto il principe di guardarsi dai pericoli interni allo stato. Chi compose il motto utilizzò l'Alciato:

*Duritie nimia quod sese rumperet ilex
symbola civilis seditionis habet*³⁷

(che il leccio si spezzi da sé per eccessiva durezza, è simbolo di sedizione civile) ma ebbe anche presente l'eco fonica del virgiliano:

*usque ad aquam et veteres, iam fracta cacumina, fagos*³⁸

(fino all'acqua e ai vecchi faggi dalle cime spezzate).

³² *Aen.*, VI, 143. Piace ricordare come il passo virgiliano venne celebrato da Dante (*Purgatorio*, I, 134-136):

oh meraviglia! che qual egli scelse
l'umile pianta, cotal si rinacque
subitamente là onde l'avelse.

³³ P. GIOVIO, *Dialogo* cit., pp. 72-73; T. TASSO, *Il conte ovvero de l'impresa*, in *Dialoghi*, ed. critica a cura di E. Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, II, pp. 1025-1124; ed. cons.: Roma, Salerno Editrice, 1993, a cura di B. Basile, p. 180.

³⁴ ARISTOTELE, *Retorica*, III, 4. 1407 a 3.

³⁵ A. ALCIATO, *Emblematum* cit., p. 220.

³⁶ C. RIPA, *Iconologia* cit., pp. 467-469.

³⁷ Si veda sopra, nota 33.

³⁸ *Ecl.*, 9, 9.



Fig. 12 - Quarta campata. *Leccio*.

V campata. 9. CIPRESSO●

Questa pianta possiede la forma conica che in latino era denominata *meta*. Viene pertanto utilizzata dall'Alciato con il significato che pure il vocabolo antico possedeva, di punto d'arrivo collocato dinanzi agli occhi di tutti, alla medesima distanza.³⁹ Il cipresso è quindi simbolo di equità del principe, che pone lo stesso fine a tutti i sudditi. Nell'affresco, a ribadire il concetto, sulla sinistra sono raffigurati anche il leone e l'agnello posti uno accanto all'altro sotto lo stesso giogo, come sudditi diseguali ma obbedienti alla medesima norma; dall'altro lato il putto volante regge la corona d'oro, simbolo della potestà sovrana. Il motto esprime con chiarezza il senso dell'emblema: SVBDITIS SIC AEQVITATE SERVATA (in questo modo è serbata l'uguaglianza dei sudditi).

10. PLATANO

Entro il cartiglio si vede effigiato un platano, accanto al quale un putto regge con la destra una corona intrecciata con rami dello stesso albero e con la sinistra tiene un calice. Sul terreno erboso, ai piedi del putto, giace una sferza. Il filatterio che si srotola dal tronco riporta la scritta: GENIVM PLATANVS CORONAT AD AQVAS (il platano incorona il genio presso le acque). L'ideatore dell'emblema si è ispirato principalmente a due passi in cui Vincenzo Cartari descrive la personificazione del *Genio buono* e del *Genio del popolo romano*: «Vedesi in alcune medaglie antiche di Traiano, di Ariadno [sic], e di altri Imperatori anchora il Genio fatto in questa guisa. Porge un huomo la destra mano con un vaso da bere, qual mostra di versare sopra un'altare tutto ornato di fiori, e dalla sinistra parte che gli penda una sferza. [...] Al Genio del popolo Romano; facevano ghirlande gli antichi à questo Dio de i rami del Platano, le cui foglie sono poco dissimili da quelle della vite...».⁴⁰ In effetti, Traiano e Adriano coniarono un aureo e un denario sul cui rovescio si osserva un Genio nudo che versa con la destra una patera su un'ara, mentre impugna delle spighe nella

³⁹ A. ALCIATO, *Emblematum* cit., p. 213: «Cupressus / Indicat effigies metae nomenque Cupressi / tractandos parili conditione suos».

⁴⁰ V. CARTARI, *Le imagini con la spositione de i dei degli antichi*, Venezia, F. Marcolini, 1556, c. LXXXIXv.

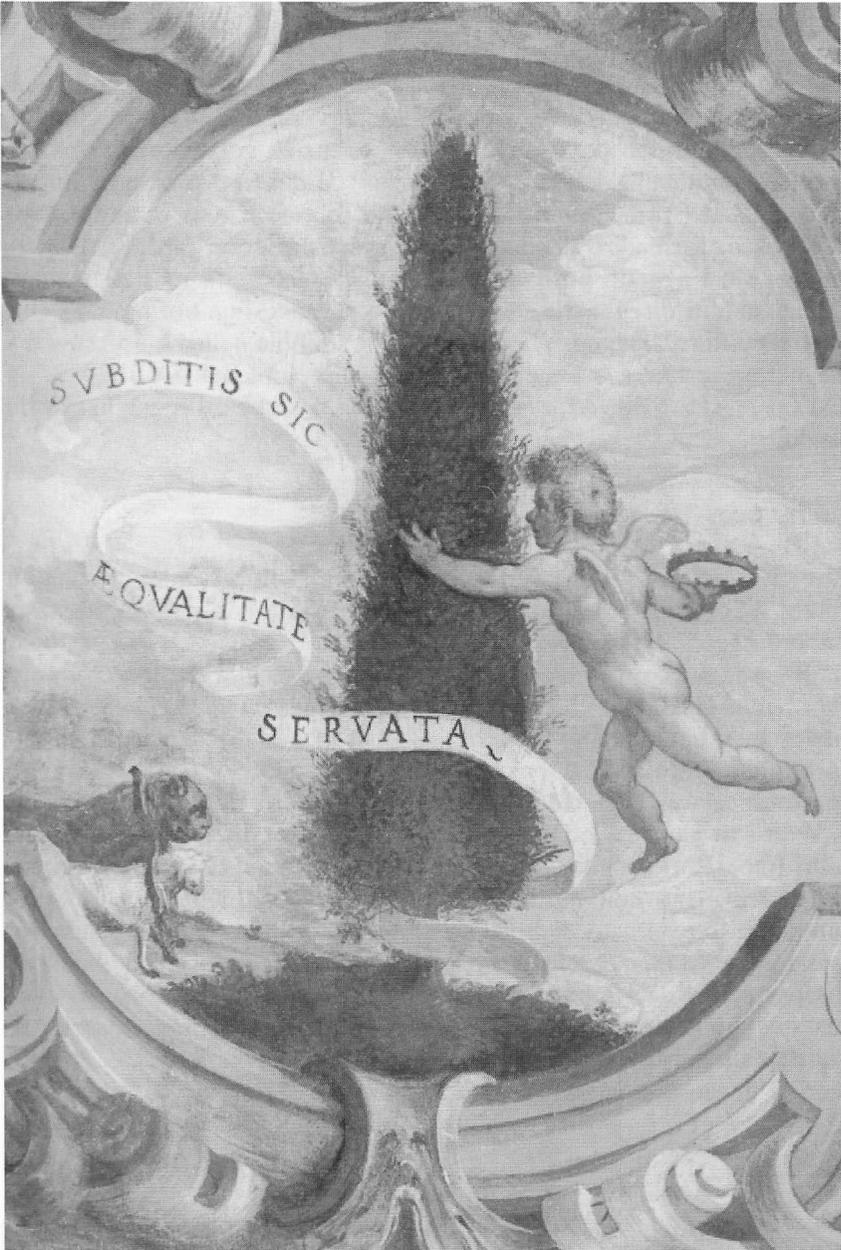


Fig. 12 - Quinta campata. *Cipresso*.



Fig. 13 - Quinta campata. *Platano*.

sinistra abbassata.⁴¹ Con ogni probabilità il Cartari confonde le spighe con una sferza, e il pittore del Corridoio dei Mori, che non ha presenti le monete citate, è indotto a dipingere il Genio con un calice (il 'vaso da bere') e con la sferza ai piedi.⁴² Il platano si accompagna propriamente al Genio Buono, o Buon Evento, perché nell'antichità era stato scelto per ornare l'Accademia fondata da Platone, che sorgeva nel sobborgo ateniese del Ceramico, allietata da giardini bagnati dalle acque del fiume Cefiso. Plinio testimonia la fama dei platani che vi dimoravano, alti più di trentasei braccia,⁴³ e Ripa ne riporta il passo.⁴⁴

Tale è la spiegazione più lineare, ottenibile con il ricorso ad alcune tra le fonti più consultate, in questa circostanza, dagli iconologi della corte mantovana. Ma nell'emblema del platano sono probabilmente compresenti ulteriori suggestioni derivanti dalla letteratura classica. Non si può non ricordare, al riguardo, la bellissima pagina del *Fedro* in cui Socrate si lascia convincere a uscire da Atene seguendo il corso dell'Ilisso, finché non giunge a una proda erbosa ombreggiata da un platano dalla vasta chioma, e ivi siede, a dialogare con il discepolo.⁴⁵ Il *topos* del platano ombroso, protettore di elevati consessi, viene esplicitamente citato e ripreso da Cicerone: «Perché non imitiamo, o Crasso, quel famoso Socrate, di cui si legge nel *Fedro* di Platone? Quest'idea mi è venuta dal tuo platano, che distende i suoi ampi rami per ombreggiare questo luogo, non meno di quanto facesse quell'altro famoso platano, la cui ombra attrasse Socrate, e che mi sembra essere cresciuto non tanto per l'acqua del ruscello lì descritto, quanto per il dialogo di Platone».⁴⁶

⁴¹ *Roman Imperial Coinage*, II, Londra 1968, p. 351 n. 90; *ivi*, p. 263, n. 275. Ringrazio Massimo Rossi per la cortese consulenza.

⁴² Il pittore non tiene nemmeno conto che, nel frattempo, il Ripa ha implicitamente corretto il Cartari, attribuendo al genietto raffigurante il *Bono Evento in una medaglia di Traiano* la spiga e il papavero nella mano sinistra, la patera nella destra: C. RIPA, *Iconologia* cit., p. 217.

⁴³ *Naturalis hist.*, XII, 9. Gli editori moderni leggono però «cubitorum XXXIII».

⁴⁴ Il Ripa, alla voce «Genio», afferma: «Il Genio [...] si potrà incoronare di Platano tenuto dagli antichi Arbore geniale, perché è grato, e gusta a tutti quelli, che lo mirano per la sua bellezza, e grande ampiezza, difende l'Estate con la sua ombra dall'ardore del Sole, et il Verno riceve il Sole, però l'Academia d'Athene intorno alla loggia si compiacque tenere molti Platani, che fiorirono, e crebbero all'altezza di 36 braccia, come scrive Plinio lib. 12 Cap. primo» (*Iconologia* cit., p.217).

⁴⁵ PLATONE, *Fedro*, 229 a - b.

⁴⁶ CICERONE, *De oratore*, I, 28.

VI *campata*. 11. ALLORO

L'albero presenta una folta chioma, di colore verde cupo, entro la quale si distinguono le caratteristiche foglie lanceolate e le bacche brune. Ai suoi piedi un putto solleva una corona di fronde sul proprio capo, mentre tiene con la sinistra una lancia e posa il piede su una colonna spezzata e rovesciata, simbolo di forza abbattuta. Il motto, RE MILITARI STRENVE GESTA (impresa militare compiuta con valore), richiama uno dei significati ricorrenti della pianta. L'alloro, caro ad Apollo, corona dei poeti, veniva anche impiegato per rendere onore ai condottieri vittoriosi. Ovidio scrive:

*...laure...
tu ducibus Latiis aderis, cum laeta triumphum
vox canet et visent longas Capitolia pompas*⁴⁷

(...o alloro... tu sarai compagno ai condottieri del Lazio, quando liete voci inneggeranno al trionfo e il Campidoglio contemplerà lunghi cortei). Plinio ne testimonia a sua volta l'uso nei trionfi; in particolare: «*laurus ... Romanis praecipue laetitiae victoriarumque nuntia additur litteris et militum lanceis pilisque*»⁴⁸ (per i romani messaggero innanzitutto di gioia e di vittorie, si applica alle lettere, alle lance e ai giavellotti dei soldati). Sull'autorità di Plinio si basa un passo del Valeriano, al quale è a sua volta ispirato il motto dell'affresco. Scrive il trattatista bellunese: «*Notum illud est, solitos esse imperatores Romanos, re bene gesta literas lauro revinctas mittere, victoriarum et laetitiae nuncios*»⁴⁹ (è noto il fatto che gli imperatori romani erano soliti, portata favorevolmente a termine un'impresa, spedire lettere legate di lauro, ambasciatrici di vittoria e di gioia).

12. PIOppo BIANCO

Il pioppo bianco è riconoscibile per il tronco chiaro e la forma delle foglie triangolari, che presentano la caratteristica colorazione bianco-argentea nella pagina inferiore. Il motto, ALCIDEM ET POPVLVS

⁴⁷ *Le metamorfosi*, I, 560-561.

⁴⁸ *Naturalis hist. cit.*, XV, 133.

⁴⁹ PIERIO VALERIANO, *Hieroglyphica cit.*, L (Victoria), c. 373r.



Fig. 14 - Sesta campata. *Alloro*.



Fig. 15 - Sesta campata. *Pioppo bianco*.

ALBA⁵⁰ (Ercole e il pioppo bianco), collega la pianta all'eroe classico, cui essa era cara. Canta infatti Virgilio: «*Populus Alcidae gratissima*»⁵¹ (il pioppo, carissimo a Ercole); «*Herculeaeque arbor umbrosa coronae*»⁵² (e l'albero ombroso della corona di Ercole). Ribadisce Ovidio: «*aptior Herculeae populus alba comae*»⁵³ (il pioppo bianco sarebbe più adatto alla chioma di Ercole). E Fedro afferma: «*populus celsa Herculi*»⁵⁴ (l'alto pioppo [piacque] a Ercole). In età moderna l'Alciato riporta: «*Herculeos crines bicolor quod populus ornet*»⁵⁵ (che il pioppo bicolore ornì il crine di Ercole) e il Valeriano ci mette più ampiamente al corrente che «*narrant nonnulli fabulam*», alcuni narrano la storia che Ercole, disceso agli inferi per trarvi prigioniero Cerbero, si proteggesse il capo con fronde di pioppo. In tal modo la parte delle foglie che toccava la testa fu sbiancata dal sudore dell'eroe, quella esterna annerita dalla vampa infernale.⁵⁶ Le chiavi decussate poste ai piedi del putto sono meno facili da spiegare. Usualmente costituiscono simbolo cristiano del potere di Pietro, e quindi della Chiesa, di aprire e chiudere le porte del Paradiso.⁵⁷ Forse, nel nostro caso, evocano le due circostanze in cui Ercole fu in grado di raggiungere il mondo ultraterreno grazie al proprio valore: nel citato viaggio agli inferi e, al termine della sua esperienza umana, con l'accesso all'Olimpo. L'emblema potrebbe quindi alludere, in una sorta di accezione cristiana del mito, ai sacrifici che occorre compiere per elevarsi oltre la dimensione terrena della cose. Secondo la D'Ancona, peraltro, il pioppo bianco (ne avremmo l'esempio nella *Madonna degli alberetti* del Bellini) è simbolo cristiano di Salvezza.⁵⁸

⁵⁰ Non riesco, per il momento, a spiegarmi come il nome *Alcides* sia declinato all'accusativo (tra l'altro alla latina), quasi il motto fosse il brano estratto da un testo antico. La scritta sembra autentica, e troppo ingenuo parrebbe comunque l'errore nel copiare l'*Alciden* di *Eneide*, V, 514.

⁵¹ *Ecl.*, 7, 61.

⁵² *Georg.*, II, 66.

⁵³ *Heroides*, 9, 66.

⁵⁴ FEDRO, *Favole*, III, 17, 4.

⁵⁵ A. ALCIATO, *Emblematum* cit., p. 226.

⁵⁶ PIERIO VALERIANO, *Hieroglyphica* cit., LII, cc. 381v.-382r.

⁵⁷ MATTEO, 16.19. Ma il Cartari (*Le imagini* cit., c. LIIIv.) ci informa che anche Plutone si fregia dell'attributo della chiave, che ricorda come «egli tenga così serrato il regno dello inferno».

⁵⁸ M. LEVI D'ANCONA, *The Garden* cit., pp. 319-320.

VII campata. 13. [PIANTA NON IDENTIFICATA]

Il medaglione che reca effigiato l'emblema presenta una vasta lacuna, integrata in epoca imprecisabile, non si sa con quanta attenzione filologica. La chioma dell'albero è abbondantemente ridipinta e il motto, FORTITER TIRANNIDE DEBELLATA (valorosamente sconfitta la tirannide) è pure frutto di estese integrazioni. Poiché il putto regge una lancia, ammesso che questa costituisca il secondo elemento simbolico dell'emblema, si può pensare che l'albero fornisca legno buono per tale arma, da impugnarsi contro la tirannide. Per Ovidio «*utilis hastis*» è il frassino,⁵⁹ e Plinio dice che il medesimo albero venne reso illustre da Achille, che ne usò per la propria lancia.⁶⁰ Per questo motivo Rabano Mauro vede nel frassino il simbolo delle armi della virtù, che i santi usano contro i nemici.⁶¹ Sarebbe tuttavia strano che la stessa specie arborea comparisse una seconda volta in questa rassegna, dopo che l'abbiamo identificata, anche per la verisimiglianza nella rappresentazione del fogliame, nella prima campata. In via d'ipotesi, si può rammentare allora che in Virgilio è il corniolo a fornire lance per la guerra: «*bona bello cornus*»⁶² (il corniolo buono per la guerra), e che il termine botanico viene dal grande poeta usato per metonimia: «*volat itala cornus*»⁶³ (vola l'italica lancia); «*sonitum dat stridula cornus et auras / certa secat*»⁶⁴ (la lancia emette stridula un sibilo e fende sicura l'aria). E sovviene infine come Virgilio definisca Turno un tiranno e lo faccia morire, per mano del pio Enea, con un colpo di lancia.

14. COTOGNO

L'albero è carico di frutti dorati che, per il caratteristico allungamento nella parte inferiore, si danno a conoscere come cotogne. L'Alciato ricorda che Solone prescriveva mele cotogne alle novelle

⁵⁹ *Le metamorfosi*, X, 93.

⁶⁰ *Naturalis hist.*, XVI, 62. Si veda infatti OMER●, *Iliade*, XVI 141-142, cui si riferisce il Tasso (*Il conte cit.*, pp. 178-179).

⁶¹ M. LEVI D'ANC●NA, *The Garden cit.*, p. 55.

⁶² *Georg.*, II, 447-448.

⁶³ *Aen.*, IX, 698.

⁶⁴ *Aen.*, XII, 267-268.



Fig. 16 - Settima campata. *Pianta non identificata.*

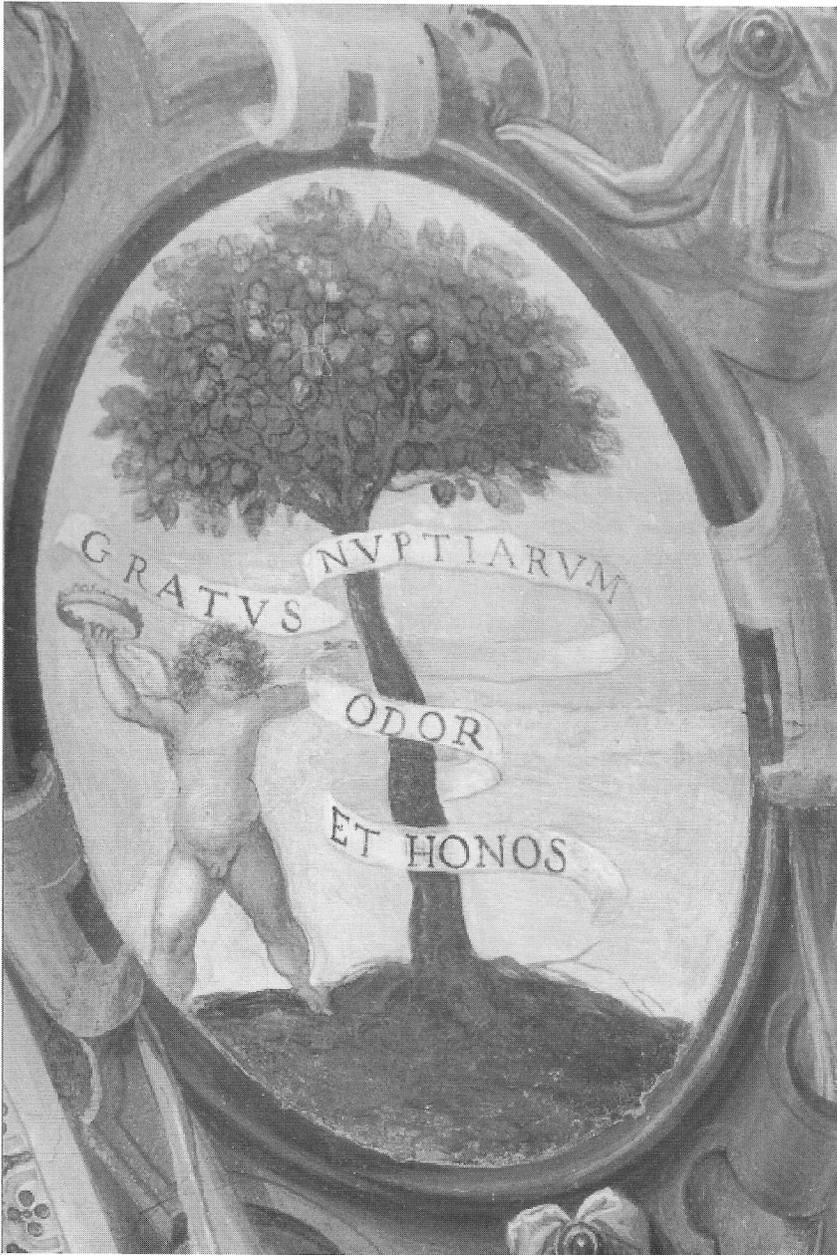


Fig. 17 - Settima campata. Cotogno.

spose, ed esalta le qualità del frutto, che lascia un delicato e piacevole aroma sulle loro labbra:

*Poma novis tribui debere Cydonia nuptis
Dicitur antiquus constituisse Solon,
Grata ori et stomacho cum sint, ut et halitus illis
Sit suavis, blandus manet et ore lepos*

(Si dice che l'antico Solone avesse stabilito si dovessero offrire alle novelle spose mele cotogne, poiché sono grate alla bocca e allo stomaco, affinché il loro alito sia soave e dalla loro bocca emani una dolce fragranza).⁶⁵ Ai versi che illustrano il suo emblema si ispira il motto inscritto sul cartiglio: GRATVS NVPTIARVM ODOR ET HONOS (il gradito profumo e l'onore delle nozze). Ritengo che l'Alciato sia ricorso a sua volta a due passi di Plutarco. Uno, tratto dalla *Vita di Solone*, menziona alcune norme istituite dal legislatore ateniese sul matrimonio; tra le altre, viene stabilito «che la sposa, chiusa in stanza con lo sposo, mangi una mela cotogna».⁶⁶ Il secondo proviene dalle *Quaestiones Romanae* e precisa che Solone ordina che «la sposa si accosti al letto nuziale dopo aver mangiato una cotogna, perché il primo saluto non risulti poco piacevole, o sgradevole».⁶⁷ La D'Ancona, nel ribadire il significato di castità e purezza legato al frutto, afferma che esso era caro a Giove e Giunone.⁶⁸

⁶⁵ A. ALCIATO, *Emblematum* cit., p. 218.

⁶⁶ PLUTARCO, *Vita di Solone*, 20.

⁶⁷ PLUTARCO, *Moralia. Quaestiones romanae*, 65.

⁶⁸ M. LEVI D'ANCONA, *The Garden* cit., p. 324.

Desidero rivolgere un ringraziamento a Giorgio Bernardi Perini ed Emilio Pasetti per i sapienti e amichevoli consigli.

RIASSUNTO

Nella reggia mantovana dei Gonzaga, il Corridoio dei Mori è uno degli ambienti che maggiormente si prestano a nuove indagini storiche e iconologiche. Gli affreschi che lo decorano, di elevata qualità, sono qui attribuiti con maggior convinzione che in passato al prefetto delle fabbriche e pittore di corte Antonio Maria Viani e ai suoi qualificati collaboratori. Si propone un datazione prossima al 1620, coincidente con il rinnovamento operato in quella parte del palazzo dal duca Ferdinando (1613-1626).

Specificata attenzione è dedicata all'analisi del motivo iconografico principale, costituito da quattordici emblemi che hanno per soggetto altrettanti alberi, accompagnati da un motto. L'identificazione degli alberi, l'interpretazione dei motti e il loro riferimento a fonti letterarie classiche o rinascimentali mettono in luce un complesso progetto culturale che illustra la sapienza e le virtù del principe. L'originale repertorio corrisponde a una delle «infinite invenzioni che voleva far dipingere» Ferdinando, secondo la testimonianza di Alessandro Tiarini, e trova specifica collocazione nella ricca tradizione europea delle icones symbolicae.

LA PRESSIONE FISCALE GONZAGHESCA
ATTRAVERSO LE 'SUPPLICHE' DEL COMUNE
E DEL TERRITORIO DI SUZZARA (1463-1736)

Cinque e Seicento: due secoli d'oro per la cultura, ma in evidente contrasto con le miserrime condizioni economiche di ceti sociali quali ad esempio i contadini.

Già nella nostra precedente ricerca *La Corte gonzaghese del Poggio (Poggio Rusco) – 1600* erano stati evidenziati gli abusi e le illegalità perpetrate a carico dei contadini e degli assegnatari di terra da parte di feudatari.

Il problema – sia pure con tinte meno fosche – si è ripresentato anche in altre zone del basso mantovano-Suzzara – ove la classe contadina, soffocata da balzelli varii e da pesanti 'fazioni' gratuite a favore dei governanti, non era quasi in grado di soddisfare le pur minime necessità alimentari.

Per quei poveri contadini, infatti, non vi erano prati per far pascolare il loro bestiame, il che portata ad inevitabili pascoli abusivi in prati privati e a conseguenti gravose multe.

A ciò aggiungasi che per loro – senza alcuna mercede – erano riserbate pesanti *corvées* per bonificare le arginature del fiume Po, lavori manuali alle mura ed alle difese di Mantova; a ciò aggiungasi la messa a disposizione dei loro buoi per trasporti varii ducali.

Come se non bastasse, al tempo dei raccolti dovevano consegnare le spelte (grano tenero) e rifornire di uva e vino le cantine ducali.

Infine – e non da poco – tutta la Comunità, compresi i contadini, concorrevano con fieno, candele, legna e servizi vari al mantenimento delle milizie nazionali e, nel secolo XVIII, anche a quelle straniere. A quanto detto era da aggiungere le scandalose esenzioni riserbate alle classi privilegiate – nobili, ecclesiastici, grandi proprietari terrieri – sia nel campo fiscale che in quello delle 'fazioni' ordinate dai dominanti.

Si avrà, così, un quadro sufficiente a dimostrare il perché – nonostante il loro reddito fosse al *minimum* – era proprio la classe contadina – la più povera, ma nel contempo la più laboriosa – a sostenere il maggior peso tributario e di *corvées* non retribuite. Non devono quindi meravigliare le numerose suppliche presentate dagli avviliti contadini ai Gonzaga prima, all'Imperatore poi, peroranti benevolenza e giustizia.

Le abbiamo suddivise in due capitoli: il primo riguardante esclusivamente il Comune di Suzzara ed il secondo relativo ai cinque paesi del suo Vicariato.

Capitolo Primo

SUPPLICHE DEL «COMUNE ET HOMENI DE SUZARA»: 1463-1736
(Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, b. 3385)

Presenteremo, come detto, per prime ed in ordine cronologico quelle del capoluogo Suzzara anticipando che due sono le voci che predominano e ricorrono nelle petizioni: i pascoli abusivi del bestiame e le pesanti, perché non retribuite, fazioni che gravavano – quasi per intero – sui ceti più deboli a causa delle troppe esenzioni concesse alle fasce privilegiate.

Supplica del 25 ottobre 1463

È la più antica ed anche l'unica per l'argomento che tratta: la peste e la chiesa di San Biagio in Suzzara per un impegno che «quella Comune et homeni de Suzara» si erano assunti di far costruire in essa una cappella in onore di Dio, della Madonna e di San Rocco loro Patrono. Quali le motivazioni di tale promessa?

Interpretando la supplica l'ipotesi più probabile è che due famiglie di Suzzara – i Ruggeri e gli Amadino – fossero state colpite dalla peste – o altro morbo epidemico – e, per prevenirne la diffusione, tutto il paese fosse stato messo in quarantena con proibizione ai suoi abitanti di uscire da esso.

È immaginabile la forte preoccupazione della gente ben conscia che la scienza medica, in quei tempi, nulla poteva fare per arginare tale calamità: solo un aiuto divino poteva portare salvezza e una luce di speranza.

Ecco perché per ottenere la guarigione delle due famiglie e preservare dalla peste il rimanente del paese la Comunità si era offerta di costruire una cappella al Salvatore, a Sua Madre ed al Patrono San Rocco.

I lavori erano stati prontamente iniziati, ma – ad un certo punto – anche forzatamente sospesi essendo venuta a mancare la calce.

Non potendo uscire dai confini comunali – per l'isolamento sanitario – la Comunità stessa si rivolse direttamente al marchese Luigi III 'il Turco' per avere in prestito un carro di quella sua calce che veniva preparata a Gonzaga.

Supplica del 26 aprile 1491

In essa il Console, il Comune e gli uomini di Suzzara chiedono al marchese Gian Francesco II la grazia delle 200 lire loro addebitate dai «campari – funzionari di polizia – a la banca de Suzara» per non avere fatto fossati e siepi.

Nulla di nuovo quindi, ma quello che si deve far notare è che per questa vertenza già il precedente Gonzaga – Ludovico II – aveva concesso il bonifico della pena; il debito, tuttavia, era rimasto in essere non avendo l'ufficio del Massaro provveduto a depennarlo.

La burocrazia anche allora, come oggi, era dura a morire e la Comunità, sollecitata a versare, fu costretta a ripresentare una seconda supplica; questa volta tutto filò liscio.

Supplica del 28 ottobre 1497

I campari sono sempre all'opera e vigilanti; le loro multe non si contano. Anche in questo caso si ritrovano le solite 200 lire, ma la Comunità per «extrema paupertate et mal ricolto» non è assolutamente in grado di pagare la pena pecuniaria.

Chiede, pertanto, di esserne graziata o, perlomeno, che si proceda ad una sua forte riduzione.

Supplica del 18 febbraio 1499 e del 15 novembre

Qui la multa applicata in ragione di 20 soldi per bestiame, è salita a L. 300 perché più esteso è il territorio ove si sono verificati i danni ai prati; esso comprende, infatti, la valle di Suzzara ed il Vicariato di Gonzaga.

La comunità «et Homini del Corpo del Vicariato di Suzzara» fanno presente però di essere già gravati, *ad abundantiam*, sia dai lavori che devono eseguire nel Castello, sia dalle pietre che debbono fornire per la fortezza, per le mura di Mantova e per il mantenimento dei cavalleggeri e balestrieri di stanza a Suzzara.

Chiedono quindi, ed ottengono, l'annullamento della pena.

Supplica del secolo XV senza data

In primo piano sono ancora le «gravezze grandissime» che pesano sui contadini fino a soffocarli e a ridurli ai minimi termini.

Avveniva, infatti, che cittadini mantovani comperassero in Suzzara «terre villane» – asserendo che erano terre feudali – ma si rifiutavano di sobbarcarsi impegni e fatiche ad esse relative – le cosiddette 'brighe'

Questi minacciano di dimettersi dalla carica con il risultato che, in futuro, nessuno avrebbe voluto più coprire tale incarico mettendo così in crisi il Vicariato. Per risolvere la questione la Comunità propone che i conti dei massari siano controllati e saldati in loco alla presenza del loro vicario liberandoli così da pesanti ed inutili costi.

Supplica del 22 gennaio 1547

Da ben dieci anni le guardie notturne che controllavano le case all'interno del Castello erano state abolite e i cittadini continuavano a pagare ogni anno al Commissario L. 72 per un servizio inesistente.

Negli ultimi tempi, inoltre, si erano verificati nel Castello diversi furti a danno dei poveri abitanti per cui la Comunità chiede al duca Francesco III il ripristino delle guardie notturne incaricando – a turno – gli stessi abitanti, e la contemporanea abolizione delle 72 lire.

Supplica del 1554: 12, 26 gennaio e 6 marzo

La Comunità di Suzzara – in deroga alle disposizioni vigenti – chiede di confermare nell'incarico, per il secondo anno, due campari che hanno già dato ottima prova di buon servizio e fedeltà: sono Marchio Melero (o Meliero) per il territorio Superiore di Suzzara e Silvestro Litolfi per quello Inferiore.

Supplica del 19 gennaio 1557

Si ripresentano gli annosi problemi delle «gravezze e fattioni» comunali sopportate da poche persone a causa di una larga fascia di persone e forestieri privilegiati esonerati da tali obblighi.

Questo stato di cose ha portato alla rovina molte famiglie e facilmente si intuisce che anche altre seguiranno la stessa fine.

Per evitare il collasso, massaro e Comunità tutta invocano l'intervento del duca Guglielmo perché tutti contribuiscano alle necessità del Comune.

Supplica del 9 agosto 1559

Pessimo è stato il raccolto dell'anno e i contadini non sono in grado né di consegnare la spelta (o 'granfarro'= grano tenero): né di comperarla sul mercato perché non se ne trova.

A malapena hanno i mezzi per sopravvivere; propongono al duca Guglielmo di rimandare il tutto al raccolto del 1560 promettendo di saldare i due anni.

Supplica del 4 febbraio 1564

Gli agricoltori della Villa Inferiore di Suzzara desiderano confermare anche per il secondo anno Pietro Martignana quale loro camparo «per la sua diligenza e solecitudine».

Poiché le disposizioni in corso lo vietano supplicano il duca Guglielmo di essere accontentati; la domanda sarà accolta.

Supplica del 15 febbraio 1566

In conseguenza della rottura degli argini del Po, avvenuta nel 1564, nessun raccolto è stato portato a termine riducendo i contadini «in estrema necessità» e senza la possibilità di pagare tasse arretrate o di consegnare le solite spelte.

La Comunità in questa tragica situazione chiede l'abbuono totale delle imposte per potere sopravvivere ed evitare di mendicare.

Supplica del 29 gennaio 1567

Si rinnova – a venti anni di distanza – la supplica dei suzzaresi a che i conti dei massari «siano visti, facti, e saldati» in Suzzara – alla presenza del loro Commissario – e non a Mantova «per commodità, utilità et ispeditione di essi huomini».

Supplica del 14 novembre 1568

Il magnifico messer Geronimo Bollin – Giudice della Digagna (argini) oltre Po – ha condannato alcuni uomini di Suzzara al pagamento di scudi 25 d'oro per avere abbandonato e lasciati incompiuti i lavori loro assegnati all'argine di Vigarano.

L'ammenda è veramente esorbitante, pertanto – confidando nella sua bontà e misericordia –, supplicano il duca Guglielmo di annullarla con avviso all'ufficio della massarola ducale.

Supplica del 14 novembre 1568

Le fazioni imposte alla Comunità sono sempre più gravose, e non più solvibili.

Il massaro, il Comune e gli uomini di Suzzara si rivolgono direttamente al duca Guglielmo in quanto il Comune – che conta solo 200 abitanti e 61 paia di buoi – non è più in grado di soddisfare le esigenze della Corte. Suggestiscono, quindi, che per tutte queste opere di pubblica utilità siano chiamate a concorrere anche tutte quelle persone

esentate – una quarantina circa – che, oltretutto, dispongono di altrettante paia di buoi.

Il carico di lavoro sarebbe risultato, così, più equo e il duca e la sua Corte sarebbero stati serviti con più facilità e rapidità.

Supplica del 30 settembre 1587

Il podestà di Suzzara – come di consueto – chiede per le cantine del duca 49 carri fra uva, vino e graspe.

Purtroppo quest'anno la tempesta ha danneggiato i vigneti, per cui «Comune et Huomini di Suzzara» inviano al duca Vincenzo una supplica perché si accontenti – per quest'anno – di quanto e a fatica possono offrire: 10 carri di vino e 10 bigonce d'uva.

Supplica del 30 gennaio 1588

Anche quest'anno – causa la tempesta – si è prodotto poco e cattivo vino; la povera Comunità di Suzzara non è in grado di portare alle cantine ducali i soliti 15 carri.

Chiede pertanto, per quest'anno, l'esonero totale con promessa che, in futuro e con buoni raccolti, la Comunità sarà più abbondante nell'offerta.

Suppliche del 17 gennaio, 29 febbraio, 25 agosto 1736 dirette all'Imperatore Carlo VI d'Asburgo

Queste contemplan un solo e preciso argomento: i forti gravami che le Comunità di Suzzara e Riva devono sopportare per l'occupazione e per il mantenimento di truppe francesi.

In Suzzara sono acquisite ben 19 Compagnie, con i loro ufficiali, alle quali bisogna somministrare fieno, legna, 22 libbre di candele al giorno e due guardie: una nella piazza di Suzzara e l'altra in San Prospero.

È chiaramente un peso troppo elevato per la sola Suzzara che suggerisce all'imperatore di far concorrere a tali oneri anche la Comunità di Gonzaga – esclusa da tali contribuzioni – almeno per la provvista della legna.

Alla situazione economica – già buia – aveva contribuito, purtroppo, anche l'atteggiamento di alcuni benestanti suzzaresi che non avevano versato le quote loro assegnate per fieno e legna.

I Reggenti, pertanto, nella stessa supplica chiedono che il Governatore di Suzzara costringa i debitori a consegnare la «loro divisata

tangente di fieni e legne» senza passare a nuove imposizioni che avrebbero danneggiato solo i contribuenti puntuali.

Supplica del 25 agosto 1736

Sempre sull'argomento degli oneri derivanti dall'occupazione di truppe si alza anche la voce di Riva – piccolo villaggio del Distretto di Suzzara – obbligato ripetutamente a rifornire di pane una compagnia di cento granatieri e loro ufficiali ivi alloggiati.

È però quasi impossibile, per Riva, ottemperare a tali disposizioni per il fatto che – l'anno precedente – quasi tutti i suoi buoi sono morti per il male epidemico e quindi viene a mancare il numero per destinarli ai carriaggi.

La povera Comunità supplica perciò il governo che tale *corvée* sia trasferita ad altri colonnelli del distretto di Suzzara «che non hanno patito tale disgrazia».

Capitolo Secondo

SUPPLICHE DEI CINQUE PAESI DEL VICARIATO DI SUZZARA:
BRUSATASSO, RIVA, SAILETTO, SAN PROSPERO, TABELLANO
DAL 1497 AL 1676

(Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, b. 3385)

Anche in queste petizioni del Vicariato di Suzzara ritroviamo gli stessi motivi di lagnanze già evidenziati riferendo del territorio di Suzzara.

Una voce ricorrente è quella dei 'pascoli abusivi'; un problema, possiamo dire, quasi scontato in quanto i terreni che assegnatari e proprietari riservavano ai contadini erano pochissimi e quindi inevitabili erano gli sconfinamenti su proprietà private con conseguenti danni.

Seguivano dunque le multe e gli immancabili ricorsi al Gonzaga per ottenere l'annullamento.

A quanto sembra non era tuttavia solo il bestiame il responsabile degli sconfinamenti, ma anche le oche e curiosa è, a tal proposito, la supplica del 2 marzo 1479 al marchese Gian Francesco II del «Comune et huomini di Santo Prospero del Vicariato di Suzzara» multati per i danni causati dalle loro oche a dei campi, non recintati, a Borgoforte «dreto al fiume <Po>».

In essa la Comunità chiede l'annullamento delle multe e la possibilità – sino a che i campi non saranno recintati – di fare pascolare liberamente le loro papere.

Il problema dei pascoli abusivi ha avuto anche risvolti più esasperati e di vera e propria intimidazione; era tanta infatti la 'fame' di prati che si pervenne, da parte di ignoti piromani, anche all'incendio delle recinzioni.

È il caso – supplica del 19 luglio 1501 – dell'incendio appiccato a parte della recinzione di prati, in precedenza riserbati a pascolo comune, di proprietà Pietro Luchirco. Di fronte a tale grave, seppur giustificabile, episodio le autorità intervengono prontamente con il Capitano di Giustizia che irroga la pena di 25 ducati a tutta la Comunità.

Quest'ultima allora – chiamata in solido a rispondere – per dimostrare la sua estraneità ai fatti ripristina la siepi bruciate, giura davanti al Vicario di rispettare i decreti, ma – nel contempo – chiede il condono della pena pecuniaria.

Altro argomento ricorrente nelle suppliche riguarda i 'campari' in quanto una norma statutaria proibisce, nel 1500, di nominare per due anni consecutivi lo stesso camparo.

Il territorio è, però, carente di persone che ambiscano a tali impegnativi incarichi per cui la collettività si viene a trovare sguernita, nelle campagne, per la sicurezza delle persone e delle cose. Impellente quindi l'intervento della Comunità con la presentazione di domande di deroga a tale assurda norma.

Una prima rintracciata è quella del 12 gennaio 1553 del «Consule, Comune et Homini della Villa di Brusatasso Vicariato di Suzzara» diretta al duca Guglielmo per tenere in carico – anche per il secondo anno – certo Filippo da l'Ovo la cui nomina era stata bocciata dal massaro di Mantova.

La Comunità insiste con la motivazione che non si era trovato altro camparo disponibile, il che era stato confermato anche dal Vicario di Suzzara con sua lettera del 30 gennaio diretta alla cancelleria ducale.

L'anno seguente troviamo la Comunità di San Prospero che il 12 gennaio 1554 chiede al duca Guglielmo di rinnovare per il secondo anno l'incarico a Francesco Agosta.

Evidentemente, questa norma era dura a morire perché la ritroviamo anche il 4 novembre 1569 nella supplica che Sailetto indirizza sempre al duca Guglielmo per tenere il camparo Francesco Da Campo.

Tre anni dopo è il turno del «Comune et huomini della Villa di Lettebellano» (Tabellano) che supplica il duca Guglielmo di convalidare la nomina di Giovanni Maria Bottoli a loro camparo anche per il secondo anno: 1572.

Per completare il quadro delle responsabilità del camparo vi è da sottolineare che – verificandosi danni nelle proprietà agricole – egli

era chiamato a risponderne in prima persona, dopo la valutazione degli stessi da parte di esperti.

Su questo punto, però, erano sorte controversie con i proprietari terrieri mantovani che pretendevano affidare la valutazione dei danni solo a periti cittadini; tuttavia questa modalità era oltremodo onerosa per i campari e per i contadini in quanto era gravata dalle spese di viaggio, osteria, trasferta sostenute dai periti urbani.

Una supplica del 25 febbraio 1549 illustra bene questa assurda pretesa con «gli homini di Suzara et massime quelli della Villa del Tebelano» che si rivolgono al duca Francesco III affinché gli stimatori siano pure di fuori, ma non quelli della città di Mantova; con queste vantaggiose richieste il camparo veniva anche stimolato a non abbandonare tale incarico.

Anche fatti di sangue si apprendono scorrendo le suppliche.

In quella dell'11 febbraio 1520 si legge che il camparo – Giovanni Francesco Costa detto ‘remignacho’ – di Tabellano, assalito da due malfattori armati d’asta, per difendersi e contro la sua volontà – con l’arma che abitualmente portava in servizio – ne uccise uno, tale Giacomino Guastalisi.

Per non essere condannato tuttavia è costretto ad espatriare con danno della Comunità perché il camparo, «homo da bene et utile al prefato Comune», era loro indispensabile.

A questo punto il Comune e gli uomini di Tabellano non avendo alcun dubbio sulla casualità della disgrazia, originata da legittima difesa, ben conoscendo il Costa si rivolgono direttamente al marchese Federico II Gonzaga affinché permetta che il camparo possa liberamente rimpatriare «et vivere sotto il dominio de Vs. Signoria».

Dalle suppliche rileviamo anche come era l’ordine pubblico a garanzia della vita degli abitanti del Vicariato di Suzzara perché, anche allora, non mancavano i malfattori ed i criminali.

A farne le spese nel 1676 – supplica del 28 marzo – fu la popolazione di Riva di Suzzara e Tabellano perseguitata da una banda armata di ben dieci componenti che, proveniente da Guastalla, taglieggiava la popolazione, rubava e, non paga, uccideva: il capo, infatti, Carlo Alberin detto ‘Terzan’ aveva assassinato certi Modrone e Bernardino Barbieri di Suzzara.

La popolazione viveva quindi in uno stato di permanente angoscia e molti, per salvare la vita, si erano ritirati nella città di Mantova; gli stessi contadini non si sentivano sicuri a lavorare nei campi, neppure di giorno. Sino a quel momento le autorità locali – pure informate – poco o nulla avevano fatto per cui la comunità – stante la drammaticità

della situazione – si rivolge direttamente al duca Ferdinando Carlo supplicandolo di rimettere ogni potere nelle mani del Capitano di Giustizia e di emanare rigorose direttive ai Commissari di Suzzara e Borgoforte affinché battendo tutta la zona – con campana a martello – arrestassero i fiancheggiatori ed i malviventi. Solo così si sarebbe potuto liberare lo Stato da quella tragica situazione.

La richiesta fu prontamente accolta ed il segretario del duca – Gazinus – invitò il capitano di Giustizia a procedere immediatamente.

RIASSUNTO

La lettura delle 'Suppliche' (1463-1736) ai Gonzaga e all'imperatore da parte della Comunità e Territorio di Suzzara ci riporta alla dolente realtà della classe contadina, la più bassa, angariata fiscalmente e moralmente.

Mancavano i pascoli e da qui multe per pascoli abusivi; pesanti erano le 'fazioni' con lavori gratuiti agli argini del Po e le multe per gli assenti; pagamento delle tasse anche quando, per rottura degli argini del Po o tempesta, i terreni non producevano; concorso spese per le milizie nazionali e straniere e – oltretutto – la scandalosa esenzione dai tributi per certe classi privilegiate: proprietari, forestieri ed ecclesiastici.

Ringrazio vivamente il Personale dell'Archivio di Stato di Mantova per la preziosa assistenza riserbata in sala di studio.

LE PERDUTE TELE DI GIUSEPPE BAZZANI,
UN TEMPO NELLA CHIESA DI S. EGIDIO A MANTOVA

Nell'*Inventario degli Oggetti d'arte* della Provincia di Mantova del 1935, il Matthiae segnalava per la chiesa mantovana di S. Egidio cinque tele ad olio attribuite a Giuseppe Bazzani, quattro in canonica (il *Ritorno del figliol prodigo*, l'*Annunciazione*, la *Disputa di Gesù nel tempio con i Dottori*, tutte di metri 1,70 x 2,30; la *Tentazione di Gesù nel deserto*, di metri 1,70 x 2,70) e una nella soffitta della stessa (un'impresicata *Scena biblica*, di metri 1,70 x 2,30). Osservava che, pur ricordate tra le migliori opere del pittore dal Coddé, si trovavano in uno stato tale di deterioramento da non permettere alcun esame stilistico.¹

Qualche anno più tardi, nel 1939, don Casimiro Brunelli, parroco di S. Egidio, stendendo come ogni altro parroco della diocesi l'inventario di tutti gli effetti in dotazione alla chiesa, registrava nella soffitta della canonica la presenza di cinque tele di varie dimensioni, senza cornice, ridotte in uno stato disastroso, e annotava: «Si dice che qualcuna appartenga al Bazzani».² In seguito le tele, in completo abbandono, andarono definitivamente perdute.

Abbreviazioni

ASDMn	Archivio Storico Diocesano di Mantova
APA	Archivio Parrocchiale Antico
CV	Fondo della Curia Vescovile
AP	Archivio della Parrocchia di S. Egidio a Mantova
ASMn	Archivio di Stato di Mantova
AN	Archivio Notarile

¹ GUGLIELMO MATTHIAE, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*, VI, Provincia di Mantova, Roma, La Libreria dello Stato, 1935, p. 41; PASQUALE e LUIGI CODDÉ, *Memorie biografiche poste in forma di dizionario dei pittori scultori architetti ed incisori mantovani per la più parte finora sconosciuti*, Mantova, Fratelli Negretti, 1837, pp. 15-16.

² ASDMn, CV, *Inventari*, Mantova, S. Egidio, *Inventario 1939*, all. 8, n° 23. Don Casimiro Brunelli è stato parroco dal 1937 al 1953 (da un opuscolo scritto a mano da don Amedeo Bacchelli, arciprete dal 1894 al 1909, con note successive di altri, conservato in AP; contiene l'elenco dei rettori, degli arcipreti e dei parroci a partire dal 1460 e un compendio della storia della chiesa tratto dal manoscritto di Luigi Rosso di cui si parlerà più avanti. In seguito verrà citato come: *ms. Bacchelli*).

Sergio Marinelli, nel suo articolo (1985) sul ritratto bazzaniano del marchese Carlo Ramesini Luzzara, abate di S. Barbara e nipote del cardinal Silvio Valenti,³ osservava in nota che il ciclo di tele ricordato dal Matthiae potrebbe servire a collegare il Bazzani con la famiglia Valenti, pur tenendo conto che S. Egidio era la parrocchia del pittore.⁴

Attraverso i documenti rinvenuti è possibile ricavare alcuni dati sulle vicende occorse ai dipinti e, pur non riuscendo a stabilirne la committenza, su colui che quasi sicuramente li ebbe in possesso prima della loro sistemazione nella chiesa, insieme ad un quadro raffigurante S. Francesco; ed inoltre identificare un secondo ciclo di tele bazzaniane, venuto ad incrementare la dotazione di essa nella prima metà dell'Ottocento e anch'esso andato perduto.

*

Sul finire del 1700 Francesco Bartoli, bolognese, acuto e colto conoscitore d'arte oltre che uomo di teatro (il che gli permise di muoversi frequentemente e di effettuare di persona i propri sopralluoghi), stende ordinatamente quelle *Correzioni ed aggiunte* alla *Descrizione di Mantova* del Cadioli che era venuto nel tempo accuratamente raccogliendo. Per S.

³ Silvio Valenti, segretario di stato del papa Benedetto XIV Lambertini, fu mecenate e collezionista assai noto negli ambienti romani (si ricordi il dipinto del Pannini dedicato alla sua quadreria, oggi al Wadsworth Athenaeum di Hartford). Chiamò a Roma il Bazzani, che però non accolse l'invito. La dimora avita dei Valenti (oggi sede di una banca e della segreteria della locale Università) sorge quasi dinanzi a S. Egidio. Nella chiesa la famiglia aveva eretto fin dal 1540 la propria cappella, che nel 1777 fu restaurata dal cardinal Luigi Valenti, nipote di Silvio. Sui Valenti si veda: MARIA ROSA PALVARINI GOBIO CASALI, in *Palazzo Valenti-Gonzaga in Mantova*, Mantova, Publi Paolini, 1993, pp. 7-40; sulla cappella: MARIA GIUSTINA GRASSI, *La cappella Valenti-Magnaguti*, «Diapason» ('foglio' della parrocchia di S. Egidio), anno XII, 1, 1° dicembre 1994, pp. 3-6; *La Madonna della cappella Valenti-Magnaguti*, *ibidem*, anno X, 7, 21 novembre 1993, pp. 7-8.

⁴ SERGIO MARINELLI, *Bazzani: un ritratto*, «Paragone. Arte», 425, 1985, p. 69 nota 12. Sui Valenti, si veda alla nota precedente. Nel *Libro dei Morti* della parrocchia di S. Egidio, al 18 agosto del 1769 è registrata la scomparsa del pittore, che nella chiesa fu tumolato (NICOLA IVANOFF, *Bazzani*, catalogo della mostra (Mantova, 1950), Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche, 1950, p. 33; ASDMn, APA, S. Egidio, *Morti, 1765-1769*, p. 1899), nonostante sia nel primo (1742) che nel secondo testamento (1767) avesse espresso la volontà di essere posto nel sepolcro dei suoi antenati, nella cappella del Rosario in S. Domenico (per il primo: N. IVANOFF, *Bazzani* cit., pp. 30, 31 foto; per il secondo: GIUSE PASTORE, *Testamento inedito del pittore Giuseppe Bazzani*, «Civiltà Mantovana», n.s., 21, 1988, p. 142). Questo secondo testamento venne redatto nell'abitazione dello stesso Bazzani, allora infermo, situata in contrada del Cervo, nella parrocchia di S. Egidio. Tra i testimoni è il pittore Felice Campi, allora abitante nella stessa contrada (*ibidem*, p. 141). Gli *Stati d'anime* di S. Egidio, che avrebbero potuto ulteriormente precisare l'appartenenza dei due pittori alla parrocchia, sono andati perduti.

Egidio annota: «La SS.ma Annunziata in mezzo al coro e i quattro quadri laterali sono opere di Giuseppe Bazzani».⁵

Nel 1837 vengono date alle stampe da Luigi Coddé le *Memorie biografiche* del padre Pasquale, scomparso nel 1825, e quindi anch'esse dedotte da ricerche precedenti. Nella biografia di Giuseppe Bazzani lo studioso elenca, tra numerose opere «condotte maestrevolmente» dal pittore «in mezzo al coro» della chiesa di S. Egidio «un'Annunziata e quattro quadri laterali».⁶ Né l'uno né l'altro ci dicono però il soggetto dei quattro dipinti.

Lo veniamo a sapere attraverso le parole di un altro appassionato, ma poco noto, conoscitore di cose mantovane, Luigi Rosso, che fu canonico di S. Barbara e per molti anni legato a S. Egidio, di cui con tutta probabilità era vicario. In un suo opuscolo sulla chiesa, giunto a noi manoscritto in due copie che si compensano a vicenda, egli ci tramanda una serie di notizie che vanno dall'inizio del secolo XIX fino al 1852, anno della compilazione dell'opuscolo stesso.⁷ Egli scrive che i quattro dipinti raffiguravano *Fatti dell'Antico Testamento*⁸ e che «all'altar maggiore (o meglio, in mezzo al coro)» stava dal 1813 la tela con *S. Vincenzo Levita Martire* di Giuseppe Bottani (proveniente dalla soppressa chiesa di S. Vincenzo delle monache domenicane),⁹ la quale era andata a sostituire quella di S. Lucia (anch'essa accolta in S. Egidio, dopo la soppressione dell'omonima chiesa delle Clarisse nel 1782);¹⁰ un'*An-*

⁵ Il manoscritto, casualmente ritrovato nel 1968 da Emilio Faccioli, è stato a sua cura pubblicato (*Correzioni ed aggiunte alla "Descrizione di Mantova" del Cadioli raccolte ed ordinate da Francesco Bartoli bolognese accademico d'onore clementino*, a cura di Emilio Faccioli, «Quaderni di Palazzo Te», 3, luglio-dicembre 1985, pp. 65-76: per S. Egidio, p. 69. Per il Faccioli, gli appunti dovrebbero essere stati raccolti dal Bartoli dal 1771 in poi, p. 65).

⁶ P. e L. CODDÉ, *Memorie biografiche* cit., pp. 15-16.

⁷ LUIGI ROSSO, *CENNI STORICI Della (Sulla) Chiesa Parrocchiale di S. EGIDIO Abate di (in) Mantova*, mss., in AP: solo la prima copia è datata e siglata: 15 settembre 1852, L[ui]g[i] C[anonico] R[osso], mentre la data della seconda, sempre il 1852, si ricava dalle ultime parole del testo. In seguito: *Cenni 1* e *Cenni 2*. La seconda copia, più ampia, è stata pubblicata da chi scrive su «Diapason» tra il 1997 e il 1998. Il testo delle relative note è reperibile in AP.

⁸ *Cenni 1*, p. 5; *Cenni 2*, p. 7.

⁹ Era posta sull'altar maggiore della chiesa esterna: *Cenni 1*, pp. 3-4; *Cenni 2*, p. 5. Sul dipinto si veda soprattutto: CHIARA PERINA, *Considerazioni su Giuseppe Bottani*, «Arte Lombarda», 1, 1961, pp. 56, 57 fig. 6; EADEM, in *Mantova: le Arti*, III, Mantova, Istituto Carlo d'Arco, 1965, pp. 596-597; CHIARA TELLINI PERINA, in *Pittura a Mantova dal Romanico al Settecento*, Cinisello Balsamo (Milano), Amilcare Pizzi, 1989, pp. 61, 201 tav. 143, 267 (scheda).

¹⁰ *Cenni 1*, p. 3; *Cenni 2*, p. 5. Il Rosso assegna il dipinto erroneamente a Giuseppe Bottani, mentre risulta firmato e datato (1779) da Giuseppe Bongiovanni, allievo suo e del fratello presso

nunciiazione, certo quella bazzaniana, estromessa dal coro per l'insediamento della *S. Lucia*, se non proprio immediatamente nel 1782 almeno sul finire del secolo, date le unite testimonianze del Bartoli e del Coddé, è annotata dal Rosso tra un gruppo di tele ormai in disuso, riunite in canonica e negli androni di accesso alla chiesa.¹¹ Qui la raggiungeranno, sempre secondo il Rosso, i quattro dipinti con i *Fatti dell'Antico Testamento* quando, nel 1848, l'arciprete Martino Mosca¹² porrà mano ad un nuovo intervento di rinnovamento all'interno della chiesa stessa.¹³

*

Nel dicembre del 1757, al suo insediamento, l'arciprete Domenico Varani compila il suo inventario: nel coro si trova ancora "un quadro grande antico et in parte sgrostato con l'immagine della SS.ma Annunciata", al quale il conte Francesco Maria Panizza, che deteneva il giuspatronato dell'altar maggiore, aveva fatto rifare la cornice nel 1720.¹⁴ La tela del Bazzani dovrebbe essere dunque stata sistemata in chiesa, al posto di quella vecchia, non prima di questa data. Da un altro documento, l'inventario di quanto rinvenuto nella canonica alla morte dello stesso Varani nel 1760, si sa inoltre che nelle stanze al piano superiore si

l'Accademia di Belle Arti. Sul dipinto: MARIA GIUSTINA GRASSI, *Comunicazioni sulla tela di Giuseppe Bongiovanni raffigurante S. Lucia (Mantova chiesa parrocchiale di S. Egidio)*, «Civiltà Mantovana», 102, 1996, pp. 114-117 (con alcuni refusi, della redazione, di cui ci scusiamo, specie nelle note).

¹¹ *Cenni 1*, p. 9; *Cenni 2*, pp. 10, 11.

¹² Il Mosca tenne l'incarico dal 1845 al 1855 (dal *ms. Bacchelli*).

¹³ *Cenni 1*, pp. 8, 9; *Cenni 2*, pp. 10, 11.

¹⁴ ASDMn, CV, *Benefici*, b. 28/1, Mantova, S. Egidio, *Inventario 23 dicembre 1757*, c. 2r. L'altar maggiore della chiesa risulta dedicato all'Annunciazione di Maria Vergine fin dal 1527, quando il conte Domenico Panizza, dopo aver fatto riedificare il coro (come testimoniava una lapide che si trovava alla parete laterale, in *cornu Epistulae*, ancora nel 1730), eresse il beneficio (*ibidem*, *Inventario 1° giugno 1730*, cc. 4v-5r). Nella relazione del 6 dicembre 1575 del visitatore apostolico Angelo Peruzzi, è detto «munitum ancona» (*Visita apostolica Angelo Peruzzi*, fotocopia dal ms. originale, H 492, presso l'Archivio Generale della Curia Arcivescovile di Bologna, c. 119v: ancona che, secondo l'inventario del rettore Pellegrino Boni del 1648, recava l'immagine della Santissima Annunciazione ed era appesa nel coro, fiancheggiata da quelle di S. Egidio e di S. Anselmo (ASDMn, CV, *Benefici*, b.28/1, Mantova, S. Egidio, *Inventario 1° marzo 1648*, p. 6). Essa è regolarmente citata nella relazione della visita del vescovo Vialardi del 1688 e negli inventari dei rettori Giovanni Bellana (in cui si dice dell'avvenuto rifacimento della cornice, recante nella «vaga cimaza» l'arma di casa Panizza), Celestino Badalotti e Nicola Germiniasi (*Visite Pastorali, Visita Enrico Vialardi*, 1688, c. 5v; *Benefici*, b. 28/1, Mantova, S. Egidio, *Inventario 1° giugno 1730*, c. 5v; *Inventario 19-23 febbraio 1742*, c. 1v).

trovavano, oltre ad un *S. Francesco*, anche altri «cinque quadri nuovi [...] figurati» del Bazzani.¹⁵ Cinque Bazzani «figurati» in canonica e cinque visti nel coro, con in mezzo l'*Annunciata*, dal Bartoli e da Pasquale Coddé: i due dati potrebbero essere collegati, per cui i primi potrebbero identificarsi nei secondi (secondo il Rosso i quattro disposti ai lati del coro rappresentavano fatti dell'Antico Testamento: erano quindi, come l'*Annunciazione*, «figurati») ed essere stati posti a dimora dopo il 1760.¹⁶ Se commissionati dal Varani o generosamente donati dal pittore al suo parroco non è dato sapere. Certo appartenevano alla fase della piena maturità dell'artista, eseguiti in parallelo con gli affreschi del palazzo Cavriani e del palazzo Bianchi (oggi Vescovile).¹⁷

*

Secondo l'opuscolo del Rosso, nel 1833 l'arciprete Vincenzo Prati (1828-1845)¹⁸ e i Fabbricieri di S. Egidio decidono di rinnovare la pavimentazione della navata, utilizzando i riquadri di marmo bicolori della vicina S. Vincenzo, giacenti in deposito dopo la soppressione della chiesa. Nel contempo si rifanno i confessionali, riducendone l'ingombro, e, per intervento della Commissione d'Ornato, si tolgono sei quadri raffiguranti *Fatti del Nuovo Testamento*, che stavano alle pareti laterali, tra le cappelle, e si eliminano gli ornati di stucco che li incorniciavano.¹⁹ Le pareti appaiono talmente spoglie che l'arciprete accetta di buon grado il dono di «quattro quadri del Bazzani» da parte di un certo C.L.R. (dietro la sigla dovrebbe nascondersi il Canonico Luigi Rosso): essi vengono

¹⁵ ASMn, AN, not. Filippo Boccalari, b. 2583 (1757-1765), *Descrizione degli effetti lasciati in sua eredità dal R.do Sig. Arciprete di S. Egidio don Domenico Varani, 26 aprile 1760*, cc. 2r, 5v. Il «quadro con l'effigie di S. Fran[ces]co autore Bazzani, senza cornice», è elencato a c. 2 r. Di esso non si ha altra notizia.

¹⁶ Si ricordi che il coro era ancora quello cinquecentesco: infatti, mentre l'«intero[...] corpo» dell'edificio era stato «tirato su dai fondamenti» sotto il rettore Giovanni Bellana dal 1721 al 1723 (ASDMn, CV, *Benefici*, b. 28/1, Mantova, S. Egidio, *Inventario 1° giugno 1730*, c. 4r), da Giovanni Maria Borsotto (è elencato tra i lavori dell'architetto ticinese nell'inventario del 6 luglio 1730 della parrocchia di S. Martino Gusnago, vedi GIANNA SUITNER, *Contributo alla figura di Giovanni Maria Borsotto*, «Civiltà Mantovana», n.s., 27, 1990, pp. 54, 67, 70), secondo il Rosso il suo rifacimento fu attuato solo nel 1787, con l'arciprete Girolamo Fontana (*Cenni 2*, p. 3; in *Cenni 1*, p. 3, manca la data). Finora non si ha altra documentazione al riguardo.

¹⁷ CHIARA TELLINI PERINA, *Giuseppe Bazzani*, Firenze, Edam, 1970, pp. 39-40; FLAVIO CAROLI, *Giuseppe Bazzani, l'opera completa*, Milano, Mondadori, 1988, pp. 167-173 schede e figg..

¹⁸ Dal ms. *Bacchelli*.

¹⁹ *Cenni 1*, pp. 6 7, *Cenni 2*, p. 7, 9. Di questi sei quadri il Rosso non dà altre notizie.

disposti nelle quattro posizioni estreme (più avanti il Rosso dirà «angolati»), mentre in quelle intermedie vengono inserite due tele, anch'esse provenienti da S. Vincenzo, la prima di Giovanni Bottani, un «S. Vincenzo Ferrer», la seconda di «Vincenzo Borroni», una «S. Rosa da Lima» (in realtà rappresentante la *Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Caterina da Siena*).²⁰

Questa sistemazione durerà fino al 1847. Martino Mosca, l'arciprete succeduto al Prati (1845-1855),²¹ riprende il rinnovamento dell'interno: entro il 1848 si rifanno cinque altari, la bussola, l'organo; si spostano alcune ancone da un altare all'altro, mentre altre, ad esempio un «Gesù fra i Dottori», posto all'altare della Dottrina Cristiana (opera documentata di Giovanni Cadioli), vengono scartate;²² come si è visto, si tolgono i quattro Bazzani dal coro e inoltre i sei dipinti da pochi anni allogati tra le cappelle.²³ Tutte le tele inutilizzate in chiesa vengono ricoverate nelle stanze e nei corridoi della canonica, tra lo sconforto del Rosso, che non a torto prevede per loro un destino assai incerto.²⁴

*

Riprendiamo in considerazione le cinque tele che, a detta del Matthiae e di don Casimiro Brunelli, erano ancora presenti sul finire degli anni Trenta in canonica e in soffitta, per il primo tutte da attribuire

²⁰ *Cenni 1*, p. 7; *Cenni 2*, p. 9. Il «S. Vincenzo Ferrer», o meglio, il *Miracolo di S. Vincenzo Ferrer* e la *Madonna del Rosario* stavano originariamente sugli altari bassi della chiesa esterna di S. Vincenzo. La paternità della *Madonna del Rosario*, data dal Rosso a Vincenzo Borroni, non molto noto pittore cremonese, attivo fino al 1782 (SONIA TASSINI, in *Settecento lombardo*, catalogo della mostra (Milano, 1991), Milano, Electa, 1991, p. 125, scheda su Giovan Angelo Borroni, suo padre), è stata confermata dal recente ritrovamento della firma di lui e della data: «VINCENZO BORRONI F. 1777» (MARIA GIUSTINA GRASSI, *Segnalazione su una ritrovata pala del pittore settecentesco cremonese Vincenzo Borroni*, presso la redazione di «Arte Lombarda».

²¹ Dal *ms. Bacchelli*.

²² *Cenni 1*, pp. 5, 9; *Cenni 2*, pp. 7-10. Il Rosso dice il «Gesù fra i dottori [...] d'incerta mano, con le figure di ottime movenze» (*Cenni 1*, p. 5) e «d'incerta mano, ma di movenze espressive» (*Cenni 2*, p. 7): sono le uniche note critiche che possediamo sul dipinto, perduto, che va assegnato a Giovanni Cadioli in base all'inventario del febbraio 1742 (ASDMn, CV, *Benefici*, b. 28/1, Mantova, S. Egidio, *Inventario 19-26 settembre 1742*, c. 3v).

²³ *Cenni 1*, p. 8; diventano cinque, forse per una svista, a p. 9. *Cenni 2*, p. 10; sempre cinque a p. 11.

²⁴ Dei dipinti nominati, oggi rimangono il *Miracolo di S. Vincenzo Ferrer* e la *Madonna del Rosario* (in coro, ai lati del *Martirio di S. Vincenzo Levita*) e *S. Lucia* (al primo altare a destra, entrando).

al Bazzani, per il secondo in parte. Tre raffigurano l'Annunciazione, il Ritorno del figliol prodigo e una Scena biblica (tutte di metri 1,70 x 2,30): sono certo la centrale e due delle laterali appartenenti al ciclo che si trovava nel coro ai tempi del Bartoli e del Coddé (per il Rosso le laterali avevano per tema i *Fatti dell'Antico Testamento*). C'è poi una *Disputa di Gesù nel tempio con i Dottori*, della stessa misura ma di tema diverso (*Fatti del Nuovo Testamento*):²⁵ si tratta proprio del dipinto del Bazzani o dell'ancona dell'ex altare della Dottrina Cristiana, eseguita dal Cadioli?²⁶ Resta la *Tentazione di Gesù nel deserto*, di misura più grande

²⁵ Nell'iconografia corrente, la *Disputa* può trovarsi a sé stante (come nel caso del Cadioli di S. Egidio) o nelle serie dei *Sette Dolori della Vergine* e dei *quindici Misteri del Rosario* o nel più ampio ciclo del *Nuovo Testamento*.

²⁶ Una «Disputa fra i Dottori» faceva parte anche di una serie di tele del Bazzani, segnalate dal Caroli tra le opere disperse che, provenienti dalla chiesa di S. Barnaba, erano state ospitate in quella di S. Vincenzo (F. CAROLI, *Giuseppe Bazzani* cit., p. 215). Risalendo al documento, già in parte pubblicato dal Marinelli (S. MARINELLI, *Bazzani: un ritratto* cit., pp. 69-70 nota 12), si può giungere ad una rettifica e ad ulteriori considerazioni. Si tratta di una nota di suppellettili, dipinti e arredi sacri devoluti al Regio Demanio, stesa nel 1810 e firmata dalla Superiora delle Monache Servite di S. Barnaba che, dopo la soppressione, avvenuta in seguito all'entrata dei Francesi in Mantova (1797), erano state accolte nel convento delle Domenicane di S. Vincenzo ancora, se pur per poco, funzionante (fino al 1813; GIOVANNI IACOMETTI, *Le soppressioni e le trasformazioni dei conventi mantovani alla fine del XVIII secolo*, in *Mantova nel Settecento*, Milano, Electa, 1983, pp. 60-61). Il documento, insieme ad altri che riguardano le stesse monache «sotto il titolo di S. Maria della Misericordia, dette di S. Barnaba» (convento e chiesa erano posti in via Breda dell'Acqua, oggi via della Conciliazione), sta nel fascicolo riguardante le Monache Servite del Terzo Ordine di S. Barnaba (la cui casa era in via Nuova di S. Marco, oggi via Fratelli Grioli); ambedue gli istituti, il primo piuttosto ricco di entrate, erano stati soppressi il 10 ottobre 1797 (ASMn, *Demaniati ed Uniti*, II, b. 60, 52 e 52/1, *Monache Servite del Terzo Ordine dette di S. Barnaba*, fasc. *Soppressione delle Monache di S. Barnaba in Mantova, passim*). La nota relativa ai dipinti è sottoscritta, in funzione di esperto, dal pittore Felice Campi, allora Direttore della scuola di pittura presso l'Accademia di Belle Arti. Di essa si dà la trascrizione:

- «16. Due pale d'altare grandi senza cornice esprimenti una la Presentazione al tempio, e l'altra Cristo Morto con le Marie, ed altre figure [lire] 10
 17. Due quadri grandi di Bazzani che esprimono il primo la Crocifissione ed altre figure, e l'altro la Deposizione della Croce “ 30
 18. Quattro quadri bislungi per impiedi esprimenti uno la Presentazione al tempio, il secondo la Disputa fra i Dottori, terzo il portare della croce al Calvario, quarto la Fuga in Egitto, tutti e quattro del Bazzani “ 20
 19. Due quadri grandi con cornice a vernice rappresentanti uno il Transito di S. Giuseppe, e l'altro il Riposo in Egitto “ 10
 20. Una pala d'altare con cornice a vernice esprimente S. Filippo in ginocchio, con la Madonna ed il Bambino “ 4
 21. Due quadri con cornice di legno rappresentanti uno la Giudita, e l'altro la Madonna Concetta “ 1,50»

rispetto alle altre: per questo sembrerebbe appartenere ad un altro ciclo e si potrebbe supporre fosse una delle quattro donate dal misterioso (ma non troppo) C.L.R., che andarono a sostituire in parte le sei con i *Fatti del Nuovo Testamento*, eliminate dalla Commissione d'Ornato nel 1833, e che probabilmente ad esse si collegavano nel tema.²⁷

e, in calce:

«Dichiaro io sottoscritto di aver visitato i sudetti quadri e di non averne trovati degni di Galeria, perciò sono passato a prezarli. Felice Campi Prof.e di Pitturra» (*ibidem*, 52 e 52/1, *Monache Servite del Terzo Ordine dette di S.Barnaba, Nota degli effetti mobili non che degli aredi sacri esistenti presso le sopresse M.M. di S. Barnaba conviventi nel soppresso Monastero di S. Vincenzo*, Mantova, 4 luglio 1810, c. 2v). Le tele dunque non provenivano dalla chiesa di S. Barnaba, che era tenuta dai Padri Serviti, ma dalla chiesetta delle Monache di via Breda dell'Acqua, che dalla mappa teresiana appare, come in genere le chiese dei conventi, suddivisa in due zone, l'interna ad uso delle monache stesse, l'esterna aperta ai fedeli (la presenza di ben tre pale d'altare nella nota, ai numeri 16 e 20, fa ulteriormente escludere che si trattasse della cappella certamente esistente nella casa delle Terziarie). Il Campi giudica i dipinti «non degni di Galeria»: certo intende dire che non valeva la pena di conservarli e unirli a quelli che, provenienti da altre soppressioni, erano stati raccolti a formare la quadreria dell'Accademia di Belle Arti (come ad esempio quelli del complesso di S. Orsola, dei Gesuiti e della Scuola Segreta, scelti nel 1786 dall'allora Direttore Giovanni Bottani, cfr. IVANA FREDDI-UGO BAZZOTTI, *Il Museo dell'Accademia*, in *Mantova nel Settecento* cit., pp. 100, 102 nota 34; per l'elenco del Bottani si veda: ASMn, AN, not. Angelo Pescatori, b. 7110, anno 1787, *Atti relativi al soppresso Monastero di S. Orsola*, 3, *Inventario generale delle sostanze del soppresso Monastero delle Monache di S. Orsola*, 12 ottobre 1786, cc. 110r-111v, *Nota de' Quadri trasportati dal Monastero di S. Orsola in questo R.D.e Ginnasio di Mantova*, 13 dicembre 1786).

È da notare, per i dipinti delle Servite, l'esiguità dei prezzi attribuiti dal Campi: nella stessa nota valgono 10 lire sei piatti di peltro, 6 quattro «stagnadine» di rame, 15 due camici di «cambraglia». Un ugual criterio di valutazione egli usa per i dipinti delle Domenicane di S. Vincenzo, che ispeziona nello stesso giorno (*Demianiali ed Uniti*, II, b. 61, 58 e 58/1, *Monache Domenicane di S. Vincenzo, Nota degli effetti mobili esistenti presso le sopresse M.M di S. Vincenzo in Mantova*, Mantova, 4 luglio 1810: sono elencati quattro ritratti femminili a figura intera per lire 50, due ritratti femminili a mezza figura per lire 10, una pala d'altare rappresentante S. Ubaldo vescovo per lire 20 e un quadro mezzano con la Madonna, il Bambino e S. Giacinto per lire 8. cfr. a c. 3r).

²⁷ Il tema poteva essere un buon motivo per il loro dono. C'è da chiedersi come potesse un privato, anche se religioso, essere in possesso delle quattro tele, tra l'altro così ingombranti. È probabile provenissero da un edificio religioso soppresso, e il pensiero corre subito ai quattro quadri di minori dimensioni passati dal convento delle Servite di S. Barnaba a quello di S. Vincenzo e in seguito scomparsi (vedi alla nota precedente): ma tra essi, pur figurando una «Disputa fra i Dottori», manca una *Tentazione di Gesù*.

Si ringraziano per la gentile e costante collaborazione don Giancarlo Manzoli, Direttore dell'Archivio Storico Diocesano, e Licia Mari, dello stesso Archivio; don Alberto Bonandi, parroco della chiesa di S. Egidio; Daniela Ferrari, Direttrice dell'Archivio di Stato, unitamente al personale tutto.

RIASSUNTO

Ricerche d'archivio hanno permesso di acquisire nuovi dati e di aprire ulteriori problematiche sulle perdute tele del pittore settecentesco Giuseppe Bazzani, un tempo nella chiesa di S. Egidio a Mantova.

PAOLO PINELLI

TRA PSICOLOGIA E NEUROLOGIA
DALLA LEGGE DELL'INDISTINTO DI ARDIGÒ
ALLE REAZIONI DILAZIONATE
(con l'analisi di una poesia del Pascoli)

Il Griesinger, nel suo trattato sulle malattie mentali, scrive:

*«Oscillazioni, vibrazioni, elettricità, forze meccaniche, tutte
codeste cose non sono certo uno stato dell'anima, un pensiero.
Ma come (al dire dei materialisti o per un problema mal posto)
questi fatti possono trasformarsi in fatti spirituali?
Questo problema resterà sempre insolubile per l'uomo
fino alla fine dei tempi; ed io credo che se anche un angelo
scendesse dal cielo per spiegarci questo mistero,
il nostro spirito non sarebbe manco capace di comprenderlo».*

R. Ardigò, *La Psicologia* Parte V

Tenere questa conferenza sui rapporti tra Psicologia e Neurologia in questa medesima sala dell'Accademia dove Roberto Ardigò parlò 130 anni fa sullo stesso argomento mi riempie di una certa commozione. L'Ardigò tenne due conferenze in due domeniche tra maggio e giugno del 1870 con il titolo *La Psicologia come scienza positiva*, e cioè il Pensiero che riflette su se stesso, *Thoughts on Thought* come suona il titolo di un'opera in corso di stampa di uno dei più grandi psicologi oggi viventi, Earl Hunt, direttore del dipartimento di Psicologia della Università di Washington. Siamo al *Cogito* del Principe dei filosofi René Descartes che considerava il pensiero l'unico evento di cui l'uomo potesse aver certezza, come del resto secondo Ardigò, prima di Descartes, avevano affermato Tommaso Campanella e prima ancora il Pomponazzi. Ma – scrive Ardigò in *Pietro Pomponazzi* – «La certezza intanto la prendiamo, come il prodotto naturale di una attività che non conosciamo». Emergeva così la grande questione epistemologica che Ardigò affrontava in contrapposizione a Comte e Spencer. Quale è il valore della riflessione, autosservazione, introspezione? È davvero questo l'unico metodo per lo studio della mente, o non ve ne sono altri più attendibili, più obbiettivi, più hard? Roberto Ardigò risponde esplicitamente che l'introspezione è metodo valido quando sia svolta con un procedimento controllato tra presupposti e verifiche critiche. L'harvardiano Putnam

osserva che la vera scienza è insieme soft, come l'introspezione in psicologia, e hard, come la neurofisiologia. Dal canto suo Earl Hunt ribadisce che la conoscenza scientifica e filosofica procedono tra concezioni *Idea-driven* e *Data-driven*.

Io vi dimostrerò come i nostri stessi dati ottenuti con lo studio sistematico delle reazioni dilazionate (1992-1999) illuminino e traggano luce dalle idee di Ardigò sulla natura della mente e sui processi mentali. Ma lo stesso Ardigò disse che il cammino della filosofia-scienza (un connubio che è la base stessa del positivismo) non è mai finito. Pur avendo lui stesso fatti passi da gigante, qualche progresso c'è stato anche oltre la sua opera. Mi riferisco a due argomenti. Anzitutto il concetto di tempo attivo o tempo psichico preso in considerazione da Schopenhauer, da Bergson e soprattutto da Brentano, e da noi affrontato su basi sperimentali. In secondo luogo, sul piano etico, i moventi inconsci del comportamento umano che Dostoevskij nei *Demoni* descriveva in quello stesso 1870 e che Freud, sviluppando la sua concezione dualistica, avrebbe analizzato a fondo a cominciare dalla sua opera *Di là dal principio del piacere*, del 1920.

Il sovrapporsi di quella che Ardigò definì 130 anni fa la *Legge dell'indistinto*, ai concetti e ai dati che io sono venuto faticosamente raccogliendo tra varianti normali e paranormali e condizioni neuropatologiche e francamente psichiatriche, provando e riprovando diverse metodologie, confermando le più recenti teorie di psicologia cognitiva, questo sovrapporsi fra antico e nuovo, mi ha richiamato alla mente i primi versi di uno dei Poemetti di Giovanni Pascoli: *C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, / anzi d'antico*. Un poeta, il Pascoli, che ci aveva commosso nei nostri verdi anni di scuola, contemporaneo del positivista Ardigò, e che nei primi anni di insegnamento aveva condivise le idee più radicali del socialismo anarchico e rivoluzionario, poi ufficialmente criticate con esplicite pubbliche condanne di ogni ideologia e di qualsiasi giustificazione (con la formula del fine che giustifica i mezzi, clamorosamente sconfessata dalla storia più recente) dell'odio di classe e dell'assassinio politico. Qualcosa di analogo, a livello filosofico, si osserva nell'evolvere delle concezioni di Ardigò da un riduzionismo in senso materialistico alla Moleschott (col famoso detto che ogni cena è una eucaristia dove il cibo non pensante si trasforma nell'uomo pensante) a quello che oggi viene chiamato riduzionismo interteoretico (Patricia Churchland, 1968) e con il parallelismo tra psicologia e neurologia nello studio di quello che lui chiamava ente psicofisico.

Nell'*Aquilone* il Pascoli ci parla della impressione che prova al sopraggiungere della primavera, il risveglio 'nuovo' della natura che

ravviva il ricordo di primavere passate, ricordi antichi di amici scomparsi. Qualcosa di nuovo che però al tempo stesso è antico. Una impressione che si può vivere in senso simmetrico come in una aporia. Qualcosa di antico si ripete e si rinnova come in un eterno ritorno.

È stato giustamente detto che la grande vera poesia anticipa e fa intuire, nella preveggenza del sentimento, verità profonde dello spirito. «I poeti – afferma Lacann – non sanno esattamente quello che dicono, ma il fatto è che lo dicono prima degli scienziati». Ad un livello individuale possiamo dire che la mente oscilla come un pendolo tra cose note memorizzate e cose ignote da scoprire. D'altro canto a livello storico possiamo dire che il pensiero filosofico e scientifico si svolge in un cerchio tra idee antiche e dati nuovi, idee da essi rinnovate. Di qui il carattere perenne della filosofia in un infinito sviluppo (Ardigò).

Ebbene la analisi della poesia *l'Aquilone* ci consente di 'descrivere' la legge ardigioiana dell'indistinto assimilandola alle più recenti acquisizioni psicofisiologiche: mi riferisco in particolare alle nostre indagini con le Reazioni dilazionate, ai nostri studi sistematici di Verbocronometria con Reazioni Multiple Dilazionate (MDRV).

Giovanni Pascoli (possiamo confrontarlo con un nostro soggetto impegnato nelle prove più semplici della MDRV) 'vede' un aquilone in cielo. Abbiamo dunque uno stimolo (che chiameremo S1) che dà luogo alla corrispondente percezione visiva e, con essa legate, certe emozioni. Sentimenti associati a rappresentazioni intenzionali (Brentano, 1915), risvegliano l'immaginazione del soggetto: si svolge così una reazione.

Torniamo a questo punto a leggere Ardigò: «Ogni rappresentazione psichica ha una sua propria impulsività volontaria. Si tratta della impulsività psicofisiologica delle idee. L'azione (corrispondente alla risposta della nostra Reazione nella MDRV) è sempre l'equivalente di un gruppo più o meno completo di atti rappresentati della coscienza, quali più e quali meno vivaci e sentiti. Concorrono a formare sensazioni attuali e ricordanze di sensazioni passate e associazioni fisse, e astratti di più sorte».

Questo commento che abbiamo preso da Ardigò ci permette di valutare meglio la situazione concreta di un soggetto nelle condizioni del poeta. Si può ipotizzare il verificarsi di una Reazione Immediata. Il soggetto cioè, dopo aver visto l'aquilone, può scrivere nel suo diario: «oggi ho visto un aquilone». Come equivalente sperimentale nella MDRV abbiamo un esaminatore che invita il soggetto (motivato dall'adesione a collaborare nella prova) a osservare la comparsa di una parola o di una immagine (S1) per poi dirla o denominarla immediatamente. Di tali reazioni immediate, sia nel caso del Pascoli che ha scorto

l'aquilone e ne ha preso nota, sia nella lettura di una parola o denominazione di una immagine, noi possiamo misurare il 'tempo di latenza' dalla comparsa di S1 all'inizio della corrispondente parola detta (nel caso della MDRV, registrata con un microfono).

Nell'esempio concreto e spontaneo della creazione della poesia di Pascoli, si è però verificato qualcosa di più di una Reazione Immediata. Si è sviluppato in effetti un processo più complicato, per certi aspetti coinvolgente l'evento psicofisiologico che sta alla base dei riflessi condizionati (Pavlov, Skinner). Abbiamo sopra spiegato, anche con le parole di Ardigò, come lo stimolo S1 risvegli nel poeta un certo sentimento o rappresentazione intenzionale; questa può agire come impressione ancora indistinta (Ardigò) – che per analogia funzionale con la prova sperimentale chiameremo S2 – capace di dare il via ad un processo di associazione (D. Hume, W. James). Nel caso sperimentale della MDRV si chiede al soggetto dopo l'S1 di non dire immediatamente la parola, ma di attendere fino a che non compaia un segnale convenzionale di via (S2) per la risposta.

D'altro canto il Pascoli in via associativa richiama alla coscienza altre immagini rappresentative mnesiche. In una prima fase esse possono essere indistinte per raggiungere a poco a poco una forma (*pattern*) meglio definita (Ardigò). Questo lavoro mentale o 'flusso di informazioni' (Loewenstein, Mark Germini) attivato dalle intenzioni, corrisponde a quello che Miller (1960), Atkinson (1965) e più recentemente Baddeley hanno descritto e valutato (sulla base del % di errori nelle relative prove) come Working Memory. Sul piano teorico questo concetto era stato anticipato già nel Medioevo da seguaci della filosofia aristotelica come San Tommaso d'Aquino (col concetto di Prudenza intesa come far tesoro di precedenti esperienze per la condotta futura), poi nel Rinascimento da Giordano Bruno e suoi allievi in particolare Fludd (Yates), nel Seicento da Giovanni Locke con la 'idea in vista'. Freud ne parla nel *Notes magico*. In realtà la cosiddetta Working Memory, a detta dello stesso Baddeley, più che una memoria diretta al futuro, consiste in un processo di 'attenzione' diretta ad uno scopo. Si elabora infatti nella fase iniziale della reazione psicomotoria un programma espresso come 'invariante' e cioè ancora generico (non ben differenziato e come tale ancora 'indistinto' nei suoi particolari).

Esso poi si realizzerà come 'variante' adattata e congrua, grazie a processi ricorrenti di *feedback* portatori delle informazioni sugli eventi in corso: si delinearà così, con un *pattern* ben articolato, l'operazione esecutiva.

I nostri rilievi hanno anche mostrato come questa attenzione

finalistica si accompagna sul nascere ad un processo di inibizione laterale che elimina gli stimoli intercorrenti (con possibile interferenze) non pertinenti al fine preposto: si tratta della attenzione selettiva (Stroop, 1935).

D'altro canto studi neurofisiologici sperimentali hanno messo in evidenza come l'essenza dell'attenzione finalistica corrisponda ad un processo di facilitazione che va ad attivare in maniera latente specifiche immagini dalla LTM (memoria a lungo termine). Il flusso di pensiero, attivato in Giovanni Pascoli dall'aquilone, facilita l'evocazione di rappresentazioni mnesiche. Sono immagini del collegio dove aveva studiato da fanciullo, immagini poco distinte all'inizio: non tutti i volti e le persone dei compagni sono 'discriminati' (William James). Ma poi uno ne emerge più distinto: un volto pallido, una persona esile, delicata. Questa immagine si fa vieppiù distinta, una immagine quasi eidetica e al tempo stesso carica di valenza emotiva con particolari sempre più nitidi, i capelli del fanciullo morto che la madre con gesti lievi accomoda, pian piano. Il poeta si immedesima nel pensiero di quella madre e vive il suo rendersi conscia delle sensazioni che il figlio (in realtà morto) potrebbe provare: «piano per non fargli male». Si produce una specie di allucinazione per un effetto catatimico da rimozione affettiva della morte.

Qui terminano le riflessioni, le 'idee in vista' (Giovanni Locke) del poeta dopo la vista dell'aquilone. Possiamo seguirlo mentre, seduto alla sua scrivania, traduce in linguaggio quelle associazioni di idee rendendole in versi. Si completa così la risposta, la Reazione Dilazionata è compiuta. Trattasi in realtà di reazione dilazionata complessa con più serie di 'contenuti'. Un contenuto unico abbiamo fatto in modo che si verificasse invece nella prova di reazione dilazionata della MDRV: in questo caso si verifica un evento semplice di 'idea in vista' tra S1 e S2. D'altro canto il poeta compie una reazione dilazionata dove a S2 seguono altri S1 e rispettivi S2. In queste reazioni si svolgono in via parallela processi inconsci e processi consci: come nasce dunque la coscienza? Ardigò ha meditato molto su questo problema.

È suo grande merito – anche rispetto al *Progetto di una psicologia a base neurologica* (1895) di Freud il quale analizza l'attività psichica come forza ed energia – di aver evitato denominazioni di tipo fisico per l'attività mentale. Egli infatti non dubita di affermare con Luigi Buechner che il pensiero non ha nulla di materiale. Si può constatare una indubbia continuità tra le sua analisi e quelle più recenti di Tononi e Edelman (1999). Nella progressiva complessità di associazioni, di rappresentazioni a vario livello di integrazione, in molteplici «subset di pattern neurali» (Tononi), emerge l'atto cosciente. Tenuto calcolo di ciò, sarebbe assurdo

voler localizzare tutti questi estesi processi che formano la coscienza, o meglio i processi coscienti, in un unico centro sia pure altamente integrativo. Non è più accettabile l'idea di Descartes che l'aveva ipotizzato in un 'nucleo' mediano alla base del cervello, per lui l'ipofisi, per i neurologi della prima metà del 900 la sostanza reticolare del tronco encefalico (G. Moruzzi). Si deve infatti distinguere la coscienza dalla vigilanza la quale ne è solo il presupposto. Il processo cosciente implica una attività distribuita in network a circuiti riverberanti cortico-sottocorticali con feedback interni (Hinton, 1976), circuiti che portano all'attivazione di associazioni in insiemi neurali sempre più complessi.

Il suddetto processo di facilitazione, che si verifica fra S1 e S2, corrisponde a serie di potenziali d'azione delle strutture del network prefrontale (cortico-sottocorticale) e può essere rilevato anche nell'uomo con derivazioni transcraniche. Esso ci appare come una lunga onda lenta, la Contingent Negative Variation (CNV) di Grey Walter (1965), mentre le moderne tecniche di Neuro-imaging (o neuroeidologia) con la PET e la fNMR documentano la corrispondente attività metabolica cerebrale nel suddetto network.

Accettata la concezione ardigiana di una attività psichica ed una attività neurale che si studiano in vie parallele, complementari, resta aperto il problema delle possibili interazioni tra rilievi psicologici introspettivi, e rilievi elettrofisiologici e metabolici. Ripercussioni (o 'vincoli') dell'organico sullo psichico si possono verificare in gravi patologie mentali, mentre l'opposto (effetti psicogenetici) si possono verificare per gravi eventi stressanti.

Un ulteriore intermedio anello tra macchina cerebrale e attività della mente si è aggiunto con gli studi di McCulloch (uno psichiatra di Harvard, 1949) insieme a Pitts (un giovane bioingegnere) seguito poi da Rumelhart. Essi hanno individuato, tra i due livelli di indagine, modelli di reti neurali connessionistiche. La stessa reazione dilazionata è stata riprodotta in sistemi a triplice strato ('neurodi di entrata', 'neurodi nascosti' e 'neurodi di uscita') completati con 'neurodi di contesto' coi quali si stabiliscono circuiti riverberanti o feedback interni (Hinton). Rodney Cotterill (un biofisico di Copenhagen) ha dimostrato come tali sistemi neurali possano essere integrati in sistemi sempre più complessi fino a divenire coscienti delle loro stesse elaborazioni (il computer analogico cosciente). Che sia Cotterill l'angelo invocato da Giesinger a darci spiegazioni che noi stessi potremmo comprendere? Ardigò aveva affermato che se ne poteva fare a meno non essendo corretto porre una relazione di causa ad effetto tra livello neurologico e livello psicologico. Ma il Cotterill invece ritiene che quell'angelo ci sia e che ne possiamo

capire il linguaggio. Il discorso del parallelismo tra psicologico e neurologico e tra conscio e inconscio è stato solo recentemente sviluppato fino alla individuazione dell'«evento psicofisiologico elementare» (Pinelli 1999) e del relativo tempo psichico da noi misurabile. Considero questo il massimo contributo che sia stato apportato dopo Ardigò e ritengo pertanto che valga la pena di analizzarlo più da vicino. Vi è generale accordo sul fatto che l'attività di livello neurologico è propriamente inconscia: io non riesco infatti con l'introspezione a rendermi conto dei pattern di impulsi nervosi condotti e trasmessi nel sistema nervoso. E così pure si riconosce che l'attività psichica invece è, direi per definizione, epistemologica, conscia.

L'interpretazione dei rapporti tra i due livelli di attività è passata attraverso molti errori. Nella teoria dei neuropsicologi tedeschi, da Wernicke a Liepman, si erano costruiti schemi del grande riflesso da eventi neurologici inconsci agli eventi psichici consci e con un ritorno da conscio a inconscio. Tra evento neurologico inconscio (a cominciare dal pattern informativo) ed evento psichico conscio (a cominciare dalla sensazione e via via su fino alla associazione di idee con i contenuti della coscienza) vi sarebbe una continuità con un salto di qualità ad una specie di immaginaria giunzione neurale-psichico, una specie di trasduttore da una energia a una non energia. Poi di ritorno vi sarebbe ancora continuità col passaggio all'azione fino alla contrazione muscolare attraverso un'altra immaginaria giunzione psichico-neurale, una specie di trasduttore da non energia a energia. Di tale modello Freud (1895) ha mostrato l'inconsistenza perlomeno con le conoscenze neurologiche dei suoi tempi, avvalorando invece il parallelismo psico-fisico di Ardigò. «Vi è anzitutto una serie di eventi neurologici, poi si verifica una serie parallela di eventi psichici, per poi lasciare il posto ancora ad eventi neurologici e processi coscienti psicologici, non riducibili gli uni agli altri, ma paralleli».

Difficile da districare è stato però il problema dei confini e legami tra inconscio e conscio. È ancora merito di Freud di aver dimostrato che c'è un inconscio anche nella sfera psichica. Una delle prove da lui addotta è l'esecuzione di certe azioni e sequenze ordinate di atti specifici per effetto di suggestione ipnotica con comandi dilazionati; il soggetto li eseguirà a tempo debito ma senza esserne conscio, senza una sua libera motivazione.

E ora bisogna premettere una questione cruciale, quella appunto del tempo psichico. All'attività psichica, al pensiero, per formarsi – scrive l'Ardigò – è necessario un certo 'tempo'. Ardigò lo considera uguale al tempo della fisica. A ben leggerlo egli si riferisce alla misura del tempo, ai tempi di reazione, e cita in particolare il grande psicofisiologo olan-

dese Donders e indica espressamente la misura della sensazione del movimento. Egli afferma che il tempo del pensiero, anche il più fugace, è più lungo dello scorrere dell'elettricità per tutta la lunghezza di un filo di rame o addirittura del girare attorno a tutta quanta la terra. Ciò che sfugge all'Ardigò è che in questi casi si tratta di percorsi in punti diversi dello spazio, mentre «il pensiero non ha riferimenti intrinseci spaziali, essendo *res non extensa*: a differenza dei processi neurologici, non si svolge tra due punti dello spazio, ma tra due momenti». Vediamo ora come si sia arrivati a identificare un tempo psichico creativo e infine a misurarlo, valendoci della reazione dilazionata. Questa rappresenta pertanto un paradigma semplificato e sperimentalmente utile di quanto avviene nella mente del nostro soggetto sperimentale e in quella stessa del poeta Pascoli.

Ci sono anzitutto eventi che si svolgono nel tempo fisico, lungo le fibre nervose: sono impulsi condotti lungo vie afferenti sensitive, così come sull'altro versante vi sono impulsi condotti lungo vie efferenti motorie. Altrettanto può valere per le ulteriori conduzione e trasmissione di impulsi nei vari sistemi nervosi superiori, substrato delle rappresentazioni e loro associazioni. Ma tutta questa attività costituisce la componente neurologica inconscia. La natura dei fatti cambia radicalmente quando emergono (da sistemi appunto di alta complessità) i fenomeni psichici coscienti (Ardigò) e soprattutto l'atto cognitivo, il pensiero appunto. Siamo nella fase che si verifica tra stimolo S1 e comparsa del S2. Qui si sviluppa l'idea in vista, il soggetto pensa su quello che farà e che ha già nella mente. Tali eventi non sono fisici, non hanno espressione nello spazio, si svolgono non tra due punti, ma tra due momenti.

Questo particolare 'tempo attivatore', 'tempo psichico', il passaggio cioè dal momento della percezione di S1 alla programmazione e infine al momento della esecuzione dopo S2, il tempo degli eventi psichici tra vista dell'aquilone e composizione della poesia è in realtà il tempo dei passaggi tra gli stati diversi di distinzione analizzati da Ardigò. L'indistinto da dove essi originano non è però proprietà intrinseca dell'ente psicofisico: esso emerge in realtà dall'incontro con l'osservatore (torna suggestiva l'analogia con il Principio di Indeterminazione di Heisenberg). È come un messaggio a tutta prima indistinto dall'ente psicofisico, da una sorgente di per sé ben definita ma che ci è ignota. Ciò che noi ci troviamo a misurare è un dato tratto temporale del flusso di informazione.

La teoria più congrua per cogliere e analizzare il pensiero nella sua natura non fisica è proprio quella della teoria dell'informazione (Mark Germini, 1998) con le formulazioni matematiche imperniate sui concetti

di entropia (dal disordine all'ordine ovvero dalla indistinto al distinto) e di negentropia (di nuovo dal disordine all'ordine, dall'indistinto, raccolto per associazione, ad un nuovo distinto di più alto livello conoscitivo). La misura dell'evento psichico della quale Kant negava la possibilità, attuata parzialmente come 'intensività' con la correlazione psicofisica di Fechner, ha potuto essere realizzata con la MDRV. Il flusso mentale, l'attenzione proiettata a ponte tra programma e azione (l'attenzione finalistica o Working Memory) impiega un tempo che si può definire, con Alain Bouquet, tempo creato (secondo un principio antropico). Esso non ha nulla a che fare con il tempo quarta dimensione dell'universo einsteiniano. Stephen Hawking sottolinea come il tempo fisico non abbia una sua direzione che viene assegnata solo da parte dell'osservatore, l'uomo pensante appunto, con la sua memoria di lavoro tra un ricordo (il passato) e un atto di volontà (il futuro).

Il tempo psichico attivo create il passaggio verso il progressivo distinto ardigòiano trova il suo corrispettivo anche nel campo dell'efferenza, il settore psicomotorio. Qui il neurofisiologo ha identificato il passaggio da 'invariante' a 'variante' con la facilitazione delle strutture neurali esecutive da parte dei circuiti interni ricorrenti. Questi consentono di attuare l'adattamento di comandi ancora generici, non delineati nei loro particolari, trasformandoli in istruzioni con pattern ben distinti. Questi tratti di tempo attivo possono essere misurati nella MDRV come differenza tra tempo di latenza (t) della reazione immediata (R_i) e quello (t) della reazione dilazionata (R_d) che è normalmente più breve proprio per il suddetto processo di facilitazione tra S1 e S2. Il tempo psichico pertanto è dato da $tR_i - tR_d$.

Una conferma della validità di questi concetti ci è venuta dal riscontro della alterazione di questo processo intermedio tra S1 e S2, con annullamento del tempo $tR_i - tR_d$, nei disturbi primari del pensiero, e cioè l'alterazione mentale schizofrenica. Si tratta di una nuova via aperta in psicopatologia e psicoterapia preventiva: si è trovato che il tempo $tR_i - tR_d$ è annullato anche nei soggetti sani, ma a rischio per schizofrenia.

Gli studi di Ardigò miravano a definire la natura e le regole dello sviluppo del pensiero per arrivare a principi di morale, di etica e di politica. Egli viene trascinato dalla concezione hegeliana di 50 anni prima, a ritenere che l'osservanza dei principi morali richieda l'esistenza dello Stato Etico. Si tratta di una concezione che ha portato anche alla dottrina di Giovanni Gentile e che ha finito per identificarsi con i totalitarismi più nefasti nella teoria e nella pratica (Norberto Bobbio, Arrigo Levi, Bettiza, Bocca). Per quanto avesse studiato Hobbes, l'Ardigò non ne aveva approfondito le concezioni dello stato contrattuale conven-

zionale come protezione contro l'inconscio dell'*homo homini lupus*. E neppure raccolse le invettive e i pianti del grande Visitatore dell'inferno né investigò l'animo dei perversi e degli appestati di ideologie come fece Dostoevskij nei *Demoni* pubblicato proprio nel 1870, quando Ardigò teneva quelle conferenze da cui partì il suo pensiero filosofico e di lì oggi si sono sviluppate le nostre considerazioni. Purtuttavia è primario in Ardigò il richiamo costante alla coscienza individuale purché libera da pregiudizi ed arbitri. Vi si trovano anche allusioni al principio di 'solidarietà' che l'operaio Premio Nobel Lech Walesa avrebbe un secolo dopo teorizzato e applicato come superamento della lotta di classe nell'ideologia comunista. Vale la pena di rileggere le pagine dove Ardigò condanna l'irrazionale entusiasmo della massa per le guerre e i loro condottieri, i duci, e la ignoranza dei più per l'umile faticoso lavoro degli scienziati. Egli «esalta», già nelle sue prime opere, «le tacite ed istantanee osservazioni di un povero scienziato come Luigi Galvani, assai poco conosciuto anzi non seguito neppure dagli storici, ricordato solamente in qualche trattato di fisica, che in un giorno del 1786 aveva dato origine “alla pila voltaica, alle esperienze di Davy e al telegrafo elettrico.” Contributi e scoperte queste che hanno più importanza per l'avvenire dell'umanità di quelle tanto celebrate dei maggiori fatti d'armi dei primi condottieri di eserciti dei tempi moderni, come quelli del 1757 di Federico II e quella di Marengo del 1800 del generale Bonaparte».

Credo che questi cenni sull'opera dell'Accademico Mantovano, Professore di filosofia nel mio stesso liceo Virgilio di Mantova e Cattedratico di storia della filosofia all'Università di Padova (dove si procurò da Lipsia vari strumenti di psicofisiologia), avversato dalla Chiesa Cattolica e dal Governo, credo davvero che essi siano già sufficienti per illuminarne l'importanza e l'attualità anche a livello internazionale. Egli ci risveglia anche il piacere e gli stimoli per l'amore alla nostra storia migliore. Egli scriveva: «Gli Italiani, non solo hanno pronunciato sentenze filosofiche negative e cioè di non credere a nulla che non sia un fatto; ma ne aggiunsero anche di positive: Provando e riprovando si acquista la certezza dei fatti e delle leggi loro [...]. Vennero così a delle conclusioni, delle quali, per le nuove vedute a cui dettero luogo nella scienza moderna, si può ricavare quella dimostrazione della certezza dello stesso pensiero. e ciò malgrado le persecuzioni feroci a cui si esponeva chi filosofava positivamente; poiché la loro natura fu più potente della persecuzione. Il Bruno, il Ruggeri, il Vanini ebbero la morte sul rogo, il Pomponazzi campò a mala pena dal carnefice; altri perseguitati e dispersi; dei disagi stessi di Galileo pochi assai schivarono la povertà, i fastidi e i maltrattamenti cui soggiacque il maestro loro».

BIBLIOGRAFIA

A) Su Roberto Ardigò

Le sue opere sono consultabili nella biblioteca del Collegio Ghislieri di Pavia in varie edizioni a cominciare da quella di Luigi Colli del 1882 a Mantova. Riporto qui i titoli degli undici volumi pubblicati sia da Tipografie lombarde sia da Draghi di Padova nel 1906: I, Pietro Pomponazzi. II, La Psicologia come scienza positiva. III, La Formazione naturale nel fatto del sistema solare. IV, La morale dei positivisti. V, La religione di T. Mamiani. VI, I Mamianiti e l'avvenire della metafisica. VII, Risposta a L. Ferri. VIII, Lo studio della storia della filosofia. IX, È l'uomo un essere logico? X, Pensieri sopra l'istruzione secondaria Classica. XI, Il meccanismo della intelligenza.

Delle opere e vita dell'Ardigò hanno scritto Amerio nel 1956 e Muttermeyer nel 1969, mentre ne dà un breve resoconto il Prof. Stefano Poggi della Università di Firenze nel suo libretto sul Positivismo con ricca bibliografia. Molto utile il capitolo che gli dedica Geymonat nel suo trattato di Storia del pensiero filosofico e scientifico.

B) Autori citati nel testo

ARISTOTELE: vedi Yates.

ATKINSON R.C. e SHIFFRIN R.M., *Human Memory: a proposed system and its control processes*. New York Academy Press, 1968, 2, 89-195.

BADELEY A., *Working Memory*, «J.CognNeurosci». 1992, 4, 129-148.

BERGSON H., *Matière et Mémoire*, Gauthier et Robinet, Paris, 1959.

BETTIZI, BOBBIO, BOCCA, vedi P. PINELLI, *La disindividualizzazione e disordine mentale nei totalitarismi*, Il Pensiero Scientifico, Roma, 1999.

BOUQUET A., *Origine del tempo*, Flammarion, Paris 1992 e Mondadori 1992, Pag. XLV.

BRENTANO, vedi Pinelli opera citata, Il Pensiero Scientifico, 1999.

BRUNO GIORDANO, vedi Yates.

CHURCHLAND P., *Neurophilosophy*, Churchill, New York. 1991.

COTTERILL R., *Enchanted Looms, Conscious networks in Brain and Computer*, Cambridge Univ. Press, 1998.

EDELMAN M. G., *Sulla materia della mente*, Adelphi, 1992.

FLUDD, cit. da Yates.

FREUD S. D., *Opere Complete*, Boringhieri 1978.

GERMINI M., *Una revisione della metapsicologia di Freud*, «Annals of New York Academy of Sciences», 1998.

HAWKING S.T., *Inizio del tempo e fine della fisica*, Mondadori 1992.

HINTON G., vedi P. Pinelli, op. citata, Maugeri Books. 1999.

HUNT E., *What is a Theory of Thought?*, In: Sternberg RJ: *The Nature of Cognition*, MIT Press, 1999.

LOEWENSTEIN W. R., *The Touchstone of Life*, Oxford Univ. Press, 1998.

MCCULLOCH W. S. e PITTS W. H., *A logical calculus of the ideas immanent in nervous activity*. «Bulletin Mathematical Biophysics» 1943, 5, 115-133.

PAVLOV L., *Riflessi condizionati e Reazioni dilazionate*, Vedi in Pinelli P. e coll., *Analisi dell'attenzione protratta nelle reazioni verbali*, Maugeri Found. Books, Vol I, No 6, 1999.

PINELLI P. e CERIANI F., *Rappresentazioni e processi del parlare*, Ambrosiana, Milano, 1992.

PINELLI P., *Brain Control of Behaviour*, Karger, Basilea, 1997.

PUTNAM E., op. cit. «Annals of New York Academy of Sciences», 1998.

RUMELHART D. E., *Parallel distributed Processes*, ed. by McClelland, MIT Press, 1986.

YATES F. A., *L'arte della memoria*, Einaudi, 1993.

SIMMETRIA

1. Il tema della simmetria è pervadente, lo si incontra dovunque, magari sotto forme diverse alle quali è associato nel linguaggio comune, come ordine, regolarità, equilibrio, proporzione, armonia: tutte angolazioni e punti di vista che ne colgono qualche aspetto.

Col significato di 'armonia' ci si riferisce più all'acustica e alla musica, col significato di 'equilibrio' ci si rivolge forse meglio alle scienze naturali. Euclide usa essenzialmente il termine come sinonimo di 'commensurabile', per designare i segmenti il cui rapporto è razionale. Secondo Hermann Weyl,¹ nell'antichità classica col termine 'simmetria' si intendeva soprattutto la simmetria 'bilatera' o 'speculare' delle figure. Più in generale, denotava la proporzione fra il tutto e le parti che la compongono, ad esempio in Vitruvio. In questo senso sta al posto di equilibrato e ben proporzionato. Il termine poi scompare letteralmente. Non ce ne è traccia per molti secoli, fino al Rinascimento: a Leonardo da Vinci, in connessione con lo studio delle piante degli edifici, viene attribuito uno dei primi risultati relativi alla classificazione delle simmetrie piane, che avrebbe implicitamente ottenuto nel corso dei suoi studi sulle piante degli edifici.

Secondo la concezione generale, la simmetria interviene in maniera necessaria nelle manifestazioni e nei fenomeni naturali e, di conseguenza, si riflette nelle strutture artificiali, cioè nei prodotti dell'attività umana, dove assume la doppia valenza, estetica e funzionale, di rappresentazione artistica e di elemento della metodica della ricerca.

Il rapporto fra l'uomo e la natura è sempre rappresentato e mediato da fattori unificanti e concetti generali in cui si individuano sia gli aspetti formali, razionali che quelli intuitivi, estetici ed emotivi. La simmetria è uno di questi concetti generali, indagato anche in termini filosofici, realizzato nell'arte decorativa fin dai tempi più antichi, divenuto infine un paradigma scientifico.

Cosa si intende con 'necessità' della simmetria nelle manifestazioni naturali? Che non si capisce come un fenomeno naturale possa, e perché, presentarsi altrimenti che in forma simmetrica. Ad esempio, come si

¹ Hermann Weyl ha dedicato il bel libro *La simmetria* (Milano, Feltrinelli, 1962) ai vari aspetti della simmetria ed alla loro trattazione matematica.

studia nei primi corsi di fisica, un conduttore percorso da corrente genera un campo magnetico circolare attorno al conduttore stesso. Come potrebbe non essere circolare? L'intuizione rifiuta ogni altra forma o disposizione del campo magnetico, anche se spesso l'intuizione si inganna. Infatti, si scopre subito dopo che il campo generato dal conduttore ha un andamento destrorso e i fisici sono costretti a spiegarne il motivo: la simmetria è rotta solo per qualche 'buona ragione', viene alterata per una causa precisa. Ma questo rapporto fra fisica del fenomeno e geometria dello spazio in cui ha luogo, ben lungi dall'essere causale, a volte viene coscientemente rovesciato:

Certi elementi di simmetria possono coesistere in certi fenomeni, ma non sono necessari. Quello che è necessario è che certi elementi di simmetria non esistano. È la dissimmetria che crea il fenomeno.

insinua Pierre Curie.²

Prima di tutto, la simmetria è una proprietà estetica, come tale si presenta nelle manifestazioni artistiche ed in tutte le espressioni della creatività umana, e quando si pensa alla simmetria viene in mente spesso un'immagine bella. Anche i colori, il suono e il tempo sono spesso percepiti come componenti della simmetria.

Tutti concordano sul legame stretto fra bellezza e simmetria, anche se il rapporto è meno semplice di quanto sembri e presenta sicuri aspetti problematici. Secondo un proverbio Zen:

la bellezza è una parziale, deliberata, rottura di simmetria³

com'è testimoniato in numerose composizioni artistiche: si veda ad esempio l'immagine della fig. 1, tratta da un bassorilievo di Saqqara del sec. 25 a.C., in cui la rottura di simmetria traslazionale vivacizza il gesto e rende visibile il movimento.⁴

L'inserimento di caratteri di simmetria in una rappresentazione figurativa, costituisce un'esigenza estetica primordiale, come si capisce per il fatto che fin dai tempi più antichi, nel tentativo di produrre modelli

² *Sur la symétrie dans les phénomènes physiques*, citato da ALBERT LAUTMAN, *Symétrie et dissymétrie en mathématiques et en physique*, in *Les grands courants de la pensée mathématique*, a cura di F. Le Lionnais. Paris, Albert Blanchard, 1962, p. 55.

³ Alle implicazioni fisiche e filosofiche delle 'rotture di simmetria', così come alla loro capacità espressiva e creativa, è dedicato il bel volume di GIUSEPPE CAGLIOTI, *Simmetrie infrante*, Milano, Clup, 1983, che reca il significativo sottotitolo "nella scienza e nell'arte".

⁴ La figura 1 è posta ad epigrafe del già citato libro di Caglioti.

geometrici sempre più regolari, le manifestazioni artistiche presentano figure dotate di un eccezionale senso di simmetria. Si vedano ad esempio le *Variazioni sul tema del sole*⁵ della fig. 2, risalenti ad epoche preistoriche.

Grazie alla simmetria, il messaggio ingenuo di queste figure incorpora la concezione moderna della 'omogeneità' dello spazio: il sole irradia allo stesso modo in ogni direzione. Immagini di questo tipo, risalenti ai periodi più antichi, sono ormai consuete.

Se è naturale che un artista, nell'atto creativo, cerchi di utilizzare le simmetrie, sia evidenti che nascoste, magari per alterarle, scomporle o ricomporle, la nozione di simmetria non rimane tuttavia confinata al dominio della rappresentazione artistica. Oltre che come proprietà estetica, interviene in campo scientifico: lo studio della simmetria degli oggetti costituisce una modalità fondamentale nella metodologia relativa all'analisi e alla classificazione delle strutture, spesso fornisce anche elementi che consentono di ridurre la complessità, diminuire le dimensioni e semplificare i modelli. Di fatto, la simmetria esercita una forte attrazione anche sugli scienziati, per i quali rappresenta una componente essenziale nel processo di comprensione delle leggi di natura.

La simmetria è presente in fisica, in chimica, in biologia. È stata la cristallografia del secolo scorso ad offrire alla matematica le prime classificazioni dei tipi di simmetria geometrica.⁶ Sicuramente, l'idea di simmetria che è emersa dalla cultura scientifica del XIX secolo ha contribuito in grande misura al formarsi dell'atmosfera intellettuale del nostro tempo.

2. In matematica, il tema della simmetria ha ricevuto voce autonoma in ritardo e la teoria matematica è pertanto abbastanza recente. A parte alcuni casi che sono rimasti isolati, la teoria è sorta ed è stata formalizzata nel XIX secolo, in parallelo col sorgere e con gli sviluppi della nozione di 'gruppo'. Alla sua origine, abbastanza curiosamente, non si trovano le figure geometriche, la cui simmetria è un dato evidente,

⁵ Queste immagini sono prese da SLAVIK V. JABLON, *Theory of symmetry and ornaments*, Beograd, Matematički Institut 17, 1995, dove si trovano altre numerose immagini di diverse epoche e diverse culture.

⁶ La determinazione dei gruppi di simmetria dello spazio fu compiuta dal mineralogo Johann Hessel nel 1830 e rimase pressoché sconosciuta fino alla sua riscoperta, nel 1897, per opera di Evgraf Fedorov. Anche la prima classificazione dei 'gruppi cristallografici piani' è attribuita a Fedorov (1891), la sua riscoperta è dovuta a Fricke e Klein (1897) e successivamente a P. Niggli e G. Pölya, negli anni Venti del Novecento, che la divulgarono e resero famosa.

ma una simmetria per così dire nascosta, relativa alle equazioni algebriche: la nozione formale di gruppo è emersa all'interno della 'teoria di Galois' e riguardava inizialmente la risolubilità per radicali delle equazioni algebriche, proprio in quanto 'gruppo di simmetria' delle radici dell'equazione.⁷

Ci si può chiedere quale sia la causa di questo ritardo della trattazione matematica e della sua assenza dalla geometria. Prima, allo scopo di valutarne i rapporti, è bene chiedersi qual è l'apporto dato dalla matematica all'idea di simmetria.

La formalizzazione matematica dell'idea intuitiva introduce un elemento dinamico, ponendo in primo piano la ripetibilità regolare degli oggetti e il loro permanere rispetto a un gruppo di trasformazioni ammissibili. Sono le trasformazioni che danno senso alla simmetria. Ad esempio, nel piano, la simmetria delle figure geometriche viene considerata rispetto alle isometrie (o movimenti rigidi), cioè alle corrispondenze biunivoche del piano in sé che conservano le distanze fra coppie di punti corrispondenti (e quindi anche l'angolo fra direzioni). La simmetria è precisamente quello che rimane quando tutto cambia.⁸

Forse, nella contraddizione fra trasformazioni dell'ambiente ed oggetti che tuttavia permangono apparentemente immutati vanno ricercati i motivi per cui, in matematica, il tema della simmetria è stato formalizzato solo in tempi recenti. Ma non solo. Secondo alcuni, se si risale alle origini della cultura matematica, negli *Elementi* si ha addirittura l'impressione che Euclide eviti volutamente di parlare di movimenti rigidi e di trasformazioni. Era pertanto impossibile considerare sistematicamente e compiutamente la simmetria. Negli *Elementi* viene sì trattata la simmetria dei poliedri regolari (fig. 3): si dimostra che ne esistono solo cinque, un risultato per niente banale, tanto che ai cinque 'solidi platonici' vennero associati significati cosmologici. Ma la simmetria non è considerata in sé, sembra episodica, quasi una sorta di accidente delle figure piuttosto che un loro carattere fondamentale e degno di indagine.

In seguito, l'autorità di Euclide probabilmente fece il resto. La sua influenza, che si esercitò quasi senza contrasto fino all'Ottocento, non

⁷ Oggi, in senso matematico, la simmetria si studia e si confonde con le tecniche della teoria delle 'rappresentazioni dei gruppi'. Si veda, ad esempio, la voce di ISRAEL M. GEL'FAND e YURI I. MANIN. *Simmetria*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. 12 (1981), pp. 916-943.

⁸ Osserva CAGLIOTI, *Simmetrie infrante* cit., p. 27: «Consapevolmente o istintivamente, tutti andiamo in cerca di ciò che si conserva mentre si trasforma». E si domanda: «Ma che cosa resta immutato mentre cambia?».

permise che lo sviluppo della matematica, salvo rari casi isolati e poco influenti, cambiasse l'atteggiamento di scetticismo, di semplice disinteresse o disinformazione nei confronti della nozione di simmetria, del suo significato e del suo uso.

In precedenza, alle origini della matematica greca, la simmetria aveva forse una diversa considerazione e diverso era l'atteggiamento nei suoi confronti. I teoremi che sono attribuiti alla scuola ionica di Talete di Mileto (le 'prime' dimostrazioni in assoluto della nostra cultura) per loro stessa natura sono basati sull'equilibrio delle figure.

È noto che la tradizione attribuisce a Talete quattro teoremi (oltre alla soluzione di alcuni problemi pratici come il calcolo delle altezze per mezzo delle ombre proiettate al suolo ed il calcolo delle distanze in mare):

1. Ogni diametro divide il cerchio in due parti di uguale area.
2. Gli angoli alla base di un triangolo isoscele sono uguali.
3. Angoli opposti al vertice sono uguali.
4. Angoli inscritti in una semicirconferenza sono retti.

Sicuramente, Talete non dimostrò queste proprietà nel senso della deduzione rigorosa che verrà codificata da Euclide e che oggi è familiare. Probabilmente intuì le dimostrazioni per ragioni di equilibrio e forse di estetica, in definitiva di simmetria. Per queste proprietà si tratta di considerazioni più adatte e comunque sufficienti alla dimostrazione: i primi tre enunciati richiedono chiaramente istanze di simmetria bilatera, cioè di riflessione, per il quarto, argomenti di simmetria necessaria della figura si possono facilmente trovare.⁹

Anche presso i pitagorici, il desiderio esplicito di svelare l'armonia dell'universo, di cui una delle maggiori manifestazioni, secondo la loro concezione, era presente nella regolarità delle relazioni numeriche, rivela il diverso ruolo dato agli aspetti di simmetria. È noto ad esempio che i numeri si rappresentavano con figure regolari, piane o solide. E una forma di simmetria interveniva di sicuro anche nelle dimostrazioni.

Ma nel mondo classico, gli studiosi dei periodi seguenti, quello ateniese e quello alessandrino, forti e consapevoli dei successi del ragionamento deduttivo, considerarono implicitamente che l'uso sistematico di figure e di nozioni di carattere sintetico, fra cui la simmetria,

⁹ Ad esempio, con una rotazione si ottiene un quadrilatero, inscritto nella circonferenza, per il quale le diagonali si bisecano, dunque un rettangolo...

rappresentasse addirittura un punto debole del periodo matematico precedente, che andava superato con norme di maggior rigore. Per questo, il loro desiderio di trattare una problematica più profonda e la conseguente, più evoluta, concezione della matematica portarono forse progressivamente al rifiuto sia dell'estetica geometrica della scuola ionica che del misticismo numerico dei pitagorici.

Ancora una volta, anche nel senso formale della matematica, la simmetria si ripresenta nel Rinascimento, e un esponente di rilievo è ancora Leonardo da Vinci (fig. 4). Ancora, la motivazione è talvolta da ricercare in un senso di fede nell'armonia matematica dell'universo, come per i pitagorici: ecco a titolo d'esempio (fig. 5) il *Mysterium cosmographicum*, in cui Johann Kepler tenta di ridurre le distanze fra i pianeti a rapporti coi solidi regolari, alternativamente inscritti e circoscritti a sei sfere (le quali rappresentano i sei pianeti del sistema solare fino ad allora conosciuti).¹⁰

Inoltre, non è certo un caso che lo studio matematico della simmetria rinasca al rinascere di un atteggiamento favorevole alle indagini di tipo sintetico, in opposizione all'eccesso di calcolo e di deduzione, come avvenne nella seconda metà del Settecento con la Geometria descrittiva di Monge ed in seguito con gli sviluppi della Geometria proiettiva. Ogni considerazione formale dell'idea di simmetria in matematica parte senz'altro dalla fine del Settecento.

3. In che modo la matematica affronta la simmetria? Il primo problema è quello di *discutere e riconoscere* gli elementi formali della simmetria, per poi *classificarne* i modelli. Discutere significa trovare un linguaggio che permetta di esprimere gli elementi fondanti ed i loro rapporti: questo linguaggio è ormai chiaramente identificato con quello della 'teoria dei gruppi'. Riconoscere significa essere in grado di attribuire modelli apparentemente diversi ad una stessa categoria, essere capaci di 'misurare' in qualche modo il grado di simmetria confrontando situazioni diverse.

Ad esempio, si riconosce che i due 'fregi' della fig. 6 sono dotati della stessa simmetria, in quanto sono entrambi costituiti da un 'modulo'

¹⁰ In seguito Keplero, in *Harmonices Mundi libri V* (Linz, Ioannes Plancus, 1619), introdusse delle strutture regolari per riempire il piano, anche se non in maniera periodica. Queste 'tassellature' sono state riscoperte recentemente e rappresentano un importante settore di ricerca in geometria: si veda ad esempio BRANKO GRUNBAUM, GEOFFREY C. SHEPARD, *Tilings and patterns*, New York, Freeman and Co., 1987, oppure GEORGE E. MARTIN, *Transformation geometry. An introduction to symmetry*, New York - Heidelberg - Berlin, Springer, 1982.

che trasla, dotato al suo interno di simmetria di rotazione di 180 gradi (considerazioni analoghe si possono condurre per i 'mosaici', vale a dire le figure che riempiono in maniera ripetitiva tutto il piano).

Classificare la simmetria infine, significa essere in grado di stabilirne tutti i possibili modelli e i criteri che permettono un loro studio sistematico e unitario. La fig. 7, ad esempio, mostra tutti i possibili fregi¹¹ sia in una versione schematica che in forma più figurativa.

4. Ci si può ora chiedere che senso abbia 'misurare' la simmetria. 'Quanta' simmetria ha una data figura? Questa è una domanda ingenua. Nel piano non basta contare il numero di movimenti rigidi che lasciano inalterata la figura. Questa quantità non è significativa in quanto apporta poca informazione sulla simmetria della figura. Ad esempio, si consideri la fig. 8, nella quale le due figure rimangono inalterate sotto l'azione, ciascuna, di quattro isometrie (compresa la 'identità', cioè il movimento rigido che non muove nessun punto del piano). Ma, come si percepisce anche intuitivamente, le figure sono dotate di simmetria assai differente: nella prima, le isometrie diverse dall'identità hanno periodo 4, nel senso che eseguite quattro volte danno l'identità, mentre le simmetrie non identiche della seconda figura hanno periodo 2 (sono due riflessioni ed una rotazione di 180 gradi).

Per ottenere una misura significativa della simmetria di una figura non è sufficiente considerare l'insieme delle isometrie che lasciano inalterata la figura, occorre almeno tenere conto della struttura che questo insieme ha rispetto all'operazione di 'composizione' di trasformazioni, vale a dire all'operazione che a due isometrie associa l'isometria che si ottiene eseguendole l'una dopo l'altra. L'informazione necessaria è contenuta nel 'gruppo' di simmetria della figura.¹² Che questo sia un 'gruppo' rispetto alla composizione di isometrie, e non soltanto un insieme, significa in termini formali:

1. che contiene l'identità,
2. che ogni isometria ha un'inversa, vale a dire un'isometria che composta con la precedente dà l'identità,

¹¹ Il termine 'fregio' è dovuto chiaramente ai fregi ornamentali degli edifici o, comunque, delle decorazioni che esibiscono la ripetizione, in linea di principio illimitata, di qualche motivo ornamentale. I fregi 'ornamentali' della fig. 8 sono presi da EDWARD H. LOCKWOOD, ROBERT H. MACMILLAN, *Geometric symmetry*, Cambridge, Cambridge UP, 1988.

¹² L'esordio di MARK A. ARMSTRONG, *Groups and symmetry*, New York-Heidelberg-Berlin, Springer, 1988, è proprio questo: «I numeri misurano dimensioni, i gruppi misurano simmetria».

3. che ogni composizione di tre isometrie soddisfa la proprietà associativa.

Si può ora formalizzare con la struttura di gruppo la nozione di 'misura' della simmetria.¹³

DEFINIZIONE. *Sia F una figura piana. Il gruppo di simmetria di F è il gruppo delle isometrie piane che mutano la figura in sé.*

5. Poiché la simmetria piana si definisce rispetto ai movimenti rigidi del piano, è utile sapere di quali trasformazioni si tratti. Quali sono le isometrie del piano? Esiste un teorema di classificazione.

TEOREMA (classificazione delle isometrie piane). *Nel piano, ogni isometria diversa dall'identità è una traslazione, una rotazione, una riflessione oppure una glissoriflessione (fig. 9).*

I gruppi di simmetria delle figure piane che hanno interesse sono anche 'discreti' o discontinui, nel senso che le 'orbite' descritte dai punti del piano sotto l'azione delle isometrie del gruppo non sono curve continue, bensì presentano un numero finito, oppure una successione discreta, di punti. In questo senso, ad esempio, il gruppo di simmetria della circonferenza non è discreto, perché l'orbita di ciascun punto è ancora una circonferenza.¹⁴

Fra i gruppi discreti, si distinguono ulteriormente quelli che sono formati da un numero finito di isometrie, i 'gruppi finiti', e quelli che ne contengono infinite. Chiaramente, i gruppi finiti non possono contenere traslazioni, la cui presenza caratterizza invece i gruppi infiniti: infatti la composizione di due traslazioni è ancora una traslazione e questa composizione si può ripetere un numero illimitato di volte. In termini geometrici, i gruppi finiti sono facili da caratterizzare:

TEOREMA (del punto fisso). *Un gruppo discreto di isometrie piane*

¹³ Si osservi in particolare che la proprietà commutativa della composizione non è in generale vera. Pertanto la composizione di due isometrie dipende dall'ordine con cui viene eseguita. I gruppi per i quali vale la proprietà commutativa sono detti 'abeliani', in ricordo del matematico norvegese Niels Henrik Abel (1802-1829) che li introdusse per primo.

¹⁴ È possibile naturalmente considerare anche 'gruppi continui' di isometrie piane, ma questo rende notevolmente più complessa la teoria ed esula dalla presente esposizione. Una introduzione più completa alla matematica della simmetria si può reperire nel già citato studio di George E. Martin.

è finito se e solo se ammette almeno un punto fisso, vale a dire un punto che corrisponde a se stesso rispetto a tutte le isometrie del gruppo.

Così, i gruppi finiti di isometrie del piano possono contenere solo rotazioni e riflessioni: sono detti ‘gruppi di rosoni’, mettendo in evidenza le figure più suggestive di cui sono gruppi di simmetria.

In ogni gruppo finito di isometrie è possibile isolare certi elementi costitutivi, i ‘generatori’, componendo i quali si possono ottenere tutte le altre isometrie del gruppo. Se uno dei generatori è una riflessione rispetto a una retta, il gruppo viene detto ‘diedrale’. Sono questi i gruppi di simmetria dei poligoni regolari (fig. 10).

Se invece la simmetria di riflessione manca, il gruppo finito è costituito solo da rotazioni attorno a un punto ed ha un solo generatore. In questo caso è detto ‘gruppo ciclico’: questi sono i gruppi generati da una rotazione e i loro modelli interrompono la simmetria di riflessione dei poligoni regolari (fig. 11).

Il risultato attribuito da Hermann Weyl a Leonardo da Vinci¹⁵ consiste proprio nello studio dei gruppi di rosoni:

TEOREMA (di Leonardo). *Ogni gruppo di rosoni ha almeno un punto fisso ed è un gruppo ciclico oppure diedrale finito.*

6. Rimane ora da chiedersi quali sono i gruppi discreti di isometrie piane che non sono finiti. Chiaramente dovranno contenere almeno una traslazione (e quindi infinite, ottenute applicando ripetutamente la composizione). Un’ulteriore distinzione riguarda il fatto che tutte le traslazioni del gruppo siano generate da un’unica traslazione oppure, nel piano, da due traslazioni indipendenti. Nel primo caso, i modelli della simmetria si estendono lungo una direzione, riempiono una striscia del piano e costituiscono un ‘fregio’.

I criteri di classificazione dei possibili gruppi di fregi riguardano le simmetrie ‘interne’ del modulo che, nel fregio, si ripete indefinitamente lungo la direzione indicata dall’unica traslazione. La ‘compatibilità’ di queste simmetrie locali del modulo con le simmetrie globali del fregio porta in totale a 7 possibili gruppi e quindi a 7 possibili modelli di fregio (si veda ancora la fig. 7).

Nel secondo caso, il modello di simmetria è costituito da un modulo che si ripete secondo due direzioni indipendenti. Per questo, i gruppi

¹⁵ H. WEYL, *La simmetria* cit., p. 73.

discreti di isometrie piane che non sono finiti e non sono fregi, i cui modelli si estendono in linea di principio a ricoprire illimitatamente tutto il piano, sono detti ‘gruppi dei mosaici’.¹⁶

In questo caso, la richiesta di compatibilità fra le simmetrie locali e la simmetria globale del modello si esprime mediante un risultato fondamentale, detto di ‘restrizione cristallografica’,¹⁷ che fissa anche i possibili ‘reticoli piani’ lungo i quali si può trasferire il modulo secondo due direzioni indipendenti:

TEOREMA (restrizione cristallografica piana). *Le uniche rotazioni di un mosaico hanno ordine 2, 3, 4 oppure 6.*

In altri termini, non possono esistere mosaici con simmetria pentagonale di rotazione. I criteri di classificazione dei gruppi di mosaici riguardano poi gli altri caratteri geometrici della simmetria: centri, assi di rotazione e così via. Il risultato fornisce in totale 17 gruppi di mosaici (fig. 12).

In conclusione vale la pena di osservare che la classificazione dei gruppi di simmetria si estende a spazi di dimensione finita qualsiasi. Ad esempio, nello spazio ordinario (tridimensionale) esistono 230 gruppi di simmetria. Questi sono, propriamente, i ‘gruppi cristallografici’, cioè i sottogruppi discreti del gruppo di tutte le isometrie dello spazio: le traslazioni di questi gruppi essendo ovviamente generate da tre di esse indipendenti.¹⁸

Ma le considerazioni matematiche della simmetria nel piano non sono propriamente concluse. Anzi, in qualche modo sono solo all’inizio: se cambia ad esempio la geometria del piano, cambiano di conseguenza

¹⁶ Così detti per sottolineare la loro capacità di ricoprire tutto il piano per ripetizione di un modulo. È noto che gli arabi furono fra i maggiori maestri di questo tipo di decorazione: nei mosaici dell’Alhambra di Granada, gli artigiani del XIII e XIV secolo incorporarono tutti i possibili gruppi di simmetria, anticipando di fatto il teorema di classificazione. I gruppi dei mosaici non sono che i ‘gruppi cristallografici’ piani. Inoltre, quando si considera la copertura uniforme del piano, questi gruppi sono anche detti ‘gruppi di carte da parati’.

¹⁷ L’origine di questa terminologia è dovuta al fatto che, come si era osservato fin dai tempi più antichi, i cristalli possono avere simmetrie di rotazione di periodo 2, 3, 4 e 6, ma non 5 (sebbene queste simmetrie compaiano in molti organismi viventi) oppure maggiore di 6.

¹⁸ Il fatto che esista un numero finito, seppure alto, di gruppi cristallografici spiega come i cristalli debbano rispettare precise regole di disposizione (mentre si ritiene solitamente che ne esistano infiniti). I cristalli costituiscono per l’appunto tutte le possibili configurazioni tridimensionali che rispettano queste restrizioni.

i modelli di simmetria. Ecco, nella rappresentazione di Escher un mosaico del piano iperbolico a testimonianza ulteriore della profonda unità fra rappresentazione artistica e metodica della ricerca che la nozione di simmetria permette di rilevare (fig. 13).

RIASSUNTO

Una valutazione corretta dei rapporti tra mente e cervello può essere fatta solo ponendoci in una prospettiva di ordine metodologico. I processi mentali si colgono con l'introspezione, quelli cerebrali con l'indagine neurofisiologica. L'andamento parallelo delle due serie risultanti di dati e le loro interdipendenze sono oggetto di studio dei filosofi della mente. Gli studi di Roberto Ardigò sono partiti dalla constatazione che il pensiero non ha nulla di materiale. Esso necessita per svilupparsi di determinati substrati di network neurali (i vincoli), mentre a sua volta può attivare determinati sistemi associativi cerebrali.

L'Ardigò ha analizzato come da immagini inizialmente indistinte (emergenti dall'inconscio), il pensiero proceda verso immagini a mano a mano più distinte, finché, attraverso progressive associazioni e integrazioni, emerge come atto cosciente. In questo contesto, prendendo come esempio una poesia del Pascoli, l'A. analizza lo svolgersi di una reazione dilazionata, indagata come processo paradigmatico di attenzione finalistica che presiede alle attività mentali a ponte tra elaborazione delle informazioni ed azione.

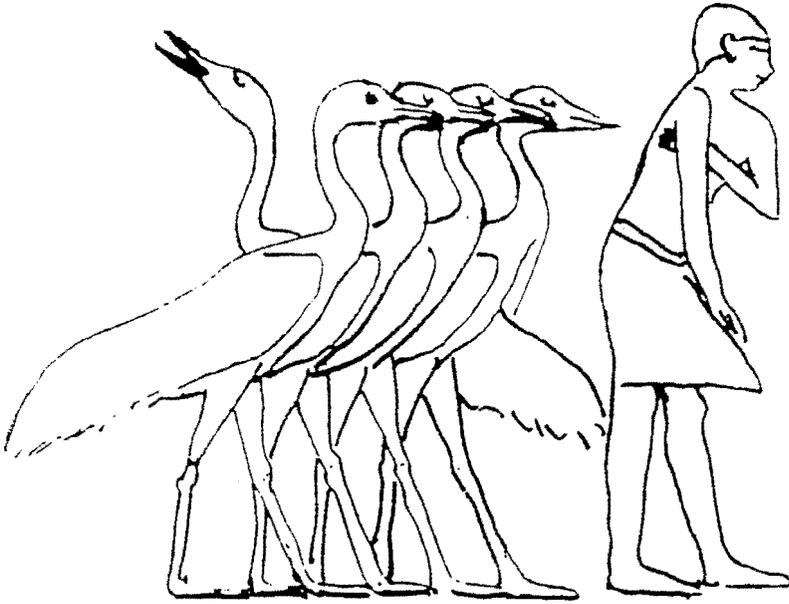


Fig. 1 - Rottura di simmetria traslazionale (Saqqara, V dinastia, circa 2500 a.C.).

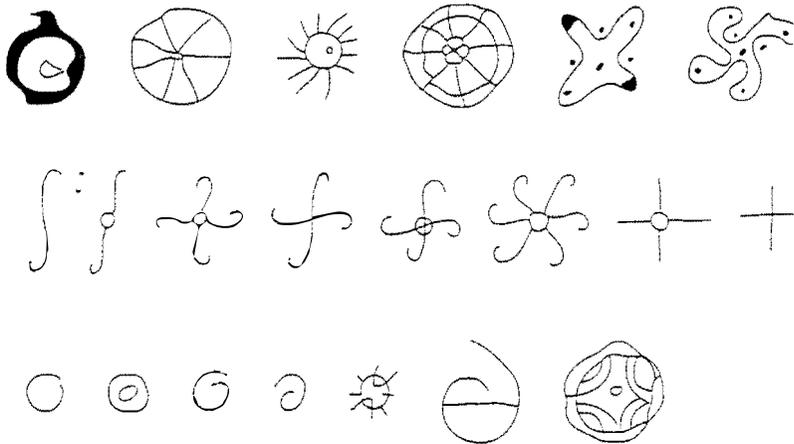


Fig. 2 - Variazioni sul tema del sole (Paleolitico, Neolitico, Età del Bronzo).

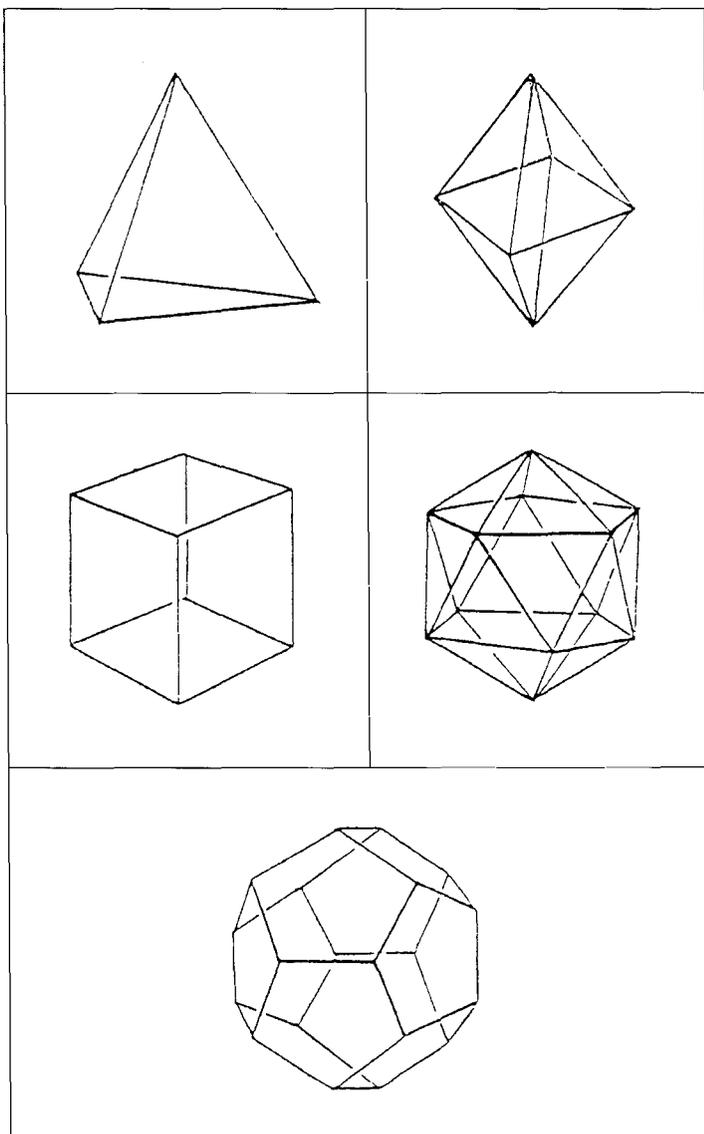
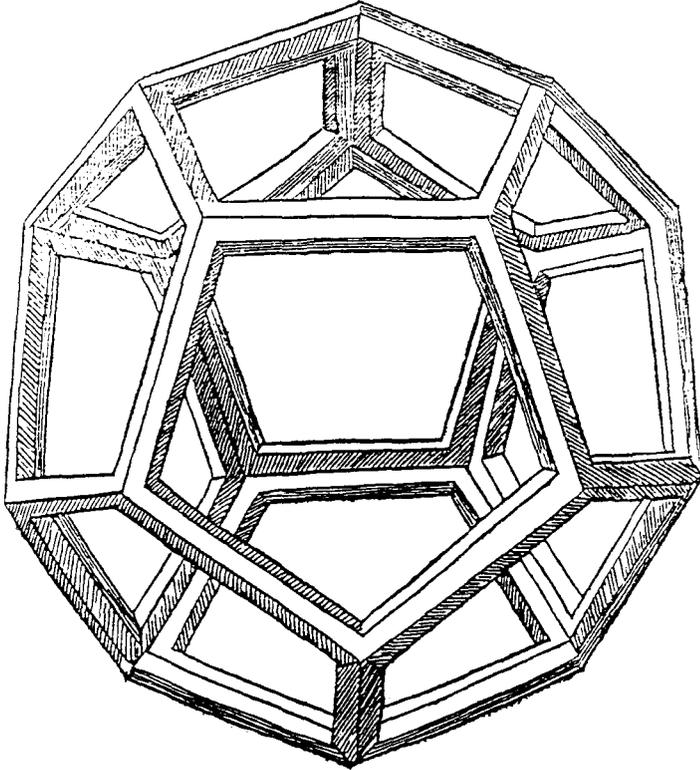


Fig. 3 - I solidi platonici.

ῥῶδῆς δὲ δώδεκα ἑξῆς ἑξῆς

XXVIII



Dodecaedron Epipedon Canon

Dodecaedron Planum Vacuum

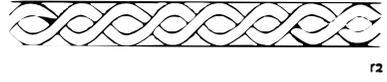
Fig. 4 - Luca Pacioli, *Divina Proportione*, tavola su disegno di Leonardo da Vinci, 1502.

PAPAPAPAPA



r1

NONONONON



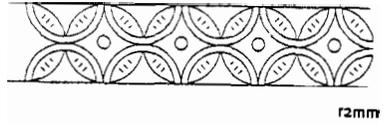
r2

MAMAMAMA



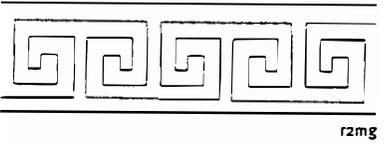
r1m

HOHOHOHO



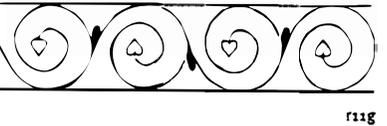
r2mm

↓↑↓↑↓↑↓↑



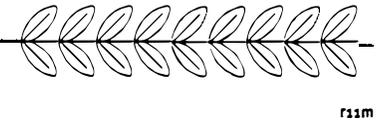
r2mg

↑E↓E↑E↓E↑E↓



r11g

OKOKOKOKO



r11m

Fig. 7 - I sette modelli di fregio, in versione schematica e 'ornamentale'.

SIMMETRIA

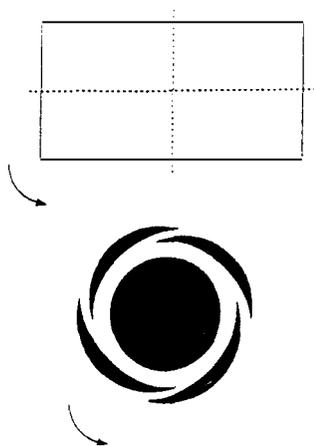


Fig. 8 - Quanta simmetria ha una figura?

Identità



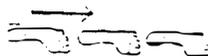
Riflessione



Rotazione



Traslazione



Glissoriflessione



Fig. 9 - Le isometrie piane.

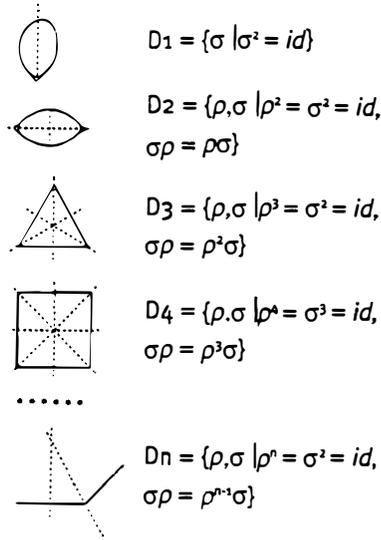


Fig. 10 - Poligoni regolari e gruppi diedrali.

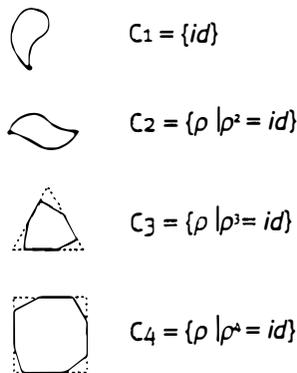


Fig. 11 - I gruppi ciclici finiti.

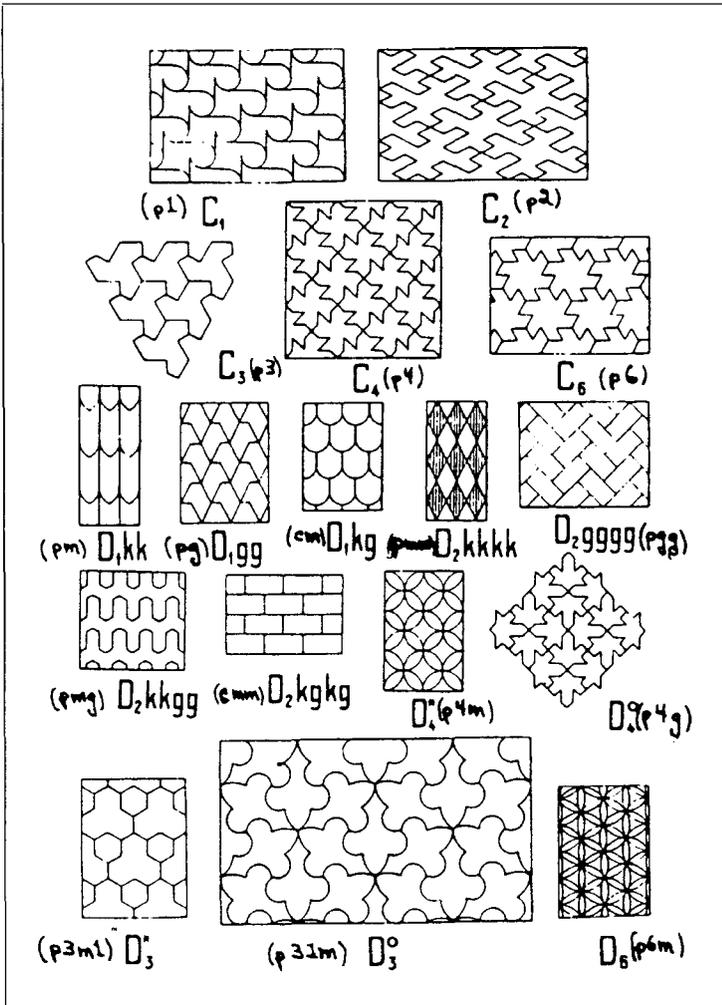


Fig. 12 - Disegno originale di George Pólya dei diciassette modelli di simmetria piana, con l'indicazione a mano dei simboli cristallografici internazionali fatta dallo stesso Pólya (tratto da IAN STEWART, MARTIN GOLUBITSKY, *Terribili simmetrie*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, p. 428).

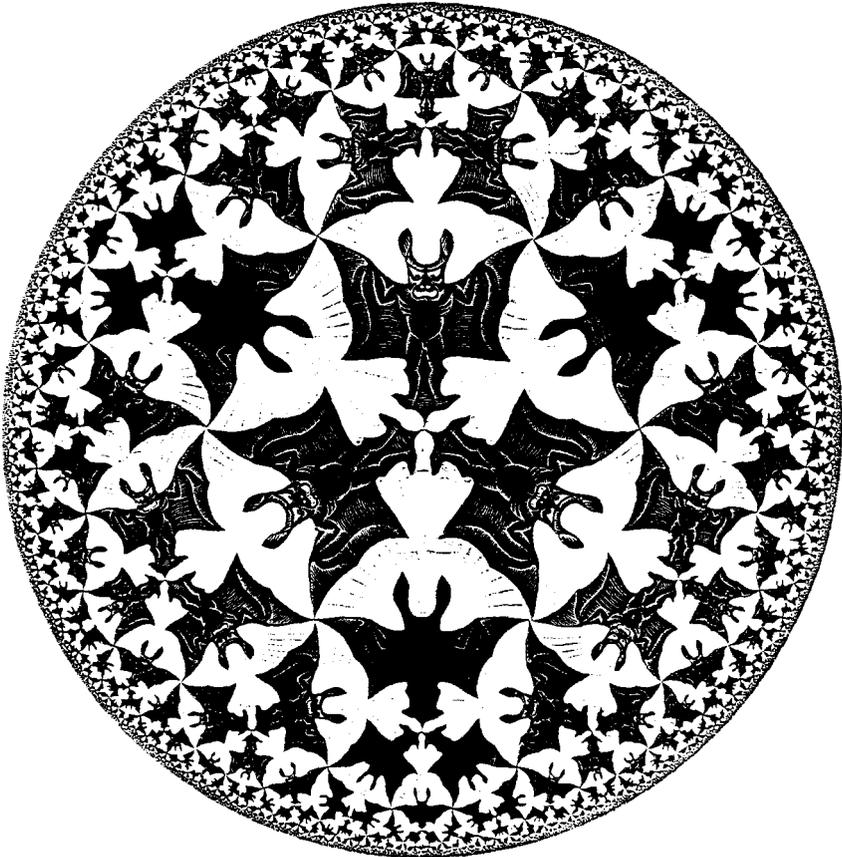


Fig. 13 - *Circle Limit IV* di Maurits C. Escher.

ECONOMIA LOCALE ED EUROPA*

1. LE ECONOMIE LOCALI E L'ECONOMIA SOVRANAZIONALE NELL'ERA DELLA POSTMODERNITÀ TECNOLOGICA

Abbiamo scelto in modo premeditato questo tema, *Economia locale ed Europa*, per il nostro incontro biennale, che oggi celebriamo con rinnovata passione e vivo concorso corale della comunità economica, civile e istituzionale di Mantova.

L'abbiamo scelto con l'intenzione prudente ma consapevole di una riflessione che ci aiuti a evincere se mai, al di là dei detriti delle mode effimere, sia possibile, nel vorticoso divenire di tempi nuovi, cogliere i segni più solidi della novità e della modernità reali.

Vorrei dire, con lessico forse più pertinente, i segni di una irreversibile postmodernità tecnologica, che accade quotidianamente davanti a noi, sotto ogni latitudine, con non calcolabile prevedibilità e con forte capacità di sconvolgente incidenza nei ritmi che l'uomo moderno era solito affidare alle sue economie, alle Istituzioni, alle espressioni sociali, agli stessi segni più intimamente espressivi della sua vita personale e nella comunità.

La tecnologia è stata l'elemento più caratterizzato e sconvolgente del secolo che sta per chiudersi, 'il secolo breve', luminoso e tenebroso come altre volte abbiamo ricordato, ma ora essa stessa ha imboccato strade assolutamente nuove e spesso sorprendenti, a tal punto da capovolgere gli stessi parametri moderni dell'economia. Appare addirittura troppo riduttivo lo spazio del tema della nostra giornata, *Economia locale ed Europa*: lo assumiamo nella sua proiezione naturale che è il mondo dei mercati, ma anche delle aspettative più complete e intense degli uomini, non solo degli uomini economici.

Dicevo: economia locale, Europa, mondo. E parlavo del capovolgimento di alcuni parametri di fondo.

Concretamente vorrei fissare l'attenzione su tre punti focali di quel complesso e mobile mosaico che, con un eccesso di approssimazione, ci siamo assuefatti a chiamare 'globalizzazione'.

* Relazione introduttiva al Convegno del 26 febbraio 2000 promosso dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Mantova, in occasione del conferimento dei premi «per la fedeltà al lavoro e per il progresso economico e sociale della Provincia di Mantova».

Innanzitutto, la ridotta rilevanza delle geografie e delle topografie; della localizzazione dei centri decisionali e delle attività economiche. Si affievolisce, infatti, fino a svanire, il concetto di luogo: rispetto al passato, remoto e recente, la distribuzione spaziale tende a giocare un ruolo sempre più marginale tra i fattori di successo. La crescita esponenziale dei cosiddetti settori avanzati e soprattutto la diffusione delle nuove tecnologie informatiche sono le radici di questa circostanza. E questo è il primo punto focale del tempo nuovo: l'affievolimento del concetto di luogo.

Il secondo è invece costituito dall'importanza crescente del fattore tempo, della dimensione temporale delle decisioni e delle azioni. In un mondo permanentemente in rete, la velocità degli atti diventa decisiva, in particolare diventa un fattore strategico essenziale la rapida appropriazione delle informazioni rilevanti, la primazia nelle conoscenze. Lo stesso lessico della rapidità lascia spazio a quello della simultaneità, della contemporaneità, dell'anticipazione addirittura.

Il terzo tratto distintivo che desidero sottolineare attiene infine alle dimensioni organizzative e aziendali richieste per non arretrare rispetto alla mobile frontiera del progresso tecnico e scientifico. La grande dimensione non è più condizione necessaria, né tantomeno sufficiente, per attirare capitali e fiducia dagli operatori: la Seat-Pagine Gialle, con un fatturato che è circa un quarantesimo di quello della Fiat, capitalizza oggi in borsa più della Fiat stessa! Per altro verso, colpisce la circostanza che sono già operative aziende che non hanno più alcun elemento cartaceo.

In questo scenario autenticamente internazionale può risultare un po' accademico, e un po' *rétro*, interrogarsi astrattamente sui modelli vincenti: capitalismo renano o capitalismo statunitense? Modello concertativo emiliano o liberismo alla veneta o microimprenditorialità sistemica propria di questa Padania? Di fatto, sembra più proficuo prendere atto delle differenze tra i contesti locali e impegnarsi pazientemente e umilmente nella ricerca dei diversi fattori che, nei vari contesti locali, promuovono gli stessi obiettivi della crescita economica e della coesione sociale. Una ricerca che ci deve trovare consapevoli che questi obiettivi rappresentano da tempo le due facce, complementari e non antagoniste, dei successi più duraturi delle moderne economie di mercato.

Occorre prendere atto, per esempio, che si è drammaticamente ristretto lo spazio della politica macroeconomica nazionale, non solo in Europa. La politica monetaria non appartiene più alla sovranità dei singoli paesi e la politica fiscale macroeconomica è severamente subordinata ai vincoli della finanza pubblica. Rimane, e non è poco

se ben utilizzato, il composito menù degli strumenti di politica microeconomica: le infrastrutture, punto a Mantova così dolente, la qualità dei prodotti, gli incentivi, la regolamentazione, la modernizzazione dei beni pubblici. E questi ultimi non si esauriscono nelle strade o negli aeroporti, ma includono anche la sicurezza dei cittadini e la lotta alla povertà, la giustizia e i miglioramenti dell'ambiente.

Al cadere di un secolo che ha visto il trionfo e il declino del ruolo economico dello Stato e la sconfitta definitiva di tutti i sistemi economici non democratici, nuove sfide si profilano all'orizzonte. Ne ricorderò tre.

L'ordine economico internazionale, per prima cosa, è reso sempre più vulnerabile da un altro effetto della globalizzazione, ovvero lo spostamento di poteri decisionali a livello internazionale che si accompagna all'ascesa di élites politiche e tecnocratiche che tendono a sfuggire ai tradizionali meccanismi di controllo democratico.

Il secondo terreno di disputa che ci consegna la cosiddetta 'New economy' è rappresentato dalle diversità culturali tra i giganteschi gruppi di persone che attualmente si spostano e si insediano in luoghi diversi da quelli originari. I nuovi crogioli etnici che le abissali differenze economiche tra paesi generano in quelli più ricchi, non possono essere governati con i vecchi strumenti di governo dei territori nazionali. La New economy cambierà anche le strutture della rappresentanza dei diritti, e perciò anche dei doveri.

Infine, l'istruzione, la formazione, l'educazione dei cittadini. Nuove barriere potranno separare e dividere i cittadini se non investiremo sapientemente nella promozione attiva delle loro potenzialità, dei loro talenti, della loro vocazione, dei loro meriti, premessa effettiva per l'esercizio pieno delle libertà individuali e del servizio maturo alla comunità.

Un suggerimento per praticare la corsia stretta delle soluzioni possibili ci viene da Robert Dahl nel suo recente saggio *Sulla democrazia*. Una corsia che potrebbe passare attraverso l'allargamento della 'democrazia di mercato', con una crescente apertura dei mercati finanziari alla partecipazione di massa e l'elaborazione di strumenti che favoriscano la democrazia dei cittadini e non solo quella degli elettori: cittadini in quanto produttori, in quanto consumatori, in quanto lavoratori, in quanto professionisti, in quanto azionisti, e così via, continuando con i numerosi ruoli che una persona può assumere nei vari contesti messi a disposizione da una variegata e matura democrazia di mercato.

Queste sfide non sono nel domani: sono nell'oggi. Sono urgenti.

Per la rapidità dei cambiamenti che la globalizzazione, che la postmodernità tecnologica, nei loro concreti e operanti punti focali impongono. E queste sfide interpellano vivamente le economie, le comunità, le Istituzioni per le loro intrinseche e ineludibili risorse e potenzialità, ma anche per le insufficienze degli strumenti macroeconomici che prima ho richiamato. Per queste ragioni le organizzazioni territoriali (Enti locali territoriali; Enti locali funzionali: le Camere di commercio; le associazioni economiche e sociali; gli organismi economici presenti sul territorio) possono e devono affermare nel nostro paese un nuovo ruolo da protagoniste.

Su questi temi si incontrerà il forum *Camere di Commercio: in rete con l'Europa*, a Lisbona il 24-25 marzo, con il concorso del Presidente del Consiglio italiano e di quello portoghese, ora presidente dell'Unione Europea.

Possiamo dunque estendere e intensificare il richiamo che Jacques Delors rivolgeva al continente per rafforzare l'effettiva modernizzazione della costruzione istituzionale europea: «la competizione che stimola, la cooperazione che rinforza, la solidarietà che unisce». L'Italia e l'Europa possono e debbono investire molto di più su questi tre principi, coesenziali per la crescita materiale e spirituale della nostra generazione e di quelle future. Ma in special modo le comunità sono chiamate a questa prova per le potenzialità intime e naturali che stanno alla base dei vincoli che uniscono le persone, le forme in cui la società liberamente si organizza, le Istituzioni che ne rappresentano la vita e le aspettative comuni. Nelle comunità locali il richiamo di Jacques Delors acquisisce una passione più viva e fa più intenso il legame tra le parole della solidarietà, della cooperazione, della competizione. Se sapremo essere più solidali daremo più intensità al nostro cooperare e per questa via faremo più forte la nostra capacità di competere.

Abbiamo teorizzato e concretamente testimoniato a Mantova la logica della coalizione e della promozione integrata: tra le Istituzioni e tra esse e il privato, le associazioni e i singoli soggetti attivi. Su questo insisto e insisterò cocciutamente! Si può contendere e litigare su tutto, ma sulle tre, quattro cose strategiche per Mantova si deve assolutamente convenire.

2. I RITARDI DELL'EUROPA E DELL'ITALIA

A noi compete di fare il nostro dovere in loco, ognuno per la sua parte, consapevoli tuttavia dei segnali preoccupanti che ci riguardano, come Italia e come Europa.

Cito tre fonti importanti, che scelgo fra le molte possibili. La prima è il rapporto *Business International-Economist* (consultabile nel Sole-24 ore del 9 febbraio scorso): l'Italia è al penultimo posto nell'U.E. per competitività; il Paese che meno sa attrarre investimenti stranieri. Alle nostre spalle c'è solo la Grecia.

Confronto, questo tra Roma ed Atene, che si rinnova in un secondo documento. Certo non dobbiamo essere provinciali e ingiusti al punto da sottacere le eccellenze italiane in molti campi ma non possiamo tacere i punti di preoccupazione. Nel rapporto annuale *Economic Freedom of the World*, dicevo, predisposto dal centro di ricerca specializzato nel monitoraggio sulle libertà economiche, il *Cato Institute* di Washington, l'Italia è di nuovo in coda alla classifica europea e 33^a nella classifica mondiale.

Ma anche per l'Europa nel suo insieme non mancano inquietanti campanelli d'allarme. E siamo alla terza fonte. Il primo collaboratore di Romano Prodi sul versante della New Economy, Erkki Liikanen, Commissario europeo per la Società dell'Informazione, con un linguaggio che dà più il senso della emergenza che non della semplice preoccupazione, ci dice chiaramente «Nella storia dell'economia non si era mai visto niente di simile. Mai le tecnologie e i mercati si sono mossi a una tale velocità. Noi non possiamo permetterci di perdere altro tempo: finora gli effetti delle politiche degli Stati e della Commissione sono troppo lenti».

3. LA SPERANZA: FIDUCIA NEL POSSIBILE

È chiaro che sullo sfondo, dietro le parole del Commissario europeo Liikanen, si avverte incombente la forza dell'America e della sua leadership. Che peraltro spinge organi di stampa importanti a titoli come questo: «Un destino da colonia per l'Europa on-line».

Mi pare un titolo troppo acceso, anche se conviene riconoscere in esso un qualche dato di verità. Tuttavia, gli stessi commentatori non mancano di sottolineare i punti di eccellenza nelle iniziative europee. E noi con loro sottolineiamo che la colossale operazione Telecom-Seat, la più consistente in Europa, parla il linguaggio di un possibile futuro da protagonisti realmente competitivi per l'Europa e per l'Italia.

Prendo, da questo paradigma, anche lo spunto per una motivata speranza proiettata sulle virtù del Vecchio Continente e sulle virtù del nostro Paese che ha saputo in questi anni risalire la china, collegandosi al treno forte della migliore Europa con il sacrificio e l'intelligenza di tutto l'insieme politico e sociale della comunità nazionale, ma certo

con merito di chi ha governato e guidato in condizioni di enorme difficoltà il processo di solido inserimento dell'Italia nella nuova Europa.

Con questa speranza, ma anche con una venatura di disincanto offriamo oggi i nostri riconoscimenti a molti mantovani meritevoli e l'omaggio della statua di Virgilio, il 'Virgilio intimo' come l'abbiamo chiamato, frutto della poesia di Albano Seguri. Per questa opera mi sono permesso di scegliere una frase nota, ma non molto frequentata, del nostro antico poeta, che ha tratto voce anche da questa pianura: *paulo maiora canamus*, inventiamo cose un po' più importanti, guardiamo più in alto.

Lo dico con un po' di disappunto, un po' di amarezza, ma anche con la viva speranza che tutti possiamo guardare oltre la siepe delle piccole cose.

«La speranza come fiducia nel possibile», assicura ed esorta Karol Wojtyła. E personalmente sono convinto che nell'era della postmodernità tecnologica, come mi ostino a chiamarla, sia ancor più di prima importante che la pienezza dell'efficacia tecnica ed economica tenda intimamente ad accompagnare la pienezza del valore umano. Sarà più forte l'economia, sarà più giusta la società.

Lo confermano gli uomini economici e gli intellettuali più presbiteri, come è emerso anche in un suggestivo convegno a Trieste sul tema: «Aziendalismo Universale? Linguaggio economico e descrizione della realtà».

Potremmo citare grandi imprenditori, ma come sintesi mi rifaccio a un letterato d'eccellenza, Claudio Magris, il quale ricorda ai sentimentali che, «ovviamente una industria calzaturiera non fa scarpe per il bene delle piante dei piedi, bensì per il profitto», ma informa gli 'ideologici' che «Tristano e Isotta per vivere dovevano procurarsi il cibo e fare i conti. Ma nessuno ha mai preteso di chiamarli 'Tristano & Isotta S.p.A.'».

E, così come ha riconosciuto il suo scacco chi diceva che tutto è politica, concordo con gli uomini economici che avvertono che non tutto è economia e convengo che «sostenere questo varrebbe non ad affermare il primato dell'economia, bensì a negare la sua peculiarità, ciò che la distingue dalle altre sfere della vita», ciò che davvero l'economia può dare con pienezza alla vita dei singoli e della comunità.

Sento questi impulsi, confortato anche da voci importanti di questa era inquieta della tecnologia, convinto che essa stessa, la tecnologia, darà il meglio di sé quando vivranno in parallelo la 'nuova economia' e la 'nuova società'; la globalizzazione dei mercati e la globalizzazione della solidarietà.

Mi persuade a questo, proprio sul versante economico, quanto abbiamo perso, quanto è stato dissipato nel passato per la disparità tra questi due momenti, diversi ma vivamente complementari.

Questa disparità deve essere colmata.

Anche perché le ombre pesanti che ereditiamo dal secolo breve, dal nostro secolo, ci suggeriscono che le più grandi sorprese politiche ed economiche, forse, riguardano soprattutto ciò che, ahimè!, non è accaduto.

RIASSUNTO

La tecnologia è l'elemento più caratteristico e sconvolgente del secolo che sta per chiudersi. Siamo vivendo un tempo che potremmo definire di postmodernità tecnologica che segna i ritmi dell'uomo moderno.

In particolare è utile riflettere su tre punti focali di quel complesso e mobile mosaico che, con un eccesso di approssimazione, ci siamo assuefatti a chiamare 'globalizzazione': 1) la ridotta rilevanza delle geografie e delle topografie, della localizzazione dei centri decisionali e delle attività economiche, pertanto si affievolisce e talvolta svanisce, il concetto di luogo; 2) di importanza crescente il fattore tempo, la dimensione temporale delle decisioni e delle azioni: in un mondo permanentemente in rete, la rapidità lascia spazio alla simultaneità, contemporaneità ed anticipazione addirittura; 3) le dimensioni organizzative e aziendali richieste per non arretrare rispetto alla mobile frontiera del progresso tecnico e scientifico, in cui la grande dimensione non è più condizione necessaria, né sufficiente, per attirare capitali e fugacia dagli operatori.

Al cadere di un secolo che ha visto il trionfo e il declino del ruolo economico dello Stato e la caduta di tutti i sistemi economici non democratici, nuove sfide si profilano all'orizzonte; si spostano i poteri decisionali a livello internazionale, si sviluppano abissali differenze economiche tra paesi di diverse culture, nuove barriere potranno separare e dividere i cittadini se non si investirà sapientemente nell'istruzione, la formazione e l'educazione dei cittadini. Tutto questo in un contesto in cui la new economy, sempre più dilagante e presente nelle maglie del tessuto sociale, cambierà anche le strutture della rappresentanza dei diritti, e quindi, anche dei doveri. Solo quando la 'nuova economia' e la 'nuova società', la globalizzazione dei mercati e la globalizzazione della solidarietà, vivranno in parallelo, allora anche la tecnologia potrà dare il meglio di sé.

CORPO ACCADEMICO

CARICHE ACCADEMICHE

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

per il triennio 1997-99

Presidente	prof. Claudio Gallico
Vicepresidente	mons. Ciro Ferrari
Segretario Generale	dott. Attilio Zanca
Consigliere	prof. Giorgio Bernardi Perini
»	prof. Roberto Gianolio
»	ing. Mario Pavesi
»	dott.ssa Anna Maria Tamassia
»	prof. Roberto Navarrini
»	ing. Livio Volpi Ghirardini
Presidente Emerito	prof. Vittore Colorni
Bibliotecario	prof. Adalberto Genovesi
Tesoriere (dal 31 gennaio 1998)	prof.ssa Anna Brusamolin Mantovani

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

per il triennio 1998-2000

Presidente	prof. Rinaldo Salvadori (dal 20 novembre 1999: dott. Adriano Galassi)
Revisore rappresentante del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali	dott.ssa Anna Aubert
Revisore	prof. Marzio Achille Romani (dal 20 novembre 1999: Presidente)

CONSIGLI DI CLASSE

per il triennio 1997-99

Classe di Lettere ed Arti:

Presidente	prof. Giorgio Bernardi Perini
Vicepresidente e secondo rappresentante della Classe nel Consiglio di Presidenza	dott.ssa Anna Maria Tamassia
Segretario	prof. Rodolfo Signorini

Classe di Scienze morali:

Presidente	prof. Roberto Gianolio
Vicepresidente	prof. Adalberto Genovesi
Segretario e secondo rappresentante della Classe nel Consiglio di Presidenza	prof. Roberto Navarrini

Classe di Scienze matematiche fisiche e naturali

Presidente	ing. Mario Pavesi
Vicepresidente e secondo rappresentante della Classe nel Consiglio di Presidenza	ing. Livio Volpi Ghirardini
Segretario	prof. Mario Castelli

UFFICIO DI SEGRETERIA E DI BIBLIOTECA

Comandata dall'Amministrazione Comunale di Mantova	Viviana Rebonato
---	------------------

CORPO ACCADEMICO

alla data del 27 marzo 1999

ACCADEMICI ORDINARI

Gli accademici ordinari, per delega del Presidente della Repubblica, sono nominati con Decreto del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali.

CLASSE DI LETTERE ED ARTI

Residenti:

- 1) Bazzotti, prof. Ugo
- 2) Bernardi Perini, prof. Giorgio
- 3) Dal Prato, prof. Alessandro
- 4) Ferrari, mons. Ciro
- 5) Gallico, prof. Claudio
- 6) Perina Tellini, prof.ssa Chiara
- 7) Schiatti, prof. Serafino
- 8) Signorini, prof. Rodolfo
- 9) Tamassia, dott.ssa Anna Maria

Non residenti:

- 10) Barchiesi, prof. Alessandro
- 11) Billanovich, prof. Giuseppe
- 12) Burzacchini, prof. Gabriele
- 13) Caramaschi, prof. Vincenzo
- 14) Conte, prof. Gian Biagio
- 15) D'Anna, prof. Giovanni
- 16) Gigante, prof. Marcello
- 17) Gorni, prof. Guglielmo
- 18) Grilli, prof. Alberto
- 19) La Penna, prof. Antonio
- 20) Lossky, prof. Boris
- 21) Paratore, prof. Ettore
- 22) Pozzi, prof. Mario
- 23) Putnam, prof. Michael
- 24) Schiavi Gazzola, Elena
- 25) Sermonti, prof. Vittorio
- 26) Sisinni, prof. Francesco
- 27) Toesca, dott.ssa Ilaria
- 28) Traina, prof. Alfonso
- 29) Zorzi, prof. Renzo

CLASSE DI SCIENZE MORALI

Residenti:

- 1) Capilupi, march. Giuliano
- 2) Colorni, prof. Vittore
- 3) Genovesi, prof. Adalberto
- 4) Gianolio, prof. Roberto
- 5) Gualtierotti, avv. Piero
- 6) Navarrini, prof. Roberto
- 7) Romani, prof. Marzio Achille
- 8) Salvadori, prof. Rinaldo
- 9) Vaini, prof. Mario

Non residenti:

- 10) Bolognesi, prof. Giancarlo
- 11) Chambers, prof. David
- 12) Coniglio, prof. Giuseppe
- 13) De Maddalena, prof. Aldo
- 14) Giarda, prof. Angelo
- 15) Mariano, prof. Emilio
- 16) Masé Dari, prof. Federico
- 17) Mazzoldi, prof. Leonardo
- 18) Nardi, prof. Enzo
- 19) Olmi, prof. Giuseppe
- 20) Rumi, prof. Giorgio
- 21) Serangeli, dott. Sante
- 22) Tassoni, prof. Giovanni
- 23) Tenenti, prof. Alberto
- 24) Vitale, prof. Maurizio
- 25) Vivanti, prof. Corrado

CLASSE DI SCIENZE MATEMATICHE FISICHE E NATURALI

Residenti:

- 1) Brusamolin Mantovani, prof.ssa Anna
- 2) Castagnoli, prof. Erio
- 3) Castelli, prof. Mario
- 4) Coen, prof. Salvatore
- 5) Galassi, dott. Adriano
- 6) Gandolfi, prof. Mario
- 7) Pavesi, ing. Mario
- 8) Volpi Ghirardini, ing. Livio
- 9) Zanca, dott. Attilio

Non residenti:

- 10) Berlucchi, prof. Giovanni
- 11) Bertotti, prof. Bruno
- 12) Calvi, ing. Renato

- 13) Castagnoli, prof. Carlo
- 14) Coppi, prof. Bruno
- 15) Datei, prof. Claudio
- 16) Dina, prof. Mario Alberto
- 17) Enzi, prof. Giuliano
- 18) Nonfarmale, prof. Ottorino
- 19) Orlandini, prof. Ivo
- 20) Perry, prof. Samuel Victor
- 21) Pinelli, prof. Paolo
- 22) Possati, prof. Leonardo
- 23) Premuda, prof. Loris
- 24) Ricci, prof. Renato Angelo
- 25) Rubbia, prof. Carlo
- 26) Siliprandi, prof. Noris
- 27) TENCHINI, prof. Paolo
- 28) Zannini, prof. Giuseppe
- 29) Zanolio, prof. Bruno

Soprannumerari non residenti:

- 1) Colomi, prof. Angelo

ACCADEMICI D'ONORE

A vita:

- 1) Baldini, prof. Umberto
- 2) Baschieri, dott. Corrado
- 3) Bellù, prof. Adele
- 4) Borzi, prof. Italo
- 5) Genovesi, avv. Sergio
- 6) Gombrich, prof. Ernst H.
- 7) Leone, sen. prof. Giovanni
- 8) Pacchioni, dott. Pier Maria
- 9) Paolucci, dott. Antonio
- 10) Van Nuffel, prof. Robert O. J.

Pro tempore muneris:

- 1) Il Prefetto della Provincia di Mantova: dott. Sergio Porena
- 2) Il Vescovo della Diocesi di Mantova: ecc. mons. Egidio Caporello
- 3) Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Mantova: Tiziana Gualtieri
- 4) Il Sindaco della città di Mantova: Gianfranco Burchiellaro
- 5) Il Soprintendente ai Beni Artistici e Storici delle Province di Mantova Brescia Cremona: prof. Aldo Cicinelli
- 6) Il Soprintendente ai Beni Ambientali e Architettonici delle Province di Brescia Cremona Mantova: dott. arch. Ruggero Boschi
- 7) Il Direttore dell'Archivio di Stato di Mantova: dott.ssa Daniela Ferrari
- 8) Il Direttore della Biblioteca Comunale di Mantova: dott.ssa Irma Pagliari

SOCI CORRISPONDENTI

Classe di Lettere e Arti:

- 1) Artioli, prof. Umberto
- 2) Azzali Bernardelli, prof.ssa Giovanna
- 3) Belluzzi, prof. Amedeo
- 4) Bonfanti, dott.ssa Marzia
- 5) Borsellino, prof. Nino
- 6) Brown, prof. Clifford
- 7) Calzona, prof. Arturo
- 8) Coccia, prof. Michele
- 9) Erbesato, dott. Gian Maria
- 10) Ferri, dott.ssa Edgarda
- 11) Fiorini Galassi, prof.ssa Maria Grazia
- 12) Giovetti, dott.ssa Paola
- 13) Grassi, prof.ssa Maria Giustina
- 14) Palvarini, prof.ssa Maria Rosa
- 15) Piva, dott. Paolo
- 16) Pizzamiglio, prof. Gilberto
- 17) Roffia, dott.ssa Elisabetta
- 18) Seguri, prof. Albano
- 19) Signoretti, geom. Aldo
- 20) Soggia, arch. Roberto

Classe di Scienze morali:

- 1) Belfanti, prof. Carlo
- 2) Bini, dott. Italo
- 3) Brunelli, prof. don Roberto
- 4) Castelli, dott. Enrico
- 5) Cavazzoli, prof. Luigi
- 6) Curto, prof. Silvio
- 7) Freddi, prof. Giovanni
- 8) Lazzarini, dott.ssa Isabella
- 9) Mozzarelli, prof. Cesare
- 10) Nobis, dott. Enrico
- 11) Nuvoletti, dott. Giovanni
- 12) Papagno, prof. Giuseppe
- 13) Pescasio, avv. Luigi
- 14) Prandi, prof. Carlo
- 15) Rimini, avv. Cesare

Classe di Scienze matematiche fisiche e naturali:

- 1) Bonora, prof. Enzo
- 2) Camerlenghi, dott. Eugenio
- 3) Docimo, prof. Rocco
- 4) Fontanili, prof. Maurizio
- 5) Li Voti, prof. Pietro
- 6) Mantovani, prof. Walter
- 7) Pareschi, dott. Giancarlo
- 8) Pinotti, prof. Henrique Walter
- 9) Rimini, prof. Alberto
- 10) Ruberti, prof. Ugo
- 11) Tongiorgi, prof. Paolo

DALLA RIFORMA DI MARIA TERESA A OGGI

SERIE DEI PREFETTI E PRESIDENTI

*N.B.: Il titolo di Prefetto fu usato dal 1767 al 1797 e dal 1799 al 1934;
il titolo di Presidente dal 1797 al 1799 e dal 1934 a oggi.*

Conte Carlo Ottavio di Colloredo	1767-1786
Conte Giambattista Gherardo d'Arco	1786-1791
Conte Girolamo Murari della Corte	1792-1798
Avv. Angelo Petrozzani	1798-1801
Conte Girolamo Murari della Corte	1801-1832
Conte Federico Cocastelli marchese di Montiglio	1834-1847
Marchese Antonio dei conti Guidi di Bagno	1847-1865
Conte Adelelmo Cocastelli marchese di Montiglio	1865-1867
Conte Giovanni Arrivabene	1867-1881
Prof. Giambattista Intra	1881-1907
Prof. Ing. Antonio Carlo Dall'Acqua	1907-1928
Prof. Pietro Torelli	1929-1948
Prof. Eugenio Masé Dari	1948-1961
Prof. Vittore Colorni	1961-1972
Prof. Eros Benedini	1972-1991
Prof. maestro Claudio Gallico	1991

ACCADEMICI DEFUNTI

Gilberto Carra

Nel mese di gennaio 1999 è mancato il dottor Gilberto Carra, socio corrispondente della Classe di Scienze morali dal 1989.

Era nato a Borgoforte (MN) il 30 aprile 1913.

Funzionario dell'Archivio di Stato con la qualifica di Sovrintendente-direttore capo aggiunto dal 1 dicembre '47 al 15 aprile '73. Precedentemente aveva svolto funzioni di insegnante di lettere in varie scuole superiori di Mantova e provincia.

Ha prodotto molti articoli su studi e ricerche riguardanti la storia di Mantova; fra questi, "Medicina e igiene a Mantova nell'età teresiana" (coautore); "Sulle infermità dei cavalli. Dal codice di Zanino de Ottolengo (sec. XV)" (coautore); "Gli statuti del Collegio dei medici di Mantova del 1559" (coautore); "Osti e osterie a Mantova nei secoli andati"; "Appunti di storia della veterinaria mantovana"; "La scuola di veterinaria a Mantova alla fine del diciottesimo secolo"; "Speziali e spezierie nella Mantova dei Gonzaga".

Assai legato alla vita dell'Accademia, aveva partecipato assiduamente agli incontri e convegni indetti su temi di storia mantovana.

PUBBLICAZIONI

PUBBLICAZIONI DELL'ACCADEMIA

N.B. - *Le pubblicazioni sono distribuite dalla Casa Editrice Leo S. Olschki di Firenze.*
I volumi segnati con l'asterisco non sono più disponibili.
I volumi segnati con □ non sono stati pubblicati dalla Accademia.

SERIE MONUMENTA

- Volume I - PIETRO TORELLI, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, vol. I. 1920*.
Volume II - ALESSANDRO LUZIO, *L'Archivio Gonzaga di Mantova (La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga)*, vol. II, 1922. (Ristampa anastatica 1993).
Volume III - PIETRO TORELLI, *L'Archivio Capitolare della Cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, 1924*
Volume IV - UGO NICOLINI, *L'Archivio del Monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, 1959.
Volume V - ALDO ANDREANI, *I Palazzi del Comune di Mantova*, 1942*.

SERIE MISCELLANEA

- Volume I - PIETRO TORELLI, *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale*, 1915*.
Volume II - VERGILIUS, *L'Eneide*, tradotta da GIUSEPPE ALBINI, 1921*.
Volume III - ROMOLO QUAZZA, *Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione (1624-1627)*, 1922*.
Volume IV - GIAN GIUSEPPE BERNARDI *La musica nella Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, 1923*.
Volume V - ROMOLO QUAZZA, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, vol. I, 1926*.
Volume VI - ROMOLO QUAZZA, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, vol. II, 1926*.
Volume VII - PIETRO TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. I, 1930*.
Volume VIII - ATTILIO DAL ZOTTO, *Vicus Andicus (Storia critica e delimitazione del luogo natale di Virgilio)*, 1930.
Volume IX - *Studi Virgiliani*, 1930.
Volume X - CESARE FERRARINI, *Incunabulorum quae in Civica Bibliotheca Mantuana adservantur Catalogus*, 1937.
Volume XI - VERGILIUS, *P. Vergili Maronis, Bucolica, Georgica, Aeneis*, a cura di GIUSEPPE ALBINI e GINO FUNAIOLI, 1938.
Volume XII - PIETRO TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. II, 1952.

ATTI E MEMORIE - PRIMA SERIE

Anno	1863	edito nel 1863*
Anno	1868	edito nel 1868
Biennio	1869-70	edito nel 1871*
Biennio	1871-72	edito nel 1874*
Triennio	1874-75-76	edito nel 1878*
Biennio	1877-78	edito nel 1879*
Biennio	1879-80	edito nel 1881*
Anno	1881	edito nel 1881*
Anno	1882	edito nel 1882*
Biennio	1882-83 e 1883-84	edito nel 1884*
Biennio	1884-85	edito nel 1885*
Biennio	1885-86 e 1866-87	edito nel 1887*
Biennio	1887-88	edito nel 1889*
Biennio	1889-90	edito nel 1891*
Biennio	1891-92	edito nel 1893*
Biennio	1893-94	edito nel 1895*
Biennio	1895-96	edito nel 1897*
Anno	1897	edito nel 1897*
Anno	1897-98	edito nel 1899*
Biennio	1899-1900	edito nel 1901*
Biennio	1901-02	edito nel 1903*
Anno	1903-04	edito nel 1904*
Anno	1904-05	edito nel 1905*
Anno	1906-07	edito nel 1908*

ATTI E MEMORIE - NUOVA SERIE

Volume I - Parte I	edito nel 1908*
Volume I - Parte II	edito nel 1909*
Volume II - Parte I	edito nel 1909*
Volume II - Parte II	edito nel 1909
Volume II - Appendice	edito nel 1910
Volume III - Parte I	edito nel 1910
Volume III - Parte II	edito nel 1911
Volume III - Appendice I	edito nel 1911
Volume III - Appendice II	edito nel 1911
Volume IV - Parte I	edito nel 1911*
Volume IV - Parte II	edito nel 1912
Volume V - Parte I	edito nel 1913
Volume V - Parte II	edito nel 1913
Volume VI - Parte I-II	edito nel 1914
Volume VII - Parte I	edito nel 1914
Volume VII - Parte II	edito nel 1915

Volume VIII - Parte I	edito nel 1916
Volume VIII - Parte II	edito nel 1919
Volume IX-X	edito nel 1920
Volume XI-XIII	edito nel 1921 *
Volume XIV-XVI	edito nel 1923 *
Volume XVII-XVIII	edito nel 1925
Volume XIX-XX	edito nel 1929 *
Volume XXI	edito nel 1929
Volume XXII (Celebrazioni Bimillennarie Virgiliane).	edito nel 1931
Volume XXIII	edito nel 1933
Volume XXIV	edito nel 1935
Volume XXV	edito nel 1939
Volume XXVI	edito nel 1943 *
Volume XXVII	edito nel 1949
Volume XXVIII	edito nel 1953
Volume XXIX	edito nel 1954
Volume XXX	edito nel 1958
Volume XXXI	edito nel 1959
Volume XXXII	edito nel 1960
Volume XXXIII	edito nel 1962
Volume XXXIV	edito nel 1963
Volume XXXV	edito nel 1965
Volume XXXVI	edito nel 1968
Volume XXXVII	edito nel 1969
Volume XXXVIII	edito nel 1970
Volume XXXIX	edito nel 1971
Volume XL	edito nel 1972
Volume XLI	edito nel 1973
Volume XLII	edito nel 1974
Volume XLIII	edito nel 1975
Volume XLIV	edito nel 1976
Volume XLV	edito nel 1977
Volume XLVI	edito nel 1978
Volume XLVII	edito nel 1979
Volume XLVIII	edito nel 1980
Volume XLIX	edito nel 1981
Volume L	edito nel 1982
Volume LI	edito nel 1983
Volume LII	edito nel 1984
Volume LIII	edito nel 1985
Volume LIV	edito nel 1986
Volume LV	edito nel 1987
Volume LVI	edito nel 1988
Volume LVII	edito nel 1989
Volume LVIII	edito nel 1990
Volume LIX	edito nel 1991
Volume LX	edito nel 1992

Volume LXI	edito nel 1993
Volume LXII	edito nel 1994
Volume LXIII	edito nel 1995
Volume LXIV	edito nel 1996
Volume LXV	edito nel 1997
Volume LXVI	edito nel 1998
Volume LXVII	edito nel 1999

ATTI E MEMORIE SERIE SPECIALI
Classe di Scienze fisiche e tecniche
(poi: Classe di Scienze matematiche, fisiche e naturali, dal N. 3 al N. 6)

1. - *La diagnostica intraoperatoria nella chirurgia biliare e pancreatico* (Convegno organizzato in collaborazione con il "Collegium internationale chirurgiae digestivae"), 1975.
2. - GILBERTO CARRA-ATTILIO ZANCA, *Gli statuti del collegio dei medici di Mantova del 1559*, 1977.
3. - *Sulle infermità dei cavalli*. Dal codice di Zanino de Ottolengo (secolo XV), trascritto e collazionato da GILBERTO CARRA e CESARE GOLINELLI, 1991.
4. - BRUNO BERTOTTI-CARLO CASTAGNOLI-ARTURO FALASCHI-PIERO GALEOTTI-RAOUL GATTO-ARNALDO LONGHETTO-CARLO RUBBIA, *Grandi modelli scientifici del Novecento, lezioni (1988-90)*, 1990.
5. - SILVIA ENZI-ALDO ENZI, *Il tempo misurato*, 1993.
6. - *Le tecnologie informatiche al servizio della società*, Atti del convegno di studi (11 giugno 1993), 1995.

ALTRE PUBBLICAZIONI

Primo saggio di Catalogo Virgiliano, 1882*.

Album Virgiliano, 1883*.

LUIGI MARTINI, *Il Confortatorio di Mantova negli anni 1851, '52, '53, '55*, con introduzione e note storiche di ALBANY REZZAGHI, volumi due, 1952*.

IV Centenario dell'Accademia Virgiliana, discorso celebrativo di VITTORE COLORNI e cerimonia del 6 luglio 1963*, [1963].

Il Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti, Atti del convegno organizzato dalla città di Mantova con la collaborazione dell'Accademia Virgiliana (25-26 aprile 1972), 1974: a cura dell'Accademia Virgiliana □.

GIUSEPPE ARRIVABENE, *Compendio della storia di Mantova (1799-1847)*, a cura di RENATO GIUSTI, 1975.

Il Lombardo-Veneto (1815-1866) sotto il profilo politico, culturale economico-sociale, atti del convegno storico a cura di RENATO GIUSTI, 1977.

Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento, Atti del convegno organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei e dall'Accademia Virgiliana con la collaborazione della città di Mantova sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Leone (6-8 ottobre 1974), 1977: a cura dell'Accademia Virgiliana □.

GIUSEPPE SISSA, *Storia di Pegognaga*, 1979; seconda edizione ampliata, 1980.

Convegno di studio su Baldassarre Castiglione nel quinto centenario della nascita (7-8 ottobre 1978), Atti a cura di ETTORE BONORA, 1980.

- Mons Luigi Martini e il suo tempo (1803-1877): Convegno di studi nel centenario della morte* (14-16 ottobre 1978), organizzato dall'Accademia Virgiliana e dalla Diocesi di Mantova, atti a cura di mons. LUIGI BOSIO e don GIANCARLO MANZOLI, 1980*.
- Catalogo di opere a stampa di Virgilio dei secoli XVI-XVII-XVIII* (Biblioteca dell'Accademia Nazionale Virgiliana), a cura di mons. LUIGI BOSIO e GIOVANNI RODELLA, 1981*.
- Atti del convegno di studi su Pietro Torelli nel centenario della nascita* (17 maggio 1980), 1981.
- Regione autonoma Valle d'Aosta, *Bimillenario Virgiliano: Premio internazionale Valle d'Aosta 1981*, [1982], con introduzione del Presidente dell'Accademia Virgiliana EROS BENEDINI □.
- Nel bimillenario della morte di Virgilio*, 1983.
- GIUSEPPE SISSA, *Storia di Gonzaga*, 1983□.
- Armamentario chirurgico del XVIII secolo* (Museo Accademico Virgiliano), catalogo con testo a cura di ATTILIO ZANCA, ricerche archivistiche di GILBERTO CARRA, 1983.
- L'essenza del ripensamento su Virgilio: tavola rotonda* (9 ottobre 1982), 1983.
- Atti del convegno mondiale scientifico di studi su Virgilio* (19-24 settembre 1981), volumi 2. 1984.
- Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimenti a Mantova*, Atti del convegno (6-9 ottobre 1983), 1985.
- EROS BENEDINI, *Compendio della storia dell'Accademia Nazionale Virgiliana*, 1987.
- Il restauro nelle opere d'arte*, Atti del convegno, (maggio-giugno 1984), 1987.
- Scienza e Umanesimo*, Atti del convegno, (14-15-16 settembre 1985), 1987.
- L'età augustea vista dai contemporanei e nel giudizio dei posteri*, Atti del convegno (21-22-23 maggio 1987), 1988.
- L'Austria e il Risorgimento mantovano*, Atti del convegno (19-20 settembre 1986), 1989.
- Gli etruschi a nord del Po*, Atti del convegno (4-5 ottobre 1986), 1989.
- Storia della Medicina e della Sanità in Italia nel centenario della prima legge sanitaria*, Atti del convegno (3 dicembre 1988), 1990.
- La repubblica romana da Mario e Silla a Cicerone e Cesare*, Atti del convegno (5, 7-8-9 ottobre 1988), 1990.
- Giulio Romano*, Atti del convegno internazionale di studi su "Giulio Romano e l'espansione europea del Rinascimento" (1-5 ottobre 1989), 1989.
- La storia, la letteratura e l'arte a Roma da Tiberio a Domiziano*, Atti del convegno (4-7 ottobre 1990), 1992.
- Vespasiano Gonzaga e il ducato di Sabbioneta*, Atti del convegno (Sabbioneta - Mantova, 12-13 ottobre 1991), a cura di UGO BAZZOTTI, DANIELA FERRARI, CESARE MOZZARELLI, 1993.
- Catalogo delle dissertazioni manoscritte. Accademia Reale di Scienze e Belle Lettere di Mantova (sec. XVIII)*, a cura di LORENA GRASSI e GIOVANNI RODELLA, 1993.

MISCELLANEA - [N.S.]

1. - *Teofilo Folengo nel quinto centenario della nascita*, Atti del convegno (26-29 settembre 1991), 1993
2. - *Mantova e l'antico Egitto, da Giulio Romano a Giuseppe Acerbi*, Atti del convegno (23-24 maggio 1992), 1994.
3. - *Storia, letteratura e Arte a Roma nel II sec. d.C.*, Atti del convegno (8-10 ottobre 1992), 1995.
4. - *Catalogo dei periodici posseduti dall'Accademia Nazionale Virgiliana*, a cura di ELISA MANERBA, 1996.
5. - *Claudio Monteverdi. Studi e prospettive*, Atti del convegno (21-24 ottobre 1993), a cura di PAOLA BESUTTI, TERESA M. GIALDRONI, RODOLFO BARONCINI.
6. - *Cultura latina pagana fra terzo e quinto secolo dopo Cristo*, Atti del convegno (9-11 ottobre 1995), 1998.
7. - *Leon Battista Alberti. Architettura e cultura*, Atti del convegno internazionale (16-19 novembre 1994), 1999.
8. - *Natura-cultura. L'interpretazione del mondo fisico nei testi e nelle immagini*, Atti del convegno internazionale di Studi (5-8 ottobre 1996), a cura di GIUSEPPE OLMI, LUCIA TONGIORGI TOMASI, ATTILIO ZANCA. (in corso di stampa).
9. - *Cultura latina cristiana fra terzo e quinto secolo*, Atti del Convegno (5-7 novembre 1998). (in preparazione).

Classe di Lettere e Arti

1. ETTORE PARATORE-PIERRE ANTOINE GRIMAL-ALBERTO GRILLI-GIOVANNI D'ANNA, *Quattro lezioni su Orazio*, 1993.
2. *Il San Sebastiano di Leon Battista Alberti*. Studi di ARTURO CALZONA e LIVIO VOLPI GHIRARDINI, 1994.
3. MASSIMO ZAGGIA, *Schedario folenghiano dal 1977 al 1993*, 1994.
4. *Archeologia di un ambiente padano. S. Lorenzo di Pegognaga (Mantova)*, a cura di ANNA MARIA TAMASSIA, 1996.
5. ANTONIETTA FERRARESI, *Le lucerne fittili delle collezioni archeologiche del Palazzo Ducale di Mantova*, (in preparazione).

Classe di Scienze morali

1. MARIO VAINI, *Ricerche gonzaghesche (1189-inizi sec. XV)*, 1994.

Classe di Scienze matematiche fisiche e naturali

1. *Attualità in tema di diagnosi e terapia delle malattie allergiche*, Atti del convegno (22 ottobre 1994), 1996.

INDICE

ATTI

Relazione del Presidente all'Assemblea ordinaria del Collegio accademico del 27 marzo 2000	p. 7
Relazione del Presidente all'Assemblea ordinaria del 20 novembre 1999	p. 11

MEMORIE

Stefano Chinca, <i>Le tombe de Virgile</i>	p. 17
Maurizio Calzolari, <i>Andes e le confische del 41-40 a.C. nel mantovano: il contributo della ricerca topografica alla biografia di Virgilio</i>	p. 35
Ugo Bazzotti, <i>Emblemi arborei per il duca di Mantova</i>	p. 93
Enrico Castelli, <i>La pressione fiscale gonzaghesca attraverso le 'suppliche' del comune e del territorio di Suzzara (1463-1736)</i>	p. 127
Maria Giustina Grassi, <i>Le perdute tele di Giuseppe Bazzani, un tempo nella chiesa di S. Egidio a Mantova</i>	p. 139
Paolo Pinelli, <i>Tra psicologia e neurologia dalla legge dell'indistinto di Ardigò alle reazioni dilazionate (con l'analisi di una poesia del Pascoli)</i>	p. 149
Renato Betti, <i>Simmetria</i>	p. 161
Antonino Zaniboni, <i>Economia locale ed Europa</i>	p. 181

CORPO ACCADEMICO

Cariche accademiche	p. 191
Corpo accademico	p. 193

PUBBLICAZIONI

Pubblicazioni dell'Accademia.	p. 203
---------------------------------------	--------

*Finito di stampare
nel mese di ottobre 2000
dalla Tipografia Grassi di Mantova*

